MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



Tracce della NOSTRA **fede**

Itinerari nella terra di Gesù,
a cura di Jesús Gil ed Eduardo Gil

Jaxum FOUNDATION

Questi testi sono stati editati per uso privato e a fini didattici.
Non hanno un intento commerciale. È vietata la divulgazione, totale o parziale, senza l'esplicita autorizzazione dei titolari del copyright.

Il libro in formato digitale, tradotto in varie lingue,
si può scaricare gratuitamente dal sito www.saxum.org

Proprietà artistica e letteraria riservata
© 2017 di Saxum International Foundation.
© 2016 di Jesús Gil & Eduardo Gil.
Le principali fonti usate dagli autori sono:
– *Sagrada Biblia*, 5 vol., Pamplona, Eunsa, 1997-2004 (esiste una edizione italiana ancora non conclusa: *La Bibbia di Navarra*, Milano, Ares, 2002-2006);
– Florentino Díez, *Guía de Tierra Santa*, Madrid, Verbo Divino, 1990;
– *Terra Sancta: Custodi delle sorgenti della Salvezza*, documentario prodotto da Antoniano Production (www.antoniano.it);
– www.custodia.org;
– www.biblewalks.com;
– www.seetheholyland.net;
– *Gran Enciclopedia Rialp*, 24 vol., Madrid, Rialp, 1971-1976;
– *Enciclopedia universal ilustrada hispano-americana*, 70 vol., Madrid-Barcelona-Bilbao, Hijos de J. Espasa, 1924.

Traduzione
© 2017 di Saxum International Foundation.
La versione della Bibbia usata dai traduttori è *La Sacra Bibbia*, Edizione CEI, 2008.

Fotografia di copertina
Cappella della tomba di Gesù, nella basilica del Santo Sepolcro (Gerusalemme).
© Marie-Armelle Beaulieu / Custodia Terræ Sanctæ.

Per le altre fotografie e grafici
© dei rispettivi autori, indicati in calce alle immagini.

Grafica e composizione: Jesús Gil.

ISBN: 9788894217513

Saxum International Foundation è un'organizzazione senza fini di lucro di diritto italiano (Via Torquato Taramelli n. 30, 00197 Roma; CF 97755970585). È responsabile a livello mondiale della promozione economica per la costruzione e lo sviluppo del Centro residenziale Saxum e del Visitor Center Saxum, nonché dell'istituzione di un fondo di dotazione destinato alle necessità attuali e future di entrambi. Queste iniziative vogliono dare compimento a un sogno di san Josemaría, fondatore dell'Opus Dei: aiutare i pellegrini di tutto il mondo, nel corso della loro visita alla Terra Santa, a cercare Cristo, trovare Cristo ed amare Cristo.



Icona della Vergine col Bambino nella chiesa della Natività a Betlemme.

Sommario

Presentazione 9

1 **Nazaret: basilica dell'Annunciazione** 12
A Nazaret si venera la casa dove la Santissima Vergine ricevette l'annuncio dell'Angelo. Il beato Álvaro del Portillo celebrò la Santa Messa in questa grotta.

2 **Ain Karem: la patria del Precursore** 24
La tradizione situa la casa di Zaccaria ed Elisabetta ad Ain Karem, una località a sei chilometri dalla Città Vecchia di Gerusalemme.

3 **Betlemme: basilica della Natività** 38
Nel villaggio di Betlemme venne al mondo il nostro Salvatore. La grotta dove nacque si trova nella cripta della basilica della Natività.

4 **Betlemme: Campo dei pastori** 50
Un santuario a tre chilometri da Betlemme indica il luogo dove gli angeli annunciarono ai pastori la nascita di Gesù.

5 **Il Tempio di Gerusalemme** 58
Dopo la nascita di Gesù, compiuto il tempo della purificazione della Vergine Maria, il Bambino è presentato al Tempio.

6 **Con la Famiglia di Nazaret** 74
A Nazaret, nella cripta della chiesa di San Giuseppe, si conservano i resti della casa dove avrebbe vissuto la Sacra Famiglia.

7 **Le nozze a Cana di Galilea** 84
A Cana, un modesto borgo vicino a Nazaret, il Signore fece il suo primo miracolo: su richiesta della Vergine trasformò l'acqua in vino.

8 **Cafarnao: la città di Gesù** 94
Questa cittadina sulla riva del mare di Galilea, che Gesù scelse per risiedervi stabilmente, fu il baricentro del suo ministero pubblico in Galilea.

9 **Tabgha: chiesa delle Beatitudini** 108
Su un declivio che domina il mare di Galilea, un santuario indica il luogo dove Gesù pronunciò il Discorso della Montagna.



10 **Tabgha: chiesa della Moltiplicazione** 122

A Tabgha si venera la roccia su cui il Signore posò i cinque pani e i due pesci con cui sfamò la folla.

11 **Monte Tabor: basilica della Trasfigurazione** 134

La tradizione indica come luogo della Trasfigurazione del Signore il monte Tabor, nel mezzo della piana di Esdrelon.

12 **Gerusalemme: la grotta del Padre Nostro** 146

Nel 326, sant'Elena fece costruire una basilica sulla grotta venerata come il luogo dove Gesù insegnò il Padre Nostro.

13 **Betania: santuario della Resurrezione di Lazzaro** 156

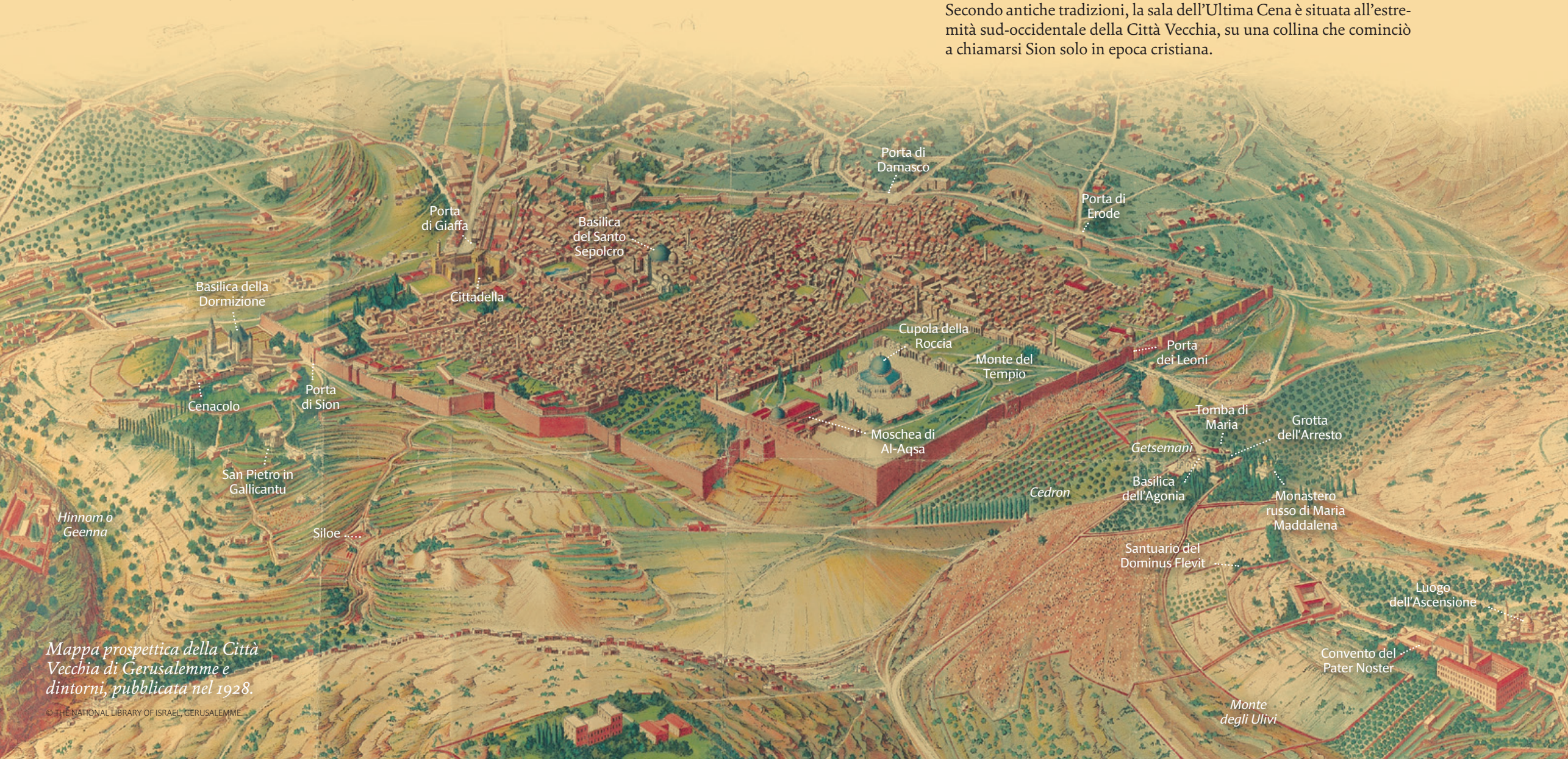
Quando Gesù andava a Gerusalemme, si fermava spesso a Betania in casa di Marta, Maria e Lazzaro. Qui si visita la tomba dove fu sepolto l'amico del Signore, prima che lo risuscitasse.

14 **Alla vista della città, pianse su di essa** 170

Sul versante occidentale del monte degli Ulivi, il santuario del Dominus Flevit ricorda il pianto di Cristo su Gerusalemme durante il suo ingresso messianico, pochi giorni prima della Passione.

15 **Gerusalemme: nell'intimità del Cenacolo** 182

Secondo antiche tradizioni, la sala dell'Ultima Cena è situata all'estremità sud-occidentale della Città Vecchia, su una collina che cominciò a chiamarsi Sion solo in epoca cristiana.



Mappa prospettica della Città Vecchia di Gerusalemme e dintorni, pubblicata nel 1928.

© THE NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL, GERUSALEMME

16 **Getsemani: preghiera e agonia di Gesù** 198
Conosciamo per tradizione l'ubicazione del Getsemani sul monte degli Ulivi, al di là del torrente Cedron.

17 **San Pietro in Gallicantu** 214
Vicino al Cenacolo sorge la chiesa di San Pietro in Gallicantu, dove secondo alcune tradizioni era ubicata la casa del sommo sacerdote.

18 **Gerusalemme: Via Dolorosa** 228
L'itinerario delle quattordici stazioni ricorda la strada percorsa da Gesù con la Croce sulle spalle, dal pretorio al Calvario e poi, giunto lì, da quando fu inchiodato sulla Croce fino alla deposizione nel Sepolcro.

19 **Gerusalemme: il Calvario** 248
Le ultime cinque stazioni della Via Dolorosa, comprese quelle sul Golgota, si trovano all'interno della basilica del Santo Sepolcro.

20 **Gerusalemme: il Santo Sepolcro** 268
La tomba dove fu deposto il corpo di Gesù, da cui resuscitò il terzo giorno, occupa il luogo principale della basilica del Santo Sepolcro.

21 **Un villaggio di nome Emmaus** 286
La domenica il Signore risorto apparve a due discepoli sulla strada per Emmaus. Esistono diverse ipotesi circa l'ubicazione di questo villaggio.

22 **Tabgha: chiesa del Primato** 300
Sulla riva del mare di Galilea c'è un posto venerato come il luogo dove Gesù risorto apparve ai discepoli, suscitò la seconda pesca miracolosa e conferì a san Pietro il primato nella Chiesa.

23 **Il luogo dell'Ascensione** 310
La tradizione, in linea con i racconti evangelici, pone il luogo dell'Ascensione sulla cima del monte degli Ulivi, lungo la strada per Betfage.

24 **Della sua Assunzione gioiscono gli angeli** 322
Il mistero dell'Assunzione della Vergine è ricordato a Gerusalemme in due chiese: la basilica della Dormizione, sul monte Sion, e la Tomba di Maria, al Getsemani.

25 **Monte Carmelo: santuario Stella Maris** 334
Nel 1994, il beato Álvaro del Portillo cominciò il suo pellegrinaggio in Terra Santa da questo santuario posto sopra la città di Haifa, legato al profeta Elia e alla nascita dell'Ordine Carmelitano.

Indici 346

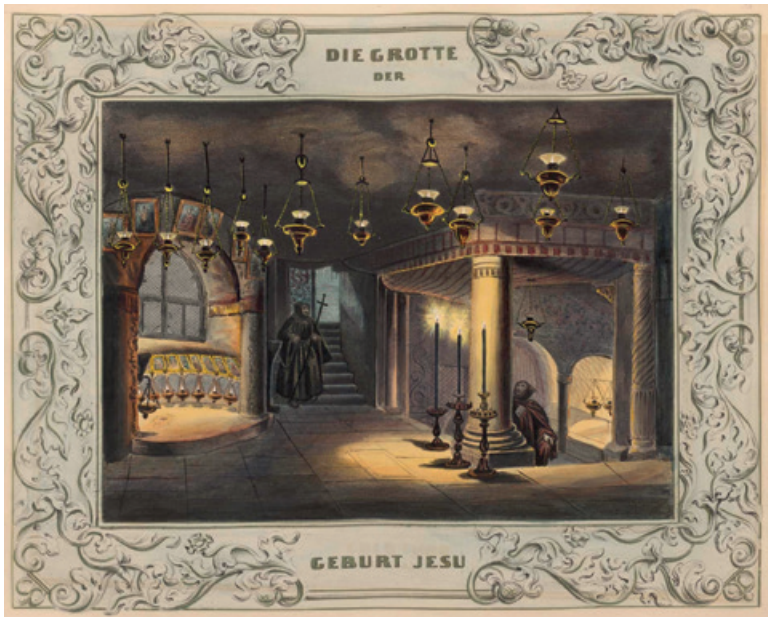


Presentazione

«Facendo memoria del Verbo di Dio che si fa carne nel seno di Maria di Nazaret, il nostro cuore si volge ora a quella Terra in cui si è compiuto il mistero della nostra redenzione e da cui la Parola di Dio si è diffusa fino ai confini del mondo. Infatti, per opera dello Spirito Santo, il Verbo si è incarnato in un preciso momento e in un determinato luogo, in un lembo di terra ai confini dell'impero romano. Pertanto, quanto più vediamo l'universalità e l'unicità della persona di Cristo, tanto più guardiamo con gratitudine a quella Terra in cui Gesù è nato, ha vissuto ed ha donato se stesso per tutti noi. Le pietre sulle quali ha camminato il nostro Redentore rimangono per noi cariche di memoria e continuano a "gridare" la Buona Novella. Per questo i Padri sinodali hanno ricordato la felice espressione che chiama la Terra Santa "il quinto Vangelo" (...).

» La Terra Santa rimane ancor oggi meta di pellegrinaggio del popolo cristiano, quale gesto di preghiera e di penitenza, come testimoniano già nell'antichità autori come san Girolamo. Più volgiamo lo sguardo e il cuore alla Gerusalemme terrena, più si infiammano in noi il desiderio della Gerusalemme celeste, vera meta di

© BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK



Grotta della Natività di Gesù, incisione di Heinrich von Mayr (1806-1871), che accompagnò nel 1838 il re Massimiliano II di Baviera in un viaggio in Medio Oriente.

ogni pellegrinaggio, e la passione perché il nome di Gesù, nel quale solo c'è salvezza, sia riconosciuto da tutti (cfr. *At* 4,12)» [1].

Queste parole dell'Esortazione apostolica *Verbum Domini* sono particolarmente adatte a presentare i motivi per i quali abbiamo deciso di scrivere una serie di articoli in cui ripercorrere i Luoghi Santi, come un modo di celebrare l'Anno della fede che Benedetto XVI ha aperto l'11 ottobre 2012 e Francesco ha chiuso il 23 novembre 2013. Con il titolo *Tracce della nostra fede*, i testi originali sono apparsi in questi ultimi due anni in *Crónica*, una pubblicazione mensile destinata ai fedeli della Prelatura dell'Opus Dei [2]. Si presentano ora raccolti, con qualche adattamento, sotto il patrocinio della Fondazione Saxum.

Ci spingeva il desiderio di *metterci* di più dentro il Vangelo, come consigliava sempre san Josemaría, per prendere parte in pri-

1. Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, n. 89.
2. Per l'Opus Dei, si veda: http://www.opusdei.org

ma persona ad ogni episodio, così che la Parola di Dio potesse risuonare efficacemente nella nostra vita. A tale scopo, oltre ad approfittare dei risultati delle recenti ricerche storiche e archeologiche che di volta in volta potevano essere utili, abbiamo cercato di farci accompagnare da chi meglio era in grado di guidarci: i santi Padri, che ci hanno trasmesso la Tradizione; il Magistero e la Liturgia della Chiesa; e naturalmente l'insegnamento del fondatore dell'Opus Dei. Il suo primo successore, il beato Álvaro del Portillo [3], ci ha aiutato ad approfondirne la ricchezza, e poi Mons. Javier Echevarría [4] ha continuato a farlo instancabilmente.

San Josemaría avrebbe voluto andare in pellegrinaggio in Terra Santa e accarezzò il sogno di avviare anche lì iniziative apostoliche a beneficio della Chiesa. Tuttavia le circostanze non gli permisero di vedere realizzati tali desideri. Il beato Álvaro del Portillo, che aveva seguito sempre con la massima fedeltà il fondatore dell'Opera, diede compimento a quell'antica aspirazione e percorse i Luoghi Santi dal 14 al 22 marzo 1994. All'alba del 23, appena poche ore dopo essere tornato a Roma, Dio lo chiamò a sé. Aveva celebrato la Santa Messa per l'ultima volta nella chiesa presso il Cenacolo (il cosiddetto *Cenacolino*). Considerato quanto sia significativo questo pellegrinaggio per i fedeli dell'Opus Dei, per i suoi cooperatori e per tutti coloro che nutrono devozione per il beato Álvaro, nei capitoli che seguono sono numerosi i riferimenti ai fatti di quelle giornate. ■

3. Per saperne di più su Mons. Álvaro del Portillo, il più stretto collaboratore di san Josemaría e suo primo successore, beatificato il 27 settembre 2014 a Madrid, si veda: http://opusdei.it/it-it/section/mons-alvaro-del-portillo/
4. Per il carattere familiare di questi testi, rivolti in primo luogo ai fedeli e ai cooperatori dell'Opus Dei, vi si possono trovare talvolta riferimenti a san Josemaría come *nostro Padre* o *nostro Fondatore*; e al beato Álvaro del Portillo come *il beato Álvaro* o, nelle parole di Mons. Javier Echevarría, come *il Padre*. Alcune loro parole sono prese da pubblicazioni conservate nell'Archivio Generale della Prelatura (AGP); le citazioni di san Josemaría si riconoscono dal carattere tipografico utilizzato: il ***Bodoni corsivo***.



Nazaret

ISRAELI MINISTRY OF TOURISM

Basilica dell'Annunciazione

Duemila anni fa, quando Roma splendeva nella sua magnificenza, sulle rive del Mediterraneo c'erano molte altre città che, pur lungi dall'avere l'importanza della capitale dell'Impero, godevano di una notevole prosperità e in alcuni casi erano state le protagoniste di pagine gloriose della storia: Atene, Corinto, Efeso, Siracusa, Alessandria, Cartagine... e, nell'antica Palestina, la venerabile città santa di Gerusalemme, oltre ai fiorenti centri di Cesarea e Gerico.

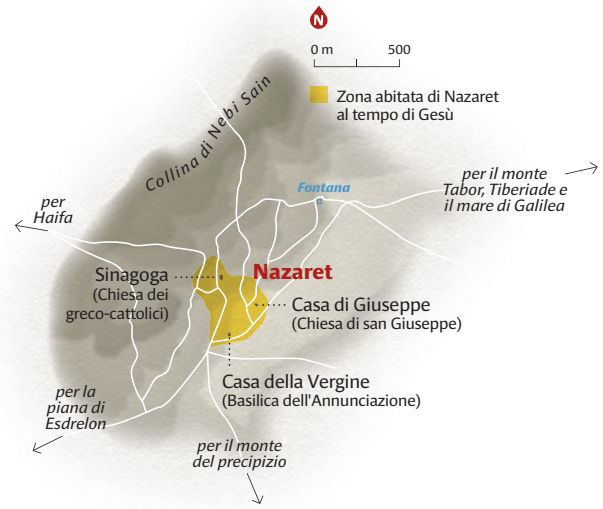
A differenza di tutte queste città, Nazaret era un paesino assolutamente sconosciuto dalla stragrande maggioranza degli abitanti del mondo, costituito da poche, misere case, parzialmente scavate nella roccia, abbarbicate sui versanti di alcuni rilievi della Bassa Galilea. Nemmeno nell'ambito ristretto della sua stessa regione Nazaret possedeva particolare importanza. Con una camminata di due ore si arrivava a Sefforis, dove si concentrava quasi tutta l'attività commerciale della zona; in paese c'erano delle belle case, i suoi abitanti parlavano greco ed erano in contatto con l'ambiente intellettuale greco-latino. Invece a Nazaret vivevano poche famiglie, che parlavano soltanto l'aramaico. Contava sì e no un centinaio di abitanti. Per la maggior parte erano dediti all'agricoltura e all'allevamento, però non mancava qualche artigiano come san Giuseppe, che con il suo ingegno e il suo lavoro prestava un buon servizio come falegname o fabbro.

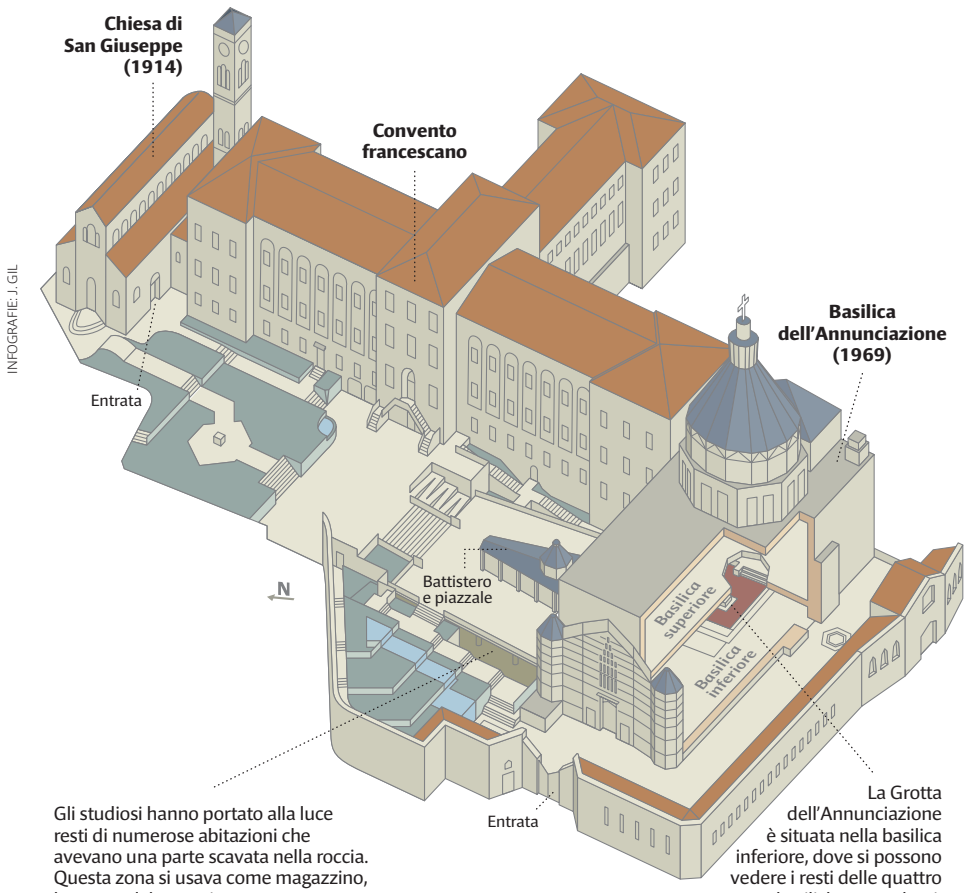
In quel paesino, un angolo sperduto della terra dove nessuno che avesse avuto in mente di realizzare un'impresa umana di vaste proporzioni sarebbe andato a cercare chi la potesse promuovere, viveva la creatura più straordinaria che sia mai esistita e conduceva una vita assolutamente normale e semplicissima, piena di naturalezza [1].

Ave Maria

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria [2]. San Luca presenta con la massima semplicità il momento grandioso che diede inizio alla nostra Redenzione. Sappiamo molto bene come continua il racconto: l'annuncio dell'Angelo, il turbamento di Maria, il dialogo pervaso di umiltà e la risposta finale della Vergine: ***Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum*** [3].

1. Traiamo ispirazione dalla predicazione di Don Francisco Varo Pineda, parzialmente raccolta in un post del suo blog: http://www.primeroscristianos.com/index.php/blogs/francisco-varo-pineda/item/1362-un-dia-en-la-vida-de-la-virgen; Corso di ritiro, *pro manuscripto*.
2. *Lc* 1, 26-27.
3. *Lc* 1, 38.





INFOGRAFIE: J. GIL



LEOBARD HINFELAAR

Basilica inferiore

Le ricerche archeologiche realizzate a Nazaret a metà del XX secolo hanno confermato l'esistenza fin dai primi secoli di culto cristiano intorno alla Grotta dell'Annunciazione. Hanno anche portato alla luce i resti di tre chiese, visibili nella basilica inferiore, costruite prima della traslazione della Santa Casa a Loreto.



INFOGRAFIA: J. GIL



La Santa Casa di Loreto. Sopra, evidenziata in rosso, l'iscrizione XE MAPIA *(Ave Maria), trovata a Nazaret.*



Secondo un'antica tradizione, raccolta da vari Padri della Chiesa, nel II secolo a Nazaret vivevano ancora alcuni parenti di Gesù, che conservavano l'abitazione dove la Santissima Vergine aveva ricevuto l'annuncio dell'Angelo, come pure l'altra casa, dove più tardi visse la Sacra Famiglia. Inoltre era ancora viva la memoria della fonte dove nostra Madre, al pari delle altre donne del villaggio, andava ad attingere l'acqua. Esistono testimonianze scritte di pellegrini che visitarono Nazaret durante il IV secolo per vedere questa casa; essi affermano che già allora era un luogo di culto cristiano, dove c'era un altare.

Nel V secolo venne edificata una chiesa di stile bizantino, di cui restavano però soltanto le rovine, quando verso la fine dell'XI secolo arrivarono i crociati. Il cavaliere normanno Tancredi, Principe di Galilea, fece costruire una basilica sopra la grotta, ma anche il nuovo edificio fu raso al suolo durante l'invasione del sultano Baibars nel 1263.

Nel 1620 un emiro autorizzò i padri francescani a comprare le rovine della basilica e la grotta. Nel 1730 i francescani ottennero dal sultano ottomano il permesso di costruire una nuova chiesa nello stesso posto. La struttura fu ingrandita nel 1877, ma poi demoli-

DANIEL WEBER / FLICKR



Facciata principale della basilica dell'Annunciazione.

ta completamente nel 1955 per costruire la basilica attuale, che è il santuario cristiano più grande del Medio Oriente.

Prima di iniziare i lavori, lo Studium Biblicum Franciscanum condusse una ricerca archeologica nel sito: si trovò un edificio dedicato al culto, con numerosi graffiti cristiani. Fra questi risalta un'iscrizione in greco: XE MAPIA (Ave Maria); e un'altra, in cui si menziona «il luogo santo di M». Sia l'edificio primitivo che i graffiti sono anteriori al III secolo e molto probabilmente risalgono alla fine del I secolo o agli inizi del II.

Queste scoperte vennero poi integrate dagli studi effettuati nella Santa Casa di Loreto fra il 1962 e il 1965, che evidenziarono come le sue proporzioni coincidessero con quelle che avrebbe dovuto avere un edificio addossato alla grotta di Nazaret e come i graffiti trovati sui muri della Casa che si conserva a Loreto siano dello stesso stile e corrispondano alla medesima epoca di quelli rinvenuti a Nazaret. Questi risultati, insieme con le informazioni che si possono ricavare dalle fonti scritte e da altri reperti archeologici, spiegano perché è perfettamente compatibile che nella basilica di Nazaret, come pure nel santuario di Loreto, i pellegrini possano contemplare il luogo fisico in cui avvenne l'Incarnazione del Verbo e possano considerare con emozione e gratitudine: *Hic Verbum caro factum est*.

UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI



LEOBARD HINFELAAR



Sotto la cupola si apre uno spazio sulla basilica inferiore e la Grotta dell'Annunciazione. A sinistra, il beato Álvaro contempla la Grotta dalla navata della basilica superiore.

Tu mi accoglierai

Erano i medesimi sentimenti, contenuti, ma allo stesso tempo impossibili da celare completamente, che il beato Álvaro del Portillo sperimentò il 15 marzo 1994, quando si recò a pregare e a celebrare la Santa Messa nella basilica dell'Annunciazione di Nazaret. Alcuni giorni dopo, Mons. Javier Echevarría ricordava che il beato Álvaro era felicissimo di aver potuto «contemplare molto da vicino i luoghi dove era stato e aveva vissuto Cristo, il suo grande amore»[4].

A Nazaret, il beato Álvaro si recò prima a pregare in una chiesa dove si conserva un pozzo, la cui antichità pare risalire ai tempi della vita terrena di Maria. Lì meditò nuovamente sull'idea,

4. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, p. 279 (AGP, biblioteca, P01).

che sovente portava alla preghiera, che la Vergine, «pur essendo la creatura più eccelsa, con tutte le perfezioni soprannaturali pensabili e immaginabili, dovette dedicarsi a tutte le normali incombenze richieste dalla sua condizione di moglie e madre di famiglia. Doveri ordinari, quelli che riguardano le persone normali – come noi – che lei compiva con autentica delicatezza, con autentico affetto, pensando che proprio con ciò che sembrava tanto comune stava onorando Dio e aiutando le persone che dipendevano dal suo lavoro e dal suo servizio»[5].

Successivamente si recarono alla chiesa di San Giuseppe, dove si venera la casa in cui abitò la Sacra Famiglia durante la vita occulta di Gesù. Lì il beato Álvaro «ricordò gli insegnamenti del nostro Fondatore riguardo a san Giuseppe. Nostro Padre lo chiamava "un gran signore" perché seppe compiere la sua missione con vera prudenza e trasporto, malgrado non mancassero difficoltà né dolori; non soffrì il dubbio, ma l'assistere così da vicino a misteri che non comprendeva suscitò sicuramente in lui una grande trepidazione»[6].

Da lì si incamminarono verso la basilica dell'Annunciazione e il beato Álvaro si fermò commosso a leggere l'iscrizione sotto all'altare: *VERBUM CARO HIC FACTUM EST*. Mons. Javier Echevarría ricordava che, davanti a quelle parole, «tornarono a rinnovarsi i desideri e gli atti di amore che nostro Padre espresse il 15 agosto 1951, quando si recò a consacrare l'Opera al Cuore Immacolato di Maria, nella Santa Casa di Loreto, che la tradizione chiama la casa della Vergine. Lì, sopra all'altare, si legge: *HIC VERBUM CARO FACTUM EST*»[7].

A quell'ora la basilica era chiusa al pubblico e, come sempre, il beato Álvaro poté celebrare il Santo Sacrificio con grande raccoglimento. Nell'omelia parlò del senso cristiano della sofferenza. Era presente anche un fedele – soprannumerario dell'Opus Dei – a cui i medici avevano diagnosticato un cancro con una prognosi estremamente infausta e che in effetti morì poco tempo dopo:

«In qualsiasi momento, è sempre un grande privilegio celebrare la Santa Messa o assistervi. Però il Signore è tanto buono che

5. *Ibid.*
6. *Ibid.*, p. 282.
7. *Ibid.*



UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Durante la Santa Messa che il beato Álvaro celebrò nella Grotta dell'Annunciazione.

ha desiderato lasciare questi ricordi del suo passaggio sulla terra, della sua venuta al mondo. Qui risulta più facile parlare con Dio, contemplare con gioia l'Amore che il Signore ha per noi ed è un particolare privilegio celebrare la Santa Messa.

» In questa grotta, proprio qui, nel luogo indicato dall'iscrizione, il Verbo si è fatto carne. Dio onnipotente, infinitamente grande, assume carne umana. Dove? In una casa estremamente povera. E dove nacque poi? In un'altra grotta, che ora, con il trascorrere degli anni, si trova parecchi metri sotto il livello del suolo. Qui c'è stato il Signore. Qui nacque il Signore. Perché? Per donarci la vita. Ha assunto la condizione di mortale, vivendo come tale – e poi, morendo come morì –, affinché noi potessimo vivere.

» Il Signore permette che nella nostra vita ci siano dolori, sofferenze e pene. Ma sono carezze che ci avvicinano a Lui. Oggi, al contemplare la scena meravigliosa che ci narrano gli evangelisti, mi risulta più facile pensare che il Signore, quando permette che soffriamo, poi ci dona il suo Amore in misura ancora maggiore, affinché possiamo assomigliargli di più.

» Ci troviamo qui riuniti, alcuni sacerdoti e laici dell'Opus Dei, per assistere al Santo Sacrificio della Messa, e gli diciamo: Signore, grazie, perché sei tanto buono! Grazie, perché ti sei degnato di venire al mondo, assumendo la carne di quella meravigliosa giovane donna che era la Vergine Maria! Perché noi potessimo essere santi, perché imparassimo a lottare e perché sapessimo dirti: Signore, voglio quello che Tu vuoi, lo voglio perché Tu lo vuoi, lo voglio quando Tu lo vuoi!

» Figli miei: preghiamo per l'Opera. Io mi unirò anche alle intenzioni particolari di ognuno di voi.

» Il Signore è molto buono. Il Signore ci conduce per strade che noi non siamo in grado di capire, però tutto quello che ci manda o permette che ci accada è sempre per il nostro bene e per il bene delle persone che ci amano e che noi amiamo.

» Io prego, come è naturale, innanzi tutto per l'Opera, per tutti i membri dell'Opus Dei sparsi in tutto il mondo. Per i molti che soffrono; per i molti che devono lottare interiormente e che hanno bisogno dell'aiuto del Signore. Possiamo procurar loro più facilmente questo aiuto avvicinandoci al Signore per mezzo della Santissima Vergine Maria. Gesù non può negare nulla a sua Madre. Come farebbe il migliore dei figli a dire di no a Maria, la migliore delle madri? Il Signore ascolta Maria, che inoltre è Madre nostra, perché Gesù ce l'ha lasciata come eredità prima di morire. Maria è nostra Madre e ci ascolta sempre.

» Siate sempre colmi di letizia, pieni di pace, perché in Cielo abbiamo un Dio capace di compiere meraviglie e una Madre che ha ricevuto tutto l'amore di cui è capace il cuore di una madre.

» Preghiamo innanzi tutto per il Santo Padre e per la Chiesa universale, per la Chiesa cattolica. Specialmente per il Papa, che ha grande bisogno di preghiere. Ha molti nemici, ma il Signore lo colma di pace e di gioia. Non è a questo che pensa: pensa invece che manca amore di Dio. Figli miei: manca l'amor di Dio!

» È giunto il momento di esaminarci anche noi, per vedere come è il nostro amore di Dio. Per vedere se non possiamo dare qualcosa di più al Signore, che ha diritto di chiederlo e che lo chiede, mentre ci offre la grazia per corrispondergli. Così è tanto facile! E così, quando arriverà il momento, potremo dire al Signore: Signore, ho fatto tutto quello che era alla mia portata, tutto quello che ho potuto. E quando arriverà il momento, Tu mi accoglierai, Signore, come hai accolto il figliol prodigo di quel buon padre.

» Che anche noi possiamo essere figli prodighi, essere fedeli, sempre, fino alla morte, che verrà quando Dio lo vorrà. Che Dio vi benedica.

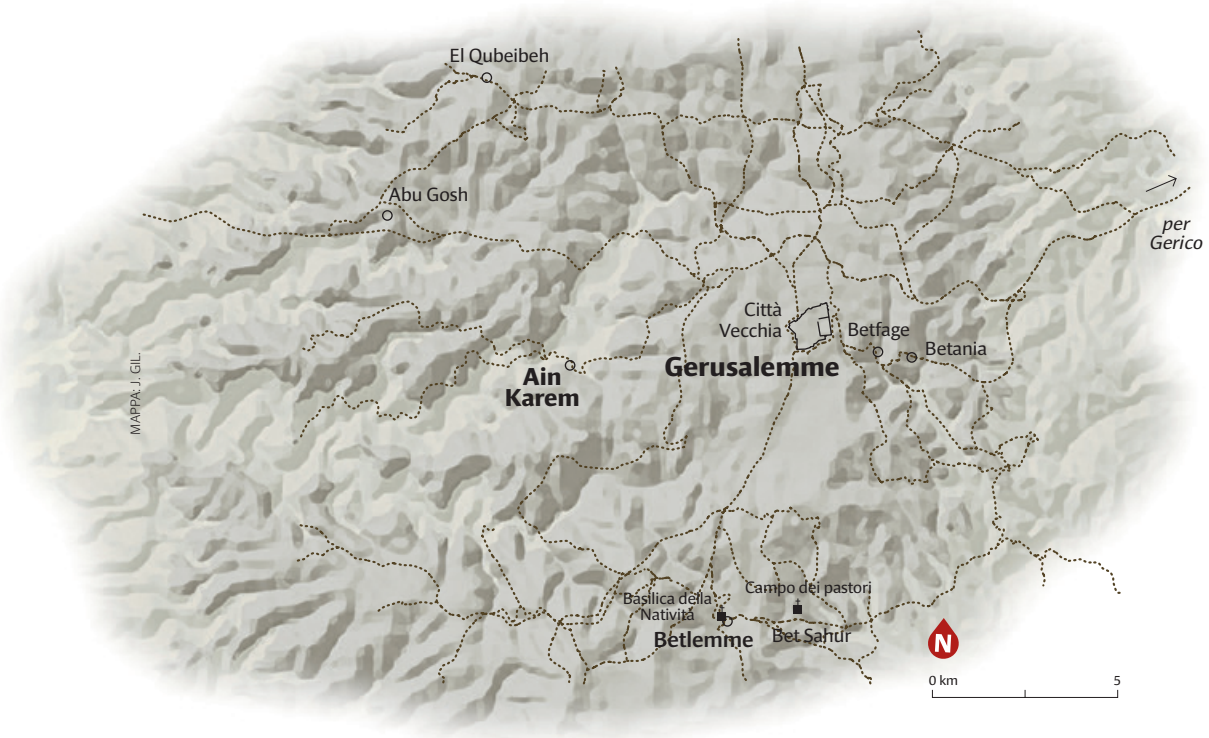
» Adesso recitiamo un'Avemaria alla Vergine» [8].

Fedeli, sempre

Otto giorni più tardi, il Signore volle chiamare a Sé il beato Álvaro, che fino all'ultimo respiro mantenne la pace ineffabile che possiedono coloro che vivono affidandosi completamente a Dio. I funerali vennero celebrati nella basilica romana di Sant'Eugenio, il 25 marzo, solennità dell'Incarnazione del Signore: «Quanto è ancora presente in noi – si scrisse in *Crónica* – il rinnovamento del Sacrificio dell'Altare che il Padre fece nella basilica dell'Annunciazione, a Nazaret, appena dieci giorni fa!». E quanto vive erano ancora in tutti noi le parole che pronunciò il beato Álvaro al termine della sua omelia: «Che siamo fedeli, sempre, fino alla morte, che verrà quando Dio vorrà». Come un'eco di questo consiglio, sul frontale del tabernacolo che i fedeli dell'Opera regalarono al Prelato nel 2007 in occasione del suo settantacinquesimo compleanno, e che era destinato alla casa di ritiri Saxum, è stata apposta l'iscrizione: *Semper fidelis*, che riassume la vita del beato Álvaro e ci fornisce il criterio da seguire in ogni istante nella nostra. ■

8. Beato Álvaro del Portillo, Omelia, 15-III-1994, riportata in *Crónica*, 1994, pp. 283-285 (AGP, biblioteca, P01).

Ain Karem:
la patria del Precursore



Ain Karem è un paesino situato circa sei chilometri ad ovest della Città Vecchia, nei dintorni della Gerusalemme attuale. Le sue costruzioni di pietra chiara si arrampicano sui fianchi di verdi colline, in cui boschi di pini e cipressi si alternano a coltivazioni terrazzate di viti e di olivi. Sembra che ai tempi del Signore fosse una località riservata ai sacerdoti e ai leviti: vicina al Tempio, facilitava gli spostamenti necessari per il servizio che prestavano nei turni semestrali. Secondo antiche tradizioni, era il luogo in cui si trovava la casa di Zaccaria e di Elisabetta: qui si sarebbe diretta la Madonna quando, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Nazaret, **andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda** [1]; e tre mesi dopo, quando per Elisabetta **si compì il tempo del parto** [2], vi sarebbe nato san Giovanni Battista.

Il ricordo di questi fatti narrati da san Luca si conserva fino ad oggi in due chiese: quella della Visitazione, che si trova nella parte alta, uscendo dal paese verso sud, oltre una fonte, a cui hanno attinto gli abitanti per un tempo immemorabile; e quella di San Giovanni Battista, considerata il luogo in cui egli ha visto la luce, che si innalza al centro del paese. Entrambe appartengono alla Custodia della Terra Santa dal XVII secolo.

1. *Lc* 1, 39.
2. *Lc* 1, 57.

La chiesa della Visitazione

Maria, **entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce:**

«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» [3].

3. *Lc* 1, 40-45.

NICOLA E PINA / PANORAMIO



Veduta del paese, col campanile della chiesa di San Giovanni Battista, dalla scalinata che porta al santuario della Visitazione.

Si arriva alla chiesa della Visitazione salendo un'alta scalinata, da cui si dominano Ain Karem e i suoi dintorni. Al termine della salita, il recinto è delimitato da un'artistica cancellata, da cui si entra in un ampio cortile: a sinistra, in una parete del santuario, un mosaico rappresenta la Madonna in viaggio da Nazaret, in groppa a un asino e circondata da angeli; a destra, accanto alla porta, un gruppo scultoreo rappresenta l'incontro delle due donne; dietro, sul muro e in varie lingue, si trova scritto il *Magnificat*, l'inno che **Maria proclamò**:



Santuario della Visitazione.

ALFONSO PUERTAS



ISRAELI MINISTRY OF TOURISM

Sopra, il santuario della Visitazione ad Ain Karem. All'ingresso, un portico copre l'entrata della cripta; dietro le statue che ricordano l'incontro fra la Madonna e santa Elisabetta, si può leggere la preghiera del Magnificat *in più di cinquanta lingue. A destra, la navata della chiesa.*



ALFONSO PUERTAS



ALFONSO PUERTAS

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre [4].

4. *Lc* 1, 46-55.


ALFONSO PUERTAS

Gli scavi archeologici hanno dimostrato che in quel luogo il culto cristiano risale al periodo bizantino; nello stesso tempo, sembra che fino all'arrivo dei crociati qui si sarebbe conservato il ricordo di un episodio successivo alla Visitazione, narrato nel *Protovangelo di san Giacomo*, uno scritto apocrifo del II secolo: la fuga di santa Elisabetta con suo figlio, per salvarlo dalla strage degli Innocenti ordinata da Erode, che fece **uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio**[5]. Il ricordo di questa tradizione si conserva nella cripta della chiesa, a cui si accede dal cortile. Si tratta di una cappella rettangolare con un'antica grotta adattata al culto, che è chiusa da una volta di pietra e in fondo ha un pozzo alimentato da una sorgente. A destra della galleria, in una nicchia, si custodisce una roccia venerata come il nascondiglio di san Giovanni Battista.

La chiesa della Visitazione, terminata nel 1940, si innalza sopra la cripta, nello stesso spazio prima occupato da quella costruita dai crociati nel XII secolo. Vi si accede salendo una scalinata esterna che parte dal cortile e attraversa una zona a giardino. All'interno, la decorazione pittorica illustra l'esaltazione della Madonna lungo i secoli: Maria mediatrice alle nozze di Cana; la Santissima

5. *Mt* 2, 16.

Nella cripta, uno dei due absidi accoglie un altare; nell'altro, allungato a forma di galleria con volta a botte, c'è un pozzo con una piccola sorgente. In una nicchia si conserva la roccia dietro la quale, secondo antiche tradizioni, santa Elisabetta nascose suo figlio.



ALFRED DRIESSEN

Vergine, nostro rifugio, che accoglie sotto il suo manto i fedeli; la proclamazione della sua maternità divina al concilio di Efeso; la difesa dell'Immacolata Concezione da parte del beato Duns Scoto e l'intercessione a favore dei cristiani nella battaglia di Lepanto.

La chiesa di San Giovanni Battista

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».

Le dissero:

«Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati[6].

6. *Lc* 1, 57-63.



ISRAELI MINISTRY OF TOURISM

La chiesa di San Giovanni Battista è costruita sul luogo che la tradizione identifica come la casa di Zaccaria ed Elisabetta, dove sarebbe nato il Precursore. Come nel santuario della Visitazione, le pareti esterne sono ricoperte dall'inno che risuonò qui per la prima volta, il *Benedictus*, scritto in diverse lingue:

Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia
ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore,
in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.



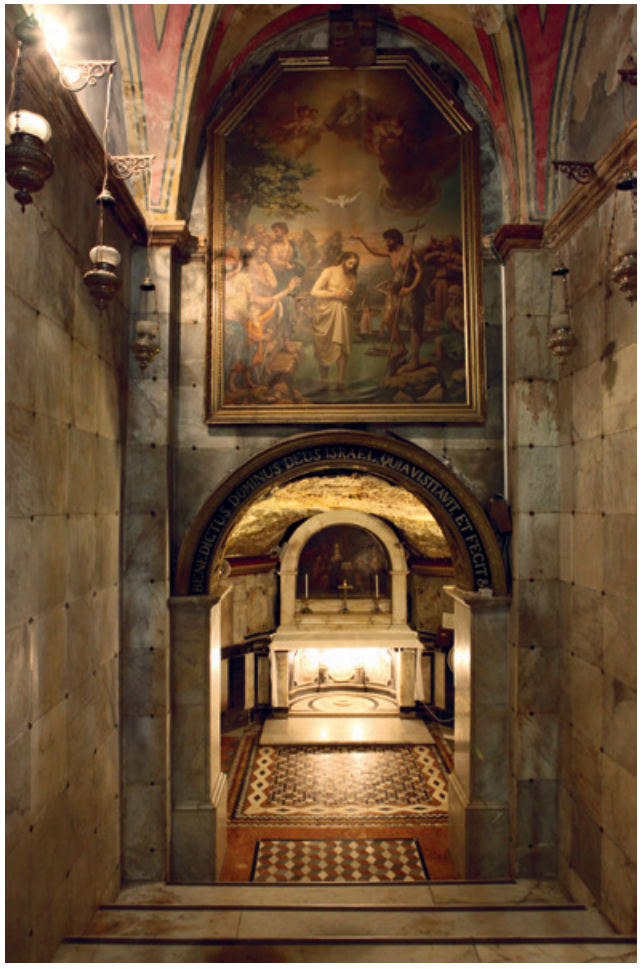
ALFONSO PUERTAS

A sinistra, veduta aerea del santuario di San Giovanni Battista. È costruito sulla casa dove, secondo la tradizione, vivevano Zaccaria ed Elisabetta. Gli scavi hanno dimostrato che l'abitazione fu convertita in luogo di culto e di sepolture cristiane verso il IV secolo.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore
a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.
Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace[7].

Il santuario attuale ha mantenuto la struttura dell'edificio dei crociati del XII secolo, che a sua volta doveva rispettare quella precedente, di origine bizantina. I restauri richiesti tra i secoli XVII e XX, oltre a consolidare l'edificio, servirono ad arricchirlo e ad ef-

7. *Lc* 1, 68-79.



A destro, l'interno della chiesa di San Giovanni Battista, rivestito con ceramiche di Manises (Spagna), collocate nel XIX secolo. In fondo alla navata nord, una grotta scavata nella roccia conserva la memoria della nascita del Precursore (a sinistra).

fettuare notevoli studi archeologici. Si tratta di una chiesa a tre navate e cupola a crociera, con una grotta scavata nell'abside sul lato nord. Senza dubbio faceva parte di un'abitazione ebrea del I secolo: secondo la tradizione, era la casa di Zaccaria; sotto l'altare, una scritta in latino indica che lì nacque san Giovanni Battista: *Hic Præcursor Domini natus est*.

Il beato Álvaro ad Ain Karem

Durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, il beato Álvaro arrivò ad Ain Karem il 20 marzo 1994. Nella mattinata lo avevano portato in auto a vedere



FOTOGRAFIE ALFONSO PUERTAS

alcune case e terreni forse utilizzabili per futuri centri dell'Opera a Gerusalemme; nel viaggio di ritorno passarono per questo paesino, situato nei dintorni della città, dove mostrarono al beato Álvaro alcuni terreni per una possibile casa di ritiri. Anche se in seguito si abbandonò questa idea, la ricerca non era stata inutile, perché alcuni anni dopo si trovò la tenuta di Saxum, a pochi chilometri in direzione nord-ovest.

La sera di quello stesso 20 marzo, il beato Álvaro si recò alla chiesa della Visitazione, dove venne accolto da un francescano. Dopo essere passato per la cripta, salì alla chiesa per fare orazione con il testo di san Luca che narra l'incontro fra la Madonna e santa Elisabetta. Al termine, il beato Álvaro prese sotto braccio un fedele dell'Opera, osservando scherzosamente che la scala per arrivare alla basilica non contava circa quindici scalini come assicurato da questi, perché lui ne aveva contati ben quarantotto.

Mistero di gioia

«L'atmosfera che pervade l'episodio evangelico della Visitazione è la gioia, il mistero della Visitazione è un mistero di gioia. Giovanni il Battista esulta di gioia nel grembo di

santa Elisabetta; questa, colma di letizia per il dono della maternità, prorompe in benedizioni al Signore; Maria eleva il *Magnificat*, un inno tutto traboccante della gioia messianica. Ma qual è la misteriosa, nascosta sorgente di tale gioia? È Gesù, che Maria ha già concepito per opera dello Spirito Santo, e che comincia già a sconfiggere quella che è la radice della paura, dell'angoscia, della tristezza: il peccato, la più umiliante schiavitù per l'uomo»[8].

L'esperienza, propria e altrui, mostra che si sta male lontano da Dio, vivendo in modo egoista; al contrario, è fonte di gioia avvicinarsi al Signore, riconoscerlo presente in noi e in mezzo a noi, come un amico, un fratello, che ci accompagna e illumina nel nostro desiderio di compiere la volontà del Padre. «Non siate mai uomini e donne tristi – diceva Papa Francesco pochi giorni dopo la sua elezione –: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti!»[9].

Davanti al pericolo dello scoraggiamento, che può arrivare per contrarietà esterne o, forse più spesso, nel constatare la nostra personale miseria, un consiglio di san Josemaría servirà a ravvivare la nostra fede: ***Sii semplice. Apri il tuo cuore. Guarda che nulla ancora è perduto. Puoi ancora andare avanti, e con più amore, con più affetto, con più fortezza.***

Rifùgiati nella filiazione divina: Dio è il tuo Padre amantissimo. Questa è la tua sicurezza, il fondale in cui gettare l'ancora, succeda quel che succeda alla superficie del mare della vita. E troverai gioia, fortezza, ottimismo, vittoria![10].

Consapevoli di essere figli di Dio, con aneliti apostolici, sentiremo la necessità di contagiare anche altri con la nostra felicità, di dare luce alle anime, perché ***da noi dipende che molti non ri-***

8. San Giovanni Paolo II, Omelia, 31-V-1979.
9. Francesco, Omelia, 24-III-2013.
10. San Josemaría, *Via Crucis*, VII stazione, punto 2.

mangano nelle tenebre, ma percorrano sentieri che conducono fino alla vita eterna[11]. Infatti ***dovere di ogni cristiano è portare la pace e la felicità nei diversi ambienti della terra, in una crociata di fortezza e di allegria, che smuova anche i cuori appassiti e marci, e li innalzi a Lui***[12].

E beata colei che ha creduto[13], sente dire la Madonna dalla bocca di santa Elisabetta. È un elogio della sua fede, manifestata nella sua totale dedizione ai progetti di Dio: per questo viene proclamata beata, felice. Al contempo, la Santissima Vergine attribuisce tutto a Dio: **Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente**[14]. La sua fede è commisurata alla sua incommensurabile umiltà. Se vogliamo che il Maestro divino ci aumenti la fede, dobbiamo essere umili, come Lei.

Di fronte all'immenso panorama di anime che ci attende, di fronte a questa magnifica e tremenda responsabilità, forse ti viene da pensare quello che a volte penso anch'io: con me, tutto questo lavoro?, con me, che sono così poca cosa?

– Dobbiamo allora aprire il Vangelo, e contemplare come Gesù guarisce il cieco nato: con fango fatto di polvere della terra e di saliva. E questo è il collirio che dà la luce a degli occhi ciechi!

Questo siamo tu e io. Consapevoli della nostra debolezza, del nostro non valere nulla, tuttavia – con la grazia di Dio e con la nostra buona volontà – siamo collirio!, per illuminare, per offrire la nostra fortezza agli altri e a noi stessi[15]. ■

11. San Josemaría, *Forgia*, n. 1.
12. San Josemaría, *Solco*, n. 92.
13. *Lc* 1, 45.
14. *Lc* 1, 49.
15. San Josemaría, *Forgia*, n. 370.



LEOBARD HINFELAAR

Betlemme
Basilica della Natività

La porta della basilica misura appena un metro e mezzo di altezza.



ALFRED DRIESSEN

Nell'abside della Grotta della Natività, una stella d'argento segnala il luogo della nascita di Cristo.

È Natale. Ritornano alla nostra mente i fatti e le circostanze che fanno da cornice alla nascita del Figlio di Dio, e il nostro sguardo si sofferma sulla grotta di Betlemme[1]. Si ritiene che Betlemme sia stata fondata dai cananei verso l'anno 3000 a. C. È nominata in alcune lettere spedite dal governatore egiziano della Palestina al suo faraone, intorno all'anno 1350 a. C. Successivamente fu conquistata dai filistei. Nella Sacra Scrittura si fa riferimento per la prima volta a Betlemme, che allora era chiamata anche Efrata (= la fertile), nel libro della Genesi, quando si parla della morte e sepoltura di Rachele, la seconda moglie del patriarca Giacobbe: **Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme**[2]. In seguito, quando si di-

1. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 22.
2. *Gn* 35, 19.

stribuirono le terre fra le tribù del popolo eletto, Betlemme fu assegnata alla tribù di Giuda e vide i natali di Davide, il pastorello, ultimo figlio di una famiglia numerosa, scelto da Dio come secondo re di Israele. Da allora, essa restò collegata alla dinastia davidica e il profeta Michea annunciò che lì, in quella località, considerata insignificante in Palestina e sconosciuta al resto del mondo, sarebbe nato il Messia:

E tu, Betlemme di Efrata
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele.
Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri,
perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.
Egli stesso sarà la pace![3].

In questo testo si trovano numerosi richiami alle profezie messianiche di Isaia[4] e anche ad altri passi della Scrittura nei quali si annunzia un futuro discendente di Davide[5]. La tradizione ebraica vide nelle parole di Michea un vaticinio sulla venuta del Messia, come si riscontra anche in parecchi passi del Talmud[6]. Pure san Giovanni nel suo Vangelo rimanda all'opinione dominante dei giudei contemporanei di Gesù circa la provenienza del Messia: **Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?**[7].

3. *Mi* 5, 1-4.
4. Cfr. *Is* 7, 14; 9, 5-6; 11, 1-4.
5. Cfr. *2 Sam* 7, 12; 12-16; *Sal* 89, 4-5.
6. Cfr. *Pesachim* 51, 1 e *Nedarim* 39, 2.
7. *Gv* 7, 42.

Ma è nel Vangelo di san Matteo che viene citata esplicitamente la profezia di Michea, quando Erode riunisce i sacerdoti e gli scribi per chiedere loro dove sarebbe dovuto nascere il Messia: **Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»**[8].

Agli inizi del I secolo Betlemme era un villaggio di circa mille abitanti. Era costituito da un piccolo gruppo di case sparse sul pendio di una collina, protette da un muro in pessime condizioni e in buona parte franato, costruito circa mille anni prima. I suoi abitanti vivevano di agricoltura e di pastorizia. Aveva fertili campi coltivati a grano e orzo nell'ampio pianoro ai piedi della collina e forse da queste colture deriva il nome di *Bet-Léjem*, che in ebraico significa «Casa del pane». Invece, nei campi situati ai margini del deserto, si facevano pascolare le greggi di pecore.

Il piccolo villaggio di Betlemme viveva tranquillamente la sua monotona esistenza agricola e provinciale, fino a quando non accadde un avvenimento che l'avrebbe reso perennemente famoso nel mondo intero. Lo racconta san Luca, con questa sorprendente semplicità:

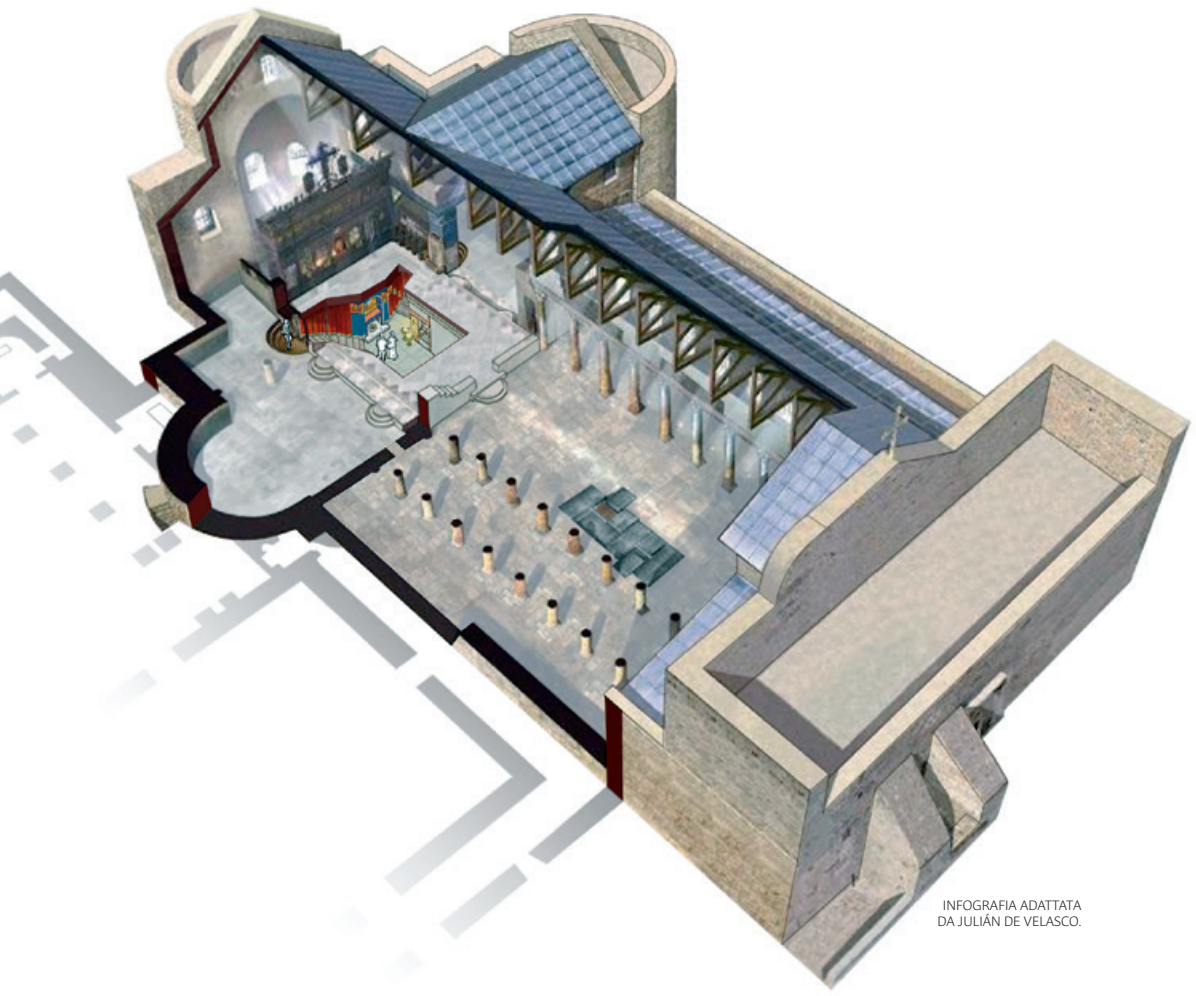
In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta[9].

Nazaret dista da Betlemme circa centocinquanta chilometri. Un simile viaggio era particolarmente duro da affrontare per chiunque, specialmente per Maria, date le sue condizioni.

Le abitazioni di Betlemme erano umili e, come in altri luoghi della Palestina, gli abitanti erano soliti utilizzare le grotte natura-

8. *Mt* 2, 5-6.
9. *Lc* 2, 1-5.





INFOGRAFIA ADATTATA DA JULIÁN DE VELASCO.

DARKO TEPERT / WIKIMEDIA COMMONS



Abside della Grotta della Natività.

li o scavate nella roccia come magazzini e stalle. In una di queste grotte nacque Gesù:

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio [10].

10. *Lc* 2, 6-7.

La divina Provvidenza aveva disposto che Gesù – il Verbo incarnato, il Re del mondo e il Signore della storia – nascesse circondato dalla più grande povertà. E non poté contare nemmeno sulle poche cose che un'umile famiglia avrebbe preparato con amore per la nascita del figlio primogenito: ebbe solo delle fasce e una mangiatoia.

Contemplo ora Gesù* adagiato in una mangiatoia *(Lc 2, 12), cioè in un posto adatto solo agli animali. Dove sono, Signore, la tua regalità, il diadema, la spada, lo scettro? Gli appartengono, ma non ne fa uso; regna avvolto in fasce. È un re che appare a noi inerme, indifeso; un piccolo bambino. Come non ricordare le parole dell'Apostolo:* Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo*? (Fil 2, 17)

Il Signore nostro si è incarnato per manifestarci la volontà del Padre, e ci ammaestra fin dalla culla. Gesù ci cerca – con vocazione che è vocazione alla santità – affinché assieme a Lui portiamo a compimento la Redenzione. Ascoltiamo il suo primo insegnamento: dobbiamo corredimere cercando non il trionfo sul nostro prossimo, ma su noi stessi. A imitazione di Cristo, dobbiamo annullarci e metterci al servizio degli altri, per condurli a Dio.

Dov'è il re? Dove cercarlo se non là dove vuole regnare, cioè nel cuore, nel tuo cuore? Per questo si fa bambino [11].

La grotta venerata

Abbiamo meditato tante volte, fin nei minimi dettagli, le circostanze nelle quali il nostro Salvatore è sceso sulla terra. Anche i discepoli di Gesù e i primi cristiani, fin dagli inizi, erano perfettamente consapevoli di quanto fosse diventata importante Betlemme. A metà del II secolo, san Giustino, originario della Palestina, scrive che gli abitanti del villaggio trasmettevano di padre in figlio i ricordi della grotta, adibita a stalla, nella quale era nato Gesù [12]. Nei primi decenni del secolo successivo, Origene attesta che il luogo dove era nato il Signore era ben conosciuto nella zona, anche da chi non era cristiano: «A Betlemme si mostra la grotta in cui nacque Gesù e dentro la grotta la mangiatoia dove fu deposto, avvolto in fasce, proprio come è scritto nei Vangeli. E questo luogo è ben conosciuto anche dalle persone non credenti; in questa grotta, si dice, è nato quel Gesù amato e adorato dai cristiani» [13].

11. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 31.
12. Cfr. san Giustino, *Dialogo con Trifone*, 78, 5.

Sotto l'imperatore Adriano, le autorità imperiali edificarono templi pagani in varie località venerate dai primi cristiani, come il Santo Sepolcro e il Calvario, con il proposito di cancellare le tracce del passaggio di nostro Signore sulla terra: «Dai tempi di Adriano fino all'impero di Costantino, per un periodo di circa 180 anni, nel luogo dove avvenne la resurrezione si venerava una statua di Giove e sul monte della croce era stata posta dai gentili una statua marmorea di Venere. Indubbiamente i persecutori pensavano che se avessero contaminato i sacri luoghi con gli idoli, sarebbe scomparsa la fede nella passione e resurrezione» [14]. Qualcosa di simile accadde a Betlemme, dato che il luogo della nascita di Gesù fu trasformato in un bosco sacro in onore del dio Adone. San Cirillo di Gerusalemme vide i luoghi dov'era la grotta coperti da alberi [15] e san Girolamo fa riferimento al fallito tentativo di paganizzare questo luogo cristiano con parole non prive di una certa ironia: «La nostra Betlemme, il luogo più venerato del mondo, che fece dire al salmista *la verità germoglierà dalla terra* (*Sal* 84 [85], 12), si trovava all'ombra di un bosco dedicato a Tammuz, ossia Adone, e nella grotta dove si udirono i primi vagiti di Cristo, si piangeva l'amante di Venere» [16].

Basandosi su questa tradizione, ininterrotta e unanime, l'imperatore Costantino ordinò che sulla grotta fosse costruita una grande basilica: venne consacrata il 31 maggio 339 alla presenza di sant'Elena, che aveva dato un impulso decisivo a questa impresa.

Della primitiva basilica, saccheggiata e distrutta durante una sommossa dei samaritani nel 529, è rimasto ben poco. Ristabilita la pace, Betlemme venne fortificata e l'imperatore Giustiniano fece

13. Origene, *Contro Celso*, 1, 51.
14. San Girolamo, *Lettere*, 58 (*Ad Paulinum presbyterum*), 3.
15. San Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi*, 12, 20: «Fino a pochi anni fa il luogo era coperto da un bosco».
16. San Girolamo, *Lettere*, 58 (*Ad Paulinum presbyterum*), 3.

ALFRED DRIESSEN



LEOBARD HINFELAAR



Sotto la navata centrale si conservano ampi frammenti del pavimento a mosaico della basilica originale.

costruire una nuova basilica, nello stesso luogo della prima, ma di dimensioni maggiori. La chiesa è arrivata fino ai nostri giorni, riuscendo a superare varie invasioni, durante le quali furono distrutti gli edifici sacri di epoca costantiniana o bizantina. Si racconta che i persiani, nell'anno 614, rasero al suolo quasi tutte le chiese e i monasteri della Palestina, ma rispettarono la basilica di Betlemme, perché al suo interno trovarono un mosaico dove i Re Magi erano raffigurati con l'abbigliamento delle loro terre. Ugualmente la chiesa uscì incolume dalla violenta incursione in Terra Santa del califfo egizio al-Hakim nell'anno 1009, così come dai violenti combattimenti che seguirono l'arrivo dei crociati nel 1099.

Dopo varie vicissitudini storiche, di cui risulterebbe troppo lungo parlare, nel 1347 la custodia della Grotta e della basilica fu affidata ai francescani, che la detengono tuttora, anche se devono condividerne i diritti con i greco-ortodossi, i siriani e gli armeni.

Dalla piazza antistante la basilica, il visitatore ha l'impressione di trovarsi di fronte a una fortezza medioevale: grossi muri, contrafforti e poche finestre di piccole dimensioni. Si entra da una porta tanto piccola e bassa che lascia passare a fatica solo una persona alla volta, perché bisogna chinarsi parecchio. Nella sua omelia durante la Santa Messa della notte di Natale del 2011, Benedetto XVI si riferì così alla porta di accesso:



«Chi oggi vuole entrare nella chiesa della Natività di Gesù a Betlemme, scopre che il portale, che un tempo era alto cinque metri e mezzo e attraverso il quale gli imperatori e i califfi entravano nell'edificio, è stato in gran parte murato. È rimasta soltanto una piccola apertura di un metro e mezzo. L'intenzione era probabilmente quella di proteggere meglio la chiesa contro eventuali assalti, ma soprattutto si voleva evitare che si potesse entrare a cavallo nella casa di Dio. Chi desidera entrare nel luogo della nascita di Gesù, deve chinarsi. Mi sembra che in ciò si manifesti una verità più profonda, dalla quale vogliamo lasciarci toccare in questa Notte santa: se vogliamo trovare il Dio apparso come bambino, allora dobbiamo scendere dal cavallo della nostra ragione "illuminata". Dobbiamo deporre le nostre false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio» [17].

17. Benedetto XVI, Omelia, 24-XII-2011.

ENRIQUE BERMEJO / CTS



Il beato Álvaro il 19 marzo 1994 celebrò la Santa Messa nella Grotta della Natività, sull'altare che si intravede a destra.

La basilica, a croce latina con cinque navate, è lunga 54 metri. Le quattro file di colonne, di colore rosato, conferiscono all'interno un aspetto armonioso. In alcuni punti si possono ammirare i mosaici che ricoprivano il pavimento della prima chiesa costantiniana; anche sulle pareti si sono conservati frammenti di altri mosaici dei tempi delle Crociate.

Ma il centro di questa grande chiesa è costituito dalla Grotta della Natività, situata sotto il presbiterio: ha la forma di una cappella di piccole dimensioni con una minuscola abside sul lato orientale. Il fumo delle candele, che la pietà popolare ha acceso per generazioni e generazioni, ne ha annerito le pareti e il tetto. Lì c'è un altare, sotto il quale una stella d'argento indica il punto dove Gesù nacque dalla Vergine Maria, con un'iscrizione che recita: *Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est*.

La mangiatoia, dove Maria pose il Bambino dopo averlo avvolto in fasce, si trova in una cappellina adiacente. In realtà è una cavità nella roccia, ora ricoperta di marmo e precedentemente d'argento. Di fronte è collocato l'altare, detto dei Re Magi perché la pala d'altare raffigura una scena dell'Epifania. Il beato Álvaro vi celebrò la Santa Messa il 19 marzo 1994, e nell'omelia parlò dell'estrema povertà in cui era nato Gesù:

«Per realizzare la Redenzione del genere umano il Signore avrebbe potuto venire al mondo rivestito di una potenza e una maestà straordinarie; però ha scelto di arrivare circondato da una povertà incredibile. Visitando questi luoghi, si resta profondamente sconcertati: non c'era niente di niente! Nient'altro che un grande amore di Dio e un grande amore per noi! Per questo Gesù volle prendere la nostra carne e non giudicò un'umiliazione – egli, che era Dio – rinunciare ad avere l'aspetto di Dio – che è un aspetto ineffabile, impossibile da spiegare – per diventare uguale a noi, in tutto, tranne che nel peccato (cfr. *Fil* 2, 7; *Eb* 4, 15). Con la differenza che Egli decise di morire, e di che morte!: quella di croce, una morte tremenda. Questo Bambino, che nasce a Betlemme, nasce per morire per noi»[18]. ■

18. Beato Álvaro del Portillo, Omelia, 19-III-1994, riportata in *Crónica*, 1994, p. 342 (AGP, biblioteca, P01).



ALFRED DRIESSEN

Santuario del Gloria in Excelsis Deo.

Betlemme

Campo dei pastori

Betlemme col suo territorio occupa un terreno dolcemente ondulato. Alcune colline sono state terrazzate per piantarvi oliveti; negli avvallamenti, le zone pianeggianti sono suddivise in campi coltivati, mentre nelle terre non arate, dove subito affiora lo strato roccioso, cresce una flora tipicamente mediterranea e rada, formata da pini, cipressi e varie specie di arbusti.

In questa regione Davide pascolava le greggi di suo padre quando fu unto da Samuele [1]; tre generazioni prima, Rut, la sua bisnonna, spigolava i campi di frumento e di orzo dietro ai mietitori di Booz [2]. Secoli dopo, quando il Figlio di Dio giunse sulla terra, in quel luogo venne dato il primo annuncio della nascita di Gesù: **C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»** [3].

Anche se il testo evangelico non permette di identificare con certezza il luogo di quell'apparizione, ben presto i cristiani lo localizzarono in un posto circa due o tre chilometri a est di Betlemme, dove oggi si trova il villaggio di Bet Sahur: *la casa delle vedette*. San Girolamo lo cita [4], associandolo al luogo biblico chiamato Migdal-Eder – *la torre di Ader* o *del gregge* –, dove Giacobbe stabilì il suo accampamento dopo la morte di Rachele [5]. Nel periodo bizantino – IV o V secolo –, vi fu edificato un santuario dedicato ai pastori, la chiesa di Gerusalemme celebrava una festa la vigilia del Natale e si venerava anche una grotta. Fu inoltre sede di un monastero, ma all'arrivo dei crociati di tutto questo non restavano che rovine.

Secoli dopo, già in epoca moderna, due luoghi diversi del villaggio di Bet Sahur conservavano la memoria delle antiche tradizioni. Il primo, diventato oggi quasi un quartiere di Betlemme, era conosciuto come Der er-Ruat e si trovava nella parte ovest della località. Lì c'erano i resti di un piccolo santuario bizantino. Attualmente esistono in questa zona una chiesa ortodossa, costruita nel 1972, e la parrocchia cattolica, edificata nel 1951 e dedicata alla Madonna di Fatima e a santa Teresa di Lisieux.

1. Cfr. *1 Sam* 16, 1-13.
2. Cfr. *Rt* 2, 1-17.
3. *Lc* 2, 8-12.
4. Cfr. San Girolamo, *Lettere*, 108 (*Epitaphium Sanctæ Paulæ*), 10.
5. Cfr. *Gn* 35, 21.

LEOBARD HINFELAAR



BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS

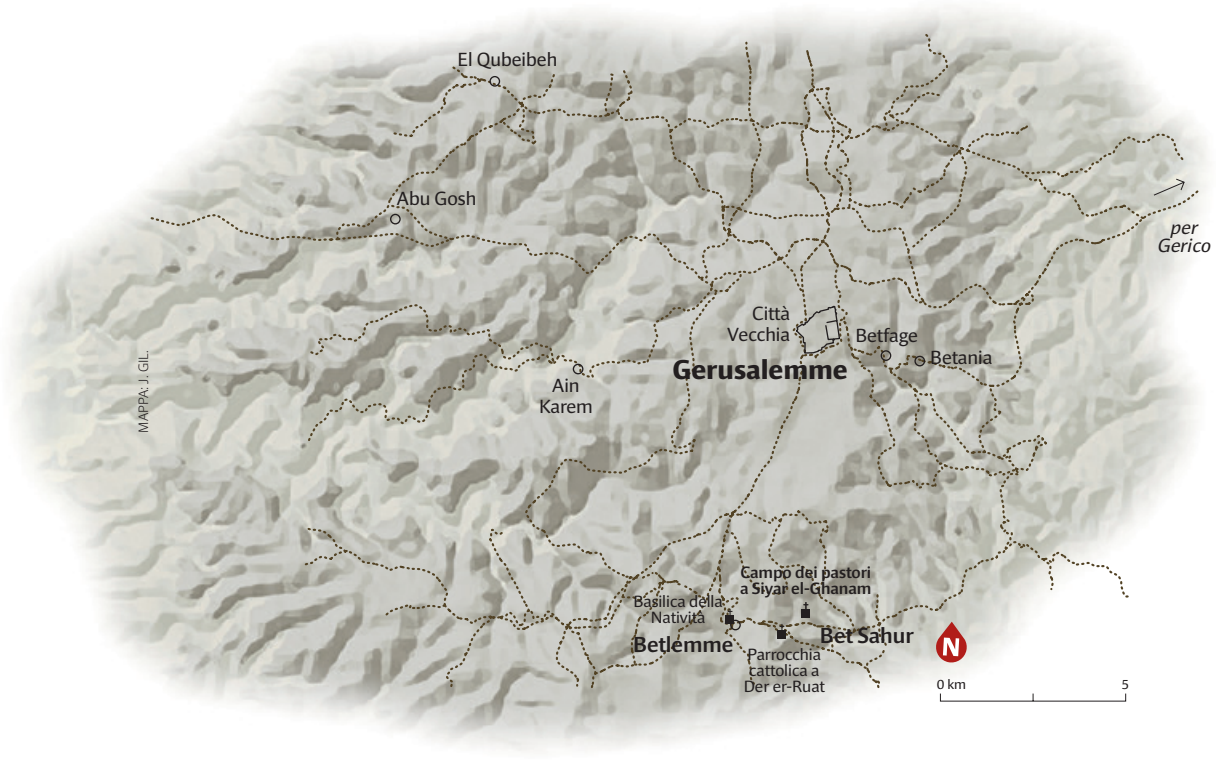


Nelle absidi del santuario sono raffigurate le scene dell'annuncio angelico, dei pastori che accorrono a Betlemme e dell'adorazione del Bambino.

JAMIE LYNN ROSS / FLICKR



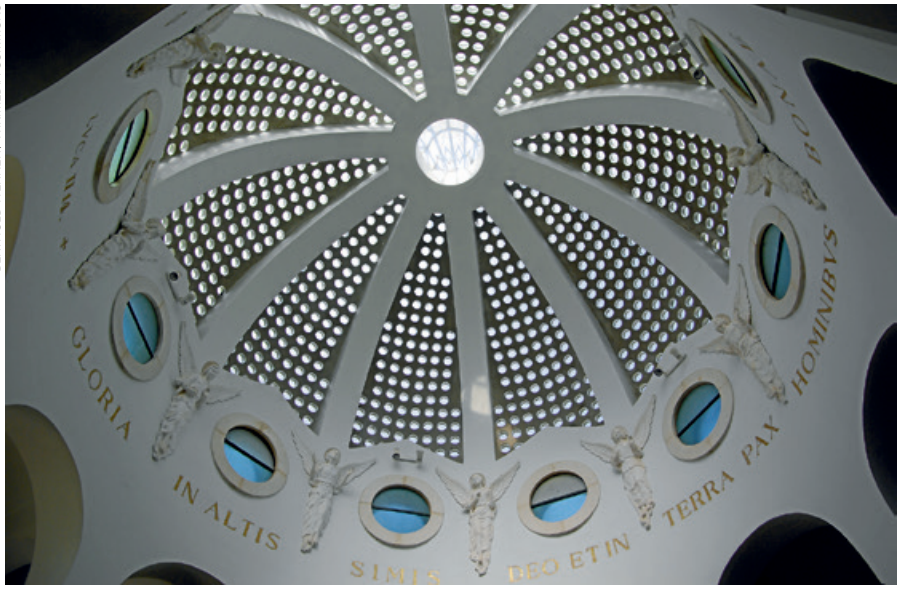
MAPPA: J. GIL



Il secondo sito, distante quasi un chilometro verso nord-est, si trovava a Siyar el-Ghanam, *il Campo dei pastori*. Su un versante in cui abbondano le grotte naturali c'era un terreno con rovine, che venne comprato dai francescani nel XIX secolo. Gli scavi realizzati tra il 1951 e il 1952, continuando altri scavi parziali del 1859, portarono alla luce due monasteri che furono abitati dal IV all'VIII secolo.

La chiesa del primo periodo sarebbe stata demolita nel VI secolo e ricostruita sulla stessa pianta, però spostando l'abside leggermente verso est, il che suggerisce una relazione con qualche particolare ricordo. Il complesso comprendeva numerose installazioni agricole – torchi, vasche, sili, cisterne – e si serviva delle grotte della zona. Queste devono essere state utilizzate già ai tempi di Gesù, a giudicare dai reperti di frammenti di ceramica appartenenti all'epoca di Erode. Si conservano anche tracce di una torre di guardia.

Su un'altura che domina le rovine del Campo dei pastori, la Custodia di Terra Santa ha edificato tra il 1953 e il 1954 il santuario del *Gloria in excelsis Deo*, dove si commemora il primo annuncio della nascita di Cristo. Si arriva per una strada lastricata, fiancheggiata da pini e cipressi. L'aspetto esterno dell'edificio, a pianta decagonale e muri inclinati, ricorda quello di una tenda di nomadi. All'interno, spicca al centro l'altare; sulle pareti, tre absidi riproducono le scene evangeliche dell'apparizione angelica, dei pastori in cammino



BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS

Dieci angeli circondano il tamburo della cupola.

verso Betlemme e dell'adorazione del Bambino. Il torrente di luce che entra attraverso i vetri della cupola ricorda quello che circondò quegli uomini. Dieci figure di angeli, insieme alle parole del canto da loro intonato, decorano il tamburo: ***Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bonæ voluntatis*** [6].

Durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, il beato Álvaro fu a Betlemme il 19 marzo 1994. Celebrò la Santa Messa con intenso raccoglimento nella Grotta della Natività. Prima, al mattino, durante il viaggio da Gerusalemme, aveva cominciato l'orazione in auto, leggendo il racconto di san Luca sulla nascita di Gesù. La terminò nel Campo dei pastori, a Bet Sahur, dove visitò anche le venerate rovine.

Gloria a Dio nel più alto dei cieli

I pastori stavano ascoltando il messaggio, avvolti in una nube di luce, quando **subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»** [7]. Considerando questo passaggio, Benedetto XVI mette l'accento su un particolare: «Per i cristiani era chiaro fin dall'inizio che il parlare degli angeli è un cantare, in cui tutto lo splendore della grande gioia da loro annunciata si fa percettibilmente presente. E così, da quell'ora in poi, il canto di lode degli angeli non è mai più cessato» [8].

In modo particolare, quel coro risuona attraverso i secoli nell'inno del *Gloria*, che molto presto la Chiesa incluse nella liturgia. «Alle parole degli angeli – insegna il Papa – fin dal secolo II furono aggiunte alcune acclamazioni: "Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa"; e più tardi altre invocazioni: "Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, che togli i peccati del mondo...", sino a formulare un arioso inno di lode che venne cantato per la prima volta nella Messa di Natale e in seguito in tutti i giorni di festa. Inserito all'inizio della celebrazione eucaristica, il *Gloria* sta a sottolineare la continuità esistente tra la nascita e la morte di Cristo, tra il Natale e la Pasqua, aspetti inscindibili dell'unico e medesimo mistero di salvezza» [9].

Nel recitare o cantare il *Gloria* durante la Santa Messa – nei giorni e tempi prescritti dalla liturgia –, ciascuno abbia presente questi misteri, nei quali contempliamo Gesù fatto uomo per compiere la volontà del Padre, rivelarci l'amore che ha per noi, redimerci, ristabilirci nella nostra vocazione di figli di Dio [10]. Se ci uniamo sinceramente all'inno angelico, non solo con le parole ma con la vita intera, alimenteremo il desiderio di imitare Cristo, di compiere anche noi la volontà di Dio e di dargli gloria.

Il messaggio del Natale risuona con forza: **Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà** *(***Lc** *2, 14). A esso si collega il saluto dell'Apostolo:* **La pace di Cristo regni nei vostri cuori** *(***Col** *3, 15); la pace di*

6. *Lc* 2, 14.

7. *Lc* 2, 13-14.
8. Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Milano – Città del Vaticano, Rizzoli – Libreria Editrice Vaticana, 2012, pp. 87-88.
9. Benedetto XVI, Udienza generale, 27-XII-2006.
10. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 516-518.

LEOBARD HINFELAAR



Resti dei monasteri di Siyar el-Ghanam. Ci sono varie grotte naturali che al tempo di Gesù potevano servire come rifugio per il bestiame. La più grande è stata trasformata in cappella.

ANDREW DOWSETT / FLICKR



saperci amati da Dio nostro Padre, di essere una sola cosa con Cristo, protetti dalla Vergine Maria Santissima e da san Giuseppe.

Questa è la grande luce che illumina la nostra vita e che, pur tra difficoltà e miserie personali, ci spinge ad andare avanti con perseveranza [11].

11. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 22.

Dopo aver ascoltato il gioioso annuncio degli angeli, i pastori **andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori** [12].

È logico che i pastori si affrettassero, perché inaspettatamente si scoprirono testimoni di un momento storico. Nella vita spirituale e nell'apostolato, la docilità alle ispirazioni dello Spirito Santo ci conduce ad approfittare delle occasioni nel momento in cui si presentano; e questa urgenza, lungi dall'opprimere, è espressione di amore: ***Quando si lavora unicamente ed esclusivamente per la gloria di Dio, si fa tutto con naturalezza, con semplicità, come chi ha fretta e non può indugiare in "grandi festeggiamenti" per non perdere il suo rapporto – irripetibile e incomparabile – con il Signore*** [13].

Il racconto evangelico, ambientato a Betlemme e nei suoi dintorni, termina con la gioia dei pastori: **Se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro** [14]. Prima, però, san Luca rivela un particolare intimo: **Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore** [15]. ***Cerchiamo anche noi di imitarla, parlando con il Signore, in un dialogo innamorato, di tutto ciò che ci succede, anche degli avvenimenti più minuti. Non dimentichiamo di doverli soppesare, valutare, vedere con occhi di fede, per scoprire la Volontà di Dio*** [16]. ■

12. *Lc* 2, 15-18.
13. San Josemaría, *Solco*, n. 555.
14. *Lc* 2, 20.
15. *Lc* 2, 19.
16. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 285.

Il Tempio di Gerusalemme

Compiuto il tempo della purificazione della Madre, secondo la Legge di Mosè, bisogna andare col Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore[1]. Per un cristiano, la Città Santa serba i ricordi più preziosi del passaggio sulla terra del Salvatore, perché a Gerusalemme Gesù morì e resuscitò dai morti. Fu pure lo scenario della sua predicazione e dei suoi miracoli, nonché delle ore intense che precedettero la sua Passione, quando istituì quella *pazzia di Amore* che è l'Eucaristia. Fu in questa città – nel Cenacolo – che nacque la Chiesa quando, raccolta intorno a Maria, il giorno di Pentecoste ricevette lo Spirito Santo.

Gerusalemme assume un ruolo fondamentale nella storia della salvezza già molto tempo prima, con il regno di Davide, negli anni 1010 – 970 a. C. Grazie alla sua posizione, la città era rimasta per secoli un'enclave inespugnabile del popolo gebuseo, durante la conquista della terra promessa. Occupava la cima di una serie di colline disposte come gradini in ordine ascendente: nella parte sud della zona più elevata – conosciuta ancora oggi con i nomi di Ofel o Città di Davide – si trovava la fortezza gebusea; nella parte nord, il monte Moria, che la tradizione giudaica identificava con il luogo del sacrificio di Isacco[2]. Il massiccio, con un'altezza media di 760 metri sul livello del mare, era circondato da due profondi torrenti: il Cedron sul lato orientale – che separa la città dal monte degli Ulivi –, e l'Hinnom o Geenna sul lato occidentale e meridionale. I due si univano con un terzo, il Tiropeion, che attraversava le colline da nord a sud.

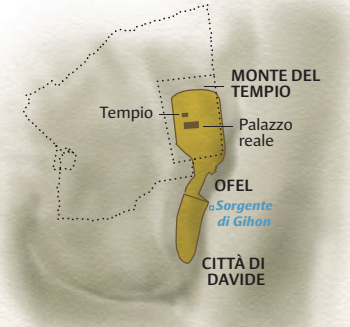
Quando Davide conquistò Gerusalemme, si stabilì nella fortezza e avviò la realizzazione di diversi edifici[3], facendone simultaneamente la capitale del regno. Inoltre, trasferendovi l'Arca dell'Alleanza che era il segno della presenza di Dio tra il suo popolo[4], e decidendo di edificare in onore del Signore un tempio che gli servisse da dimora[5], la rese il centro religioso di Israele. Secondo le fonti bibliche, suo figlio Salomone iniziò la costruzione del Tempio nel quarto anno del suo regno, e lo consacrò nell'undicesimo[6], ossia verso il 960 a. C. Anche se non si dispone di prove archeologiche, per la difficoltà di realizzare scavi in quella zona, la sua costruzione e il suo splendore sono descritti dettagliatamente nella Sacra Scrittura[7].

1. San Josemaría, *Il Santo Rosario*, IV mistero gaudioso.

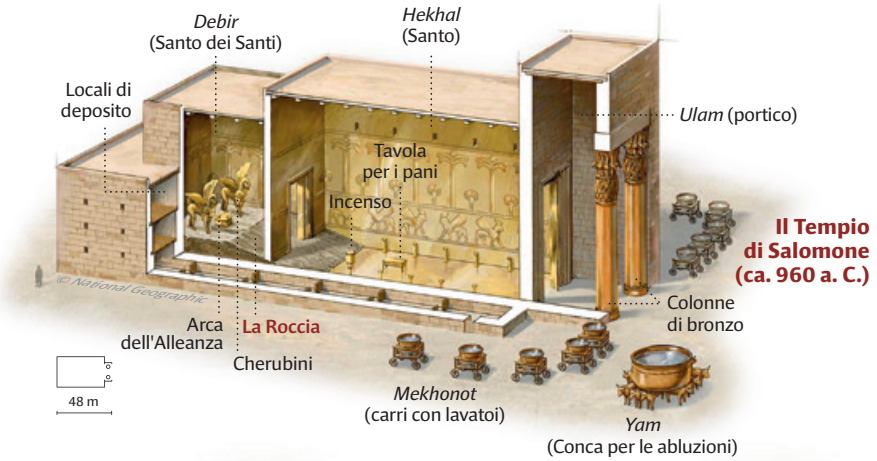
2. Cfr. *Gn* 22, 2; e *2 Cro* 3, 1.
3. Cfr. *2 Sam* 5, 6-12.
4. Cfr. *2 Sam* 6, 1-23.
5. Cfr. *2 Sam* 7, 1-7. V. anche *1 Cro* 22, 1-19; 28, 1-21; e 29, 1-9.
6. Cfr. *1 Re* 6, 37-38.
7. Cfr. *1 Re* 5, 15 – 6, 36; 7,13 – 8, 13; e *2 Cro* 2, 1 – 5, 13.

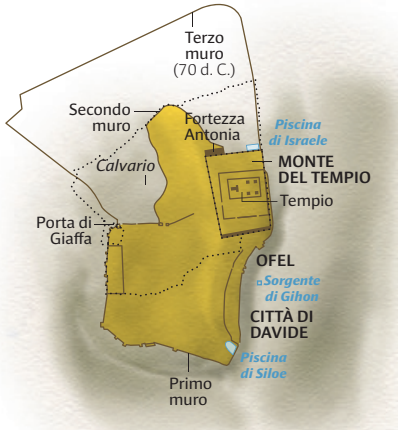


La Gerusalemme di Davide
(ca. 1010-970 a. C.)

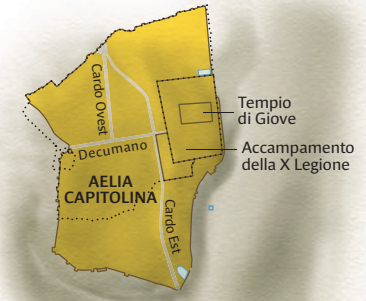


Regno di Salomone
(ca. 970-931 a. C.)





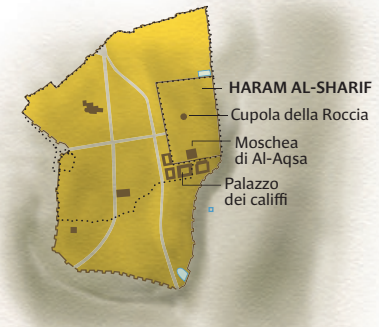
Distruzione del secondo Tempio
(70 d. C.)



La nuova città di Adriano
(135 d. C.)



Epoca cristiana di Bisanzio
(313-638 d. C.)



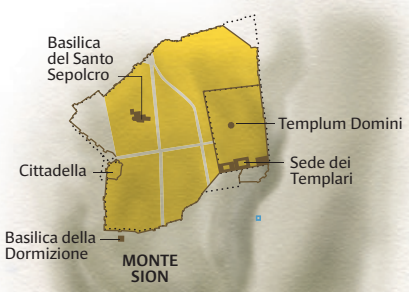
Prima epoca islamica
(638-1099 d. C.)



Distruzione del Tempio
(586 a. C.)



Dinastia degli Asmonei
(141-63 a. C.)



Periodo crociato
(1099-1187 d. C.)



Impero ottomano
(1516-1917 d. C.)



Veduta di Gerusalemme da sud, nel 1962; a destra, il Cedron e il monte degli Ulivi.

Il Tempio era il luogo di incontro con Dio mediante la preghiera e, soprattutto, mediante i sacrifici; era il simbolo della protezione di Dio sul suo popolo, della presenza del Signore sempre disposto ad ascoltare le richieste e a soccorrere coloro che ricorrevano a Lui nel bisogno. È quanto risulta dalle parole che Dio disse a Salomone:

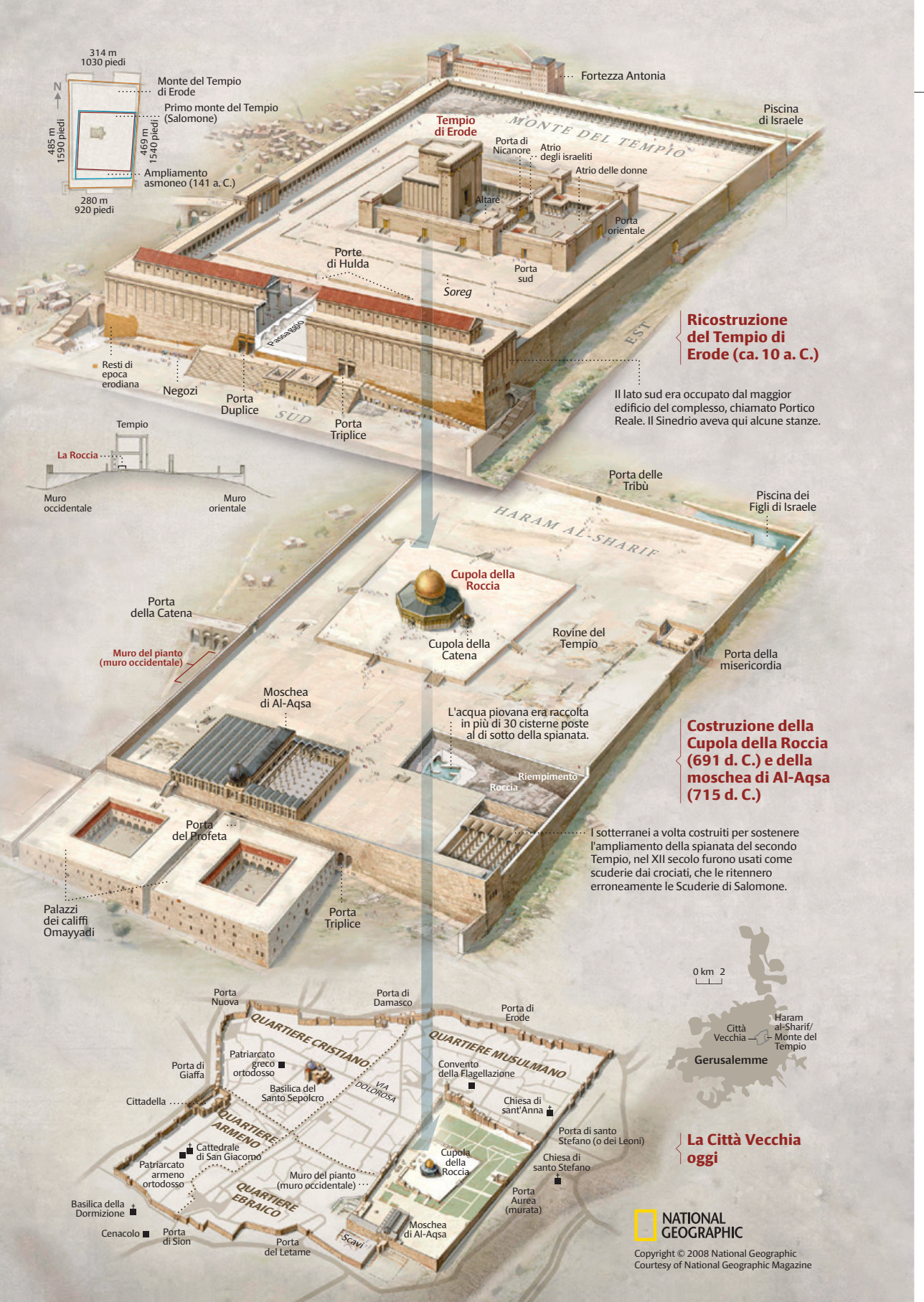
Ho ascoltato la tua preghiera; mi sono scelto questo luogo come casa ove sacrificare (...). Ora i miei occhi saranno aperti e i miei orecchi attenti alla preghiera fatta in questo luogo. Ora io mi sono scelto e ho consacrato questa casa perché il mio nome vi resti sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come ha camminato Davide, tuo padre, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: «Non ti sarà tolto un discendente che regni in Israele». Ma se voi devierete e abbandonerete le leggi e le norme che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti a loro, vi sterminerò dalla terra che vi ho dato, ripudierò questo tempio che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito[8].

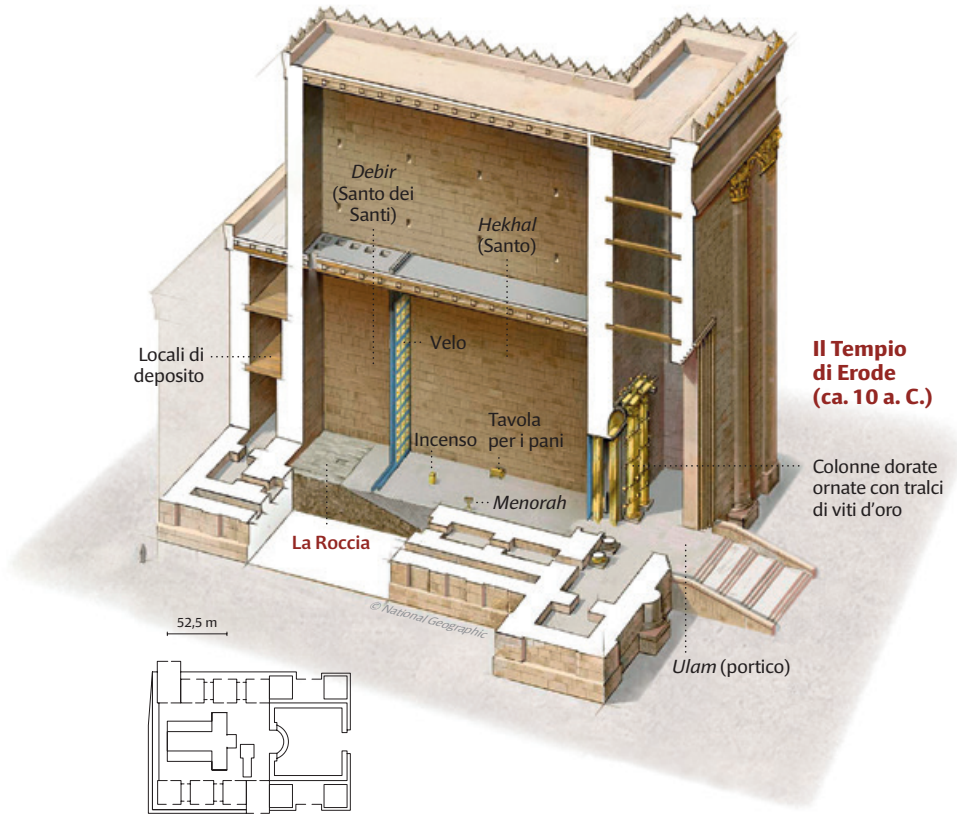
La storia dei secoli seguenti mostra fino a quale punto si siano avverate queste parole. Dopo la morte di Salomone, il regno fu diviso in due: quello di Israele a nord, con capitale Samaria, fu conquistato dagli Assiri nel 722 a. C.; il regno di Giuda a sud, con capitale Gerusalemme, fu sottomesso a vassallaggio da Nabucodonosor nel 597. Il suo esercito rase al suolo la città, compreso il Tempio, nell'anno 587, e deportò la maggior parte della popolazione a Babilonia.

Prima di questa distruzione di Gerusalemme, non mancarono profeti inviati da Dio che denunciavano il culto senz'anima e l'idolatria, e chiedevano con insistenza una profonda conversione interiore; ricordavano poi che Dio aveva assicurato la sua presenza nel Tempio a condizione che il popolo restasse fedele all'Alleanza, ed esortavano a conservare la speranza in una restaurazione definitiva. In questo modo si consolidò la convinzione, ispirata da Dio, che la salvezza sarebbe giunta per la fedeltà di un servo del Signore che, obbedendo, avrebbe preso su di sé i peccati del popolo.

Non trascorsero molti anni prima che gli israeliti godessero di nuovo della protezione del Signore: nel 539 a. C., Ciro, re di Persia, conquistò Babilonia e concesse loro la libertà di tornare a Gerusalemme. Nello stesso luogo in cui era sorto il primo Tempio, venne edificato il secondo, più modesto, che fu consacrato nel 515. La mancanza di indipendenza politica per quasi due secoli non impedì lo sviluppo di un'intensa vita religiosa. Questa relativa tranquillità continuò durante l'invasione di Alessandro Magno nel 332 a. C. e anche durante il governo dei suoi successori egizi, la dinastia tolemaica. La situazione cambiò nel 200 a. C., con la conquista di Gerusalemme da parte dei Seleucidi, un'altra dinastia di origine macedone, che si era stabilita in Siria. I tentativi di imporre al popolo giudeo l'ellenizzazione, che culminarono con la profanazione del Tempio nel 175 a. C., provocarono una sommossa popolare. Il trionfo della rivolta dei Maccabei permise non solo di restaurare il culto del Tempio nel 167 a. C., ma ottenne al-

8. *2 Cro* 7, 12-21. Cfr. *1 Re* 9, 1-9.





Il Tempio di Erode (ca. 10 a. C.)

tresì che i loro discendenti, gli Asmonei, divenissero la dinastia regnante in Giudea.

Nel 63 a. C., la Palestina cadde nelle mani del generale romano Pompeo, con cui ebbe inizio una nuova epoca. Erode il Grande si fece nominare re da Roma, che gli fornì un esercito. Nel 37 a. C., dopo aver consolidato il suo potere servendosi anche di mezzi brutali, conquistò Gerusalemme e iniziò ad abbellirla con nuove costruzioni: la più ambiziosa di tutte fu il restauro e l'ampliamento del Tempio, che fece realizzare a partire dal 20 a. C.

La presentazione di Gesù

Quasi sicuramente Maria e Giuseppe erano andati in pellegrinaggio a Gerusalemme fin dalla loro fanciullezza e quindi conoscevano già il Tempio quando, **compiuti i giorni della loro purificazione**, vi si recarono con Gesù per



EILAT MAZAR

La scalinata della Porta Duplice prima dei restauri.

presentarlo al Signore[9]. Per i dieci chilometri che separano Betlemme dalla Città Santa, ci voleva qualche ora, a piedi o in groppa a una cavalcatura. Probabilmente erano impazienti di compiere una prescrizione di cui ben pochi sospettavano il vero significato: «La presentazione di Gesù al Tempio lo mostra come il Primogenito che appartiene al Signore»[10]. In ricordo della liberazione dall'Egitto, la Legge di Mosè prescriveva la consacrazione a Dio del primo figlio maschio[11]; i suoi genitori dovevano riscattarlo mediante un'offerta, che consisteva in una quantità di argento equivalente al salario di venti giorni. La Legge stabiliva anche la purificazione legale delle madri dopo aver partorito[12]; Maria Immacolata, sempre vergine, volle sottomettersi con semplicità a questo precetto, anche se di fatto non ne era obbligata.

La strada che conduce a Gerusalemme segue con una leggera pendenza l'ondulazione delle colline. Quando ormai erano vicini alla meta, dopo qualche curva avranno visto stagliarsi all'orizzonte il monte del Tempio. Erode aveva fatto raddoppiare la superficie della spianata costruendo enormi muri di contenimento – alcuni di

9. *Lc* 2, 22.
10. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 529.
11. Cfr. *Es* 13, 1-2 e 11-16.
12. Cfr. *Lv* 12, 2-8.

Ricostruzione artistica di uno dei corridoi sotterranei che portavano alla spianata del Tempio.



BALAGE BALOG

quattro metri e mezzo di spessore – e riempiendo gli spazi con terra o con una struttura di archi sotterranei. Formò così una piattaforma quadrangolare i cui lati misurano 485 metri a ovest, 314 a nord, 469 a est e 280 a sud. Nel centro, circondato a sua volta da un altro recinto, si innalzava il Tempio propriamente detto: era un edificio imponente, ricoperto di pietra bianca e lastre d'oro, alto 50 metri.

Venendo da Betlemme, si arrivava alla porta di Giaffa, situata nel lato ovest delle mura della città. Da lì, diverse stradine conducevano quasi in linea retta al Tempio. I pellegrini erano soliti entrare dal lato sud. Ai piedi del muro c'erano numerosi negozi dove san Giuseppe e la Madonna avranno potuto acquistare l'offerta per la purificazione prescritta per i poveri: una coppia di tortore o di piccioni. Salendo per una delle ampie scalinate e attraversando quella che era chiamata la Porta Doppia, si accedeva alla spianata attraverso alcuni monumentali corridoi sotterranei.



ALBERTO PERAL / ISRAELI MINISTRY OF TOURISM

A sinistra, una ricostruzione del Tempio con l'atrio delle donne in primo piano. A destra, accesso orientale alla Cupola della Roccia, che per alcuni studiosi corrisponde alla scala semicircolare che conduceva alla porta di Nicanore.



Il passaggio portava al cortile dei Gentili, la parte più spaziosa di quella superficie gigantesca. Era diviso in due zone: quella che occupava gli ampliamenti ordinati da Erode, il cui perimetro esterno era dotato di alcuni magnifici portici; e quella corrispondente all'estensione della spianata precedente, di cui si erano conservati i muri. Sempre rumoroso per il vociare della folla, il cortile accoglieva indistintamente tutti coloro che desideravano radunarsi in quel luogo, stranieri e israeliti, pellegrini e abitanti di Gerusalemme. A questo chiasso si mescolava anche il rumore degli operai, che continuavano a lavorare in molte zone non ancora terminate.

San Giuseppe e la Madonna non si fermarono lì. Passando per le porte di Hulda, attraversarono il muro che divideva l'atrio e, lasciandosi alle spalle il *soreg*, la balaustra che delimitava – sotto pena di morte – la zona proibita ai gentili, finalmente arrivarono al recinto del Tempio, nel quale si entrava dal lato orientale. Probabilmente fu allora, nell'atrio delle donne, che l'anziano Simeone si avvicinò loro. Era andato lì **mosso (...) dallo Spirito** [13], sicuro che quel giorno avrebbe visto il Salvatore, e lo cercava tra la folla. **Vultum tuum, Domine, requiram!**, ripeteva san Josemaría alla fine della sua vita, per esprimere il suo vivo desiderio di contemplazione. ***Gli innamorati hanno occhi solo per il loro amore. Non è logico che sia così? Il cuore umano avverte questi impera-***

13. *Lc* 2, 27.

tivi. Mentirei se negassi di sentirmi toccato dall'anelito di contemplare la faccia di Gesù (…). Mi piace tanto chiudere gli occhi e pensare che giungerà il momento, quando Dio voglia, in cui potrò vederlo, non **in modo confuso, come in uno specchio… *ma*… faccia a faccia** *(***1 Cor** *13, 12). Sì, figli,* **l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?** *(***Sal** *42, 3)* [14].

Alla fine Simeone riconobbe il Messia nel Bambino, **lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli»** [15].

«In questa scena evangelica – insegna Benedetto XVI – si rivela il mistero del Figlio della Vergine, il consacrato del Padre, venuto nel mondo per compiere fedelmente la sua volontà (cfr. *Eb* 10, 5-7). Simeone lo addita come "luce per illuminare le genti" (*Lc* 2, 32) e annuncia con parola profetica la sua offerta suprema a Dio e la sua vittoria finale (cfr. *Lc* 2, 32-35). È l'incontro dei due Testamenti, Antico e Nuovo. Gesù entra nell'antico tempio, Lui che è il nuovo Tempio di Dio: viene a visitare il suo popolo, portando a compimento l'obbedienza alla Legge ed inaugurando i tempi ultimi della salvezza» [16].

Simeone benedisse i giovani sposi e poi si rivolse alla Madonna: **Egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori** [17]. Nell'atmosfera di luce e di gioia che circonda la venuta del Redentore, queste parole completano quanto Dio è andato rivelando: ricordano che Gesù nasce per offrire un'offerta perfetta e unica, quella della Croce [18]. In quanto a Maria, «il suo ruolo nella storia della salvezza non

14. San Josemaría, Note di una meditazione, 25-XII-1973, raccolte in Javier Echevarría, *Lettera del Prelato*, 1-VI-2010.
15. *Lc* 2, 28-31.
16. Benedetto XVI, Omelia nella celebrazione dei Vespri nella festa della Presentazione del Signore, 2-II-2011.
17. *Lc* 2, 34-35.
18. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 529.

si esaurisce nel mistero dell'Incarnazione, ma si completa nell'amorosa e dolorosa partecipazione alla morte e alla resurrezione del Figlio suo. Portando il Figlio a Gerusalemme, la Vergine Madre lo offre a Dio come vero Agnello che toglie i peccati del mondo» [19].

Ancora colpiti dalle parole di Simeone, a cui seguì l'incontro con la profetessa Anna, san Giuseppe e la Madonna si saranno diretti alla porta di Nicanore, situata fra l'atrio delle donne e quello degli israeliti. Avranno salito i quindici gradini della scalinata semicircolare per presentarsi davanti al sacerdote, che avrebbe accolto le offerte e benedetto la giovane sposa con un rito di aspersione. Con questa cerimonia fu riscattato il Figlio e purificata la Madre.

Vedi?, scrisse san Josemaría contemplando la scena, ***Lei – l'Immacolata! – si sottomette alla Legge come se fosse impura.***

Bambino mio, imparerai anche tu da questo esempio a non essere sciocco e a compiere la Santa Legge di Dio nonostante tutti i sacrifici che richiede?

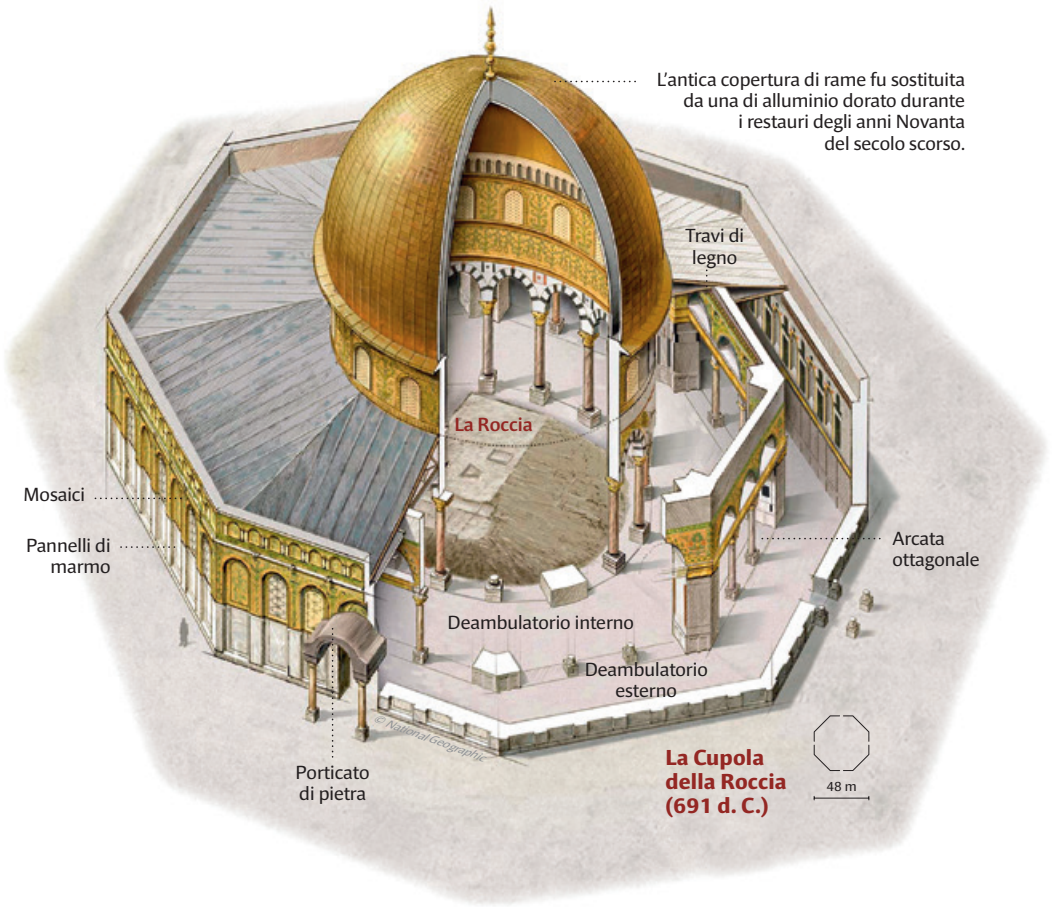
Purificarsi! Noi due sì che abbiamo bisogno di purificazione! – Espiare, per trovare aldilà dell'espiazione, l'Amore. – Un amore che cauterizzi, che bruci le scorie della nostra anima, che sia fuoco che accende di fiamma divina la miseria del nostro cuore [20].

La Chiesa riassume i diversi aspetti di questo mistero nella sua orazione liturgica: «Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella festa della Presentazione al tempio del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello Spirito» [21].

Non resterà pietra su pietra

Gesù Cristo aveva profetato che del Tempio non sarebbe rimasta **pietra su pietra** [22]. Queste parole giunsero a compimento nell'anno 70 d. C., quando fu

19. Benedetto XVI, Omelia durante la Messa nella festa della Presentazione del Signore, 2-II-2006.
20. San Josemaría, *Il Santo Rosario*, IV mistero gaudioso.
21. Messale Romano, Orazione colletta nella festa della Presentazione del Signore.
22. *Mt* 24, 2; *Mc* 13, 2; *Lc* 19, 44 e 21, 6.



incendiato durante l'assedio delle legioni romane. Cinquant'anni più tardi, soffocata la seconda rivolta ed espulsi i giudei da Gerusalemme, pena la morte, l'imperatore Adriano ordinò di costruire una nuova città sulle rovine di quella antica. La chiamò Aelia Capitolina. Sopra le rovine del Tempio furono innalzati monumenti con le statue di Giove e dello stesso imperatore.

Nel IV secolo, quando Gerusalemme diventò una città cristiana, si costruirono numerose chiese e basiliche nei Luoghi Santi. Tuttavia, il monte del Tempio rimase abbandonato, anche se si permise l'accesso ai giudei una volta all'anno per pregare ai piedi del muro occidentale, davanti a quello che ancora oggi è conosciuto come il Muro del Pianto.

Con l'espansione dell'Islam, che giunse a Gerusalemme nel 638, sei anni dopo la morte di Maometto, la situazione cambiò completamente. I primi governanti focalizzarono la loro attenzione sulla spianata del Tempio. Subito furono costruite due moschee: una al centro, sopra il luogo che precedentemente doveva essere stato occupato dal Santo dei Santi; è quella della Cupola della Roccia, terminata nell'anno 691, che conserva ancora l'architettura originale; a sud, dove si trovava il portico più grande dell'epoca di Erode, la moschea di Al-Aqsa, che fu terminata nel 715, sebbene nel corso della sua storia abbia subito vari restauri importanti. Da allora, eccettuati i brevi regni dei crociati nel XII e XIII secolo, i musulmani hanno sempre mantenuto il diritto su questo luogo: chiamato Haram al-Sharif – il Santuario Nobile –, lo considerano il terzo luogo più sacro dell'Islam, dopo La Mecca e Medina.

Il nuovo culto

Gli Atti degli Apostoli ci hanno trasmesso numerose testimonianze di come i Dodici e i primi cristiani si recassero al Tempio per pregare e dare testimonianza della resurrezione di Gesù davanti al popolo [23]. Nello stesso tempo, si riunivano nelle case per la frazione del pane [24], cioè per celebrare l'Eucaristia: fin dall'inizio, erano coscienti del fatto che «l'epoca del tempio è passata. Arriva un nuovo culto in un tempio non costruito da uomini. Questo tempio è il suo corpo – il Risorto che raduna i popoli e li unisce nel Sacramento del suo corpo e del suo sangue» [25]. ■

23. Cfr. *At* 2, 46; 3, 1; 5, 12.20-25.
24. Cfr. *At* 2, 42 e 46.
25. Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011, p. 32.

Con la Famiglia di Nazaret

La città di Nazaret conta oggi circa 70.000 abitanti. Ai tempi del Signore era soltanto un piccolo centro abitato in cui vivevano poco più di un centinaio di persone, per la maggior parte dedite all'agricoltura. Il villaggio era situato sul pendio di una collina, circondata da altre alture che formavano una specie di anfiteatro naturale.

Il lavoro degli archeologi ha permesso di scoprire come erano le case in questa zona della Galilea duemila anni fa: molte erano grotte scavate nella roccia, a volte ampliate esteriormente con una modesta costruzione. Alcune disponevano di una cantina, di un granaio, di una cisterna per raccogliere l'acqua. In ogni caso si trattava generalmente di abitazioni piccole, anguste e poco luminose.

A Nazaret ci sono varie zone in cui si conserva il ricordo della presenza del Signore; la più importante è la basilica dell'Annunciazione, che abbiamo già descritto altrove [1]. Altri luoghi citati nei vangeli sono la Sinagoga e il vicino monte del Precipizio, che ricordano la violenta reazione di alcuni nazareni dopo aver ascoltato la predicazione di Gesù; e poi ancora: la Fonte della Vergine dove, secondo antiche tradizioni, Maria andava ad attingere l'acqua; la Tomba del Giusto, in cui sarebbe stato sepolto il Santo Patriarca; e la chiesa di San Giuseppe, costruita sopra i resti di una casa che la pietà popolare ha identificato da molti secoli con l'abitazione della Sacra Famiglia.

1. Si vedano le pp. 12-23.

Ci sentiamo parte della famiglia di Dio

Quest'ultimo luogo si trova a cento metri dalla basilica dell'Annunciazione. La chiesa attuale fu costruita nel 1914, in stile neo-romanico, sulle rovine di precedenti edifici: esisteva, infatti, una chiesa dell'epoca delle Crociate (XII secolo), che i musulmani avevano raso al suolo nel XIII secolo. Quando i francescani giunsero a Nazaret, nel 1600, appresero che i cristiani del luogo tramandavano un racconto popolare che identificava questa chiesa – chiamata anche della Nutrizione, quale luogo dove era vissuto il Bambino Gesù – con il laboratorio di Giuseppe e la casa dove aveva vissuto la Sacra Famiglia. Gli scavi realizzati nel 1908 portarono alla luce una primitiva chiesa bizantina (V-VI sec.), costruita nella cripta dove ancora oggi si possono osservare i resti di una casa che gli archeologi datano al primo o secondo secolo dell'era cristiana: una cantina scavata nella roccia, diversi silos, cisterne per l'acqua..., e quello che probabilmente era un battistero, a cui si accedeva tramite una scala di sette gradini e che conteneva alcuni mosaici.

Anche se sono significativi, questi ritrovamenti non permettono tuttavia agli archeologi di affermare con assoluta certezza che questa e non un'altra fosse effettivamente la casa della Sacra Famiglia. Sarebbe necessario avere a disposizione fonti antiche che lo testimonino, come accade per altri luoghi santi: per esempio nella vicina basilica dell'Annunciazione. Ciò nonostante, basandoci sull'antica e venerabile tradizione popolare, possiamo avvicinarci con affetto alla cripta della chiesa di San Giuseppe, guidati per mano da san Josemaría, per metterci nella casa di Nazaret dove





CASA EDITRICE BONECHI

Quella che oggi è chiamata la Fontana della Vergine ha rifornito per secoli gli abitanti di Nazaret ed è ragionevole supporre che la Madonna vi andasse spesso. L'acqua giunge alla fontana – foto a sinistra – dalla vicina sorgente – foto a destra –, situata a una decina di metri nella cripta della chiesa ortodossa di San Gabriele. Sotto, entrata della chiesa di San Giuseppe dal complesso della basilica dell'Annunciazione.

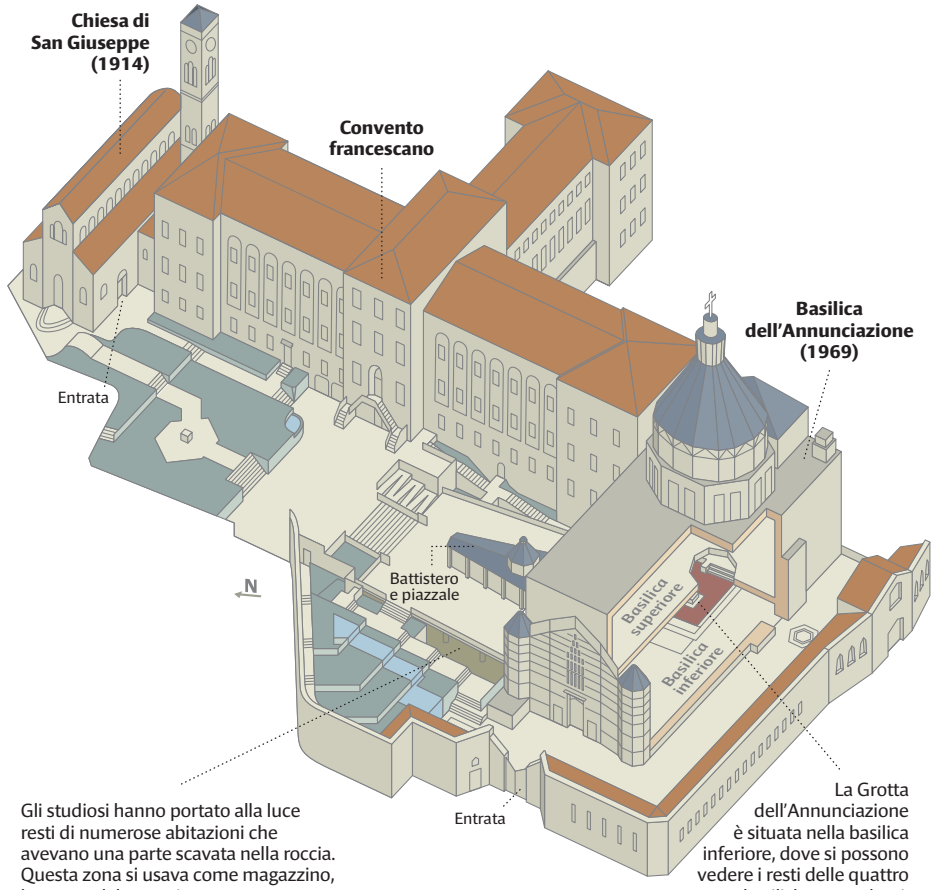


TOBY LEUNG / FLICKR

Gesù passò trent'anni della sua vita sulla terra. Cominciamo pensando soprattutto al santo Patriarca, che è ***maestro di vita interiore: ci insegna infatti a conoscere Gesù, a convivere con Lui, a sentirci parte della famiglia di Dio***[2].

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, narra san Matteo[3]. ***La storia del santo Patriarca, infatti, è quella di***

2. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 39.
3. *Mt* 1, 24.



INFOGRAFIA: J. GIL





ALFONSO PUERTAS

Statua di San Giuseppe nel complesso della basilica dell'Annunciazione.

una vita semplice, ma non certo facile. Dopo momenti angosciosi, egli sa che il Figlio di Maria è stato concepito per opera dello Spirito Santo. E quel Bambino, Figlio di Dio, discendente di Davide secondo la carne, nasce in una grotta. Gli angeli ne festeggiano la nascita e personalità di terre lontane vengono ad adorarlo; ma il re di Giudea vuole la sua morte, ed è necessario fuggire. Il Figlio di Dio è apparentemente un bimbo inerme che andrà a vivere in Egitto[4].

In queste scene evangeliche risalta costantemente la fedeltà del santo Patriarca, che lo porta a compiere senza esitazione i comandi divini. ***Guarda quanti motivi per venerare san Giuseppe e per imparare dalla sua vita: fu un uomo forte nella fede…; mandò avanti la sua famiglia – Gesù e Maria – con il suo lavoro gagliardo…; custodì la purezza della Vergine, che era sua Sposa…; e rispettò – amò! – la libertà di Dio, che non solo scelse la Vergine come Madre, ma scelse anche lui come Sposo della Madonna***[5]. Perciò il fondatore dell'Opus Dei, basandosi su una tale scelta divina, non dubitava nell'assicurare che san Giuseppe, ***dopo la Madonna, è la creatura più perfetta che sia uscita dalle mani di Dio***[6].

Sulla terra e in cielo

La Vergine, dopo aver lasciato la casa di san Gioacchino e sant'Anna, sarà andata ad abitare in quella del suo sposo, che sicuramente era molto vicina; infatti gli scavi realizzati a Nazaret hanno rivelato che le case di questo paesello occupavano una superficie di circa cento metri di larghezza per centocinquanta di lunghezza.

Com'era la vita della Sacra Famiglia? Era la vita di una famiglia modesta, umile, perché san Giuseppe era un operaio, ***un artigiano della Galilea, un uomo come tanti altri. E che cosa può attendersi dalla vita l'abitante di un villaggio sperduto come Nazaret? Lavoro e null'altro che lavoro; tutti i giorni, sempre con lo stesso sforzo. Poi, terminata la giornata, una casa povera e piccola, per ristorare le forze e ricominciare a lavorare il giorno dopo.***

4. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 41.
5. San Josemaría, *Forgia*, n. 552.
6. San Josemaría, Note di una riunione familiare, raccolte in Salvador Bernal, *Monsignor Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*, Milano, Ares, 1977, p. 88 (dall'edizione spagnola dell'opera si apprende che la riunione familiare in questione si è svolta il 23-V-1974. N.d.T.).





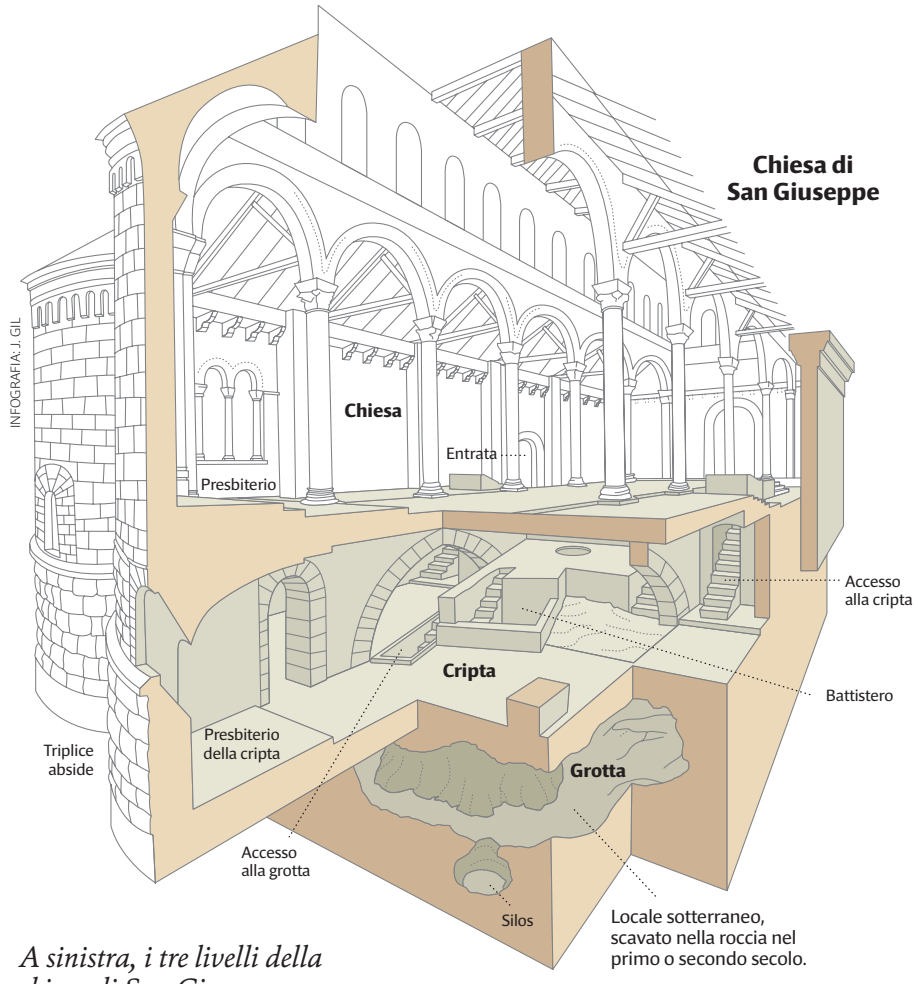
BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS



ORI / WIKIMEDIA COMMONS



FRANCO MARZI



INFOGRAFIA: J. GIL

A sinistra, i tre livelli della chiesa di San Giuseppe.

Ma, in ebraico, il nome Giuseppe significa **Dio aggiungerà.** ***Dio aggiunge alla vita santa di coloro che compiono la sua volontà una dimensione insospettata: quella veramente importante, quella che dà valore a tutte le cose, quella divina. Alla vita umile e santa di Giuseppe, Dio aggiunse – mi si permetta di parlare così – la vita della Vergine Maria e quella di Gesù, nostro Signore***[7].

7. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 40.

A Nazaret, Gesù, Maria e Giuseppe santificavano la vita ordinaria, senza azioni spettacolari o appariscenti. Conducevano una vita apparentemente uguale a quella dei loro concittadini, importante non per la materialità di quello che realizzavano, ma per l'amore, la perfetta adesione alla Volontà del Padre:

La vita di Gesù fu per Giuseppe una continua scoperta della propria vocazione (…). Dio gli ha rivelato i suoi piani ed egli cerca di capirli. Come ogni anima che vuole seguire Gesù da vicino, egli scopre subito che non è possibile camminare con passo stanco, che non si possono far le cose per abitudine. Dio, infatti, non accetta che ci si stabilizzi a un certo livello, che ci si adagi sulle posizioni raggiunte. Dio esige costantemente di più, e le sue vie non sono le nostre vie terrene. San Giuseppe, meglio di chiunque altro prima o dopo di lui, ha imparato da Gesù a essere pronto a riconoscere le meraviglie di Dio, a tenere aperti l'anima e il cuore[8].

Il fondatore dell'Opus Dei ripeteva spesso che dobbiamo vivere con la testa in cielo, ma tenendo i piedi ben saldi per terra. Per arrivare a essere contemplativi nella vita ordinaria, incoraggiava a svolgere i lavori quotidiani come se si vivesse con la Sacra Famiglia nella casa di Nazaret, a stretto contatto di Gesù, Maria e Giuseppe:

Abituatevi a cercare l'intimità di Cristo con sua Madre e con suo padre, il santo Patriarca, e così arriverete ad avere ciò che Gesù desidera che abbiamo: una vita contemplativa. Infatti staremo simultaneamente sulla terra e in cielo, trattando in modo divino le faccende umane[9].

Immaginarci di stare nella casa di Nazaret, seguendo questo cammino di contemplazione nella vita ordinaria, ci aiuterà ad affrontare gli impegni quotidiani come lo farebbero Giuseppe, Maria e Gesù:

Siate convinti che non è difficile trasformare il lavoro in un dialogo di preghiera. Non appena lo si è offerto e si è messo mano all'opera, Dio è già in ascolto, già infonde coraggio. Abbiamo raggiunto lo stile delle anime contemplative, in mezzo al lavoro quotidiano! Perché ci pervade la certezza che Egli ci vede, mentre ci richiede continui superamenti: quel piccolo sacrificio, quel sorriso a un importuno, il cominciare dall'occupazione meno piacevole ma più urgente, la cura dei dettagli di ordine, la perseveranza nel compimento del dovere quando sarebbe così facile interromperlo, il non rimandare a domani ciò che dobbiamo concludere oggi… tutto per far piacere a Lui, a Dio nostro Padre! E magari, sul tavolo di lavoro o in un posto opportuno, che non richiama l'attenzione ma che a te serve da svegliarino dello spirito contemplativo, collochi il crocifisso, che per la tua anima e per la tua mente è il manuale da cui apprendi le lezioni di servizio.

Se ti decidi – senza singolarità, senza abbandonare il mondo, nel bel mezzo delle tue occupazioni abituali – ad avviarti per questi cammini contemplativi, ti sentirai immediatamente amico del Maestro, con il divino incarico di aprire i sentieri divini della terra a tutta l'umanità[10]. ■

8. *Ibid*., n. 54.
9. San Josemaría, Omelia pronunciata a San Paolo, 26-V-1974, raccolta in José Antonio Loarte (ed.), *Por las sendas de la fe*, Madrid, Cristiandad, 2013, p. 138.
10. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 67.

Le nozze
a Cana di Galilea

Andiamo con l'immaginazione a Cana, per scoprire un'altra delle caratteristiche di Maria. La Madonna chiede a suo Figlio che ponga rimedio alla penosa situazione di un banchetto nuziale rimasto senza vino (…). E Gesù realizza ciò che sua Madre, con materna onnipotenza, gli aveva suggerito[1].

San Giovanni è l'unico evangelista che riporta il primo miracolo di Gesù, realizzato durante una festa a Cana. Su richiesta della Madonna, Gesù mutò l'acqua in vino; san Giovanni colloca in questo villaggio della Galilea anche il secondo miracolo di Gesù: la guarigione del figlio di un funzionario del re, che era malato a Cafarnao[2]. Il racconto di Cana colpisce per la semplicità con cui è scritto, pur nella ricchezza dei particolari:

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a cen-

1. San Josemaría, Articolo «La Virgen del Pilar», raccolto in *Por las sendas de la fe*, pp. 168-170.
2. Cfr. *Gv* 4, 46-54.



FOTO: UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI. MAPPA J. GIL.

Vetrata dell'oratorio di Pentecoste a Villa Tevere, che raffigura il miracolo di Gesù alle nozze di Cana.

toventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui [3].

I racconti cristiani più antichi, che presentano Cana di Galilea come meta di pellegrinaggi, la localizzano vicino a Nazaret: «Non lontano da lì scorgeremo Cana, dove fu mutata l'acqua in vino» [4], afferma san Girolamo in una lettera scritta fra il 386 e il 392. Un altro documento successivo fa capire che la città si trovava sulla strada verso il lago di Galilea: «Di buon passo raggiungemmo Nazaret, la patria del Signore; Cana e Cafarnao, testimoni dei suoi miracoli; il lago di Tiberiade, santificato dalle traversate del Signore, e il deserto dove alcune migliaia di persone si saziarono con pochi pani e con gli avanzi si riempirono tanti canestri quante sono le tribù d'Israele» [5].

Numerosi testimoni parlano di un santuario edificato dai cristiani in memoria di quel primo miracolo di Gesù; affermano anche che si conservavano una o due anfore e che nel villaggio c'era una fonte. Una delle prove più antiche viene fornita dal racconto di un pellegrino anonimo del VI secolo, che era partito da Sefforis (chiamata Diocesarea dai romani): «Dopo tre miglia di cammino, arrivammo a Cana, dove il Signore presenziò alle nozze e ci sedemmo nello stesso luogo, lì io indegnamente scrissi il nome dei miei genitori. Restano ancora lì due recipienti, ne riempii uno di acqua e ne trassi del vino; me lo misi pieno sulle spalle e lo posai sull'altare. Poi ci lavammo alla fonte delle benedizioni» [6].

3. *Gv* 2, 1-11.
4. San Girolamo, *Lettere*, 46 (*Paulæ et Eustochiæ ad Marcellam*), 13.
5. *Ibid.*, 108 (*Epitaphium Sanctæ Paulæ*), 13.
6. *Itinerarium Antonini Piacentini*, 4 (CCL 175, 130).



Queste testimonianze giunte fino a noi hanno un indubbio valore, tuttavia non contengono informazioni che consentano definitivamente di localizzare Cana, perché potrebbero riferirsi a due luoghi con questo nome che esistono a nord di Nazaret: le rovine di Khirbet Qana, un villaggio disabitato da sette secoli; e la città di Kefer Kenna, che attualmente conta 17.000 abitanti, un quarto dei quali cristiani.

Khirbet Qana occupava la cima di una collina sulla valle di Netufa, vicino alla strada che univa Acri al mare di Galilea. Era a nove chilometri da Sefforis e a quattordici da Nazaret. Le ricerche archeologiche hanno portato alla luce i resti di un piccolo villaggio che sopravvisse fino al XIII o XIV secolo. In esso ci sono una grotta con tracce di culto cristiano di epoca bizantina e numerose cisterne scavate nella roccia per raccogliere l'acqua piovana, perché non c'erano fonti nella zona.

Kefer Kenna è a sei chilometri da Nazaret, sulla strada che scende a Tiberiade. L'insediamento, provvisto di una sorgente, risale almeno al II secolo prima di Cristo. Pare che nel XVI secolo i suoi abitanti, che erano in maggioranza musulmani, conservassero la tradizione del luogo dove Gesù aveva realizzato il miracolo. I pellegrini trovarono lì un'abitazione sotterranea alla quale si accedeva dalle rovine di una presunta chiesa, la cui costruzione veniva attribuita all'imperatore Costantino e a sua madre sant'Elena. Nel 1641, alcuni francescani si insediarono nell'abitato e cominciarono



COURTESY OF WWW.HOLYLANDPHOTOS.ORG



WWW.BIBLEWALKS.COM

A sinistra, la collina su cui sorgeva l'insediamento di Khirbet Qana e l'entrata della grotta dove sono state rinvenute tracce di culto cristiano. A destra, una delle cisterne.



WWW.BIBLEWALKS.COM

le pratiche per recuperare quelle vestigia, delle quali si entrò in possesso solo nel 1879. Nel 1880 fu edificata una chiesetta che successivamente fu ingrandita, tra gli anni 1897 e 1906. Nel 1885, ad alcune centinaia di metri di distanza, fu edificata anche una cappella in onore di san Bartolomeo (Natanaele), che era originario di Cana[7].

In occasione del Giubileo del 2000, si approfittò di una ristrutturazione del santuario per realizzare una ricerca archeologica, al fine di completare un altro studio del 1969. Gli scavi hanno portato alla luce, oltre alla chiesa medievale, quella che potrebbe essere stata una sinagoga del III-IV secolo, costruita sui resti di abitazioni precedenti, che risalgono al I secolo. Questa sinagoga aveva un atrio con pavimento a mosaico, e un vestibolo porticato con una grande cisterna nel centro, che si conserva nel sotterraneo del tempio attuale; anche le colonne e i capitelli del portico furono riutilizzati nella navata. Nell'abside settentrionale della chiesa fu trovata un'abside ancora più antica, che conteneva una tomba del V-VI secolo. Il tipo di tomba sembra indicare la presenza cristiana nel luogo durante l'epoca bizantina.

Al pari delle testimonianze storiche, neppure l'archeologia ha fornito prove conclusive per localizzare Cana di Galilea, il luogo dove Gesù mutò l'acqua in vino.

7. Cfr. *Gv* 21, 2.



DANIEL WEBER / FLICKR

Qualsiasi cosa vi dica, fatela

Fin dai tempi più antichi, la ricchezza e la densità del racconto di san Giovanni sull'inizio della vita pubblica del Signore hanno alimentato la riflessione cristiana. Con una narrazione di grande ricchezza teologica, che sarebbe impossibile esaurire in queste pagine, il miracolo di Cana costituisce l'inizio dei segni messianici, preannuncia l'ora della glorificazione di Cristo e manifesta la fede degli apostoli in lui. Per questo, è significativo che san Giovanni abbia riportato la presenza e

La chiesa delle Nozze a Kefer Kenna fu terminata nel 1906.



ISRAELI MINISTRY OF TOURISM

l'azione della Madonna in quel momento: ***Maria Santissima, la Madre di Dio, passa inosservata, come una delle tante donne del suo paese***[8]***. Maria, Maestra del sacrificio nascosto e silenzioso! – Osservatela, quasi sempre nascosta, mentre collabora con suo Figlio: sa e tace***[9]. Così è la sua umiltà: ***Non la vedrete tra le palme di Gerusalemme, né – tranne la primizia di Cana – al momento dei grandi miracoli. – Però non fugge il disprezzo del Golgota: lì,*** «**iuxta crucem Iesu**» **–, accanto alla croce di Gesù, c'è sua Madre***[10].

8. San Josemaría, *Cammino*, n. 499.
9. *Ibid.*, n. 509.
10. *Ibid.*, n. 507.

Durante quella festa di nozze, Santa Maria si accorge che manca il vino e ricorre a Gesù, perché ponga rimedio alla necessità degli sposi. «A prima vista – osserva Benedetto XVI –, il miracolo di Cana sembra staccarsi un poco dagli altri segni compiuti da Gesù. Che senso può avere il fatto che Gesù procuri una sovrabbondanza di vino – circa 520 litri – per una festa privata?»[11]. Per il Santo Padre è un segnale della grandezza dell'amore che troviamo al centro della storia della salvezza: Dio «che sperpera se stesso per la misera creatura che è l'uomo (…). La sovrabbondanza di Cana è perciò un segno che la festa di Dio con l'umanità – il suo dono di sé per gli uomini – è cominciata»[12]. In questo modo, la cornice dell'episodio – un banchetto di nozze – diventa «segno di un altro Banchetto, quello delle nozze dell'Agnello che, alla richiesta della Chiesa, sua Sposa, offre il proprio Corpo e il proprio Sangue»[13].

La donazione del Signore agli uomini ha la sua *ora*, che a Cana non è ancora arrivata. Tuttavia Gesù l'anticipa grazie all'intercessione della Santissima Vergine: «Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. *Si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre*, consapevole che come tale può – anzi "ha il diritto" – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini»[14].

A ragione molti autori hanno scorto un parallelismo tra il miracolo di Cana, in cui la Madonna si occupa con sollecitudine materna di coloro che le sono accanto, e il momento del Calvario, dove san Giovanni la riceve come madre di tutti gli uomini. Basandosi su questa realtà, san Josemaría la chiamava frequentemente ***Madre di Dio e Madre nostra***, e suggeriva di trattarla come figli: ***Maria certamente desidera che la invochiamo, che ci rivolgiamo a Lei con fiducia, che supplichiamo la sua maternità chiedendole*** **monstra te esse matrem**, ***manifestati nostra Madre (inno*** **Ave maris stella**). ***In realtà, Maria è una Madre che addirittura previene le nostre suppliche, perché conosce le nostre necessità e viene sollecitamente in nostro aiuto, dimostrando con i fatti che non dimentica mai i suoi figli***[15].

11. Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, p. 291.
12. *Ibid.*, p. 294.
13. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2618.
14. San Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 25-III-1987, n. 21.

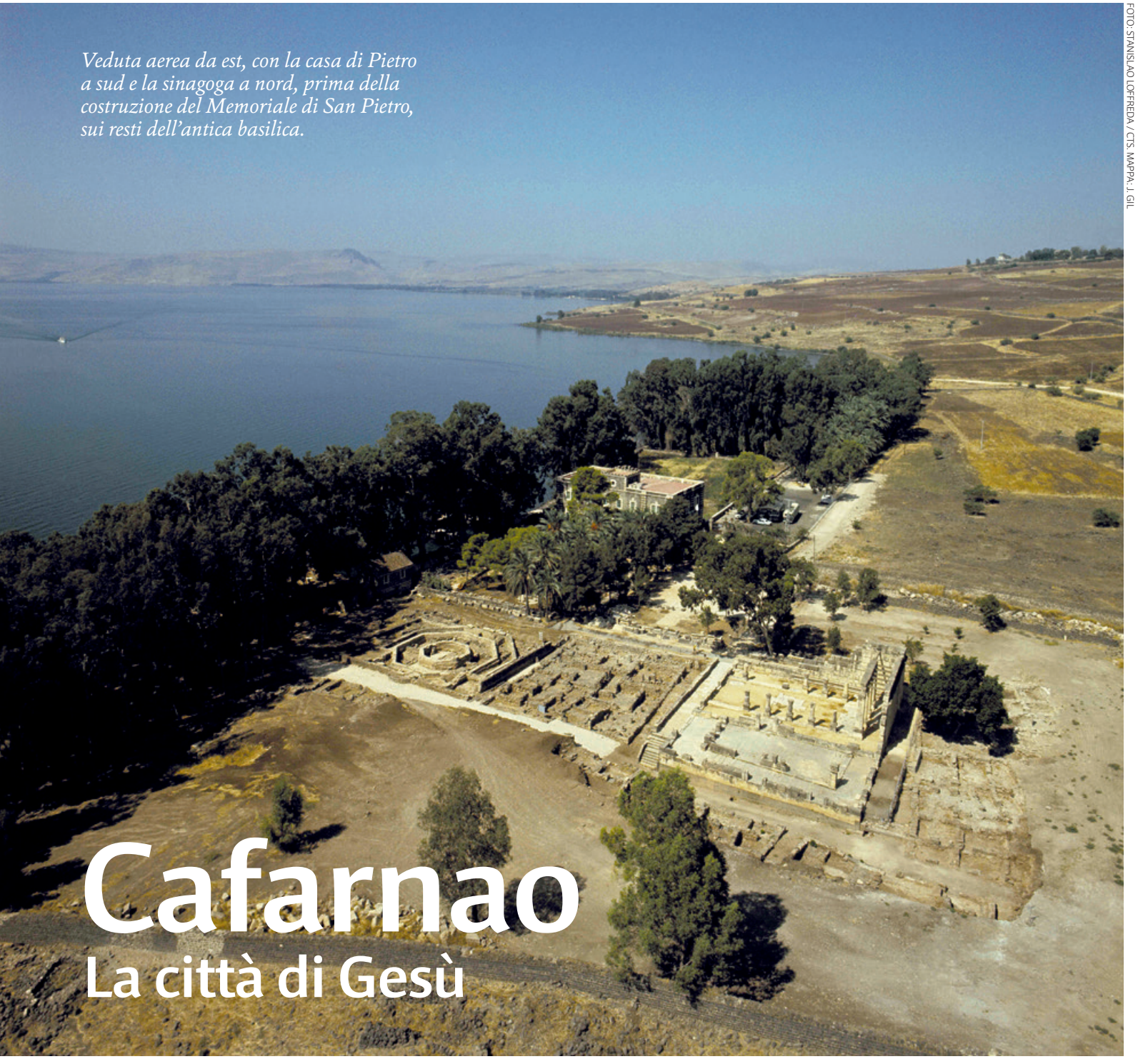
Nello stesso tempo, un altro elemento essenziale della sua maternità si manifesta nelle parole che rivolge ai servi: **Qualsiasi cosa vi dica, fatela**[16].

La Madonna, che pure è sempre Madre, sa mettere i suoi figli di fronte alle loro specifiche responsabilità. A coloro che si avvicinano a Lei e ne contemplano la vita, Maria fa sempre l'immenso favore di portarli alla Croce, di porli di fronte all'esempio del Figlio di Dio. E in questo confronto in cui si decide la vita cristiana, Maria intercede perché la nostra condotta culmini nella riconciliazione del fratello minore – tu e io – col Figlio primogenito del Padre.

Molte conversioni, molte decisioni di dedizione al servizio di Dio sono state precedute da un incontro con Maria. La Madonna ne ha alimentato il desiderio di ricerca, ha stimolato maternamente le inquietudini dell'anima, ha promosso il desiderio di un cambiamento, di una vita nuova. E così quel **fate ciò che Lui vi dirà** ***si è trasformato in opere di amorosa donazione, in vocazione cristiana che illuminerà, da quel momento in poi, tutta la vita***[17].

Questa idea era contenuta nell'orazione del beato Álvaro, quando si recò a pregare al santuario delle Nozze di Cana, il 17 marzo 1994: «Nell'uscire – raccontava Mons. Javier Echevarría – [il beato Álvaro] ci ha spiegato che cosa aveva chiesto al Signore: che anche noi seguissimo il consiglio della Vergine: *qualsiasi cosa vi dica, fatela*; che tutti noi facciamo sempre quello che ci chiede»[18]. ■

15. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 140.
16. *Gv* 2, 5.
17. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 149.
18. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, p. 309 (AGP, biblioteca, P01).



Veduta aerea da est, con la casa di Pietro a sud e la sinagoga a nord, prima della costruzione del Memoriale di San Pietro, sui resti dell'antica basilica.

FOTO: STANISLAO LOFFREDA / CTS. MAPPA: J. GIL

Cafarnao

La città di Gesù



Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Terra di Zabulon e terra di Neftali,
sulla via del mare,
oltre il Giordano,
Galilea delle genti!
Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione
e ombra di morte
una luce è sorta.
Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire:
«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» [1].

Nella storia di Israele Cafarnao contava ben poco. Il nome semitico, che significa *villaggio di Nahum*, non fornisce molte informazioni sulla sua origine, però indica che non era considerata una città. Non viene citata

1. *Mt* 4, 12-17.

esplicitamente nell'Antico Testamento e ciò non è strano: infatti anche se le tracce di una presenza umana risalgono probabilmente al XIII secolo avanti Cristo, pare che il nucleo abitato fosse più recente, forse di epoca asmonea. Comunque, san Matteo la mette in relazione con il compimento di una promessa messianica e rende così giustizia alla località. Fatta eccezione per Gerusalemme, nessun luogo raccoglie tanti ricordi del passaggio del Signore sulla terra come questo paese in riva al lago di Genesaret.

Tutti e quattro gli evangelisti concordano nel porre Cafarnao al centro del ministero pubblico di Gesù in Galilea. Inoltre, san Matteo precisa che Gesù la scelse come sua residenza stabile. Pur essendo di modeste dimensioni, si trovava lungo la *Via Maris*, la via di comunicazione principale con Damasco e l'Egitto, e in una zona di frontiera fra due regioni governate dai figli di Erode: la Galilea, da Antipa, e la Gaulanitide, da Filippo. La sua importanza, per lo meno nel territorio circostante, dipende anche dal fatto che era dotata di una dogana e alloggiava un distaccamento di soldati romani al comando di un centurione. Il comandante di quell'epoca è celeberrimo, perché il Signore, commosso, elogiò il suo atto di fede, fatto con una frase che si ripete ogni giorno nella Santa Messa, al momento della Comunione.

Alcuni eventi verificatisi in questa località nel corso dei primi secoli ci hanno permesso di conoscere con una certa precisione come fosse la Cafarnao in cui visse Gesù: all'inizio del periodo arabo, nel VII secolo, incominciò il declino del villaggio, che era cristiano. Duecento anni più tardi era ormai completamente abbandonato; le case crollarono e la zona divenne un cumulo di rovine, che con il tempo vennero sepolte. Però la stessa terra che nascose la posizione di Cafarnao e fece sprofondare nell'oblio quelle vestigia, le conservò quasi intatte fino al XIX e XX secolo, quando la Custodia di Terra Santa riuscì ad acquistarne la proprietà e procedette ai primi scavi.

Il lavoro degli archeologi, realizzato nel corso di numerose campagne dal 1905 al 2003, ha permesso di stabilire che Cafarnao si estendeva su una lunghezza di circa trecento metri sulla sponda del lago di Genesaret, da est a ovest, e per altri duecento metri verso l'entroterra, in direzione nord. Ebbe la sua massima espansione in

epoca bizantina, ma neanche allora i suoi abitanti arrivarono a essere più di 1500. La loro era una vita di lavoro intenso, senza lussi né raffinatezze; si sfruttavano le risorse della zona: si coltivava il frumento e si produceva olio; si raccoglievano diversi tipi di frutta e soprattutto si pescava nel lago. Le case, costruite con pietre ricavate dal basalto locale e tenute insieme da una malta molto povera, avevano un tetto di canne o rami, ricoperto di terra, senza tegole.

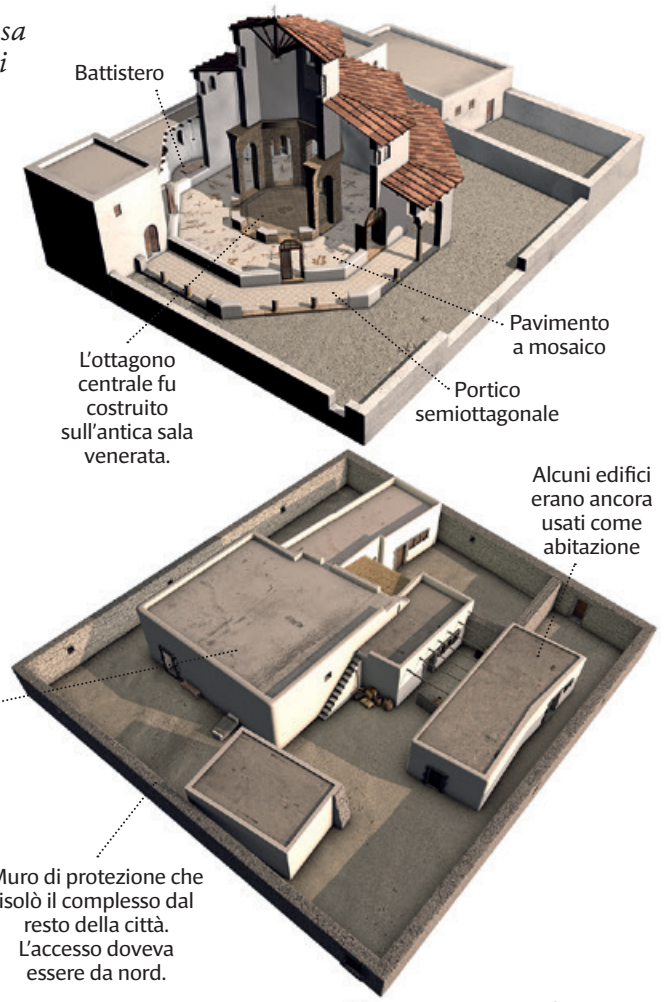
In questo ambiente rurale, caratteristico di una società semplice, composta per lo più da agricoltori e pescatori, si verificarono molti degli avvenimenti riportati dai Vangeli: la chiamata di Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, mentre rassettavano barche e reti [2]; la vocazione di Matteo mentre stava lavorando al banco delle imposte e, subito dopo, il banchetto a casa sua, insieme con altri pubblicani [3]; l'uomo liberato da uno spirito immondo [4]; la guarigione del servo del centurione [5], della suocera di Pietro [6], del paralitico che gli amici calano attraverso il tetto [7], dell'emorroissa [8] e dell'uomo con la mano inaridita [9]; la resurrezione della figlia di Giairo [10]; il pagamento del tributo del Tempio con la moneta trovata in bocca a un pesce [11]; il discorso del Pane di Vita [12]... Fra i resti di Cafarnao che sono arrivati fino ai nostri giorni possiamo sicuramente ammirare molti dei posti dove si verificarono questi fatti. Peraltro le informazioni di cui disponiamo ci hanno permesso di individuarne con sicurezza soltanto due: la casa di Pietro e la sinagoga.

La casa di Pietro

Secondo antiche tradizioni, verso la fine del I secolo a Cafarnao viveva un gruppetto di cristiani. Le fonti

2. Cfr. *Mt* 4, 18-22; *Mc* 1, 16-20; *Lc* 5, 1-11.
3. Cfr. *Mt* 9, 9-13; *Mc* 2, 13-17; *Lc* 5, 27-32.
4. Cfr. *Mc* 1, 21-28; *Lc* 4, 31-37.
5. Cfr. *Mt* 8, 5-13; *Lc* 7, 1-10.
6. Cfr. *Mt* 8, 14-15; *Mc* 1, 29-31; *Lc* 4, 38-39.
7. Cfr. *Mt* 9, 1-8; *Mc* 2, 1-12; *Lc* 5, 17-26.
8. Cfr. *Mt* 9, 20-22; *Mc* 5, 25-34; *Lc* 8, 43-48.
9. Cfr. *Mt* 12, 9-14; *Mc* 3, 1-6; *Lc* 6, 6-11.
10. Cfr. *Mt* 9, 18-26; *Mc* 5, 21-43; *Lc* 8, 40-56.
11. Cfr. *Mt* 17, 24-27.
12. Cfr. *Gv* 6, 24-59.

Evoluzione della casa di Pietro, seguendo i modelli sviluppati dalla Custodia di Terra Santa.



Fine del V secolo

Tutte le stanze furono demolite e interrate per edificare la nuova basilica a pianta ottagonale.

Seconda metà del IV secolo

Ampliamento della *domus ecclesia*, con pavimento e decorazioni nuove. Sui resti delle pareti sono stati rinvenuti graffiti cristiani.

Fine del I secolo


Vista attuale da nord-est.

giudaiche li chiamano *Minim*, eretici, perché avevano abbandonato il giudaismo ortodosso, convertendosi al cristianesimo. Dovettero serbare il ricordo della casa di Pietro, che con il passar del tempo divenne un luogo di culto. Verso la fine del IV secolo la pellegrina Egeria scriveva: «A Cafarnao la casa del Principe degli Apostoli è stata trasformata in chiesa, conservando i muri tali e quali fino ai nostri giorni. Fu lì che il Signore curò il paralitico. C'è anche la sinagoga, dove il Signore guarì l'indemoniato, ad essa si arriva salendo molti scalini; la sinagoga è costruita con pietre squadrate» [13]. Questa testimonianza viene completata da un'altra del secolo successivo: «Siamo arrivati a Cafarnao, alla casa del beato Pietro, che attualmente è una basilica» [14].

In effetti i primi scavi realizzati dai francescani portarono alla luce un elegante edificio della fine del V secolo, con una struttura composta da due ottagoni concentrici e un altro semiottagono, che serviva da deambulatorio. Il pavimento era costituito da un mosaico policromo, decorato con figure animali e vegetali. Nel

13. *Appendix ad Itinerarium Egeriæ*, II, V, 2 (CCL 175, 98-99).
14. *Itinerarium Antonini Piacentini*, 7 (CCL 175, 132).



Il Memoriale di San Pietro si inserisce in modo armonico fra le rovine di Cafarnao. Sotto, si vedono i resti dell'abitazione venerata come la casa di Pietro.



FOTOGRAFIE: DEREK WINTERBURN / FLICKR

1968, quando si scoprì l'abside orientato a est e, al suo interno, una pila battesimale, si poté identificare la costruzione come la basilica bizantina.

Le scoperte successive hanno confermato i dati delle altre tradizioni: l'edificio poggiava su una base di materiale riempitivo, contenente molti frammenti di intonaco con numerosi graffiti incisi fra il III e il V secolo; sotto l'ottagono centrale c'era una stanza quadrangolare di circa otto metri di lato, il cui pavimento di terra era stato rivestito con almeno sei mani di calce bianca alla fine del I secolo e con un pavimento policromo prima del V secolo. Questa sala, di cui molti dettagli indicano come sia stata un luogo di venerazione, sarebbe la «casa del Principe degli Apostoli» che Egeria vide trasformata in chiesa.

Gli archeologi hanno potuto stabilire con sufficiente precisione come era l'abitazione, che sarebbe stata costruita verso la metà del I secolo avanti Cristo. Essa faceva parte di un complesso di sei stanze, collegate fra loro tramite un cortile a cielo aperto, provvisto di una scalinata e di un focolare di terra refrattaria per cuocere il pane. Gli abitanti – varie famiglie imparentate fra loro – condividevano l'uso di questo spazio centrale. L'accesso dalla strada era sul lato orientale del recinto, attraverso una porta che ha conservato bene la soglia di pietra basaltica e la traversa con tracce dei battenti. Era l'ultimo edificio del villaggio, per cui il complesso dava su una estensione di terreno libero verso est e sulla spiaggia verso sud.

Il 29 giugno 1990 c'è stata la dedicazione del moderno Memoriale di San Pietro, costruito sui resti della casa e della basilica bizantina. Si tratta di una chiesa ottagonale sostenuta da grandi pilastri che la tengono sollevata dal suolo: questo permette ai pellegrini di osservare i resti archeologici sia dall'esterno del tempio, passando sotto, che dall'interno, attraverso un oculo quadrangolare aperto nel centro della navata.

La sinagoga

Per il loro valore artistico le rovine della sinagoga attirarono fin dall'inizio l'interesse dei ricercatori: gli archeologi Robinson – che visitò il sito nel 1838 – e Wilson – che fece un sondaggio nel 1866 – diedero notizia della sua esistenza. Allo



ALEXANDER HOLBREICH / FLICKR

Al centro del Memoriale di San Pietro si apre un oculo sui resti archeologici della venerata casa.

stesso tempo, richiamarono anche l'attenzione di persone con pochi scrupoli: oggi molti resti sarebbero stati danneggiati o persi se la Custodia non avesse acquistato il terreno di Cafarnao nel 1894.

La sinagoga si erge nel centro fisico della cittadina e le sue dimensioni sono notevoli: la sala di preghiera, a pianta rettangolare, misura 23 metri di lunghezza per 17 di larghezza, e ha intorno altre stanze e cortili. A differenza delle case private, con i loro muri neri di pietra basaltica, fu costruita con blocchi squadrati di calcare bianco, provenienti da cave situate a molti chilometri di distanza; alcuni blocchi pesano quattro tonnellate. La munificenza degli architetti si manifesta anche negli elementi decorativi, riccamente intagliati e scolpiti: architravi, cornici, capitelli...

Anche se ci troviamo davanti al luogo di culto giudeo più bello tra quelli trovati in Galilea, la sinagoga non è quella in cui vennero ascoltati gli insegnamenti di Gesù e si presenziò ai suoi miracoli, ma appartiene a un'epoca successiva. Gli studi archeologici indicano che l'edificio principale e un altro recinto a nord dovrebbero essere stati costruiti verso la fine del IV secolo. A metà del V secolo



STANISLAO LEE / CTS

si sarebbe aggiunto un atrio sul lato orientale. Le stesse ricerche hanno confermato che il complesso poggia sui resti di altre costruzioni, tra le quali ci sarebbe la sinagoga precedente. L'indizio più importante consiste in un ampio pavimento di pietra del I secolo, scoperto sotto la navata centrale della sala di preghiera. La posizione, pertanto, sarebbe stata mantenuta.

Il beato Álvaro a Cafarnao

Fra i motivi che indussero il beato Álvaro del Portillo a fare un pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1994, vi era il desiderio di pregare per il Romano Pontefice. Mons. Javier Echevarría lo ha ricordato parlando della visita che fecero il 16 marzo a Cafarnao:

«Si sentiva completamente unito alla persona del Papa, pensando alla sua persona e alle sue intenzioni, amandolo con amore umano e soprannaturale. Siamo stati a Cafarnao e abbiamo visto il sito

JERZY KRAJ / CTS



La sinagoga vista da sud, dove era situato l'ingresso principale. Il muro ovest poggia su blocchi di basalto che potrebbero appartenere alla sinagoga del tempo di Gesù oppure a un'altra intermedia fra questa e quella del IV secolo. Sul lato est è visibile il cortile aggiunto nel V secolo.

dove, secondo la tradizione, si trovava la casa di Pietro, in cui il Signore guarì la suocera dell'apostolo. In tutti i siti in cui ci siamo recati don Joaquín era solito leggere i testi del Vangelo corrispondenti a quei luoghi, per mantenere più vividi i ricordi e – come diceva nostro Padre – mettersi ed essere un protagonista in più di ogni scena».

Si recarono anche a vedere le rovine della sinagoga. Dopo – continuava l'allora Prelato dell'Opus Dei –, il beato Álvaro volle «recitare lentamente un Credo per unirsi al Papa. Abbiamo recitato anche, perché ritenne che era un comportamento molto normale, molto buono, molto logico per unirsi alle intenzioni del Papa, un'orazione a nostro Padre per la persona e le intenzioni del Successore di Pietro»[15].

Gesù percorreva le città e i villaggi

Dopo essersi stabilito a Cafarnao, **Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità**[16]. San Pietro, che fu testimone di quei fatti meravigliosi, li aveva presenti quando entrò nella casa del centurione Cornelio e annunciò la buona novella a tutti i presenti: **Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha resuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome**[17].

San Josemaría vedeva l'intera esistenza di Gesù Cristo in un'espressione di questo discorso: ***Molte volte ho cercato nella Scrittura una sintesi biografica di Gesù, una definizione della sua attività terrena. L'ho trovata, coniata dallo Spirito Santo, in due parole:*** **pertransiit benefaciendo** ***(At 10, 38). Giorno per giorno, tutta la vita di Gesù sulla terra,***

15. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, p. 298 (AGP, biblioteca, P01).
16. *Mt* 9, 35.
17. *At* 10, 37-43.

dalla nascita alla morte, non è che questo: **pertransiit benefaciendo,** *riempì tutto di bene*[18].

Anche se Gesù guarì molte persone dalle malattie e ad alcuni ridiede la vita, sappiamo che non venne per abolire tutti i mali della terra, ma a liberare l'umanità dalla schiavitù più grave, quella del peccato. I prodigi, gli esorcismi e le guarigioni sono segni che il Padre l'ha inviato, mostrano il dominio amoroso di Dio sulla storia, rivelano che il Regno era presente già nella persona di Cristo fino a che arrivasse il momento culminante del Mistero Pasquale[19]. Come insegna Benedetto XVI, «la Croce è il "trono" dal quale ha manifestato la sublime regalità di Dio Amore: offrendosi in espiazione del peccato del mondo, Egli ha sconfitto il dominio del "principe di questo mondo" (*Gv* 12, 31) e ha instaurato definitivamente il Regno di Dio. Regno che si manifesterà in pienezza alla fine dei tempi, dopo che tutti i nemici, e per ultimo la morte, saranno stati sottomessi (cfr. *1 Cor* 15, 25-26). Allora il Figlio consegnerà il Regno al Padre e finalmente Dio sarà "tutto in tutti" (*1 Cor* 15, 28). La via per giungere a questa meta è lunga e non ammette scorciatoie: occorre infatti che ogni persona liberamente accolga la verità dell'amore di Dio. Egli è Amore e Verità, e sia l'amore che la verità non si impongono mai: bussano alla porta del cuore e della mente e, dove possono entrare, apportano pace e gioia»[20].

Per estendere a tutto il mondo la pace e la gioia di questo regno, come fecero san Pietro e gli altri apostoli, ***Cristo deve regnare innanzitutto nella nostra anima. Ma come risponderemmo se ci domandasse: tu, mi lasci regnare dentro di te? Io gli risponderei che per farlo regnare in me ho un grande bisogno della sua grazia: soltanto così anche il palpito più nascosto, il sospiro impercettibile, lo sguardo più insignificante e la parola più banale, perfino la sensazione più elementare, tutto potrà tradursi in un*** **osanna** ***a Cristo, il mio Re.***

Se vogliamo che Cristo regni, dobbiamo essere coerenti: donargli per prima cosa il cuore. Altrimenti, parlare del regno di Cristo sarebbe suono vano, senza sostanza cristiana, manifestazione esteriore di una fede inesistente, utilizzazione fraudolenta del nome di Dio per accomodamenti umani.

Se Gesù, per regnare nella mia, nella tua anima, ponesse come condizione di trovare in noi un luogo perfetto, avremmo buon motivo per disperarci. E invece, **non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo Re viene, seduto sopra un puledro d'asina** *(Gv 12, 15). Vedete? Gesù accetta di avere per trono un povero animale. Non so se capita anche a voi, ma io non mi sento umiliato nel riconoscermi dinanzi al Signore come un somarello:* **Sono come un somarello di fronte a te, ma sono sempre con te, perché tu mi hai preso con la tua destra** *(Sal 73, 22-23), tu mi conduci per la cavezza.*

Pensate un po' alle caratteristiche di un somaro, ora che ne restano così pochi. Non pensate all'animale vecchio e cocciuto, che sfoga i suoi rancori tirando calci a tradimento, ma all'asinello giovane, dalle orecchie tese come antenne, austero nel cibo, tenace nel lavoro, che trotta lieto e sicuro. Vi sono centinaia di animali più belli, più abili, più crudeli. Ma Cristo, per presentarsi come re al popolo che lo acclamava, ha scelto lui. Perché Gesù non sa che farsene dell'astuzia calcolatrice, della crudeltà dei cuori aridi, della bellezza appariscente ma vuota. Il Signore apprezza la gioia di un cuore giovane, il passo semplice, la voce non manierata, gli occhi limpidi, l'orecchio attento alla sua parola d'amore. Così regna nell'anima[21]. ■

18. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 16.
19. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 541-550.
20. Benedetto XVI, Angelus, 26-XI-2006.
21. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 181.



DANIEL WEBER / FLICKR

Tabgha
Chiesa delle Beatitudini

Vi sono pochi luoghi in Terra Santa che ci parlano con tanta immediatezza del Nuovo Testamento come il lago di Genesaret, in Galilea. Altrove, dopo duemila anni di storia, la topografia è cambiata profondamente: si sono costruite chiese, santuari e basiliche; alcune di esse sono state distrutte, poi ricostruite, ampliate o restaurate; molti villaggi e paesi sono diventati città popolose, mentre altri sono scomparsi; sono state costruite vie, strade, autostrade... Invece sul lago, benché i suoi dintorni siano stati anch'essi interessati da questi cambiamenti, il paesaggio è rimasto quasi inalterato; quando lo si contempla, la vista e lo spirito si ripo-

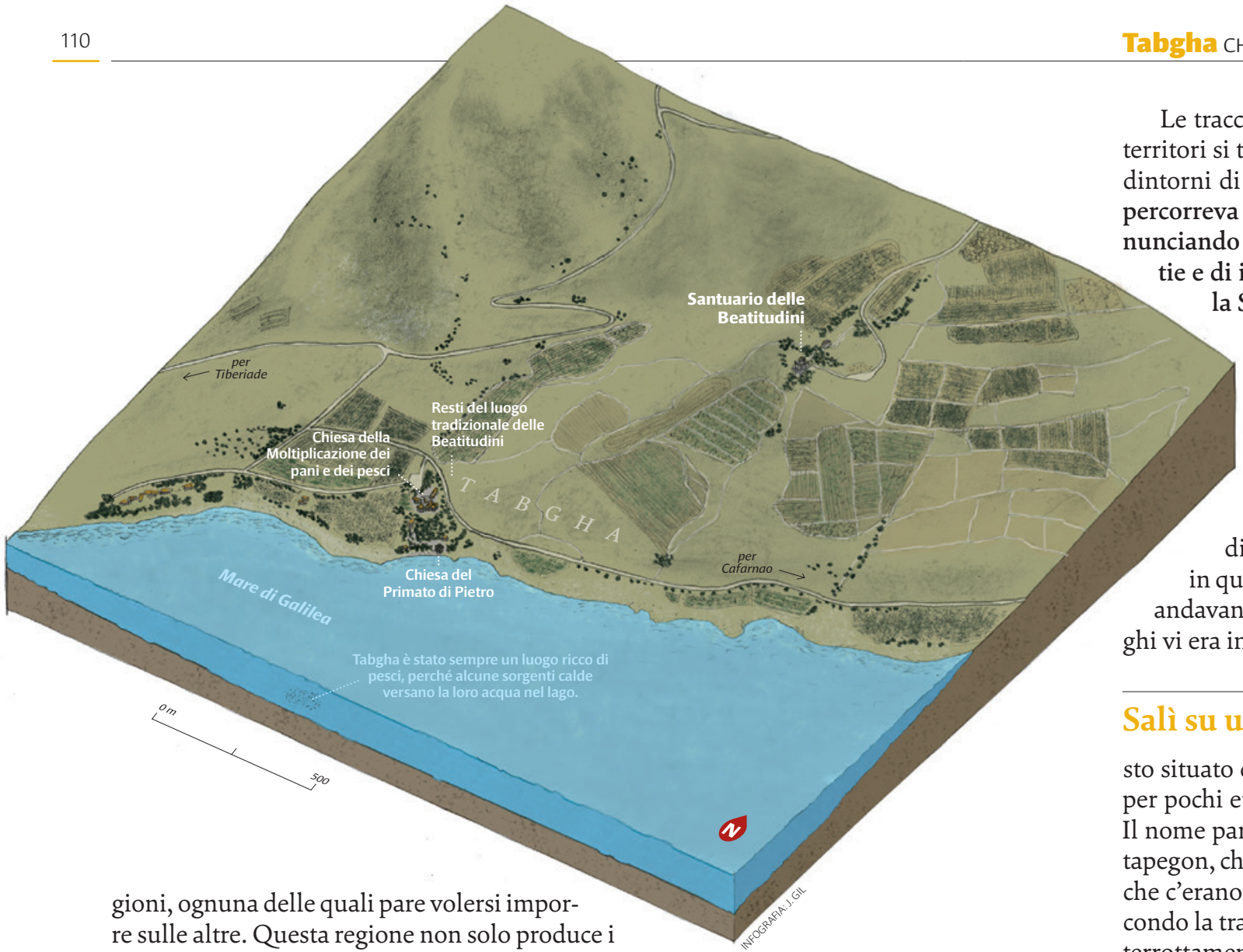
sano; l'anima si colma di una sensazione che non si può esprimere a parole: il ricordo di Gesù e l'eco dei suoi discorsi, che sembrano ancora risuonare in questi luoghi, trascendono il tempo presente.

Malgrado ciò, in passato, probabilmente la zona non era così calma. Quando Gesù percorse questa regione, c'erano non meno di dieci villaggi bagnati dal lago o che si riflettevano nelle sue acque dalle colline circostanti. C'era un commercio molto prospero da una sponda all'altra, esercitato con innumerevoli imbarcazioni. Nessuna di queste indaffarate città è arrivata fino ai nostri giorni. Soltanto la Tiberiade moderna ricorda un po' la Tiberiade romana, la più giovane fra le città antiche, fondata all'inizio della nostra era e allora situata più a sud. Possiamo farci un'idea dei villaggi che vide Gesù soltanto attraverso le loro rovine.

La ricchezza della regione proveniva soprattutto dalle risorse che procurava la pesca nel lago, lungo ventun chilometri da nord a sud, con una larghezza massima di dodici chilometri e una profondità media di quarantacinque metri. Il lago viene alimentato principalmente dal Giordano e da alcune sorgenti che sgorgano dalle sue rive o sotto la superficie dell'acqua. Il pesce più abbondante è la *tilapia*, che in altre lingue è chiamata anche *pesce di San Pietro* [1].

L'agricoltura era la seconda risorsa principale. Essendo 210 metri al di sotto del livello del Mediterraneo, nella regione regna un clima temperato in inverno e primavera, mentre in estate, durante lunghi periodi, si soffre un caldo soffocante. Queste condizioni favoriscono una vegetazione di tipo subtropicale. Lo storico Flavio Giuseppe è stato testimone della fertilità della zona nel corso del primo secolo: «È una terra che non rifiuta nessuna pianta e gli agricoltori possono coltivare di tutto, dato che la temperatura mite dell'aria va bene per varie specie. I noci, che sono alberi per climi piuttosto freddi, qui prosperano in abbondanza. E vicino a loro crescono le palme, che richiedono zone calde, e i fichi e gli olivi, che hanno bisogno di un'aria più tiepida. Si potrebbe parlare di orgoglio della natura, che si è sforzata di riunire in un solo luogo specie tanto contrastanti, nonché di una curiosa competizione delle sta-

1. Da non confondersi con il *pesce San Pietro – Zeus faber* – della terminologia ittica italiana, con cui non ha nulla a che fare. [N.d.T.]



gioni, ognuna delle quali pare volersi imporre sulle altre. Questa regione non solo produce i frutti più diversi, ma li conserva anche. Durante dieci mesi produce ininterrottamente quelli che sono considerati i re di tutti i frutti, ossia uva e fichi, mentre il resto dei prodotti matura nel corso di tutto l'anno. Oltre alla temperatura mite dell'aria, la zona è irrigata da una grande sorgente che gli abitanti del luogo chiamano Cafarnao. Alcuni pensavano che si trattasse di un ramo del Nilo, perché vi si alleva un pesce simile all'ombrina atlantica del lago di Alessandria»[2].

2. Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica*, III, 516-520.

Le tracce più importanti del passaggio del Signore per questi territori si trovano nella parte nord-ovest del mare di Galilea, nei dintorni di Cafarnao. Al principio della sua vita pubblica, **Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano**[3]. Il Signore aveva lasciato Nazaret e viveva a Cafarnao[4], nella parte nord-ovest del lago di Genesaret, dove alcuni degli apostoli o dei suoi parenti disponevano di case. Le folle, delle quali parla il Vangelo, si recavano in quella piccola città di pescatori per incontrare Gesù, però andavano a cercarlo anche altrove, nei dintorni[5]. Fra questi luoghi vi era in particolare Tabgha.

Salì su un monte e li ammaestrava

Tabgha è un posto situato circa tre chilometri a ovest di Cafarnao, che si estende per pochi ettari dalla sponda del lago fino alle colline circostanti. Il nome pare una derivazione araba dell'originale bizantino Heptapegon, che in greco significa *sette sorgenti*, a motivo delle sorgenti che c'erano già allora e che sono ancora attive ai nostri giorni. Secondo la tradizione dei cristiani che abitarono in quella zona ininterrottamente dai tempi di Gesù, lì il Signore avrebbe moltiplicato i cinque pani e i due pesci, per dare da mangiare a una moltitudine di persone[6]; lì avrebbe pronunciato il discorso della montagna, che inizia con le Beatitudini[7]; e sempre lì sarebbe apparso agli apostoli dopo la Resurrezione, quando concesse loro la seconda pesca mi-

3. *Mt* 4, 23-25.
4. Cfr. *Mt* 4, 13.
5. Cfr. *Mt* 5, 1 e 14, 14; *Mc* 6, 32-34; *Lc* 6, 17-19; *Gv* 6, 2-5.
6. Cfr. *Mt* 14, 13-21; *Mc* 6, 32-44; *Lc* 9, 12-17; *Gv* 6, 1-15.
7. Cfr. *Mt* 5, 1-11; *Lc* 6, 17-26.



JKM LIBRARY / CHATHAM UNIVERSITY

Fotografia della fine del XIX secolo in cui si vede com'erano le barche allora in uso nel lago.

racolosa e confermò san Pietro a capo della Chiesa [8]. I tre luoghi dove avvennero questi episodi della vita del Signore distano fra loro appena qualche centinaio di metri.

Un testo attribuito alla pellegrina Egeria, che visitò la Palestina nel IV secolo, ci offre una testimonianza eloquente della memoria cristiana riguardante Tabgha: «Non lontano da Cafarnao si vedono gli scalini di pietra su cui si sedette il Signore. Lì, vicino al mare, c'è un terreno ricoperto di erba abbondante e molte palme e, vicino allo stesso luogo, sette sorgenti, da ognuna delle quali sgorga acqua in abbondanza. In questo posto il Signore saziò una folla con cinque pani e due pesci. La pietra, sulla quale Gesù posò il pane, è stata trasformata in un altare. Accanto alla parete di quella chiesa passa la via pubblica, dove Matteo aveva il banco delle imposte. Sul monte vicino c'è un posto dove il Signore salì per pronunciare le Beatitudini» [9].

È interessante soffermarsi sull'ultimo luogo citato da Egeria: «Il monte delle Beatitudini». Per le caratteristiche di Tabgha non è

8. Cfr. *Gv* 21, 1-23.
9. *Appendix ad Itinerarium Egeriæ*, II, V, 2-3 (CCL 175, 99).

strano che a volte il Signore scegliesse questo luogo per ritirarvisi, da solo o con i suoi discepoli, né che vi si svolgessero riunioni con migliaia di persone. Infatti il luogo era disabitato, probabilmente per la difficoltà di coltivare il terreno, essendoci uno strato roccioso poco profondo. Inoltre, grazie alle sette sorgenti che sgorgavano nella zona, l'erba ricopriva il suolo né mancava l'ombra di molte palme; questa parte del lago era particolarmente ricca di pesce, perché alcune correnti di acqua più calda ne attraevano banchi interi; i pendii delle colline circostanti arrivavano fin quasi alle sponde del lago, formando un anfiteatro naturale...

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi» [10].

Secondo la tradizione dei cristiani che abitarono nella regione dai tempi di Gesù, il discorso della montagna – ossia il complesso di insegnamenti del Signore che inizia con le Beatitudini – fu pronunciato nei pressi della chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, sulle pendici di un monte vicino, dove c'era una grotta. In effetti gli scavi eseguiti nel 1935, a qualche centinaio di metri da quel santuario, portarono alla luce i resti di alcuni edifici. Apparterrebbero a una chiesa e a un monastero del IV o V secolo. La cappella, di sette metri per quattro, costruita scavando sopra una piccola grotta, abbracciava un'altra grotta naturale, che è stata si-

10. *Mt* 5, 1-12. Cfr. *Lc* 6, 20-23.

GLEN ROBERTS / FLICKR



BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS



Quando si costruì la chiesa delle Beatitudini, si cercò un luogo in posizione dominante sul lago di Galilea. Il santuario è circondato da un portico che filtra la luce e protegge dal calore.

ITAMAR GRINBERG / ISRAELI MINISTRY OF TOURISM



stemata mediante lavori murari. Numerosi graffiti coprivano l'intonaco delle pareti e il suolo era pavimentato con mosaici.

Seguendo questa tradizione, fra il 1937 e il 1938 venne edificato l'attuale santuario delle Beatitudini, però, al fine di offrire una migliore visuale del lago di Genesaret, si scelse un luogo più elevato, a circa duecento metri dalla superficie del lago e a due chilometri dal sito originario.

Si tratta di una chiesa a pianta ottagonale, coperta da una cupola a tamburo slanciato e circondata da un portico ampio che attenua la luce e il calore del sole. L'uso di basalto nero locale, pietra bianca

BENJAMIN E. WOOD / FLICKR



JON LAI YEXIAN / FLICKR



Il santuario delle Beatitudini è circondato da un bel giardino verdeggiante. All'interno della chiesa – foto a destra – l'altare e il tabernacolo sono posti al centro, sotto la cupola.

di Nazaret e travertino romano forma un insieme armonioso e fa risaltare l'edificio tra la densa vegetazione del posto. All'interno, gli elementi sono disposti con semplicità di linee: al centro, l'altare, circondato da un archivolto di alabastro; dietro, elevato su un piedistallo di porfido, il Tabernacolo, decorato con scene della Passione in bronzo dorato su fondo di lapislazzuli; nel tamburo, otto finestre con vetrate su cui si leggono le parole delle Beatitudini; e, a chiudere lo spazio, la cupola, con un rivestimento in toni dorati.

Il programma delle Beatitudini

Con le Beatitudini, Gesù «riprende le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo. Le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento di una terra, ma al regno dei cieli» [11]. Considerando questo fatto,

11. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1716.

Benedetto XVI sottolinea la differenza tra Mosè e il Signore, tra il Sinai, un massiccio roccioso nel deserto, e il monte delle Beatitudini: «Chi vi è stato una volta e conserva impressa nell'anima l'ampia vista sulle acque del lago, il cielo e il sole, gli alberi e i prati, i fiori e il canto degli uccelli, non può dimenticare la meravigliosa atmosfera di pace e di bellezza della creazione» [12].

Le Beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità che Dio ha posto nel cuore degli uomini. Annunziano benedizioni e ricompense, ma allo stesso tempo sono promesse paradossali, specialmente quelle che si riferiscono alla povertà, alle pene, all'ingiustizia e alle persecuzioni [13]: «I criteri mondani vengono capovolti non appena la realtà è guardata nella giusta prospettiva, ovvero dal punto di vista della scala dei valori di Dio, che è diversa dalla scala dei valori del mondo. Proprio coloro che secondo criteri mondani vengono considerati poveri e perduti sono i veri fortunati, i benedetti, e possono rallegrarsi e giubilare nonostante tutte le loro sofferenze» [14].

Le Beatitudini non devono essere prese come se la gioia che annunciano sia raggiunta solo nell'aldilà. San Josemaría insegnava così e metteva in guardia davanti al pericolo del vittimismo:

Sacrificio, sacrificio! – È vero che seguire Gesù – l'ha detto Lui – vuol dire portare la Croce. Ma non mi piace sentire le anime che amano il Signore parlar tanto di croci e di rinunce: perché quando c'è Amore, il sacrificio è gradito – anche se costa – e la croce è la santa Croce.

– L'anima che sa amare e darsi così, si riempie di gioia e di pace. Allora, perché insistere sul «sacrificio», come per cercare consolazione, se la Croce di Cristo – che è la tua vita – ti rende felice? [15].

Le Beatitudini illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana, esprimono che cosa significa essere discepolo di Cristo, essere stati chiamati ad associarsi alla sua passione e resurrezione [16]. «Esse però hanno valore per il discepolo perché prima sono state realizzate in modo esemplare in Cristo stesso (...). Le Beatitudini sono come una nascosta biografia interiore di Gesù, un ritratto della sua figura. Egli, che non ha dove posare il capo (cfr. *Mt* 8, 20), è il vero povero; egli, che può dire di sé: venite a me perché sono mite e umile di cuore (cfr. *Mt* 11, 29), è il vero mite; è il vero puro di cuore e per questo contempla senza interruzione Dio. È l'operatore di pace, è colui che soffre per amore di Dio: nelle Beatitudini si manifesta il mistero di Cristo stesso, ed esse ci chiamano alla comunione con Lui» [17].

Per rispondere a questa chiamata di Dio a partecipare della sua beatitudine, la via è Gesù:

Dobbiamo imparare da lui, da Gesù, nostro unico modello. Se vuoi andare avanti al riparo da inciampi e da smarrimenti, non devi far altro che passare dove Egli è passato, posare i tuoi piedi sulle sue orme, addentrarti nel suo Cuore umile e paziente, bere alla fonte dei suoi comandamenti e dei suoi sentimenti; in una parola, devi identificarti con Gesù Cristo, devi cercare di diventare davvero un altro Cristo in mezzo agli uomini, tuoi fratelli (...).

Ripercorri l'esempio di Cristo, dalla culla di Betlemme al trono del Calvario. Considera la sua abnegazione, le sue privazioni: fame, sete, fatica, caldo, sonno, maltrattamenti, incomprensioni, lacrime...; e la sua gioia di salvare l'umanità tutta. Vorrei ora incidere profondamente nella tua mente e nel tuo cuore – perché tu lo possa meditare molto spesso, traendone conseguenze pratiche – l'invito riassuntivo a seguire senza tentennamenti i passi del Signore, rivolto da san Paolo agli Efesini: **Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore** ***(Ef 5, 1-2).***

12. Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, p. 90.
13. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1717-1718.
14. Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, p. 95.
15. San Josemaría, *Solco*, n. 249.
16. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1717.
17. Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, pp. 97-98.



UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Il beato Álvaro visitò la chiesa delle Beatitudini il 16 marzo 1994 e celebrò lì la Santa Messa.

Gesù ha dato se stesso, offrendosi in olocausto per amore. E tu, discepolo di Cristo; tu, figlio prediletto di Dio; tu, che sei stato riscattato al prezzo della Croce; anche tu devi essere disposto a rinunciare a te stesso [18].

Nel discorso della montagna, dopo le Beatitudini, Gesù paragona i credenti al sale della terra e alla luce del mondo. Commentando queste parole, san Giovanni Crisostomo sottolineava la relazione tra i due passaggi: «Colui che è mite, modesto, misericordioso e giusto, non ritiene solo per sé queste virtù, ma fa sì che esse si riversino anche per il bene degli altri. Allo stesso modo, il puro di cuore e il pacifico, e colui che è perseguitato a causa della verità, dispone della sua vita anche per il bene comune» [19].

18. San Josemaría, *Amici di Dio*, nn. 128-129.
19. San Giovanni Crisostomo, *In Matthæum homiliæ*, 15, 7.

Chi segue Cristo trova la felicità e in modo naturale cerca di diffonderla: ***Il Maestro passa, una volta e un'altra ancora, molto vicino a noi. Ci guarda… E se lo guardi, se lo ascolti, se non lo respingi, Egli ti insegnerà come dare senso soprannaturale a tutte le tue azioni… E allora anche tu seminerai, ovunque ti trovi, conforto e pace e gioia*** [20].

Il beato Álvaro a Tabgha

Il beato Álvaro è stato nella chiesa delle Beatitudini il 16 marzo 1994. Lì ha celebrato per la seconda volta la Santa Messa durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa. Le religiose francescane che custodiscono il santuario fermarono l'andirivieni di gente intorno all'altare principale e il beato Álvaro poté celebrare con molta tranquillità.

«Al termine della Messa – ricordava più tardi Mons. Javier Echevarría –, disse che aveva chiesto che tutti i cristiani, e in particolare le sue figlie e i suoi figli dell'Opus Dei, conformassero totalmente la loro vita al programma che Cristo ha proposto con le Beatitudini» [21]. ■

20. San Josemaría, *Via Crucis*, VIII stazione, punto 4.
21. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, pp. 103 e 106 (AGP, biblioteca, P01).

Tabgha

Chiesa della Moltiplicazione



DEROR AVI / FLICKR

Sotto l'altare c'è la roccia venerata come il luogo dove il Signore appoggiò i pani e i pesci.

In Terra Santa è chiamato Tabgha un luogo circa tre chilometri a ovest di Cafarnao, che si estende dalla riva del lago di Genesaret verso l'interno. Il nome si può applicare in senso stretto a una piccola parte di questa regione come il luogo della moltiplicazione dei cinque pani e due pesci, con i quali il Signore diede da mangiare a una folla di cinquemila uomini.

Tra i racconti di questo miracolo presenti nei Vangeli, quello di san Marco offre alcuni elementi che permettono di localizzare il posto vicino a Cafarnao, presso la riva del lago, in una zona disabitata ricca di erba:

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro:

«Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'».

Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo:

«Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare».

Ma egli rispose loro:

«Voi stessi date loro da mangiare».

Gli dissero:

«Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».

Ma egli disse loro:

«Quanti pani avete? Andate a vedere».



SIMONE BALDINI / FLICKR

Si informarono e dissero:

«Cinque, e due pesci».

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i



LEOBARD HINFELAAR

Si accede alla chiesa della Moltiplicazione attraverso un chiostro con al centro un ulivo. L'edificio è costruito sul perimetro e nella forma della basilica bizantina del V secolo, di cui si conserva buona parte del pavimento musivo.

pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini [1].

I primi cristiani identificarono presto Tabgha con il luogo dove sarebbe successo questo fatto, come pure ricordavano lì il monte su cui Gesù aveva proclamato le Beatitudini e la riva dove era apparso dopo la Resurrezione, quando avvenne la seconda pesca miracolosa. Nel caso della moltiplicazione dei pani e dei pesci, si venerava proprio la pietra sulla quale il Signore avrebbe appoggiato il cibo. La pellegrina Egeria, che percorse la Terra Santa nel IV secolo, ci

1. *Mc* 6, 30-44. Cfr. *Mt* 14, 13-21; *Lc* 9, 10-17; e *Gv* 6, 1-15. San Matteo (15, 32-39) e san Marco (8, 1-10) narrano anche la seconda moltiplicazione.

ha trasmesso una testimonianza molto valida sull'esistenza di una chiesa in quel posto: «Non lontano da lì [da Cafarnao], si vedono i gradini di pietra, sui quali stette il Signore. Nello stesso luogo, sopra il mare, c'è un terreno coperto di erba, con fieno abbondante e molte palme, presso le quali ci sono sette fonti, ciascuna delle quali fornisce abbondantissima acqua. In questo prato il Signore saziò il popolo con cinque pani e due pesci. La pietra sopra la quale il Signore mise il pane ora è stata trasformata in altare. I visitatori si portano via pezzetti di questa pietra per la propria salvezza ed è utile a tutti. Presso i muri di questa chiesa passa la strada pubblica, dove l'apostolo Matteo aveva il suo banco delle imposte. Sul monte lì vicino c'è una grotta nella quale il Signore proclamò le Beatitudini»[2].

A giudicare dai dati citati in altre testimonianze posteriori, il santuario che ricordava la moltiplicazione dei pani e dei pesci esisteva ancora nel VI secolo. Tuttavia dovette subire le conseguenze delle invasioni dei persiani nel 614, o degli arabi nel 638, perché alla fine del VII secolo il pellegrino Arculfo non trovò altro che povere rovine[3]. La chiesa non fu mai ricostruita e anche la memoria della primitiva ubicazione si indebolì, fino ad arrivare a confondersi con quella antica delle Beatitudini. Lo stato di abbandono terminò nel XIX secolo, quando il luogo fu acquistato dalla Società Tedesca di Terra Santa. Questo facilitò i primi scavi archeologici del 1911, che furono completati da altri studi negli anni 1932, 1935 e 1969.

Queste ricerche permisero di verificare l'esistenza di due chiese: una piccola, della metà del IV secolo, che dovrebbe essere quella visitata da Egeria; e un'altra più grande, a tre navate, edificata nella seconda metà del V secolo. Le ricerche confermarono soprattutto l'esattezza della tradizione ricevuta, portando alla luce i resti dell'altare, la pietra venerata dalla quale si nota che sono stati estratti numerosi frammenti, e un mosaico che rappresenta una cesta con pani e vicino due pesci.

Le tracce di quelle due chiese sono oggi visibili nel moderno santuario, terminato nel 1982, che fa parte di un monastero benedettino. La basilica riprende il perimetro e la pianta a forma di T della costruzione bizantina del V secolo: a tre navate separate da solide colonne e archi a tutto sesto, con transetto e un'abside nella navata centrale. Nel presbiterio, sotto l'altare, si vede la pietra citata da Egeria; quando si costruì la seconda chiesa, nel V secolo, essa fu tolta dalla sua posizione originaria e spostata di alcuni me-

Ai lati del transetto, la decorazione mostra evidenti influenze nilotiche nelle rappresentazioni della flora e della fauna locali: fenicotteri, aironi, lontre, cormorani, cigni, anatre…



BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS



STEVEN CONGER / FLICKR

2. *Appendix ad Itinerarium Egeriæ*, II, V, 2-3 (CCL 175, 99).
3. Cfr. Adamnani, *De Locis Sanctis II*, XXIII (CCL 175, 218).

tri, per collocarla nel posto normalmente destinato alle reliquie. Davanti alla pietra, nel pavimento di mosaico, c'è l'immagine dei pesci e il cesto con i pani, come un sigillo che conferma la tradizione del luogo. Potrebbe risalire al V o al VI secolo. Con i suoi tratti semplici e i colori caldi delle tessere, ha una grande forza evocativa: qualunque lettore del Vangelo comprende immediatamente il fatto che viene ricordato.

Ci sono altri resti di indubbio valore archeologico e artistico: a destra dell'altare, attraverso un vetro, si possono vedere i basamenti della chiesa del IV secolo; in alcune pareti, il bugnato poggia sulla costruzione bizantina di pietra basaltica; in terra si conserva una gran parte del pavimento originale in mosaico, che segue un disegno geometrico nelle navate, mentre evidenzia una grande ricchezza di motivi figurativi nei lati del transetto, con rappresentazioni di varie specie di uccelli e piante tipiche del mare di Genesaret. Sulla base di un'iscrizione trovata vicino all'altare, questa decorazione con influenze della valle del Nilo viene attribuita a Martyrios, che, dopo essere stato monaco in Egitto, fu patriarca di Gerusalemme tra il 478 e il 486.

Il mistero dell'Eucaristia

Nel mosaico che raffigura i pesci e il cesto con i pani, davanti all'altare, sono rappresentati solo quattro pani. Anche se non si conoscono le intenzioni dell'artista che ha disegnato quel pavimento, quando i benedettini che curano il santuario lo mostrano ai pellegrini sono soliti dare un senso teologico alla mancanza del quinto pane: lo si deve cercare sopra l'altare, durante la Santa Messa, è l'Eucaristia. In effetti, la fede cristiana ha sempre visto prefigurato nella moltiplicazione dei pani e dei pesci il dono di questo sacramento [4].

Questo legame si manifesta con particolare intensità nel quarto Vangelo, dove san Giovanni completa il racconto del miracolo con altri fatti che si verificarono successivamente. Il racconto occupa il sesto capitolo: dopo che la moltitudine è stata saziata con i cinque pani e i due pesci, i discepoli salgono sulle barche e si dirigono a Cafarnao; durante la traversata, ostacolata dal forte vento, il Signore li raggiunge camminando sul lago; il giorno seguente, le folle vanno in cerca di Gesù e lo trovano nella sinagoga di Cafarnao, dove le accoglie con queste parole:

«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» [5].

Così inizia il discorso del pane di vita, nel quale il Signore rivela il mistero dell'Eucaristia. La ricchezza di questo sacramento è così grande che è considerato «il compendio e la somma della nostra fede» [6]: «Sacramento della carità, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo» [7].

Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, ***oblazione di valore infinito, che rende eterna in noi la Redenzione*** [8], è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità [9].

Il Dio della nostra fede non è un essere lontano, che contempla impassibile la sorte degli uomini: le loro fatiche, le loro lotte, le loro angosce. È un padre che ama i suoi figli fino al punto di inviare il Verbo, Seconda Persona della Santissima Trinità, affinché si incarni, muoia per noi e ci redima. È lo stesso Padre affettuoso che adesso ci attrae dolcemente a sé con l'azione dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori (…).

Il Creatore si è prodigato per amore delle sue creature. Nostro Signore Gesù Cristo, come se non bastassero tutte le altre prove della sua misericordia, istituisce l'Eucaristia perché possiamo averlo sempre vicino, dal momento

4. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1335.
5. *Gv* 6, 26-27.
6. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1327.
7. Benedetto XVI, Esort. apost. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 22-II-2007, n. 1.
8. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 86.
9. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1373-1374.



FOTOGRAFIE: UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

che Egli – per quanto ci è dato di capire – pur non abbisognando di nulla, mosso dal suo amore, non vuole fare a meno di noi [10].

Il Signore non si stanca di cercare la compagnia di ogni uomo, lo accompagna lungo il suo cammino e, al colmo della sua misericordia, si fa cibo per divinizzarci:

Gesù è rimasto nell'Eucaristia per amore…, per te.

– È rimasto, pur sapendo come l'avrebbero ricevuto gli uomini…, e come lo ricevi tu.

– È rimasto, affinché te ne cibi, affinché tu gli faccia visita e gli racconti le tue cose e, frequentandolo nell'orazione accanto al Tabernacolo e nella ricezione del Sacramento, ti innamori ogni giorno di più, e faccia in modo che altre anime – molte! – seguano lo stesso cammino [11].

10. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 84.
11. San Josemaría, *Forgia*, n. 887.

Vicino al santuario della Moltiplicazione, la mattina del 16 marzo 1994. A destra, uno dei fiori che il beato Álvaro raccolse come ricordo.



Orazione in riva al lago

Durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, il beato Álvaro arrivò a Tabgha il 16 marzo 1994. Per prima cosa si recò a pregare nella chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci. Al pari di altri fedeli, si avvicinò a venerare la roccia dove si dice che il Signore appoggiò quei cibi. «Volle che vi posassimo sopra gli oggetti che avevamo con noi, il crocifisso, il rosario...», ricordava più tardi Mons. Javier Echevarría. «Però gli parve poco e volle posarvi sopra anche la croce pettorale. Voleva che quanto aveva con sé venisse a contatto con i luoghi che il Signore aveva santificato con la sua presenza e dove aveva insegnato e compiuto miracoli» [12].

Come sappiamo, dopo si recò alla chiesa del Primato – dove ripeté il gesto di mettere il rosario e il crocifisso a contatto con la *Mensa Christi* –, alla chiesa delle Beatitudini – dove celebrò la Santa Messa – e a Cafarnao. Per la sera, si era previsto di fare orazione in barca sul mare di Galilea. Al beato Álvaro sarebbe piaciuto

12. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, p. 292 (AGP, biblioteca, P01).

DORMITION ABBEY



Il beato Álvaro fece l'orazione nella zona del santuario più vicina al lago. Lì c'è una cappella all'aperto, che nel 1994 aveva una copertura diversa da quella, più recente, che si vede nella fotografia. Il beato Álvaro si sedette oltre questa zona, a destra dell'altare, sul tronco che si vede dietro l'albero. In quel periodo l'acqua distava pochi metri, oggi invece il livello del lago è sceso e la riva è abbastanza lontana.



moltissimo ed era anche l'unico desiderio che aveva espresso, dopo averlo interpellato con insistenza. Però, a causa di un imprevisto, fu impossibile realizzare questa parte del programma e ci si dovette accontentare di cercare un luogo qualunque sulla riva.

«Era un posto molto vicino a quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci» ricordava il Prelato dell'Opus Dei. «Abbiamo fatto orazione sulla sponda del lago, in una spianata con alcuni tronchi di eucalipto e, davanti, alcune rocce» [13].

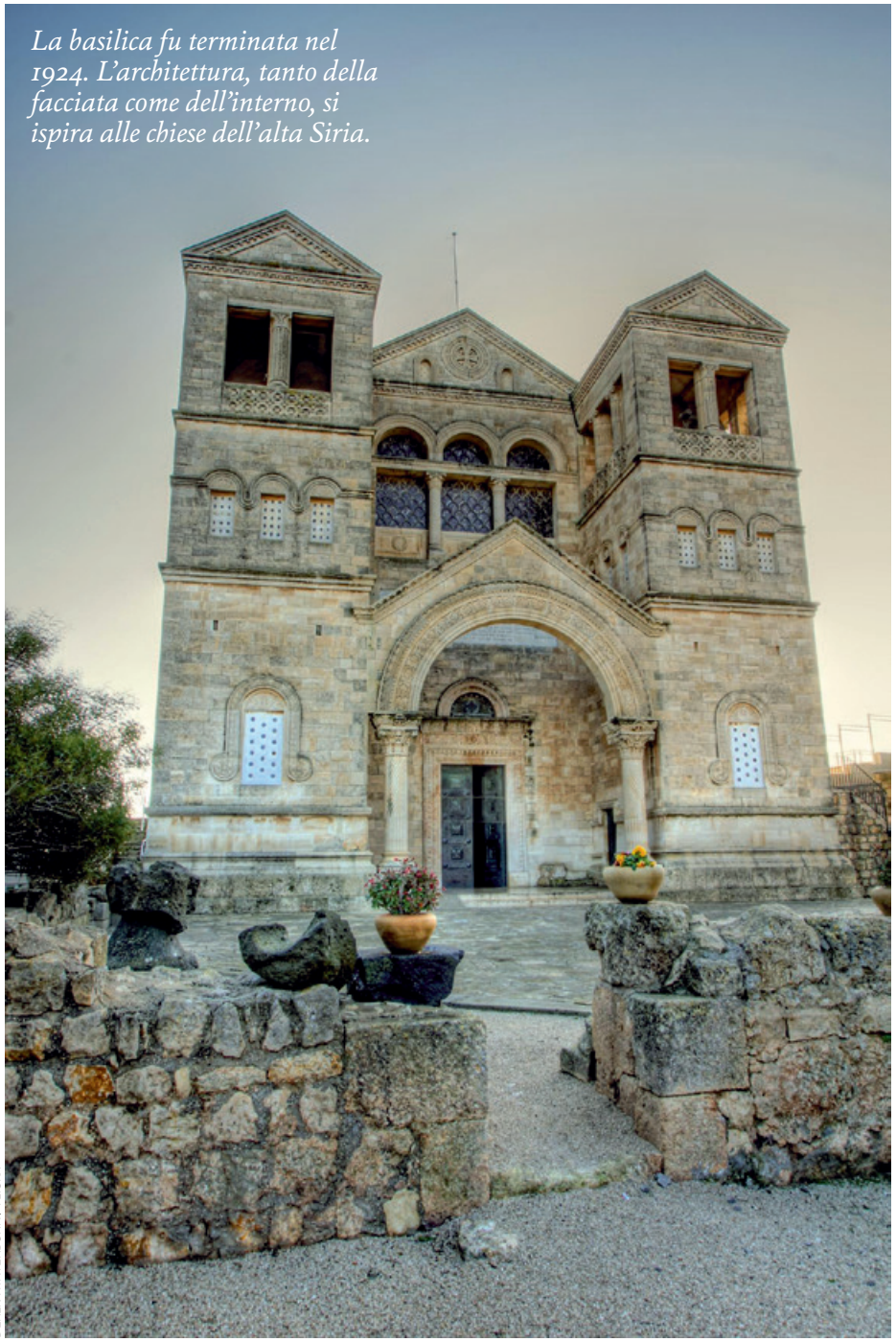
Per recarsi lì e poi tornare indietro bisognava compiere un certo sforzo fisico, però il beato Álvaro non ebbe alcun problema ad adeguarsi al programma proposto.

«Mi disse che avremmo potuto cogliere alcuni fiori di quel luogo, come ricordo» continuava Mons. Echevarría. «Prima mi aveva confidato il tema della sua orazione. Aveva meditato la scena della pesca miracolosa, in cui il Signore dice a Pietro: *Duc in altum!* Aveva chiesto per tutte le sue figlie e i suoi figli che, seguendo l'esempio di Nostro Padre, vivessimo sempre il *duc in altum*, prendessimo il largo, solcando i mari di questo mondo con la nostra vita comune, con la nostra vita professionale; e poi, che avessimo una pesca abbondante, che fossimo uomini e donne molto zelanti nell'apostolato personale.

» Poi aveva pensato anche a qualcosa che ricordò molte volte: che dopo la pesca miracolosa il Signore disse agli apostoli: ora sarete pescatori di uomini; ed essi abbandonarono tutto e seguirono Gesù. Il Padre si riferiva al *relictis omnibus*: al fatto di saper abbandonare di colpo tutto, a liberarsi dei piccoli idoli che ognuno di noi ha, per offrire al Signore la vita con generosità.

» Questo è quanto pensò il Padre nell'orazione, raccomandando anche le vocazioni dei molti che dovranno arrivare e la perseveranza fedele e leale di noi che siamo nell'Opus Dei, senza cercare compensazioni di nessun genere» [14]. ■

13. *Ibid.*, p. 299.
14. *Ibid.*, pp. 299-301.



La basilica fu terminata nel 1924. L'architettura, tanto della facciata come dell'interno, si ispira alle chiese dell'alta Siria.

DEREK WINTERBURN / FLICKR

Monte Tabor

Basilica della Trasfigurazione

Fin dai tempi più antichi, strade e piste di carovane hanno solcato la fertile pianura di Esdrelon, in Galilea. I viaggiatori che scendevano dalla Mesopotamia e dalla Siria, dopo aver costeggiato il mare di Galilea, la attraversavano verso ovest per arrivare al Mediterraneo e proseguire fino all'Egitto. Quelli che partivano da sud, da Hebron, seguendo la via che passa da Betlemme, Gerusalemme e la Samaria, la attraversavano verso nord vicino a Nazaret. In mezzo alla pianura, solitario testimone della loro marcia, si erge il monte Tabor.

Se facesse parte di una catena montuosa, con i suoi 558 m sul livello del mare, quasi nemmeno si noterebbe. Invece, per il suo isolamento e la sua forma conica – che suggerisce quella di un vulcano, anche se la sua origine è calcarea – e per il fatto che si eleva più di 300 m sopra il terreno circostante, sembra di una altezza imponente. Risalta la notevole vegetazione delle sue pendici, sempre coperte di lecci, lentischi e piante montane; in primavera, di iris e

gigli. Dalla cima, costituita da un ampio altopiano dove abbondano i cipressi, si gode un bel panorama. Queste caratteristiche hanno fatto del Tabor uno scenario per i culti dei popoli cananei, che veneravano gli idoli sulle alture, adatto anche per fortificazioni militari, come osservatorio sulla regione: in questo luogo vi sono tracce della presenza umana per entrambi gli scopi che risalgono a 70.000 anni fa.

Secondo i racconti dell'Antico Testamento, fu nelle vicinanze del Tabor che Debora riunì in segreto diecimila israeliti al comando di Barak, che misero in fuga l'esercito di Sìsara [1]; lì i madianiti e gli amaleciti uccisero i fratelli di Gedeone [2]; e una volta conquistata la terra promessa, il monte segnò il confine tra le tribù di Zàbulon, Issacar e Nèftali [3], che lo consideravano sacro e offrivano sacrifici sulla sua vetta [4]. Il profeta Osea stigmatizzò questo culto perché senza dubbio, ai suoi tempi, non era solo scismatico ma anche idolatrico [5]. Infine, troviamo una prova della fama del Tabor nel suo uso come immagine letteraria: il salmista lo unisce all'Hermon per simbolizzare in questi due monti tutti i monti della terra [6]; e Geremia lo paragona al giganteggiare di Nabucodònosor sui suoi nemici [7].

Anche se nel Nuovo Testamento non è citato con il suo nome, la tradizione ha subito identificato il Tabor con il luogo della Trasfigurazione del Signore: **Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù:**

1. Cfr. *Gdc* 4, 4-24.
2. Cfr. *Gdc* 8, 18-19.
3. Cfr. *Gs* 19, 10-34.
4. Cfr. *Dt* 33, 19.
5. Cfr. *Os* 5, 1.
6. Cfr. *Sal* 89, 13.
7. Cfr. *Ger* 46, 18.





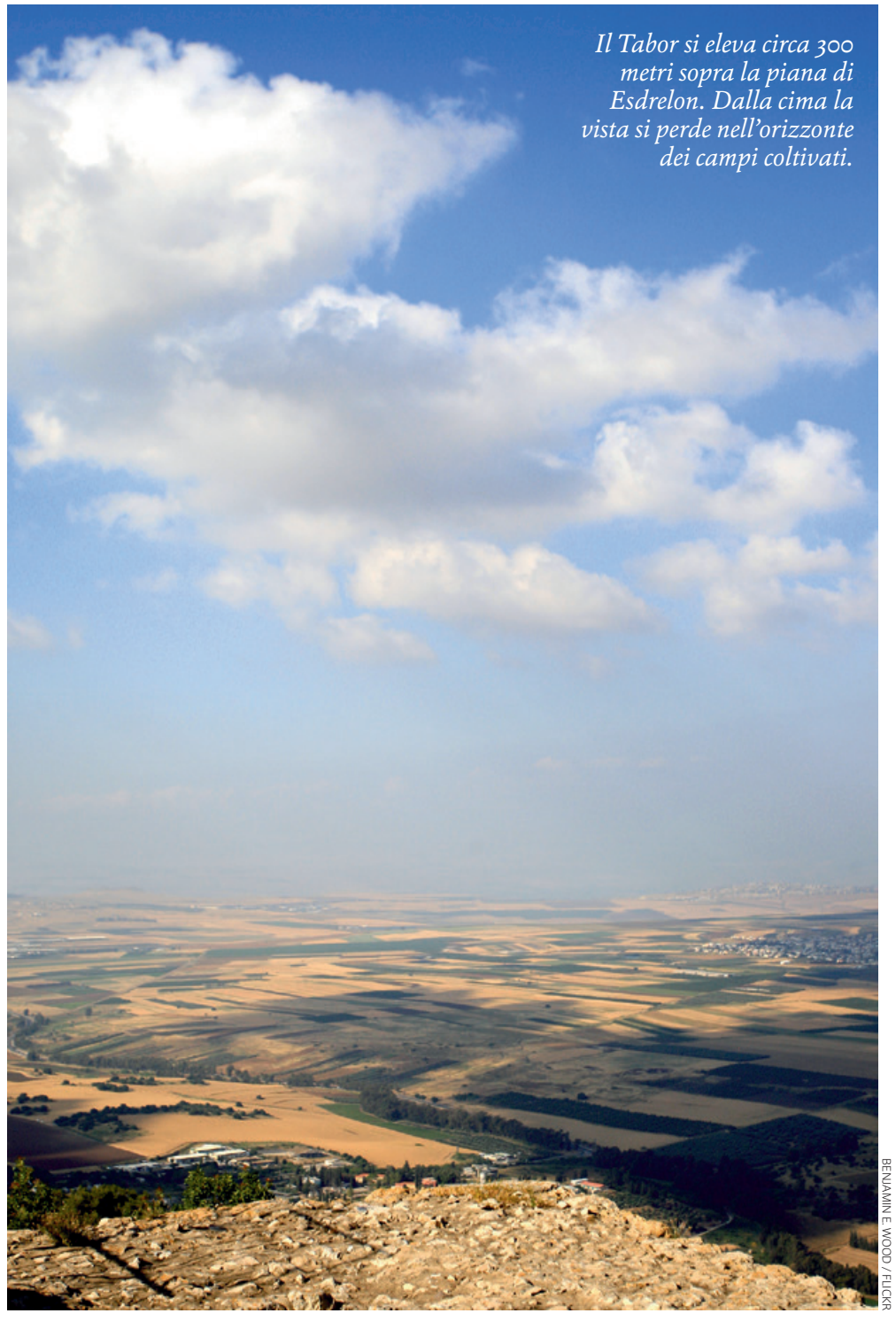
BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS

«Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva [8].

La ricerca archeologica sul Tabor ha messo in evidenza l'esistenza nel IV o V secolo di un santuario – che alcune testimonianze antiche attribuiscono a sant'Elena –, costruito sui resti di un luogo di culto cananeo. Successivamente, i racconti di alcuni pellegrini del VI e VII secolo parlano di tre basiliche, a ricordo delle tre capanne citate da san Pietro, e della presenza di un gran numero di monaci. Di fatto, si è trovato un pavimento in mosaico di quell'epoca, e risulta che il V Concilio di Costantinopoli, nel 553, eresse un episcopato sul Tabor. Durante la dominazione musulmana quella vita eremitica andò decadendo, e nell'808 si prendevano cura delle chiese solo 18 religiosi con il vescovo Teofane.

A partire dal 1101 e finché durò il regno latino di Gerusalemme, sul Tabor si stabilì una comunità di benedettini. Essi restaurarono il santuario ed eressero un grande monastero, protetto da una muraglia fortificata. Questa non fu sufficiente per resistere

8. *Lc* 9, 28-33. Cfr. *Mt* 17, 1-4; *Mc* 9, 2-5.



Il Tabor si eleva circa 300 metri sopra la piana di Esdrelon. Dalla cima la vista si perde nell'orizzonte dei campi coltivati.

BENJAMIN E. WOOD / FLICKR

agli attacchi dei saraceni, che conquistarono l'abbazia e, tra il 1211 e il 1212, la trasformarono in un bastione di difesa. Qualche tempo dopo ai cristiani fu consentito di tornare a prendere possesso del luogo, ma la basilica fu di nuovo distrutta nel 1263 dalle truppe del sultano Baibars.

Il monte rimase abbandonato fino all'arrivo dei francescani nel 1631. Da allora, essi riuscirono a mantenere la proprietà non senza difficoltà; studiarono e consolidarono le rovine esistenti, però dovettero passare ancora tre secoli prima che fosse costruita una nuova basilica, quella attuale, terminata nel 1924.

La basilica attuale

Attualmente, i pellegrini salgono al Tabor per una strada tortuosa, tracciata agli inizi del XX secolo per facilitare il rifornimento dei materiali durante la costruzione del santuario. L'arrivo in cima è segnalato dalla porta del Vento – in arabo, Bab el-Hawa –, un resto della fortezza musulmana del XIII secolo, le cui mura circondavano tutto l'altopiano della vetta. A nord si trova la zona greco ortodossa; al lato sud, quella cattolica, affidata alla Custodia di Terra Santa.

Dalla porta del Vento un lungo viale fiancheggiato da cipressi porta fino alla basilica della Trasfigurazione e al convento francescano. Davanti alla chiesa si possono vedere le rovine del monastero benedettino del XII secolo e tracce della fortezza saracena. In effetti, questa fu edificata approfittando delle fondamenta della basilica crociata, sulle quali si appoggia anche il santuario attuale, a tre navate, che occupa il piano di quello precedente.

La facciata, con il grande arco tra le due torri e i frontoni triangolari delle coperture, trasmette allo stesso tempo il benvenuto e l'invito a elevare l'anima. Attraversando le porte di bronzo, questa sensazione si accresce: la navata centrale, separata da quelle laterali da grandi archi a tutto sesto, si trasforma in una scala tagliata nella roccia che scende verso la cripta; in alto, molto elevato, si staglia il presbiterio, dietro al quale c'è un'abside con la scena della Trasfigurazione rappresentata su fondo completamente dorato. Il ricordo del mistero è sottolineato da una luminosità particolare, ottenuta

grazie alle finestre aperte nella facciata, nei muri della navata centrale e nell'abside della cripta.

Il progetto della basilica ha rispettato, includendoli nella nuova struttura, alcuni resti delle chiese precedenti: vicino alla porta, le due torri sono state costruite sopra alcune cappelle con absidi medievali, oggi dedicate al ricordo di Mosè ed Elia; nella cripta, anche se la volta originale crociata è stata coperta da un mosaico, l'altare è lo stesso e rimangono visibili anche resti di muratura sulle pareti. Recentemente, inoltre, si è scavata una piccola grotta a nord del santuario, sotto il luogo identificato come il refettorio del monastero medievale: le pareti contenevano iscrizioni in greco e alcuni monogrammi con croci, forse tracce del cimitero dei monaci bizantini che abitarono la montagna.

Gesù mostra la sua gloria

Nella Trasfigurazione, Gesù mostra la sua gloria divina, confermando così la recente confessione di Pietro – **«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»**[9] – e, in questo modo, rafforza anche la fede degli apostoli prima della Passione[10], che ha già cominciato ad annunciare loro[11]. La presenza di Mosè ed Elia è molto eloquente: essi «avevano visto la gloria di Dio sul monte; la Legge e i profeti avevano annunziato le sofferenze del Messia»[12]. Inoltre gli evangelisti narrano che, quando ancora Pietro stava proponendo di fare le tre capanne, **una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva:**

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo»[13].

Commentando questo passaggio, alcuni Padri della Chiesa sottolineano la differenza tra i rappresentanti dell'Antico Testamento, Mosè ed Elia, e Cristo: «Essi sono servi, Costui è mio Figlio (...). Ad

9. *Mt* 16, 16. Cfr. *Mc* 8, 29; e *Lc* 9, 20.
10. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 555 e 568.
11. Cfr. *Mt* 16, 21; *Mc* 8, 31; e *Lc* 9, 22.
12. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 555.
13. *Mt* 17, 5. Cfr. *Mc* 9, 7; e *Lc* 9, 34-35.

ISRAELI MINISTRY OF TOURISM



Vista panoramica sulla valle di Esdrelon e, in fondo, la depressione del Giordano. Il complesso sulla sinistra è formato dal monastero e dalla chiesa greco-ortodossa; fu costruito nel XIX secolo sulle rovine di epoca crociata. Sulla parte più alta del monte sono visibili la basilica della Trasfigurazione – orientata ad est – e il convento francescano. La porta del Vento resta fuori dall'inquadratura. A destra, la navata centrale della chiesa che scende verso la cripta. Il presbiterio è sopra. Nell'abside è raffigurata la scena della Trasfigurazione del Signore.

J. GIL



essi voglio bene, ma Costui è il mio Amato: pertanto, ascoltatelo (...). Mosè ed Elia parlano di Cristo, ma sono servi come voi: Questi è il Signore, ascoltatelo» [14].

Per Benedetto XVI, il significato più profondo della Trasfigurazione «è riassunto in quest'unica parola. I discepoli devono ridiscendere con Gesù e imparare sempre di nuovo: "Ascoltatelo!"» [15].

14. San Girolamo, *Commento al Vangelo di San Marco*, 6.
15. Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, p. 364.

Guidati da san Josemaría, possiamo verificare che questa esortazione destinata ai discepoli si applica a ogni fedele cristiano: ***Meditate a una a una le scene della vita del Signore, i suoi insegnamenti. Considerate soprattutto i consigli e gli ammonimenti con cui preparava quel pugno di uomini che sarebbero diventati i suoi apostoli, i suoi messaggeri, da un confine all'altro della terra*** [16]. Per ascoltare Cristo, per conoscere i suoi insegnamenti, quello che ha detto e operato, abbiamo a

16. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 172.

disposizione i Vangeli[17]. Trasmettendo la predicazione degli apostoli dopo l'Ascensione, i Vangeli ci comunicano la verità intorno a Gesù e ce lo rendono presente: ***Vuoi imparare da Cristo e prendere esempio dalla sua vita? – Apri il Santo Vangelo, e ascolta il dialogo di Dio con gli uomini…, con te***[18].

Questo dialogo richiede prima di tutto un ascolto attento, meditato: ***Non è sufficiente avere un'idea generica dello spirito di Gesù; bisogna imparare da Lui dettagli e atteggiamenti (…). Quando si ama una persona si desidera sapere anche i minimi particolari della sua esistenza, del suo carattere, per avvicinarsi il più possibile a lei. Per questo dobbiamo meditare la storia di Cristo, dalla nascita nel presepio fino alla morte e alla resurrezione. Nei primi anni del mio lavoro sacerdotale, regalavo spesso il Vangelo o libri in cui si narrava la vita di Gesù: perché è necessario conoscerla bene, averla ben presente nella mente e nel cuore, in modo che, in ogni momento, senza più bisogno di libri, chiudendo gli occhi, possiamo contemplarla come in un film e, quando dobbiamo decidere come comportarci, possiamo richiamare alla mente le parole e i gesti del Signore***[19].

Però il dialogo, dopo l'ascolto, esige una risposta, perché ***non si tratta solo di pensare a Gesù, di rappresentarci quelle scene: dobbiamo prendervi parte, esserne attori, seguire Cristo standogli accanto come la Madonna, come i primi dodici, come le sante donne, come le moltitudini che si affollavano intorno a Lui. Se ci comportiamo così, se non frapponiamo ostacoli, le parole di Cristo penetreranno nel fondo della nostra anima e ci trasformeranno***[20].

Con la sequela di Cristo e l'identificazione con Lui, sentiremo la necessità di unire la nostra volontà al suo desiderio di salvare tutte le anime, e si accenderà il nostro zelo apostolico: ***I minuti giornalieri di lettura del Nuovo Testamento che ti ho consigliato – inserendoti nel contenuto di ogni scena e partecipandovi come uno dei protagonisti –, ti servono per incarnare, per «compiere» il Vangelo nella tua vita…, e per «farlo compiere»***[21].

17. Cfr. Conc. Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, nn. 18-19.
18. San Josemaría, *Forgia*, n. 322.
19. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 107.
20. *Ibid*.

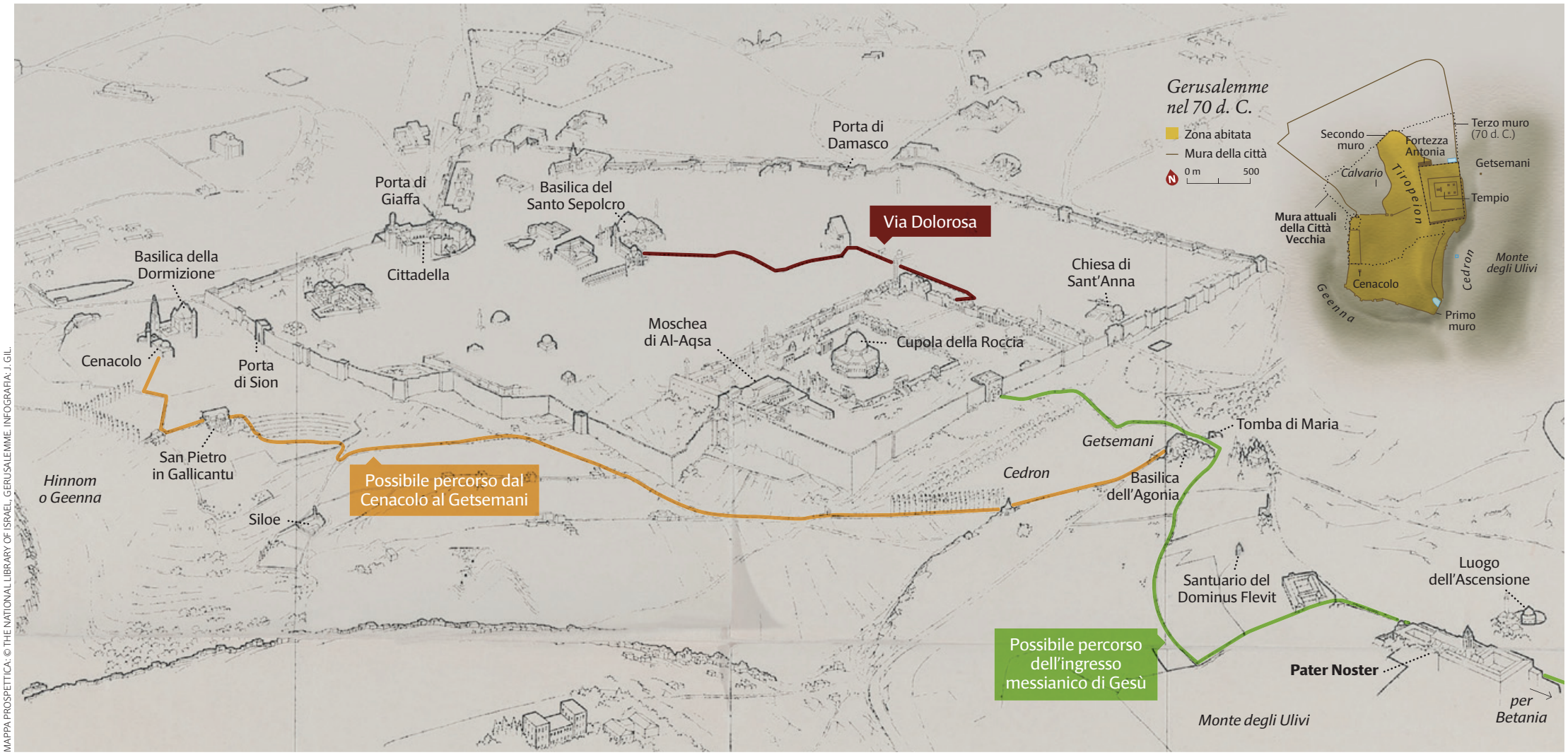
Il beato Álvaro sul Tabor

Il 17 marzo 1994, durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, il beato Álvaro sostò nella basilica della Trasfigurazione e celebrò la Santa Messa nella cappella dedicata a Mosè. Poco più tardi, Mons. Javier Echevarría raccontò che il beato Álvaro, considerando l'altezza del monte, si era posto una domanda:

«Perché nei suoi disegni il Signore ha voluto trasfigurarsi proprio qui, lontano dal luogo dove viveva e dove arrivarci richiede uno sforzo fisico, fare una lunga camminata? Disse che probabilmente fu così perché ci rendessimo conto con i nostri occhi che anche per arrivare a Dio bisogna compiere uno sforzo umano, lo sforzo dei sensi e delle nostre facoltà»[22].

Leggendo il Vangelo, cercando di meditarlo nell'orazione, ci sarà utile chiedere luci allo Spirito Santo, perché venga in aiuto dei nostri desideri, e forse ripeteremo, con parole di san Josemaría: ***Signore nostro, siamo qua, disposti ad ascoltare ciò che vuoi dirci. Parlaci; siamo attenti alla tua voce. Fa' che la tua parola, cadendo nella nostra anima, infiammi la nostra volontà perché si lanci fervidamente a obbedirti***[23]. ■

21. San Josemaría, *Solco*, n. 672.
22. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, pp. 117 e 120 (AGP, biblioteca, P01).
23. San Josemaría, Appunti della sua predicazione, 25-VII-1937, in *Il Santo Rosario*, IV mistero luminoso.



MAPPA PROSPETTICA: © THE NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL. GERUSALEMME. INFOGRAFIA: J. GIL.

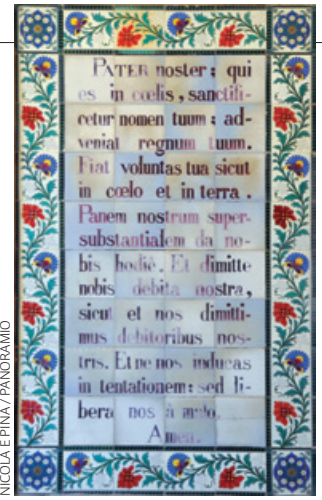
Gerusalemme
La grotta del Padre Nostro

Addentrandoci nelle pagine del Vangelo, riviviamo la scena in cui Gesù si è ritirato in orazione e i discepoli sono vicino a Lui, forse contemplandolo. Quando ebbe terminato, uno di loro si decise a chiedergli: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome…» *(Lc 11, 1-2)*[1].

1. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 145.

NICOLA E PINA / PANORAMIO





NICOLA E PINA / PANORAMIO

Nel luogo dove sorgevano le navate della basilica bizantina oggi c'è un giardino. A sinistra, il presbiterio della chiesa che si cominciò a costruire sopra la grotta del Padre Nostro. I muri sono ricoperti di maioliche con il Padre Nostro in più di 150 lingue.



MATTES / WIKIMEDIA COMMONS

Contempla con calma questa realtà: i discepoli frequentano Gesù e, nelle loro conversazioni, il Signore insegna – anche con l'esempio – come devono pregare, e il grande portento della misericordia divina: il nostro essere figli di Dio e il poterci rivolgere a Lui come un figlio parla a suo Padre[2].

Durante i tre anni della sua vita pubblica, Gesù percorreva la Palestina e le regioni limitrofe annunciando il regno di Dio. Gli evangelisti citano con precisione alcuni scenari di quella predicazione itinerante, come le sinagoghe di Nazaret e Cafarnao, il pozzo di Sicar, i portici del Tempio o la casa di Marta, Maria e Lazzaro, a Betania. Di altri luoghi, tuttavia, abbiamo notizia solo dalle tradizioni locali, trasmesse di generazione in generazione dai cristiani di Terra Santa. È questo il caso dell'insegnamento del Padre Nostro, che san Matteo include nel Discorso della Montagna, mentre da san Luca è presentato **in un luogo**[3], durante la salita del Signore a Gerusalemme.

In effetti, fin da tempi molto antichi si venerava una grotta vicino alla strada che porta da Betania e Betfage verso la Città Santa, in cima al monte degli Ulivi, molto vicino al punto in cui si ricordava l'Ascensione. In quella grotta Gesù si sarebbe ritirato spesso con gli apostoli, li avrebbe istruiti su molti misteri – fra gli altri, le profezie sulla fine del mondo e sulla distruzione di Gerusalemme – e avrebbe loro trasmesso la preghiera del Padre Nostro. La memoria doveva essere ben radicata, se nel 326 sant'Elena decise la costruzione di una basilica: era detta *Eleona* – toponimo

2. San Josemaría, *Forgia*, n. 71.

3. *Lc* 11, 1.



MATTES / WIKIMEDIA COMMONS

Scendendo una scala si accede alla grotta del Padre Nostro. Una zona è restaurata, nell'altra sono visibili le rovine.

del luogo in cui si ergeva –, aveva tre navate ed era preceduta da un grande atrio con quattro portici. La grotta costituiva la cripta sotto il presbiterio. Alcuni decenni più tardi, a pochi metri di distanza, fu edificato il santuario noto come *Imbomon*, che custodiva la roccia dalla quale il Signore si sarebbe levato in cielo.

La pellegrina Egeria, che descrive diverse cerimonie che si celebravano lì alla fine del IV secolo, testimonia: il martedì della Settimana Santa, «tutti vanno alla chiesa posta sopra il monte Eleona. Quando si arriva alla chiesa, il vescovo entra nella grotta in cui il Signore era solito istruire i discepoli, prende il libro dei Vangeli e,





FOTOGRAFIE: ALFONSO PUERTAS

rimanendo in piedi, legge egli stesso le parole del Signore scritte nel Vangelo secondo Matteo, dove dice: *guardate che nessuno vi inganni* [*Mt* 24, 4]; e il vescovo legge fino alla fine tutto il discorso»[4].

La tradizione del luogo del Padre Nostro, confermata successivamente da altri testimoni, è rimasta costante: il luogo non è cambiato, anche se restano solo rovine degli edifici antichi e delle ricostruzioni medievali. Durante il periodo ottomano, nel 1872, si stabilì nella proprietà una comunità di Carmelitane di fondazione francese, che costruirono la chiesa attuale e un convento annesso. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1920, iniziarono i lavori per costruire sopra la grotta una nuova basilica dedicata al Sacro Cuore; tuttavia i lavori, dopo aver eliminato un'ala del chiostro e toccato la cripta primitiva, dovettero essere interrotti e non furono più ripresi.

Si entra al santuario di Eleona dalla strada di Betfage. A destra, dove cresce un giardino frondoso, si trovava il portico della basilica bizantina; a sinistra, scendendo alcuni scalini, si accede al convento delle Carmelitane Scalze, con la chiesa preceduta dal chiostro; nel centro, sotto il presbiterio della costruzione abbandonata, si trova la grotta del Padre Nostro. Si tratta di uno spazio ridotto, con un doppio ingresso che ricorda la basilica della Natività e risale all'epoca dei crociati. Ci sono due ambienti: uno restaurato e l'altro, in fondo, ridotto a rovine; vi sono state trovate sepolture che potrebbero risalire ai primi secoli dopo Cristo.

I muri di tutto il recinto sono coperti da pannelli di ceramica col Padre Nostro scritto in più di 150 lingue. Come sappiamo, la formulazione tradizionale si ispira agli insegnamenti del Signore raccolti da san Matteo: **Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:**

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri

4. *Itinerarium Egeriæ*, XXXIII, 1-2 (CCL 175, 78).

debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male[5].

La preghiera principale del cristiano

Il Padre Nostro è la preghiera principale del cristiano. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – citando Tertulliano, sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino – la indica come la sintesi di tutto il Vangelo, il compendio delle nostre richieste, la più perfetta delle preghiere[6]. Inoltre viene chiamata tradizionalmente *Orazione domenicale* per indicare che è del Signore: Gesù, come Maestro, ci dà le parole ricevute dal Padre; e allo stesso tempo, come nostro Modello, ci rivela il modo in cui pregare per le nostre necessità[7].

Questo carattere fondamentale del Padre Nostro è stato vissuto dalla Chiesa fin dalle origini: ha sostituito subito altre formule della pietà ebraica, è stato incorporato nella liturgia ed è divenuto parte integrante della catechesi per la ricezione dei sacramenti. Lungo i secoli, i grandi maestri di vita spirituale hanno commentato questa preghiera, estraendone le ricchezze teologiche che custodisce. «In poche parole racchiude tutto quello che si può dire della contemplazione e della perfezione – scrisse santa Teresa di Gesù –. Io ne sono tutta meravigliata e mi pare che avendo questa preghiera non ci debba occorrere altro, bastandoci essa sola. Il Signore, infatti, ci ha finora istruiti su tutti i gradi dell'orazione, sino alla più alta contemplazione: dalla preghiera dei principianti all'orazione mentale, a quella di quiete e di unione. Se fossi capace di esprimermi, potrei basarmi su questo saldo fondamento per comporre un lungo trattato di orazione»[8].

Per recitare con frutto il Padre Nostro, ricordiamo che «Gesù non ci lascia una formula da ripetere meccanicamente. Come per qualsiasi preghiera vocale, è attraverso la Parola di Dio che lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare il loro Padre. Gesù non

5. *Mt* 6, 7-13.
6. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2761-2763.
7. Cfr. *Ibid.*, n. 2765.
8. Santa Teresa di Gesù, *Cammino di perfezione*, 37, 1, Roma, Edizioni OCD, 2005.

ci dà soltanto le parole della nostra preghiera filiale: ci dà al tempo stesso lo Spirito, per mezzo del quale quelle parole diventano in noi "spirito e vita" (*Gv* 6, 63). Di più: la prova e la possibilità della nostra preghiera filiale è che il Padre "ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: 'Abbà, Padre!'" (*Gal* 4, 6)»[9].

Un modo per accrescere la consapevolezza della filiazione divina è far sì che il contenuto del Padre Nostro diventi materia del nostro dialogo con Dio. Così fece in alcuni momenti san Josemaría. In uno scritto, in cui si riferisce a fatti della sua vita spirituale accaduti verso il 1930, racconta:

Non poche volte, da giovane avevo l'abitudine di non usare alcun libro per la meditazione. Recitavo, assaporandole, una a una le parole del* Pater noster, *e mi trattenevo – assaporandolo – quando consideravo che Dio era* Pater, *mio Padre, che dovevo sentirmi fratello di Gesù Cristo e fratello di tutti gli uomini.

Non cessava il mio stupore, contemplando che ero figlio di Dio! Dopo ogni riflessione mi ritrovavo più fermo nella fede, più sicuro nella speranza, più acceso nell'amore. E nella mia anima nasceva la necessità, essendo figlio di Dio, di essere un figlio piccolo, un figlio bisognoso. Da lì sgorgò nella mia vita interiore il vivere finché potevo – finché posso – la vita di infanzia, che ho sempre raccomandato ai miei, lasciandoli liberi[10].

Non è difficile mettere in pratica questo consiglio del fondatore dell'Opus Dei, e lo sarà ancor più se iniziamo chiedendo aiuto al Signore, perché ci illumini e ci riempia di luci.

Cominci: *Padre*. E ti fermi a considerare in particolare la filiazione divina. ***Dio è un Padre – tuo Padre! – pieno di tenerezza, di infinito amore. – Chiamalo Padre molte volte, e digli – a tu per tu – che gli vuoi bene, che gli vuoi bene moltissimo!: che senti l'orgoglio e la forza di essere figlio suo***[11].

9. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2766.
10. San Josemaría, *Lettera 8-XII-1949*, n. 41, citata in *Santo Rosario*, edición crítico-histórica, pp. XVI-XVII.
11. San Josemaría, *Forgia*, n. 331.

Padre nostro – continuiamo –, e ti rendi conto che è nostro, di tutti, e che perciò siamo fratelli: ***Di fronte al Signore, non esistono differenze di nazione, di razza, di classe, di stato… Ognuno di noi è rinato in Cristo, per essere una nuova creatura, un figlio di Dio: siamo tutti fratelli, e da fratelli ci dobbiamo comportare***[12].

Che sei nei cieli... E poi ricordi che è presente anche nel Tabernacolo e nella nostra anima in grazia... ***Signore, che ci fai partecipare al miracolo dell'Eucaristia: ti chiediamo di non nasconderti, di vivere con noi, di poterti vedere, toccare, sentire, di voler stare sempre vicino a Te, di essere il Re delle nostre vite e del nostro lavoro***[13]. ■

12. San Josemaría, *Solco*, n. 317.
13. San Josemaría, *Forgia*, n. 542.



Il santuario della Resurrezione di Lazzaro è stato costruito nel 1954 a forma di mausoleo.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS

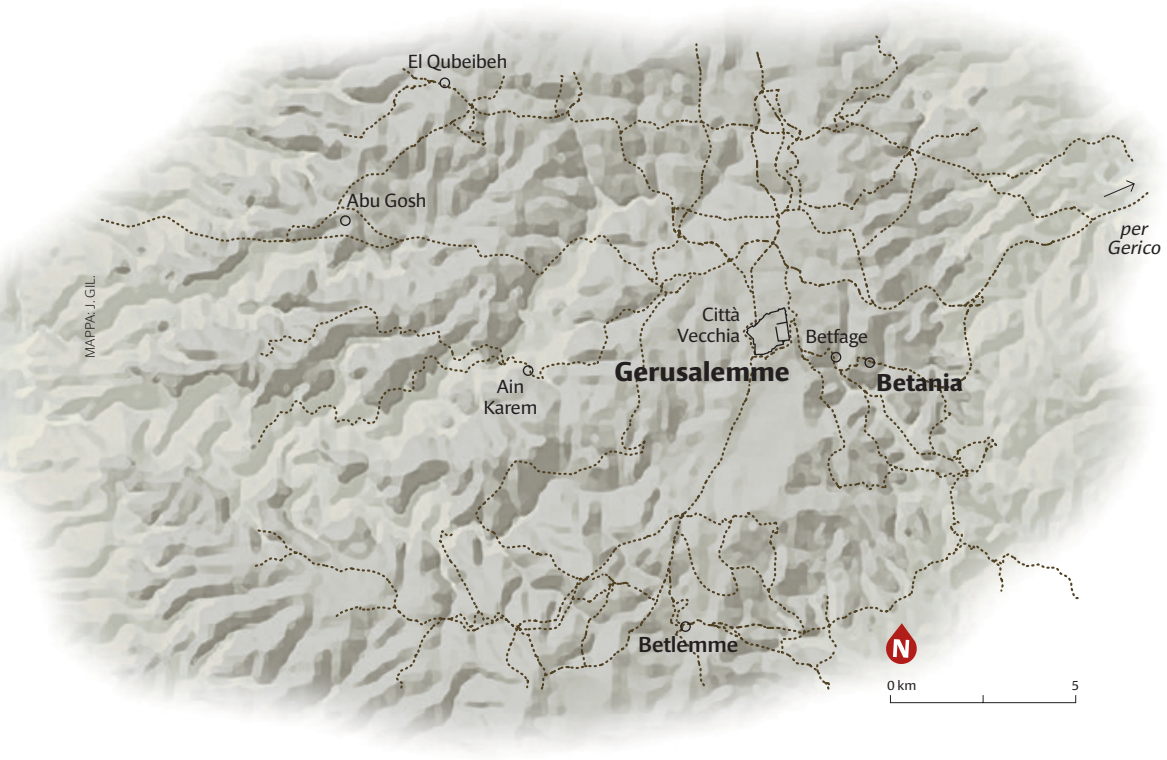
Betania

Santuario della Resurrezione di Lazzaro

I Vangeli ci dicono che Gesù non aveva dove posare il capo, ma ci dicono anche che aveva degli amici che amava e stimava, amici desiderosi di accoglierlo a casa loro[1]. Tra questi amici spiccano Marta, Maria e Lazzaro, i tre fratelli che vivevano a Betania. Anche se non conosciamo l'origine della loro relazione con il Signore, sappiamo che si trattavano con grande amicizia e confidenza, come manifestano molti dettagli affettuosi. Non suscita forse una grande simpatia il dialogo di Marta con Gesù, quando si lamenta di sua sorella?

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse:

1. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 108.



«Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

Ma il Signore le rispose:

«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» [2].

Betania, sulle pendici orientali del monte degli Ulivi, a 3 chilometri da Gerusalemme, forniva, insieme alla vicina Betfage, l'ultimo riposo per chi saliva alla città da Gerico. Anticamente era solo un villaggio, anche se non del tutto sconosciuto: nella Sacra Scrittura è citata col nome di Anania tra i luoghi ripopolati dai beniaminiti al ritorno da Babilonia [3]; il prefisso *bet*, che significa casa, sarebbe stato aggiunto in seguito, e successivamente il nome è andato trasformandosi fino alla forma *Betania*.

Probabilmente Marta, Maria e Lazzaro ospitarono varie volte il Signore a casa loro. In particolare, nei giorni antecedenti la Passione, dalla Domenica delle Palme fino alla cattura di Gesù. Quella settimana, data la poca distanza che separava Betania da Gerusalemme, Gesù percorreva ogni giorno avanti e indietro la strada – attualmente interrotta – risalendo il monte degli Ulivi. La sera recuperava le forze circondato dagli amici e dai discepoli. In uno di

2. *Lc* 10, 38-42.

3. Cfr. *Ne* 11, 32.



Immagine di Betania all'inizio del xx secolo, presa da nord: a sinistra si vedono le rovine delle basiliche cristiane; al centro la moschea costruita sulla tomba di Lazzaro, con il minareto; a destra i resti di una torre di epoca crociata.



Immagine attuale di Betania da nord-ovest. In primo piano si vedono la torre crociata e la cupola di una chiesa ortodossa; più a est, la moschea e il santuario cattolico.

AZARIA / PANORAMIO



Sulle facciate del santuario ci sono mosaici decorativi.

quei momenti Maria fu protagonista di un fatto, del quale il Signore affermò: **«Dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto»** [4]. Lo scenario non è la sua casa, ma quella di un vicino, Simone, noto con il soprannome di **il lebbroso**:

E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li

4. *Mc* 14, 9; cfr. *Mt* 26, 13.

asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:

«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse:

«Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» [5].

Betania è celebre non solo per i diversi soggiorni del Signore, ma specialmente per l'impressionante miracolo che Egli vi realizzò: la resurrezione di Lazzaro. Fin dai primi tempi del cristianesimo, la tomba di questo amico di Gesù ha attratto la devozione dei fedeli. Infatti già nel IV secolo vi si costruì intorno un santuario. La denominazione bizantina del luogo – *to lazarion* – ispirò senza dubbio il nome arabo di Betania: Al-Azariye. Della casa tuttavia si è persa traccia.

La ricerca archeologica ha fornito alcuni elementi per conoscere la costruzione bizantina. Ispirandosi al canone di altre chiese dell'epoca, come il Santo Sepolcro, essa era formata da una basilica sul lato orientale e, sul lato occidentale, dal monumento che racchiudeva il posto venerato, con un atrio centrale quale elemento di unione. La basilica, a tre navate divise da colonne con capitelli corinzi e pavimentate con ricchi mosaici, fu probabilmente distrutta da un terremoto. Alla fine del V secolo o agli inizi del VI, fu edificata un'altra chiesa utilizzando in parte la struttura di quella antica, ma spostando la pianta ancora più a est. Questa rimase fino al tempo dei crociati, quando fu restaurata e abbellita. Sempre nel XII secolo fu costruita una nuova basilica sopra la tomba di Lazzaro, che, essendo una camera scavata nella roccia, divenne una cripta. Inoltre, per iniziativa della regina Melisenda, a Betania fu istituita un'abbazia di monache benedettine.

5. *Gv* 12, 2-8; cfr. *Mt* 26, 6-13 e *Mc* 14, 3-9.



NICOLA E PINA / PANORAMIO



LIDIAN STRZEBULA / CTS

La pianta a croce greca è sormontata da una cupola che crea un forte contrasto di luce e penombra. A sinistra, il mosaico del presbiterio che mostra l'incontro di Gesù con Marta e Maria, prima della resurrezione di Lazzaro.

Questo complesso di edifici cambiò tra il XV e il XVI secolo, giacché nella zona dell'atrio e della tomba fu costruita una moschea e si impediva l'entrata ai pellegrini cristiani. Tra il 1566 e il 1575 i francescani della Custodia di Terra Santa ottennero il permesso di accedere alla grotta di Lazzaro, ma dovettero aprire una nuova via scavando una galleria con gradinata dall'esterno del recinto. È il passaggio che si utilizza ancora oggi e che continua a essere di proprietà musulmana.

Nel lato orientale, sui resti della basilica bizantina, la Custodia di Terra Santa edificò nel 1954 il santuario attuale. Ha forma di mausoleo, con pianta a croce greca e una cupola che svetta da un ottagono. Ciascuno dei bracci è decorato con una lunetta di mosaico, in cui sono rappresentate le scene evangeliche più importanti che si riferiscono a Betania: il dialogo di Marta e Gesù; l'accoglienza

delle due sorelle dopo la morte di Lazzaro; la resurrezione di questi e la cena in casa di Simone. L'architetto ha ottenuto un suggestivo contrasto fra la penombra della chiesa e la luce che inonda la cupola per simboleggiare rispettivamente la morte e la speranza della resurrezione.

Il beato Álvaro è stato nella chiesa delle Beatitudini il 20 marzo 1994, domenica. Fece l'orazione del mattino nel santuario della Resurrezione di Lazzaro e vide anche la tomba dall'esterno.

Io sono la Resurrezione e la Vita

«Gesù è il Figlio che dall'eternità riceve la vita dal Padre (cfr. *Gv* 5, 26) ed è venuto tra gli uomini per farli partecipi di questo dono: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (*Gv* 10, 10)» [6].

Dio desidera che partecipiamo della sua vita beata, ci sta vicino, ci aiuta a cercarlo, a conoscerlo e amarlo, ma allo stesso tempo attende che noi accogliamo la sua chiamata con una risposta libera [7]. Il racconto della resurrezione di Lazzaro contiene molti elementi che possono ravvivare la nostra fede e spingerci a chiedere al Signore la cosa più importante che ci può concedere: la grazia di una nuova conversione per noi e per i nostri familiari e amici.

Hai visto con quanto affetto, con quanta fiducia trattavano Cristo i suoi amici? Con tutta naturalezza le sorelle di Lazzaro gli rinfacciano la sua assenza: te lo avevamo fatto sapere! Se Tu fossi stato qui!… – Confidagli piano piano: insegnami a trattarti con l'amore di amicizia di Marta, di Maria, di Lazzaro; e come ti trattavano i primi Dodici, anche se in un primo tempo forse ti seguivano per motivi non molto soprannaturali [8].

A Betania contempliamo i sentimenti di Cristo, che rivelano l'amore infinito del Padre per ciascuno, e anche la fede di Marta e Maria nel suo potere di ridare la salute:

6. San Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitæ*, 25-III-1995, n. 29.
7. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1-3.
8. San Josemaría, *Forgia*, n. 495.

Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli:

«Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse:

«Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava [9].

Il Signore sapeva quello che sarebbe successo, ma vuole provare la fede di queste donne, mostrare il suo potere sulla morte e, richiamando in vita Lazzaro, preparare i discepoli alla sua resurrezione. Pertanto permette che Lazzaro muoia prima di intraprendere il viaggio verso casa sua:

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù:

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».

Gli rispose Marta:

«So che risorgerà nella resurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la Resurrezione e la Vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».

Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse:

«Il Maestro è qui e ti chiama».

9. *Gv* 11, 2-6.

NICOLA E PINA / PANORAMIO



L'accesso alla tomba di Lazzaro è lungo la scalinata che, da ovest a est, passa vicino alla moschea e al santuario. Ventiquattro gradini portano a un vestibolo da cui, attraverso un'angusta apertura nel pavimento, si scende alla camera mortuaria.

Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro [10].

Con la stessa confidenza che Marta ha usato per rimproverare al Signore la sua assenza, anche Maria si lamenta con Lui, però non esprime la sua fede con parole, ma con un gesto di adorazione:

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli:

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò:

«Dove lo avete posto?».

10. *Gv* 11, 17-30.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



Gli dissero:

«Signore, vieni a vedere!».

Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei:

«Guarda come lo amava!».

Ma alcuni di loro dissero:

«Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù:

«Togliete la pietra!».

Gli rispose Marta, la sorella del morto:

«Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».

Le disse Gesù:

«Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse:

«Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Detto questo, gridò a gran voce:

«Lazzaro, vieni fuori!».

Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro:

«Liberatelo e lasciatelo andare»[11].

San Josemaría prendeva spunto da questo racconto – e da altre guarigioni di cui parlano i Vangeli – per farci considerare che nel nostro fiducioso rapporto di amicizia con Gesù dobbiamo ricorrere a Lui con perseveranza:

Se sei caduto, o ti senti oppresso dal peso delle tue miserie, ripeti con speranza sicura: Signore, guarda che sono ammalato; Signore, Tu, che per amore sei morto sulla Croce per me, vieni a guarirmi.

11. *Gv* 11, 32-44.

Abbi fiducia, insisto: continua a bussare al suo Cuore amantissimo. Ti darà la salute, come ai lebbrosi del Vangelo[12].

Nella battaglia quotidiana per essere fedeli – insegnava san Josemaría – le sconfitte non contano se ricorriamo a Cristo. Ma Lui ha bisogno della nostra cooperazione, della nostra volontà di lasciarlo agire in noi.

Le cadute non devono avvilirci, ancorché fossero gravi, purché ci rivolgiamo a Dio nel Sacramento della Penitenza con dolore sincero e proposito retto. Il cristiano non è un collezionista fanatico di certificati di servizio senza macchia. Gesù Nostro Signore, che tanto si commuove dinanzi all'innocenza e alla fedeltà di Giovanni, si intenerisce allo stesso modo, dopo la caduta di Pietro, per il suo pentimento. Gesù, che comprende la nostra fragilità, ci attrae a sé guidandoci come per un piano inclinato ove si sale a poco a poco, giorno per giorno, perché desidera che il nostro sforzo sia perseverante. Ci cerca come cercò i discepoli di Emmaus, andando loro incontro; come cercò Tommaso per mostrargli e fargli toccare con le sue stesse mani le piaghe aperte sul suo corpo. Proprio perché conosce la nostra fragilità Gesù attende sempre che torniamo a Lui[13]. ■

12. San Josemaría, *Forgia*, n. 213.
13. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 75.

ALFONSO PUERTAS



Alla vista della città, pianse su di essa

La forma della cupola del santuario del Dominus Flevit vuole ricordare una lacrima. Nell'abside, un finestrone si apre sulla Città Vecchia, dove spiccano la dorata Cupola della Roccia, le cupole della basilica del Santo Sepolcro e la torre del convento francescano di San Salvatore, sede della Custodia di Terra Santa.



LEOBARD HINFELAAR

La Passione di Gesù è sorgente inesauribile di vita. Talvolta rinnoviamo il gioioso impulso che condusse il Signore a Gerusalemme. Talaltra, il dolore dell'agonia conclusa sul Calvario… O la gloria del suo trionfo sulla morte e sul peccato. Ma, sempre, l'amore – gaudioso, doloroso, glorioso – del Cuore di Cristo[1].

1. San Josemaría, *Via Crucis*, XIV stazione, punto 3.



Gerusalemme oggi

Contempliamo questo amore infinito di Gesù all'inizio del mistero pasquale, quando si prepara a entrare come Messia nella città di Davide, arrivando per la strada di Betania e Betfage. Gli evangelisti raccontano che mandò due discepoli a un villaggio vicino a prendere un asinello, sul quale fecero montare il Signore. Mentre scendeva le pendici del monte degli Ulivi, tra le lodi che la moltitudine rivolgeva a Dio, Gesù, **alla vista della città, pianse su di essa dicendo:**

«Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» [2].

Il pianto di Cristo viene ricordato nel santuario del Dominus Flevit, situato sul versante occidentale del monte degli Ulivi. È una piccola cappella costruita dalla Custodia di Terra Santa nel 1955, su un terreno che apparteneva alle religiose benedettine che hanno il

2. *Lc* 19, 41-44.

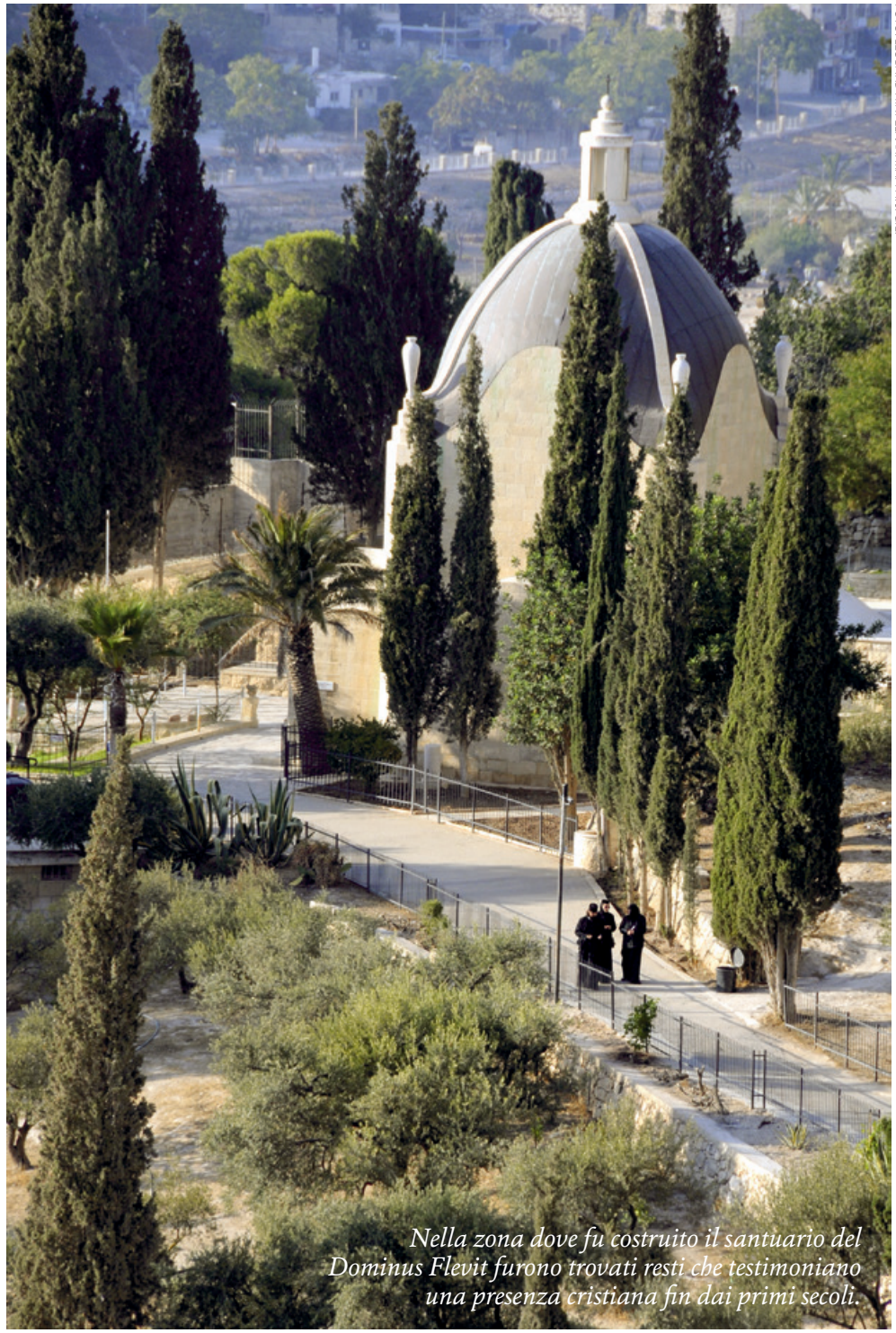


FOTO: LEOBARD HINFELAAR. MAPPA: J. GIL.

Nella zona dove fu costruito il santuario del Dominus Flevit furono trovati resti che testimoniano una presenza cristiana fin dai primi secoli.



WHISINGBONE / FLICKR

Intorno alla cupola, quattro bassorilievi rappresentano scene legate all'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Sul frontale dell'altare c'è l'immagine della chioccia che raccoglie i suoi pulcini sotto le ali.



ALFONSO PUERTAS

loro convento sulla cima del monte. Non c'è una tradizione sicura per la collocazione di questo fatto evangelico, perché nel tempo è cambiata più volte. In ogni caso il luogo attuale conserva tracce della presenza cristiana fin dai primi secoli: gli scavi archeologici realizzati tra il 1953 e il 1955 hanno portato al ritrovamento di una necropoli con un centinaio di tombe – dall'età del bronzo fino ai periodi romano, erodiano e bizantino – e ai resti di una cappella e di un monastero che, sulla base di alcuni pavimenti di mosaico, potrebbero risalire al VII secolo.

Vi si arriva percorrendo una strada abbastanza ripida che congiunge il Getsemani con la vetta del monte degli Ulivi. La maggior parte di questo versante, che corrisponderebbe alla biblica valle di Giosafat[3], è occupata da cimiteri ebraici. Entrando nella proprietà francescana, una strada fiancheggiata da cipressi, ulivi e palme conduce verso la chiesa. Intorno si possono ammirare le scoperte archeologiche. L'edificio, con pianta a croce greca e chiuso da una cupola ad archi acuti, è orientato verso ovest e ha nell'abside una

3. Cfr. *Gl* 4, 2.12.

LEOBARD HINFELAAR



grande vetrata, aperta verso la Città Santa, che mostra al pellegrino lo stesso panorama che si offriva a Gesù quando discese da Betfage. I quattro rilievi sulle pareti rappresentano scene dell'ingresso messianico di Cristo; mentre il mosaico del frontale dell'altare si ispira al lamento del Signore:

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore! [4].

La vista della Città Vecchia dal bordo della terrazza è magnifica, in particolare al mattino, quando i raggi del sole illuminano la pietra degli edifici: ai suoi piedi, il torrente Cedron, che separa Gerusalemme dal monte degli Ulivi; sul versante orientale del torrente, i cimiteri ebraici, e su quello occidentale, vicino alle mura, quelli

4. *Mt* 23, 37-39; cfr. *Lc* 13, 34-35.

musulmani; di fronte, la spianata dell'antico Tempio, oggi delle Moschee, con la dorata Cupola della Roccia al centro e quella di Al-Aqsa a sinistra; dietro, le cupole della basilica del Santo Sepolcro e, un po' più lontano, a destra, l'agile campanile del convento francescano di San Salvatore, sede della Custodia di Terra Santa; a sud delle mura, gli scavi archeologici sulla collina dell'Ofel e l'antica città di Davide; più in là, tra gli alberi, la chiesa di San Pietro in Gallicantu; in fondo, sulla linea dell'orizzonte, la basilica e l'abbazia benedettina della Dormizione, sul monte Sion.

Durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1994, il beato Álvaro del Portillo si fermò a pregare nel santuario del Dominus Flevit la mattina del 18 marzo, dopo aver celebrato la Santa Messa nella basilica del Santo Sepolcro.

L'entrata messianica di Cristo

«L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è la manifestazione dell'avvento del Regno che il Re-Messia, accolto nella sua città dai fanciulli e dagli umili di cuore, si accinge a realizzare con la pasqua della sua morte e resurrezione» [5].

La folla dei discepoli, vedendo il compimento delle profezie e sentendo vicina la manifestazione del Regno, accompagna festante Cristo. «Folla, festa, lode, benedizione, pace: è un clima di gioia quello che si respira. Gesù ha risvegliato nel cuore tante speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima. Questo è Gesù. Questo è il suo cuore che guarda tutti noi, che guarda le nostre malattie, i nostri peccati. È grande l'amore di Gesù. E così entra in Gerusalemme con questo amore, e guarda tutti noi. È una scena bella: piena di luce – la luce dell'amore di Gesù, quello del suo cuore –, di gioia, di festa» [6].

Simultaneamente, questo giubilo è turbato dal pianto del Signore. Il suo gesto di dirigersi verso la Città Santa cavalcando un

5. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 570.
6. Francesco, Omelia, 24-III-2013.



LEOBARD HINFELAAR

Nelle antiche necropoli sono state trovate tombe del I e II secolo ed ossari che presentano iscrizioni cristiane.



ALFONSO PUERTAS

asinello è stato come un'ultima chiamata al popolo: **Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio** – aveva detto Zaccaria nel *Benedictus* –, **ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace**[7]; però Gerusalemme, che aveva visto tanti segni del Maestro, non ha saputo riconoscerlo come Messia e Salvatore. San Josemaría condensava in poche frasi vigorose il contrasto tremendo fra la donazione di Gesù e il rifiuto degli uomini:

Venne a salvare il mondo, e i suoi lo hanno rinnegato davanti a Pilato.

Insegnò a noi la via del bene, e lo trascinano per la via del Calvario.

Fu esemplare in tutto, e gli è preferito un ladro omicida.

Nacque per perdonare, e – senza motivo – lo condannano al supplizio.

Giunse per sentieri di pace, e gli dichiarano guerra.

Era la Luce, e lo consegnano al potere delle tenebre.

Recava amore, e lo ripagano con l'odio.

Venne per essere Re, e lo incoronano di spine.

Si è fatto servo per liberarci dal peccato, e lo inchiodano sulla Croce.

Ha preso carne per darci la Vita, e noi lo ricompensiamo con la morte[8].

Considerando che Gesù continua a visitare ancora oggi il suo popolo e ciascuno di noi – perché è il nostro Salvatore, perché ci insegna per mezzo della predicazione della Chiesa, perché ci dà il suo perdono e la sua grazia nei sacramenti –, dobbiamo esaminare la qualità della nostra risposta:

Vuoi sapere in che modo mostrare gratitudine al Signore per quanto ha fatto per noi?… Con amore! Non c'è altra strada.

7. *Lc* 1, 78-79.
8. San Josemaría, *Via Crucis*, XIII stazione, punto 1.

L'amore si ripaga con l'amore. ***Ma la certezza dell'affetto la dà il sacrificio. Dunque, coraggio! Rinnega te stesso e prendi la sua Croce. Allora sarai sicuro di ricambiargli l'Amore con amore***[9]. ■

9. *Ibid.*, V stazione, punto 1.

Gerusalemme
Nell'intimità del Cenacolo

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine [1]. Queste parole solenni di san Giovanni, che suonano con familiarità ai nostri orecchi, ci introducono nell'intimità del Cenacolo.

Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua? [2], avevano domandato i discepoli. **Andate in città** – aveva risposto il Signore – **e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi** [3].

1. *Gv* 13, 1.
2. *Mc* 14, 12.
3. *Mc* 14, 13-15.



MAURO GOTTARDO / CTS

La sala del Cenacolo conserva l'architettura gotica dei restauri del XIV secolo. La costruzione vicino al muro, visibile sulla sinistra, e il tempietto sopra la scala sono dell'epoca musulmana.

Conosciamo gli avvenimenti accaduti successivamente, durante l'Ultima Cena del Signore con i suoi discepoli: l'istituzione dell'Eucaristia e degli apostoli come sacerdoti della Nuova Alleanza; la discussione tra di essi su chi fosse il più grande; l'annuncio del tradimento di Giuda, dell'abbandono dei discepoli e del rinnegamento di Pietro; l'insegnamento del comandamento nuovo e la lavanda dei piedi; il discorso di addio e la preghiera sacerdotale di Gesù... Il Cenacolo sarebbe già degno di venerazione solo per quanto avvenne quella notte tra le sue mura; ma inoltre il Signore risorto vi apparve in due occasioni agli apostoli, che vi si erano nascosti con le porte chiuse per paura dei giudei [4]; la seconda volta, Tommaso ritrattò la sua incredulità con un atto di fede nella divinità di Gesù: **Mio Signore e mio Dio!** [5]. Gli Atti degli Apostoli ci hanno anche trasmesso che la Chiesa, all'inizio, si riuniva nel Cenacolo, **dove abitavano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di Lui** [6]. In quella stessa sala, il giorno di Pentecoste ricevettero lo Spirito Santo, che li esortò ad andare e predicare la buona novella.

Gli evangelisti non riportano dati che permettano di accertare dove sorgesse, però la tradizione lo situa all'estremità sud-occidentale di Gerusalemme, su una collina che cominciò a chiamarsi Sion solo in epoca cristiana. Originariamente, questo nome era stato applicato alla fortezza gebusea conquistata da Davide; poi al monte del Tempio, dove si custodiva l'Arca dell'Alleanza; e più tardi, nei Salmi e nei Libri Profetici della Bibbia, all'intera città e ai suoi abitanti; dopo l'esilio a Babilonia, il termine acquisì un significato escatologico e messianico, atto ad indicare l'origine della nostra salvezza. Mantenendone il significato spirituale, quando il Tempio fu distrutto nell'anno 70, la prima comunità cristiana assegnò questo nome al monte dove si trovava il Cenacolo, per il legame che ha con la nascita della Chiesa.

4. Cfr. *Gv* 20, 19-29.
5. *Gv* 20, 28.
6. *At* 1, 13-14.

Ci è pervenuta la testimonianza di questa tradizione tramite sant'Epifanio di Salamina, che visse alla fine del IV secolo, fu monaco in Palestina e vescovo a Cipro. Egli riferisce che l'imperatore Adriano, quando si recò in Oriente nel 138, «trovò Gerusalemme completamente diroccata e il tempio di Dio distrutto e profanato; furono risparmiati pochi edifici e una chiesetta cristiana, eretta sul sito del Cenacolo, dove i discepoli salirono una volta ritornati dal monte degli Ulivi, dopo l'ascesa ai cieli del Salvatore. Era stata eretta nella zona di Sion che sopravvisse alla città, insieme ad alcuni edifici vicini a Sion e a sette sinagoghe, rimaste sul monte ma ridotte ad abitazioni di fortuna; pare che solo una di queste si sia conservata fino all'epoca del vescovo Massimo e dell'imperatore Costantino» [7].

Questa testimonianza coincide con altre del IV secolo: quella trasmessa da Eusebio di Cesarea, che elenca 29 vescovi con sede a Sion dall'età apostolica fino al suo tempo; quella del pellegrino anonimo di Bordeaux, che vide l'ultima delle sette sinagoghe; quella di san Cirillo di Gerusalemme, che si riferisce alla chiesa superiore dove si ricordava la venuta dello Spirito Santo; e quella della pellegrina Egeria, che descrive una liturgia celebrata lì in memoria delle apparizioni del Signore risorto.

Tramite diverse fonti storiche, liturgiche e archeologiche, sappiamo che durante la seconda metà del IV secolo la chiesetta fu sostituita da una grande basilica, chiamata Santa Sion, considerata la madre di tutte le chiese. Oltre al Cenacolo, includeva il luogo della Dormizione della Vergine, che la tradizione collocava in un'abitazione vicina; conservava anche la colonna della flagellazione e le reliquie di santo Stefano; il 26 dicembre vi si commemoravano il re Davide e Giacomo, il primo vescovo di Gerusalemme. Si conosce poco della struttura di questo tempio, che fu incendiato dai persiani nel VII secolo, restaurato successivamente e di nuovo danneggiato dagli arabi.

Quando i crociati arrivarono in Terra Santa, nel XII secolo, ricostruirono la basilica e la chiamarono Santa Maria del Monte Sion. Nella navata sud della chiesa c'era il Cenacolo, che aveva due piani,

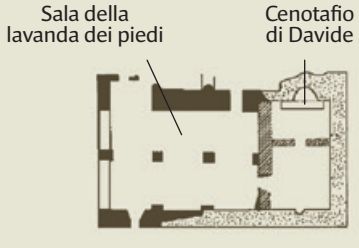
7. Sant'Epifanio di Salamina, *De mensuris et ponderibus*, 14.

FOTO: ISRAELI MINISTRY OF TOURISM. INFOGRAFIE: J. GIL

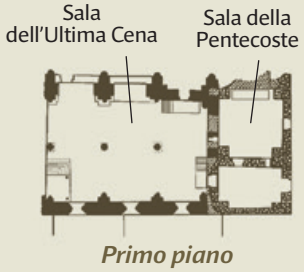


Edificio del Cenacolo

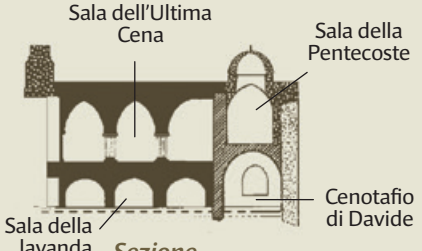
0 m 10



Piano terra



Primo piano



Sezione



Distruzione del secondo Tempio (70 d. C.)



Epoca cristiana di Bisanzio (313-638 d. C.)



Impero ottomano (1516-1917 d. C.)



SHALVA MAMISTVALOV / FLICKR

Il cenotafio in onore del re Davide abitualmente è coperto da un arazzo e la sala dove si trova è divisa in due zone, una per gli uomini e una per le donne.

ciascuno diviso in due cappelle: al piano superiore quelle dedicate all'istituzione dell'Eucaristia e alla venuta dello Spirito Santo; al piano inferiore quelle della lavanda dei piedi e delle apparizioni di Gesù risorto. In questo piano fu collocato un cenotafio – monumento funerario dove non è tumulata la salma del personaggio cui è dedicato – in onore di Davide. Quando la Città Santa fu riconquistata da Saladino nel 1187, la basilica non soffrì danni, e furono consentiti anche i pellegrinaggi e il culto. Tuttavia questa situazione non durò molto: nel 1244 la chiesa fu definitivamente distrutta e si salvò solo il Cenacolo, i cui resti sono arrivati fino a noi.

La sala gotica attuale risale al XIV secolo, e si deve al restauro realizzato dai francescani, che ne erano i legittimi proprietari fin dal 1342. I frati si erano fatti carico del santuario sette anni prima e avevano eretto un convento vicino al lato sud. Nel 1342, per bolla papale, fu istituita la Custodia di Terra Santa, alla quale la proprietà del Santo Sepolcro e del Cenacolo fu ceduta dai re di Napoli, che a loro volta l'avevano acquistata dal Sultano d'Egitto. Non senza difficoltà, i francescani abitarono a Sion per più di due secoli, fino a quando furono espulsi dall'autorità turca nel 1551. Già prima,

MAURO GOTTARDO / CTS



L'entrata del Cenacolo vista dalla scala della sala di Pentecoste. Sotto, due resti cristiani: un capitello decorato col simbolo eucaristico del pellicano e un agnello scolpito su una chiave di volta.



ILDA LADEIRA / FLICKR



ALFRED DRIESSEN



MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS

JASON HARMAN / FLICKR



ALFRED DRIESSEN



La sala dove si ricorda la discesa dello Spirito Santo – foto in alto a sinistra – è visibile poche volte all'anno; per esempio a Pentecoste. Nella foto in basso a sinistra, fatta dalla zona d'ingresso, si vedono sul fondo la scala e la porta che danno accesso a questo luogo. Qui sopra, una parte del chiostro del convento francescano del XIV secolo; al primo piano si vedono le tre finestre del Cenacolo.

nel 1524, era stato loro requisito il Cenacolo, che fu convertito in moschea con il pretesto che lì si riteneva sepolto il re Davide, considerato dai musulmani un profeta. La situazione rimase immutata fino al 1948, quando passò nelle mani dello Stato d'Israele, che lo amministra tuttora.

Al Cenacolo si accede attraverso un edificio attiguo, salendo alcune scale interne e attraversando una terrazza a cielo aperto. Si tratta di una sala di circa 15 metri di lunghezza e 10 di larghezza, praticamente priva di decorazioni e di mobili. Vari pilastri addossati alle pareti e due colonne al centro, coronate da antichi capitelli riutilizzati, sostengono una copertura a volta. Negli archivolti si notano resti di rilievi con figure di animali; in particolare, si individua una figura di agnello. Alcune aggiunte sono evidenti, come la costruzione eretta nel 1920 nella parete centrale, destinata alla preghiera islamica, che nasconde una delle tre finestre; o un baldac-



UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Il beato Álvaro, Mons. Javier Echevarría e Mons. Joaquín Alonso nella chiesa del Cenacolo, il 22 marzo 1994.

chino di epoca turca sulla scala che porta al piano inferiore; questo baldacchino poggia su una colonnina il cui capitello è di origine cristiana, perché vi si nota il simbolo eucaristico del pellicano che alimenta i suoi piccoli. La parete di sinistra conserva parti che risalgono all'età bizantina; attraverso una scala e una porta, si sale alla piccola sala dove si ricorda la discesa dello Spirito Santo. Sul

lato opposto all'entrata si trova l'accesso ad un altro balcone, che comunica a sua volta con la terrazza e si affaccia sul chiostro del convento francescano del XIV secolo.

Attualmente non è possibile il culto nel Cenacolo. Solo san Giovanni Paolo II ebbe il privilegio di celebrarvi la Santa Messa, il 23 marzo del 2000, come pure Francesco, il 26 maggio del 2014. Quando Benedetto XVI si recò in Terra Santa nel maggio del 2009, vi recitò il *Regina Cœli* insieme agli Ordinari del luogo. A causa dell'esistenza del cenotafio in onore di Davide, venerato come tomba del re biblico, molti ebrei frequentano il piano inferiore per pregare davanti a questo monumento.

La presenza cristiana sul monte Sion sopravvive nella basilica della Dormizione della Vergine – che comprende un'abbazia benedettina – e nel convento di San Francesco. La prima fu costruita nel 1910 su terreni ottenuti da Guglielmo II, imperatore di Germania; la cupola del santuario, che poggia su un tamburo molto elegante, è ben visibile da molti punti della città. Nel convento francescano, fondato nel 1936, si trova il *Cenacolino* o chiesa del Cenacolo, il luogo di culto più vicino alla sala dell'Ultima Cena.

In questa cappella il beato Álvaro celebrò la Santa Messa per l'ultima volta nella sua vita, la mattina del 22 marzo 1994. Mons. Javier Echevarría, poco tempo dopo, ricordava alcuni particolari di quella giornata, durante la quale il primo successore di san Josemaría rimase raccolto in una intensa orazione:

«Mi fece impressione vedere la devozione con la quale si rivestì: lo si vedeva molto concentrato, emozionato. Diede un lungo bacio alla croce pettorale prima di indossare la casula. Poi prese lo zucchetto, anch'esso con autentica devozione, per metterselo prima di uscire» [8].

Era presente un gruppetto di fedeli dell'Opera, però – sottolineava Mons. Echevarría – «celebrò pensando a tutti». Così continuava il racconto:

«Aveva molto presente l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio, lo si vedeva celebrare con molta pietà. Appariva affaticato,

8. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, p. 391 (AGP, biblioteca, P01).

fisicamente stanco, forse anche per l'emozione di trovarsi in quel luogo santo.

» Vi posso assicurare che visse quei momenti con vera intensità, con vera follia d'Amore. Pensava anche all'incontro degli apostoli con la Vergine nel Cenacolo, e al fatto che, dopo la venuta dello Spirito Santo, è da lì che Pietro uscì per predicare al popolo»[9].

L'istituzione dell'Eucaristia

Osservate adesso un'altra scena: il Maestro è riunito con i suoi discepoli, nell'intimità del Cenacolo. Mentre si avvicina il momento della Passione, il Cuore di Cristo, circondato da coloro che ama, manda ineffabili bagliori di fiamma[10]. Aveva desiderato ardentemente che arrivasse la Pasqua[11], la più importante delle feste annuali di Israele, nella quale si riviveva la liberazione dalla schiavitù in Egitto. Era unita a un'altra celebrazione, quella degli Azzimi, a ricordo dei pani senza lievito dei quali il popolo dovette cibarsi durante la sua fuga precipitosa dalla terra del Nilo. Anche se la cerimonia principale delle feste consisteva in una cena familiare, essa possedeva un forte carattere religioso: «Era memoria del passato ma, nello stesso tempo, anche memoria profetica, ossia annuncio di una liberazione futura»[12].

Durante questa celebrazione, il momento più solenne era il racconto della Pasqua o *Haggadah* pasquale. Iniziava con una domanda del più giovane dei figli al padre:

– In che cosa differisce questa sera dalle altre sere?

La risposta dava lo spunto per raccontare dettagliatamente la fuga dall'Egitto. Il capofamiglia parlava in prima persona, per simbolizzare che quei fatti non solo si ricordavano, ma si rendevano presenti nel rito. Alla fine s'intonava un grandioso cantico di lode, composto dai salmi 113 e 114, e si beveva una coppa di vino, detta della *Haggadah*. Poi si benediceva la mensa, cominciando dal pane azzimo. Chi presiedeva lo prendeva e ne dava un boccone a ciascuno, assieme alla carne dell'agnello.

Finita la cena, si ritiravano i piatti e tutti si lavavano le mani per continuare il convivio. Alla solenne conclusione si dava inizio servendo il *calice della benedizione*, una coppa contenente vino misto ad acqua. Prima di bere, colui che presiedeva la celebrazione formulava, in piedi, un lungo atto di ringraziamento.

«Celebrando l'Ultima Cena con i suoi apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla Pasqua ebraica il suo significato definitivo. Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua morte e la sua resurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la Pasqua ebraica e anticipa la Pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno»[13]. ***Era di notte quando il Signore, nell'Ultima Cena, istituì la Sacra Eucaristia (...). Scendeva la notte sul mondo perché i vecchi riti, gli antichi segni della misericordia infinita di Dio verso l'umanità stavano per realizzarsi pienamente, aprendo il cammino a una vera aurora, la nuova Pasqua. L'Eucaristia fu istituita nella notte, in preparazione all'alba della Resurrezione***[14].

Nell'intimità del Cenacolo, Gesù fece qualcosa di sorprendente, del tutto inedito: **Preso il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo:**

Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me[15].

Le sue parole esprimono la radicale novità di questa cena rispetto alle precedenti celebrazioni pasquali. Quando passò ai suoi discepoli il pane azzimo, non diede loro pane, ma una realtà diversa: **Questo è il mio corpo**. «Nel pane spezzato, il Signore distribuisce se stesso (...) Ringraziando e benedicendo, Gesù trasforma il pane, non dà più pane terreno, ma la comunione con se stesso»[16]. Nel mo-

9. *Ibid.*, pp. 391-392.
10. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 222.
11. Cfr. *Lc* 22, 15.
12. Benedetto XVI, Esort. apost. *Sacramentum caritatis*, n. 10.
13. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1340.
14. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 155.
15. *Lc* 22, 19.
16. Benedetto XVI, Omelia della Messa nella Cena del Signore, 9-IV-2009.

mento in cui istituì l'Eucaristia, conferì agli apostoli anche il potere di perpetuarla, attraverso il sacerdozio.

Anche con il calice Gesù fece una cosa di portata eccezionale: **Dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice** e lo passò a loro dicendo:

Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi [17].

Davanti a questo mistero, san Giovanni Paolo II così si esprimeva: «Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino "all'estremo" (cfr. *Gv* 13, 1), un amore che non conosce misura. Questo aspetto di carità universale del Sacramento eucaristico è fondato sulle parole stesse del Salvatore. Istituendolo, egli non si limitò a dire: "Questo è il mio corpo", "questo è il mio sangue", ma aggiunse: "dato per voi... versato per voi" (*Lc* 22, 19-20). Non affermò soltanto che ciò che dava loro da mangiare e da bere erano il suo corpo e il suo sangue, ma ne espresse altresì il valore sacrificale, rendendo presente in modo sacramentale il suo sacrificio, che si sarebbe compiuto sulla Croce alcune ore dopo per la salvezza di tutti» [18].

Benedetto XVI, rivolgendosi agli Ordinari di Terra Santa nello stesso luogo dell'Ultima Cena, così si esprimeva: «Nel Cenacolo il mistero di grazia e di salvezza, del quale siamo destinatari ed anche araldi e ministri, può essere espresso solamente in termini di amore» [19]: quello di Dio, che ci ha amato per primo ed è rimasto realmente presente nell'Eucaristia, e quello della nostra risposta, che ci porta a donarci generosamente al Signore e agli altri.

Non comprendo come si possa vivere cristianamente senza sentire il bisogno di un'amicizia costante con Gesù nella Parola e nel Pane, nella preghiera e nell'Eucaristia. Comprendo bene, invece, i vari modi in cui, lungo i secoli, le successive generazioni di fedeli hanno concretato la pietà eucaristica: alcune volte con pratiche collettive che esprimevano pubblicamente la loro fede, altre con atteggiamenti nascosti e silenziosi nella pace sacra del tempio o nell'intimità del cuore.

17. *Lc* 22, 20.
18. San Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 17-IV-2003, nn. 11-12.
19. Benedetto XVI, recita del *Regina Cœli* con gli Ordinari di Terra Santa, 12-V-2009.

Dobbiamo, anzitutto, amare la Santa Messa, che deve essere il centro della nostra giornata. Se si vive bene la Messa, come è possibile poi, per tutto il resto del giorno, non avere il pensiero in Dio, non aver la voglia di restare alla sua presenza per lavorare come Egli lavorava e amare come Egli amava? Impariamo dunque a ringraziare il Signore di un'altra sua delicatezza d'amore: quella di non aver voluto limitare la sua presenza al momento del Sacrificio dell'altare, ma di aver deciso di restare nell'Ostia Santa che si conserva nel tabernacolo.

Vi dirò che per me il tabernacolo è come Betania: il luogo tranquillo di pace dove c'è Cristo, dove possiamo raccontargli le nostre preoccupazioni e le nostre pene, le nostre aspirazioni e le nostre gioie, con la stessa semplicità, la stessa spontaneità con cui gli parlavano i suoi amici Marta, Maria e Lazzaro. Ecco perché mi rallegro percorrendo le strade di qualche città o paese, quando scopro, anche solo in lontananza, il profilo di una chiesa: è un altro tabernacolo, un'altra occasione perché l'anima fugga, con il desiderio, accanto al Signore nel Sacramento [20]. ■

20. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 154.



LEOBARD HINFELAAR

Getsemani

Preghiera e agonia di Gesù

Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, vediamo Gesù nel Getsemani soffrire fino al sudore di sangue (cfr. Lc *22, 44) e accettare spontaneamente e senza resistenza il sacrificio che il Padre esige*[1].

1. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 25.



Al centro della basilica dell'Agonia si venera la roccia dove il Signore si sarebbe prostrato in orazione. La scena è riprodotta nell'abside.

ALFONSO PUERTAS

I racconti evangelici ci hanno riferito l'ubicazione del luogo in cui Gesù si ritirò dopo l'Ultima Cena: **Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi**[2], **al di là del torrente Cedron**[3], e arrivò con gli apostoli a **un luogo chiamato Getsemani**[4]. Secondo queste indicazioni, si trattava di un campo dove si trovava un frantoio per l'olio – questo è il significato del nome –, situato fuori dalle mura di Gerusalemme, a est della città, sulla strada per Betania.

Considerando che quel posto doveva essere molto conosciuto, perché **Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli**[5], non stupisce che i primi cristiani conservassero la memoria di una località dove avvennero fatti importanti della storia della salvezza.

Nell'orto degli Ulivi, di fronte all'imminenza della Passione, che si scatenerà col tradimento di Giuda, il Signore avverte la necessità di pregare: **Disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu»**[6].

L'angoscia era tale, che **gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra**[7]. La preghiera di Cristo contrasta con il comportamento degli apostoli: **Rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»**[8].

Tre volte Gesù si avvicinò a quelli che lo accompagnavano, e tutte le volte li trovò addormentati, finché ormai fu troppo tardi: **«Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni**[9]. Con un bacio tradì il Signore, che fu arrestato mentre i discepoli lo abbandonavano e fuggivano.

2. *Lc* 22, 39.
3. *Gv* 18, 1.
4. *Mt* 26, 36; *Mc* 14, 32.
5. *Gv* 18, 2.
6. *Mc* 14, 32-36.
7. *Lc* 22, 43-44.
8. *Ibid.*, 45-46.

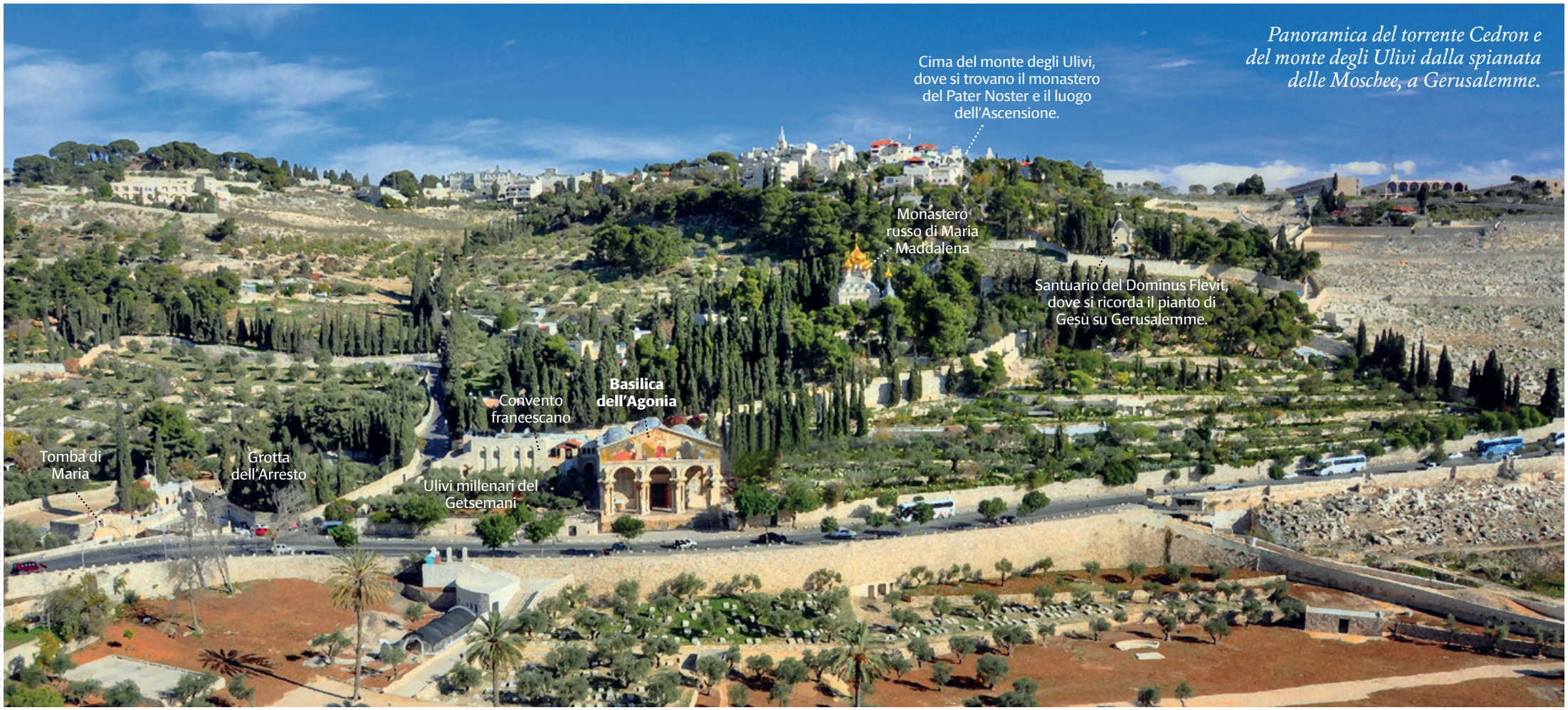
Grazie alla pellegrina Egeria sappiamo che, nella seconda metà del IV secolo, il Giovedì Santo si celebrava una liturgia «nel luogo dove il Signore pregò», e che lì c'era «una notevole chiesa»[10]. I fedeli entravano nel tempio, pregavano, cantavano inni e ascoltavano i racconti evangelici sull'agonia di Gesù nell'orto; poi, in processione, si dirigevano a un altro punto del Getsemani dove si ricordava l'arresto[11].

Seguendo questa e altre tradizioni ugualmente antiche, oggi si venerano tre luoghi collegati agli avvenimenti di quella notte: la roccia su cui il Signore pregò, un giardino che custodisce otto ulivi millenari con alcuni dei loro polloni e la grotta dove sarebbe avvenuto l'arresto. Questi luoghi distano fra loro poche decine di metri, nella zona più bassa del monte degli Ulivi, quasi sul fondo del Cedron, in un ambiente molto suggestivo: il torrente, come la maggior parte dei *wadi* palestinesi, ha l'aspetto di un vallone con il fondo secco (infatti l'acqua vi scorre solo dopo le piogge invernali); le pendici del monte, diversamente dalla cima, sono poco abitate, perché grandi estensioni di terreno sono state destinate a cimitero; abbondano gli oliveti, disposti a terrazze, e i cipressi ai bordi delle strade.

La basilica dell'Agonia

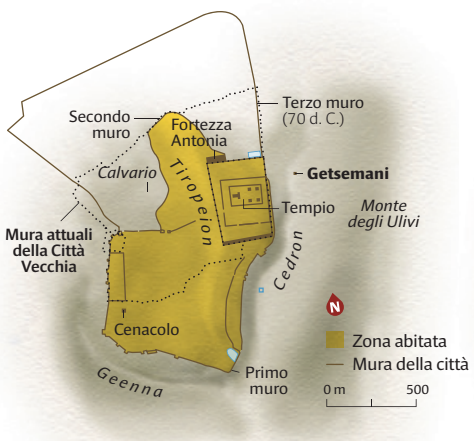
La roccia sulla quale, secondo la tradizione, il Signore pregò si trova all'interno della basilica dell'Agonia o delle Nazioni. Questo nome deriva dal fatto che sedici Paesi hanno collaborato alla sua costruzione, portata a termine tra il 1922 e il 1924. Ricalca l'impianto della chiesa bizantina, della quale sono arrivate a noi poco più che le fondamenta, perché un

9. *Mc* 14, 41-43.
10. *Itinerarium Egeriæ*, XXXVI, 1 (CCL 175, 79).
11. Cfr. *Ibid.*, 2-3 (CCL 175, 79-80).

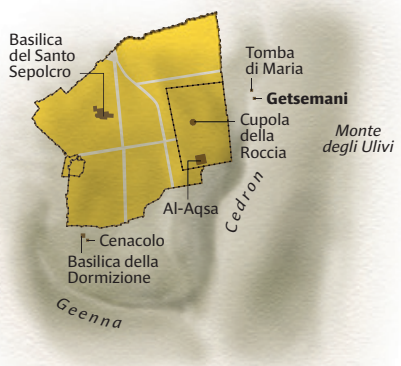


Panoramica del torrente Cedron e del monte degli Ulivi dalla spianata delle Moschee, a Gerusalemme.

FOTOGRAFIA ORIGINALE: WWW.BIBLEWALKS.COM. INFOGRAFIA: J. GIL



Gerusalemme nel 70 d. C.



Gerusalemme oggi

incendio la distrusse, forse prima del VII secolo. Misurava 25 metri per 16, aveva tre navate e tre absidi, e pavimenti adornati di mosaici; alcuni frammenti di questi sono conservati, protetti da vetri, vicino agli attuali. Quando fu edificato il santuario moderno, furono anche trovate tracce di un altro edificio di epoca medievale. Era stato eretto dai crociati nello stesso luogo della basilica primitiva, ma di dimensioni maggiori e con un orientamento diverso, verso sud-est, il che fa pensare che non si sia tenuto conto dei resti preesistenti. Rimase in abbandono dopo la presa di Gerusalemme da parte di Saladino.

DIEGO DELSO / WIKIMEDIA COMMONS



Dal Cedron risalta alla vista l'ampio atrio della basilica, con tre archi sostenuti da pilastri e colonne. La facciata è sovrastata da un frontone. Nel timpano, ricoperto da un mosaico, è rappresentato Cristo mediatore tra Dio e l'umanità. Nei giorni di sole, la luce proveniente dall'esterno contrasta con la penombra dell'interno: le finestre filtrano i raggi, che assumono sfumature azzurre, lilla e viola e ricordano le ore dell'agonia di Gesù predisponendo il pellegrino al silenzio, al raccoglimento e alla contemplazione. Le 12 cupole, sostenute al centro della chiesa da sei snelle colonne, accrescono questa sensazione, con i loro mosaici evocanti il cielo stellato.

Nel presbiterio, davanti all'altare, emerge dal pavimento la roccia venerata. È cinta da un'artistica corona di spine. Dietro, nell'abside centrale, è rappresentata l'agonia di Gesù nell'orto; nelle absidi laterali, anch'esse arricchite da mosaici, sono raffigurati il tradimento di Giuda e la cattura.

L'orto degli Ulivi

Il terreno su cui si innalza la basilica è di proprietà della Custodia di Terra Santa fin dalla seconda metà del XVII secolo. Quando fu acquisito, la cosa più notevole

BENJAMIN E. WOOD / FLICKR



La basilica dell'Agonia è detta anche delle Nazioni perché la costruzione è stata pagata da sedici Paesi. Nella foto sopra, i mosaici delle cupole ricordano un cielo stellato visto attraverso i rami degli ulivi.

che si conservava, oltre alle rovine medievali e bizantine, era il cosiddetto *giardino dei fiori*: un'area non coltivata, cinta da un muro, dove crescevano otto ulivi, che le tradizioni locali facevano risalire all'epoca di Cristo. I francescani, in attesa del momento opportuno per ricostruire la chiesa, protessero quegli ulivi millenari, connessi senza dubbio alla tradizione cristiana del luogo, così che sono arrivati in vita fino a noi.

Impressiona il loro aspetto venerando. I botanici che li hanno studiati non sono arrivati ad un accordo sulla loro età: alcuni so-

LEOBARD HINFELAAR





UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Gli otto ulivi più antichi del Getsemani potrebbero risalire al primo millennio. Qui a sinistra, un rametto che il beato Álvaro portò come ricordo e che si conserva a Villa Tevere. Nella pagina seguente, il beato Álvaro si inginocchia a baciare la roccia su cui, secondo la tradizione, Gesù pregò nel Getsemani.

UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI



stengono che furono piantati nel secolo XI e che provengono da uno stesso ceppo, e altri che la loro smisurata ampiezza permette di ipotizzare che risalgano al primo millennio. Che siano più o meno antichi, ciò non riduce l'interesse di preservarli come silenziosi testimoni perpetuanti il ricordo di Gesù e dell'ultima notte del suo passaggio sulla terra.

La grotta dell'Arresto

L'area della basilica dell'Agonia e dell'orto del Getsemani include anche un convento francescano. All'esterno della proprietà, alla distanza di alcune decine di metri verso nord, c'è la grotta dell'Arresto, che appartiene anch'essa alla

ALFRED DRIESSEN



Custodia di Terra Santa. Vi si accede a mezzo di uno stretto corridoio, che parte dall'atrio d'ingresso alla Tomba di Maria. Questo santuario mariano merita un commento a parte, insieme alla basilica della Dormizione del monte Sion: per ora basti dire che, secondo alcune tradizioni, il corpo di Nostra Signora sarebbe stato trasportato qui, dalla zona del Cenacolo, prima dell'Assunzione; la chiesa è condivisa dalle comunità greca, armena, siriaca e copta.

La grotta misura circa 19 metri di lunghezza e 10 di larghezza. Alcuni reperti archeologici permettono di supporre che fosse utilizzata come abitazione temporanea o come deposito per il proprietario dell'orto. Si ritiene che gli otto apostoli riposassero qui durante

Vista del corridoio che porta dal piazzale davanti alla Tomba di Maria fino alla grotta dell'Arresto o degli Apostoli, mostrata nella foto in basso. Nel luogo si trovano tracce di una venerazione quasi ininterrotta.



EILAM GIL / FLICKR



ENRIQUE BERMEJO / CTS

la notte della cattura di Gesù. Dopo le ore di agonia e preghiera, quando il Signore avvertì l'arrivo di Giuda, sarebbe andato lì con i tre apostoli per dire anche agli altri quello che stava per succedere. Pertanto, fu da questa parte del Getsemani che si mosse verso il gruppo delle guardie.

Numerosi graffiti, tracciati dai pellegrini in diverse lingue ed epoche sull'intonaco delle pareti e sul soffitto, testimoniano una venerazione quasi ininterrotta: nel IV secolo la grotta era già utilizzata come cappella e il suo pavimento era stato arricchito con mosaici; dal V al VII secolo accolse sepolture cristiane; all'epoca dei crociati fu decorata con affreschi; dal XIV secolo in poi i francescani ottennero alcuni diritti di culto sul luogo, finché alla fine riuscirono ad acquisirlo. Un restauro realizzato nel 1956 portò alla luce la struttura primitiva, con una macina e una cisterna; sopra la grotta, nella stessa proprietà, furono scoperti i resti di un antico frantoio.

Il beato Álvaro nel Getsemani

Il beato Álvaro si recò al Getsemani nel pomeriggio del 18 marzo 1994. Sostò in orazione nella basilica dell'Agonia. Gli regalarono alcuni rami degli ulivi dell'orto, che gradì molto. Pensò di mandarne uno in omaggio a Giovanni Paolo II in occasione della domenica delle Palme; in quel giorno se ne incaricò Mons. Echevarría da parte del beato Álvaro, che si trovava ormai in cielo. Inoltre – spiegò il Prelato dell'Opus Dei dopo quel pellegrinaggio –, «volle posare sulla roccia dell'Agonia il pettorale, il crocifisso e il rosario. È molto accidentato il posto che il Signore scelse per la sua orazione di quella notte: una pietra fessurata, aguzza, sulla quale stette inginocchiato ore ed ore, dopo la tensione e la fatica dell'Ultima Cena e della giornata trascorsa. Dobbiamo ringraziare Dio anche di questi gesti così umani, che esprimono con tanta chiarezza il suo amore. Sopportare in orazione per ore, inginocchiato, le asperità di quella pietra, non è per niente facile. In quel luogo abbiamo avuto la fortuna di fare l'orazione della sera» [12].

12. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, pp. 332 e 335 (AGP, biblioteca, P01).



LEOBARD HINFELAAR

Non si faccia la mia volontà, bensì la tua

Sono tante le scene in cui Gesù parla con il Padre, che adesso è impossibile ricordarle tutte. Penso però che non possiamo tralasciare di considerare i momenti, così intensi, che precedono la sua Passione e la sua Morte, quando il Signore si prepara a consumare il Sacrificio che ci restituirà l'Amore divino. Nell'intimità del Cenacolo, il suo Cuore trabocca: rivolge al Padre la sua supplica, annuncia la discesa dello Spirito Santo, incoraggia i suoi ad un continuo fervore di carità e di fede.

Questo ardente raccoglimento del Redentore continua poi nel Getsemani, quando avverte ormai imminente la sua Passione, quando sente che le umiliazioni e le sofferenze si avvicinano, che è l'ora della Croce, il duro patibolo dei malfattori, che Egli ha desiderato ardentemente. **Padre, se vuoi, allontana da me questo calice** *(***Lc** *22, 42). E subito:* **Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua** *(***Ibid.***)* [13].

Se siamo coscienti di essere figli di Dio, che la nostra vocazione cristiana esige di seguire i passi del Maestro, la contemplazio-

13. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 240.

ne della sua preghiera e della sua agonia nell'orto degli Ulivi deve portarci al dialogo con Dio Padre. «Quando Gesù prega, già ci insegna a pregare» [14]; ed oltre ad essere nostro modello, egli ci invita alla preghiera, come fece con Pietro, Giacomo e Giovanni, quando li prese con sé e chiese loro di vegliare insieme a lui: ***Pregate per non cadere in tentazione. – Pietro, invece, si addormenta. E anche gli altri apostoli. – E ti sei addormentato anche tu, bambino amico…, e io pure sono stato dormiglione come Pietro*** [15].

Non esistono pretesti per abbandonarsi al sonno: «Tutti possiamo pregare; o, più esattamente, tutti dobbiamo pregare, perché siamo venuti al mondo per amare Dio, lodarlo, servirlo e poi, nell'altra vita – qui siamo di passaggio –, goderlo eternamente. E che cos'è pregare? Semplicemente, parlare con Dio mediante preghiere vocali o nella meditazione. Non vale la scusa di non essere capaci o di stancarci. Parlare con Dio per imparare da Lui consiste nel guardare Lui, nel raccontargli la nostra vita – lavoro, gioie, dolori, stanchezze, reazioni, tentazioni –; se lo ascoltiamo, lo udiremo suggerirci: taglia questo, sii più cordiale, lavora meglio, servi gli altri, non pensare male di alcuno, parla con sincerità e con educazione...» [16].

Benedetto XVI, in un'udienza dedicata alla preghiera di Gesù nel Getsemani, si riferiva al fatto che noi cristiani, se cerchiamo un'intimità sempre maggiore con Dio, possiamo godere in terra di un anticipo del cielo: «Ogni giorno nella preghiera del Padre nostro noi chiediamo al Signore: "sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra" (*Mt* 6, 10). Riconosciamo, cioè, che c'è una volontà di Dio con noi e per noi, una volontà di Dio sulla nostra vita, che deve diventare ogni giorno di più il riferimento del nostro volere e del nostro essere; riconosciamo poi che è nel "cielo" dove si fa la volontà di Dio e che la "terra" diventa "cielo", luogo della presenza dell'amore, della bontà, della verità, della bellezza divina, solo se in essa viene fatta la volontà di Dio. Nella preghiera di Gesù al

14. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2607.
15. San Josemaría, *Il Santo Rosario*, I mistero doloroso.
16. Javier Echevarría, *Getsemani. In orazione con Gesù*, Milano, Ares, 2007, p. 6.

Padre, in quella notte terribile e stupenda del Getsemani, la "terra" è diventata "cielo"; la "terra" della sua volontà umana, scossa dalla paura e dall'angoscia, è stata assunta dalla sua volontà divina, così che la volontà di Dio si è compiuta sulla terra. E questo è importante anche nella nostra preghiera: dobbiamo imparare ad affidarci di più alla Provvidenza divina, chiedere a Dio la forza di uscire da noi stessi per rinnovargli il nostro "sì", per ripetergli "sia fatta la tua volontà", per conformare la nostra volontà alla sua» [17].

Gesù, solo e triste, soffre e gocce del suo sangue bagnano la terra. In ginocchio sul duro suolo, egli persevera in preghiera… Piange per te… e per me: il peso dei peccati degli uomini lo schiaccia [18].

Rivolgiti alla Vergine, e chiedile di farti il regalo – prova del suo affetto per te – della contrizione, della compunzione per i tuoi peccati, e per i peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni tempo, con dolore d'Amore.

E, con questa disposizione, azzàrdati ad aggiungere: Madre, Vita, Speranza mia, conducimi per mano…, e se in me ora c'è qualcosa che dispiace a mio Padre-Dio, concedimi di vederlo e, insieme a te, di strapparlo.

Continua senza paura: O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!, prega per me, perché, compiendo l'amabilissima Volontà del tuo Figlio, io sia degno di ottenere e di godere le promesse del nostro Signore Gesù [19]. ■

17. Benedetto XVI, Udienza generale, 1-II-2012.
18. San Josemaría, *Il Santo Rosario*, I mistero doloroso.
19. San Josemaría, *Forgia*, n. 161.

San Pietro in Gallicantu

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo» [1].

I quattro evangelisti riferiscono l'interrogatorio in casa di Caifa, al quale i principi dei sacerdoti e il sinedrio sottoposero Gesù [2]. Riuscirono ad arrivare lì anche due testimoni d'eccezione: Simon Pietro e un altro discepolo, che avevano seguito Gesù. Questo secondo discepolo era noto al sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro, invece, si fermò fuori, vicino alla porta. Allora l'altro discepolo, che era noto al sommo sacerdote, uscì, parlò con la portinaia e fece entrare Pietro [3].

1. *Gv* 18, 12-14.
2. Cfr. *Mt* 26, 57.
3. *Gv* 18, 15-16.



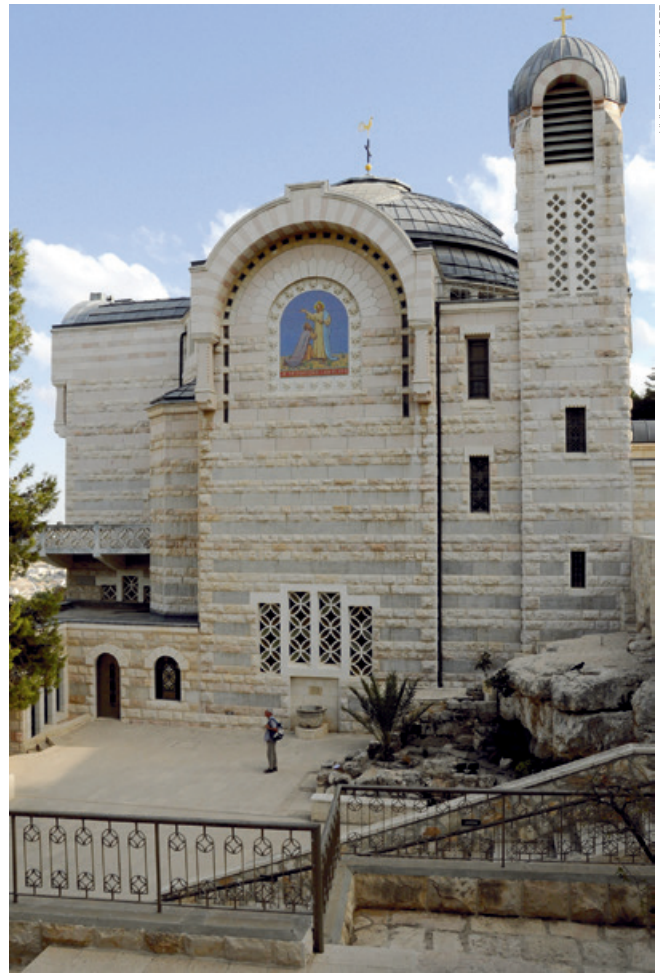
All'esterno della chiesa di San Pietro in Gallicantu un gruppo scultoreo ricorda le negazioni del Principe degli Apostoli.

ALFONSO PUERTAS



La chiesa di San Pietro in Gallicantu sorge sul versante orientale del monte Sion. All'esterno, coperto da una tettoia, si può vedere il plastico di Gerusalemme in epoca bizantina.

LEOBARD HINFELAAR



Durante il processo l'atteggiamento del Maestro e quello di san Pietro contrastano. Davanti alle accuse ingiuste, le imputazioni infondate, i testimoni falsi, le ingiurie... Gesù taceva. Più tardi, quando si trattò di proclamare la verità, l'affermò serenamente. Pietro, intimorito dai servitori, negò di avere qualcosa a che fare con il Maestro: **Non lo conosco**[4], **non so di che cosa parli**[5], **non conosco quest'uomo**[6].

In quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente[7].

A Gerusalemme, questo episodio viene situato sul lato orientale del monte Sion, non molto distante dal Cenacolo, cioè in un quartiere residenziale della città ai tempi di Gesù Cristo, in prossimità dei torrenti Cedron e Geenna. Gli studiosi propongono in questa zona almeno due posizioni diverse per la casa di Caifa, ma i risultati archeologici propendono per San Pietro in Gallicantu. Questo santuario è costruito su una proprietà che appartiene ai

4. *Lc* 22, 57.
5. *Mt* 26, 70.
6. *Mc* 14, 71.
7. *Lc* 22, 60-62.



padri agostiniani assunzionisti dalla fine del secolo XIX. Gli scavi realizzati tra il 1888 e il 1909 e tra il 1992 e il 2002 portarono alla luce i resti di una dimora d'epoca erodiana, con mulini, cisterne e zone rupestri. Inoltre, si rinvenne la soglia di una porta in pietra accuratamente lavorata, con un'iscrizione che indica il luogo dove si depositavano le offerte per il perdono dei peccati, e due serie di pesi e misure che si utilizzavano nel Tempio. Più tardi la casa sarebbe stata venerata dai cristiani, che nel V secolo vi costruirono sopra una chiesa, della quale si conservano alcuni pavimenti a mosaico. Nel centro della basilica esisteva una profonda cisterna, che in origine doveva essere una vasca rituale giudaica.

È probabile che un antico testimone del VI secolo si riferisse a quel santuario: «La distanza del Golgota da Santa Sion è di duecento passi. Questa è la madre di tutte le chiese, poiché è stata fondata da nostro Signore Cristo e dagli apostoli. Fu la casa dell'evangelista san Marco. Da Santa Sion alla casa di Caifa, che ora è la chiesa di San Pietro, ci sono più o meno cinquanta passi»[8].

L'edificio bizantino subì la sorte di molti templi della Terra Santa: distrutto nel VII secolo dai persiani, fu restaurato; dopo che nell'XI secolo anche questo secondo edificio fu demolito, i crociati costruirono una terza basilica nel XII secolo; ma anche questa ven-

8. Teodosio, *De situ Terræ Sanctæ*, 7 (CCL 175, 118).



FOTOGRAFIE: ALFONSO PUERTAS



Nella cappella superiore, la pala d'altare raffigura l'interrogatorio del Signore. A destra, l'oratorio intermedio dedicato a san Pietro: da sinistra a destra sono raffigurate le negazioni, il pianto amaro e la conferma del primato.



ne rasa al suolo e più tardi sostituita da un piccolo oratorio, che alla fine, nel XIV secolo, scomparve. I resti di ogni periodo rimasero sepolti fino al 1887, quando i religiosi assunzionisti divennero proprietari del terreno.

È composta da due livelli e da una cripta: nella cappella superiore, sovrastata da una cupola decorata con mosaici e vetrate, si ricorda il processo di Gesù davanti al Sinedrio; nell'oratorio intermedio, dove il terreno roccioso comincia ad affiorare dal pavimento, vengono ricordate le negazioni di Pietro, il suo pianto e l'incontro con il Signore risorto sulle sponde del mare di Galilea, quando lo confermò nella sua missione; più in basso, nella cripta, ci sono varie grotte il cui utilizzo attraverso i secoli è difficile da individuare, e la cisterna, venerata fin dall'epoca bizantina, nota come *la fossa profonda*.

Quest'ultima, facente parte dell'edificio originario che attirò l'attenzione dei cristiani fin dai tempi più antichi, è di grande interesse: il primo accesso alla cavità, tramite una scala e una doppia porta, indica che servì per i bagni di purificazione dei giudei; a un certo punto si riprese a scavare per aumentarne la profondità e trasformarla in cisterna, e si praticò un'apertura circolare nella volta. I segni aggiunti dai fedeli – tre croci incise sulla fascia interna della cavità, oltre alla sagoma di un orante e altre sette croci dipinte sulle pareti – manifestano che nel V secolo la si considerava il luogo dove Gesù aveva atteso l'alba del Venerdì Santo. Stabilendo una continuità con questa tradizione, in quel posto i pellegrini di oggi meditano sulle sofferenze di Cristo, seguendo le parole del salmista:

ALFONSO PUERTAS



ANTON_17 / WIKIMEDIA COMMONS



Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.
Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.
Hai allontanato da me i miei compagni,
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo,
si consumano i miei occhi nel patire.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di Te protendo le mie mani[9].

All'esterno della chiesa si notano altri resti archeologici, tra i quali risalta una scalinata perpendicolare al declivio. Collegava i quartieri nobili, nella zona alta, con quelli popolari, situati lungo il torrente Cedron, vicino ai punti di approvvigionamento dell'acqua: la sorgente di Gihon e la piscina di Siloe. Non c'è dubbio che la via esistesse ai tempi del Signore – benché forse non lastricata – ed è molto probabile che Egli l'abbia percorsa in diverse occasioni: in particolare, nella notte del Giovedì Santo, dapprima accompagnato dagli apostoli, per recarsi dal Cenacolo al Getsemani; poi condotto a forza dalla masnada che lo aveva catturato nell'orto degli Ulivi e che lo portò a casa del sommo sacerdote.

9. *Sal* 88, 7-10.

Vicino a queste righe, la cisterna venerata come la fossa profonda dove Gesù avrebbe atteso l'alba del Venerdì Santo: ha una doppia porta che rivela l'uso precedente per le abluzioni rituali ebraiche; sulla volta c'è un'apertura dove in epoca bizantina furono incise tre croci; sulle pareti si trovano resti di altre croci dipinte.



ALFONSO PUERTAS

Nel recinto del santuario si può inoltre vedere un plastico su grande scala che riproduce Gerusalemme in epoca bizantina. Sono raffigurate nel dettaglio le sette chiese che furono costruite tra i secoli IV e VI: il Santo Sepolcro, Santa Sion – che includeva sia il luogo della Dormizione che il Cenacolo –, Santa Maria della Probatica – che oggi coincide più o meno con Sant'Anna –, San Giovanni Battista – dove esisteva il palazzo di Erode e dove attualmente sorge la Cittadella –, Siloe – sopra la piscina –, Santa Maria – conosciuta come la Nea (la Nuova), sul Cardo Massimo, anch'essa scomparsa – e San Pietro.

FOTOGRAFIE: LEOBARD HINFELAAR





Vicino alla chiesa, una scalinata segue il pendio. La notte del Giovedì Santo Gesù passò probabilmente lungo questa strada.

ALFONSO PUERTAS



Durante la sua permanenza in Terra Santa nel 1994, il beato Álvaro del Portillo pregò a San Pietro in Gallicantu la sera del 21 marzo, il giorno prima di ritornare a Roma.

Pietro uscì e pianse amaramente

Quando il gallo cantò, **il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente**[10]. Solo san Luca riporta il gesto misericordioso di Gesù: ***Il Signore convertì Pietro – che lo aveva rinnegato tre volte – senza nemmeno rivolgergli un rimprovero: con uno sguardo d'Amore.***

– Con quegli stessi occhi ci guarda Gesù, dopo le nostre cadute. Sapessimo noi dirgli, come Pietro: "Signore, Tu sai tutto: Tu sai che ti amo", e cambiare vita[11].

Commentando questo passaggio, sant'Ambrogio spiega: «Piangono coloro che Gesù guarda. Pietro ha negato una prima volta e non ha pianto, perché il Signore non lo aveva guardato. Ha negato una seconda volta e di nuovo non ha pianto, perché ancora il Signore non aveva rivolto lo sguardo verso di lui. Nega una terza volta; Gesù lo guarda, ed egli pianse amaramente (...). Pietro ha pianto, dunque, e molto amaramente; ha pianto per poter cancellare la sua colpa nelle lacrime. Anche tu, se vuoi meritare il perdono, cancella le tue colpe con le lacrime: in quel momento Cristo ti guarda. Se incappi in qualche colpa, egli, testimone presente di

10. *Lc* 22, 61-62.

11. San Josemaría, *Solco*, n. 964.

tutta la tua vita segreta, ti guarda per ricordarti l'errore e spingerti a confessarlo»[12].

Benché il peccato mortale distrugga la carità nel cuore dell'uomo e lo distolga da Dio[13], la misericordia del Signore non ci abbandona, la conversione è sempre possibile: «Invito ogni cristiano – dice il Santo Padre –, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui (...). Quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: "Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici". Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia»[14].

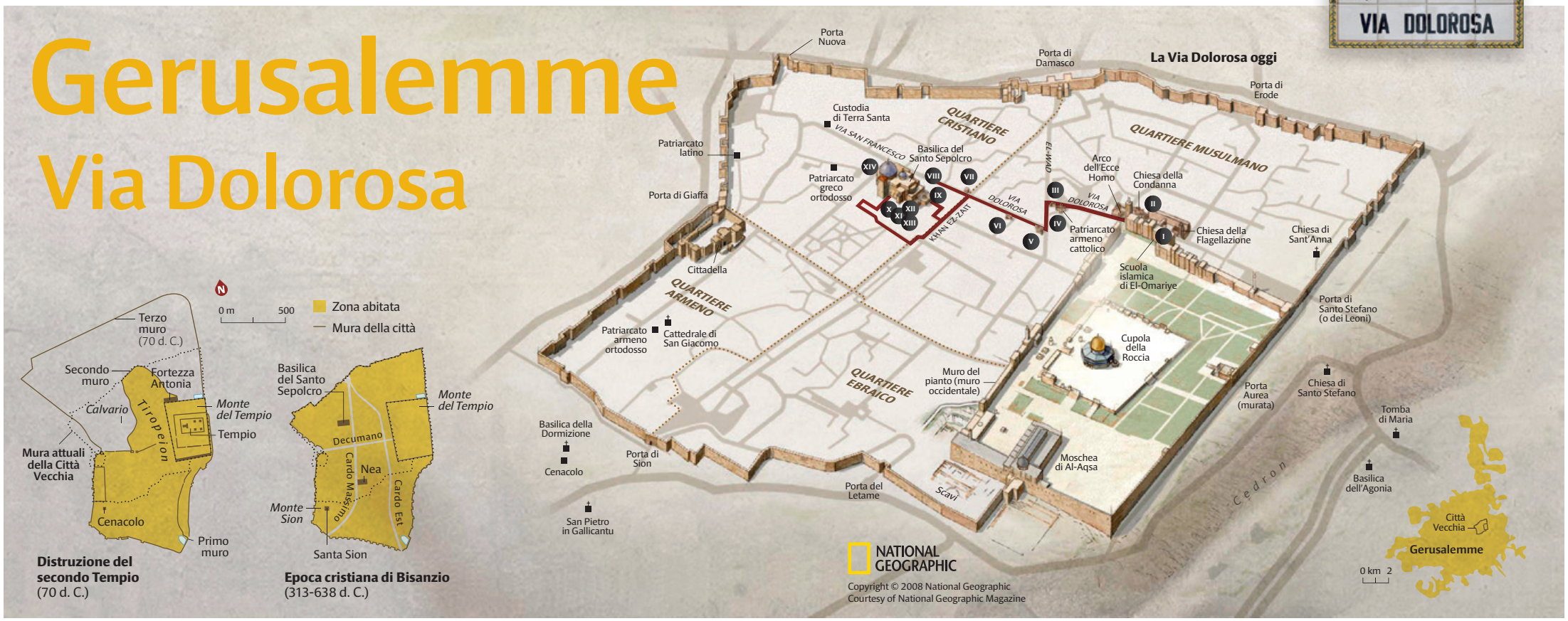
Mentre lotti – una lotta che durerà fino alla morte –, non escludere la possibilità che insorgano, violenti, i nemici di dentro e di fuori. E, come se questo peso non bastasse, a volte faranno ressa nella tua mente gli errori commessi, forse abbondanti. Te lo dico in nome di Dio: non disperare. Se ciò avviene – non deve succedere necessariamente, né sarà cosa abituale –, trasforma la prova in un'occasione per unirti maggiormente al Signore, perché Lui, che ti ha scelto come figlio, non ti abbandonerà. Permette la prova, per spingerti ad amare di più e farti scoprire con maggiore chiarezza la sua continua protezione, il suo Amore (...).

Avanti, qualunque cosa succeda! Ben protetto dal braccio del Signore, considera che Dio non perde battaglie. Se ti allontani da Lui, quale ne sia il motivo, reagisci con l'umiltà di chi vuole cominciare e ricominciare; di chi vuol fare da figlio prodigo tutti i giorni e anche molte volte nel corso delle ventiquattro ore; di chi vuole risanare il suo cuore contrito nella Confessione, vero miracolo dell'Amor di Dio. In questo Sacramento meraviglioso, il Signore pulisce la tua anima e ti inonda di gioia e di forza per non venir meno nella lotta, e per ritornare instancabilmente a Dio anche quando tutto ti sembra oscuro. Inoltre, la Madre di Dio, che è anche Madre nostra, ti protegge con la sua materna sollecitudine e ti guida nel tuo avanzare[15].

Gli evangelisti non raccontano se san Giovanni rimase nella casa di Caifa oppure ne uscì dopo san Pietro, e neppure sappiamo dove si diresse in seguito ognuno dei due. Più tardi, però, troviamo san Giovanni ai piedi della Croce, vicino a Santa Maria: ***Prima, da solo, non riuscivi... – Adesso ti sei rivolto alla Madonna e, con Lei, com'è facile!***[16]. ■

12. Sant'Ambrogio, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, X, 89-90.
13. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1855.
14. Francesco, Esort. apost. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, n. 3.
15. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 214.
16. San Josemaría, *Cammino*, n. 513.

Gerusalemme
Via Dolorosa



Vuoi accompagnare da vicino, molto da vicino, Gesù?… Apri il Santo Vangelo e leggi la Passione del Signore. Leggere soltanto? No: vivere. La differenza è grande. Leggere è ricordare una cosa passata; vivere è trovarsi presente in un avvenimento che sta accadendo proprio adesso, essere con gli altri in quelle scene[1]. Così, lungo i secoli, i santi – e con essi moltitudini di cristiani – hanno contemplato la morte redentrice di Gesù sulla Croce e la sua Resurrezione: il Mistero Pasquale, che è al centro della nostra fede[2]. Col passare del tempo, la meditazione di quegli eventi ha dato origine a varie devozioni, tra le quali spicca la Via Crucis.

1. San Josemaría, *Via Crucis*, IX stazione, punto 3.
2. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 571.



Il Venerdì Santo i fedeli di Gerusalemme, in maggioranza arabi cristiani, percorrono la Via Dolorosa in processione portando una croce di legno.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS

Come sappiamo, questo esercizio consiste nel considerare con spirito di contrizione e compassione l'ultima e più dolorosa parte dei patimenti del Signore, accompagnandolo spiritualmente nel cammino che ha percorso, caricato della croce, dal pretorio di Pilato fino al Calvario, e sul Calvario da quando fu inchiodato sul patibolo fino alla sua deposizione nel sepolcro.

La pratica della Via Crucis si fonda sulla venerazione per i Luoghi Santi, dove non c'era bisogno di immaginarsi le scene della passione, che si potevano vedere e percorrere fisicamente. Una pia leggenda – raccolta nel *De transitu Mariæ*, un apocrifo siriaco del V secolo – riferisce che la Santissima Vergine percorreva ogni giorno i luoghi dove suo Figlio aveva sofferto e sparso il suo sangue [3]. Tramite san Girolamo, è arrivata fino a noi la testimonianza del pellegrinaggio in Palestina che la nobile santa Paola compì tra gli anni 385 e 386: a Gerusalemme, «visitava tutti i luoghi con tanto fervore e impegno che, se non avesse avuto fretta di vedere gli altri, non la si sarebbe staccata dai primi. Prostrata davanti alla Croce, adorava il Signore come se gliela vedesse sulle spalle. Entrata nel sepolcro dell'Anastasis, baciava la pietra che l'angelo aveva rimosso. Tanta era la sua fede, che appoggiava le labbra sul posto dove il Signore giacque, come un assetato che ha raggiunto le desiderate acque. Di quante lacrime ha sparso lì, di quanti gemiti di dolore ha dato, è testimone tutta Gerusalemme, e ne è testimone lo stesso Signore che lei invocava» [4].

Grazie alla pellegrina Egeria, che si recò in Terra Santa alla fine del IV secolo, ci sono noti diversi particolari di cerimonie liturgiche che si svolgevano a Gerusalemme in quell'epoca. Molte di esse consistevano nella lettura dei racconti evangelici collegati al luogo, la recita di salmi e il canto di inni. Inoltre, descrivendo le funzioni sacre del Giovedì e del Venerdì Santo, Egeria narra che i fedeli andavano in processione dal monte degli Ulivi fino al Calvario: «Si va verso la città a piedi, intonando inni, e si arriva alla porta nell'ora in cui si comincia a distinguere un uomo da un altro; poi, all'interno della città, ci si ritrova tutti, nessuno escluso, grandi e

3. Cfr. *Dictionnaire de spiritualité*, II, col. 2577.
4. San Girolamo, *Lettere*, 108 (*Epitaphium Sanctæ Paulæ*), 9.

piccini, ricchi e poveri; nessuno omette di partecipare, soprattutto quel giorno, alla veglia che dura fino all'aurora. Così si accompagna il vescovo dal Getsemani alla porta, e da lì, attraversando tutta la città, fino alla Croce» [5].

Secondo testimonianze posteriori, sembra che l'itinerario seguito da Gesù lungo le vie di Gerusalemme si andasse precisando a poco a poco, mentre si determinavano anche le *stazioni*, cioè i punti dove i fedeli si fermavano per meditare sul corrispondente episodio della Passione. I crociati – nell'XI e XII secolo – e i francescani – dal XIV secolo in poi – contribuirono grandemente ad instaurare questa tradizione. Si arriva così al XVI secolo, quando nella Città Santa si comincia a seguire l'itinerario attuale, noto come Via Dolorosa, con la suddivisione in 14 stazioni.

A partire da allora, fuori Gerusalemme si diffuse la consuetudine di erigere Via Crucis perché i fedeli ne considerassero i vari episodi, a imitazione dei pellegrini che andavano personalmente in Terra Santa: questa consuetudine prese piede prima in Spagna, grazie al domenicano beato Álvaro da Cordova, da lì passò in Sardegna e più tardi al resto d'Europa. Tra i promotori di questa devozione, san Leonardo da Porto Maurizio occupa un posto importante: dal 1731 al 1751, nel corso di varie missioni in Italia, eresse più di 570 Via Crucis; inoltre svolse il ruolo di predicatore durante il rito con cui Benedetto XIV fece collocare la Via Crucis al Colosseo, il 27 dicembre del 1750. Anche i Romani Pontefici hanno incoraggiato questa pia pratica, concedendo indulgenze a chi la compie.

La contemplazione delle sofferenze del Signore spinge al pentimento dei propri peccati, muovendo all'espiazione e alla riparazione. L'immediatezza delle scene rivissute lungo la Via Dolorosa può aiutare l'anima ad infiammarsi maggiormente di amore di Dio. Peraltro, è impossibile sapere se l'itinerario attuale coincide esattamente con l'effettivo percorso del Signore, perché il tracciato viario risale in linea generale alla ricostruzione romana di Gerusalemme realizzata nel 135 ai tempi di Adriano. Sarebbe necessaria una ricerca archeologica che raggiungesse il livello del terreno su cui era edificata la città nella prima metà del I secolo, ma nep-

5. *Itinerarium Egeriæ*, XXXVI, 3 (CCL 175, 80).

LEOBARD HINFELAAR



*Un disco di metallo scuro segnala ogni stazione. Il primo è all'esterno della scuola islamica di El-Omariye. Nel suo cortile ha inizio la processione organizzata dai francescani della Custodia di Terra Santa. Pochi metri dopo essere usciti da qui, si vede il segno della seconda stazione: è visibile nella foto della pagina seguente, sul lato destro della strada; in fondo si intravede l'arco dell'*Ecce homo.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



pure così si risolverebbero tutti gli interrogativi. Nonostante l'incertezza, la Via Dolorosa è la Via Crucis per eccellenza, quella che hanno percorso i cristiani per secoli. Quanto alle 14 stazioni, la maggior parte sono tratte direttamente dal Vangelo, e altre sono arrivate fino a noi in base alla pia tradizione del popolo cristiano. Le seguiremo con l'aiuto di san Josemaría, che le ha meditate con particolare partecipazione.

I stazione: Gesù è condannato a morte

Ogni venerdì, alle tre del pomeriggio, a Gerusalemme si svolge una processione che percorre la Via Dolorosa. La guida il Custode di Terra Santa o un suo rappresentante, accompagnato da numerosi pellegrini, fedeli residenti in Gerusalemme e frati francescani. Il punto di partenza è il cortile



ALFRED DRIESSEN

della scuola islamica di El-Omariye, situata nell'angolo nord-occidentale della spianata del Tempio. Dato che nel I secolo quello era il sito dove si ergeva la torre Antonia, che ospitava la guarnigione romana di stanza nella città, il luogo viene tradizionalmente identificato con il pretorio in cui si svolse il processo a Gesù davanti al governatore Ponzio Pilato.

La sentenza sta per essere pronunciata. Pilato dice in tono di burla: **Ecce rex vester!** ***(Gv 19, 14). I sommi sacerdoti rispondono furenti:*** **Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare** ***(Gv 19, 15).***

Signore! Dove sono i tuoi amici? Dove, i tuoi sudditi? Ti hanno abbandonato. È uno sbandamento che dura da venti secoli… Tutti fuggiamo dalla Croce, dalla tua Santa Croce.

Sangue, angoscia, solitudine e un'insaziabile fame di anime… sono il corteggio della tua regalità [6].

6. San Josemaría, *Via Crucis*, I stazione, punto 4.



BENJAMIN E. WOOD / FLICKR

Vista dell'interno e della facciata (a sin.) della chiesa della Flagellazione, vicino alla seconda stazione.

II stazione: Gesù è caricato della Croce

Uscendo dalla scuola e attraversando la Via Dolorosa, si arriva al convento francescano della Flagellazione. Si tratta di un complesso costruito intorno a un ampio chiostro, con lo Studium Biblicum Franciscanum di fronte, e due chiese ai lati: a destra, quella della Flagellazione, ricostruita nel 1927 sulle rovine di un'altra del XII secolo; e a sinistra, quella della Condanna, eretta nel 1903. Sul muro esterno di questa chiesa, sulla strada, è indicata la seconda stazione: **Ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota** [7].

Come per una festa, hanno preparato un corteo, una lunga processione. I giudici vogliono assaporare la vittoria con un supplizio lento e spietato.

7. *Gv* 19, 17.

Gesù non incontrerà la morte in un batter d'occhio… Gli viene dato tempo perché il dolore e l'amore continuino a identificarsi con la Volontà amabilissima del Padre[8].

Un po' più avanti, la Via Dolorosa attraversa un arco a tutto sesto con un soprastante corridoio. È noto pubblicamente come l'arco dell'*Ecce homo* e ricorda il luogo in cui Pilato presentò Gesù al popolo dopo la flagellazione e la coronazione di spine. In realtà, è il vano centrale di un arco di trionfo del quale è conservata anche la porta del lato nord, all'interno del convento delle Dame di Sion: funge da pala d'altare nella basilica dell'*Ecce homo*, terminata nel XIX secolo. Come l'arco era considerato appartenente alla torre Antonia, anche vari pavimenti di pietra nella stessa zona erano solitamente identificati con il **luogo chiamato Litostroto**[9]: sono visibili soprattutto nella chiesa della Condanna e nel convento delle Dame di Sion. In effetti, sia l'arco che i pavimenti sono di origine romana, anche se dovrebbero essere datati un po' più tardi, all'epoca di Adriano.

Quando si percorre la Via Dolorosa, passando per questo punto ci si ricorda quanto Cristo già aveva sofferto prima di caricarsi della Croce: ***Pilato, volendo compiacere la folla, libera Barabba e ordina di flagellare Gesù.***

Legato alla colonna, pieno di piaghe.

Risuonano i colpi dei flagelli sulla sua carne lacerata, sulla sua carne senza macchia che soffre per la tua carne peccatrice. – E ancora colpi. Cresce il furore. Ancora… La crudeltà umana è al colmo.

Finalmente, esausti, slegano Gesù. – E il corpo di Cristo soccombe al dolore e cade a terra come un verme, fiaccato e mezzo morto[10].

Poi portano il mio Signore nel cortile del pretorio, e lì convocano tutta la coorte (Mc 15, 16). – La soldataglia brutale ha denudato il suo corpo purissimo. – Con uno straccio

8. San Josemaría, *Via Crucis*, II stazione, punto 2.
9. *Gv* 19, 13.
10. San Josemaría, *Il Santo Rosario*, II mistero doloroso.



BENJAMIN E. WOOD / FLICKR

*L'arco dell'*Ecce homo *attraversa la Via Dolorosa ed è in realtà l'apertura centrale di un arco di trionfo. La parte nord di questo arco funge da pala d'altare nella chiesa del convento dell'*Ecce homo.



ISRAELI MINISTRY OF TOURISM



ALFRED DRIESSEN

Alla terza stazione c'è una cappella del Patriarcato armeno-cattolico. La scena che si contempla è raffigurata sia all'esterno sull'architrave che nella pala d'altare. Anche nel luogo della quarta stazione c'è una chiesa.



J. PANIELLO

di porpora, vecchio e sudicio, ricoprono Gesù. – Nella sua mano destra, per scettro, una canna…

La corona di spine, confitta con violenza, ne fa un Re di burla… Ave Rex Iudæorum! *Salve, Re dei giudei! (*Mc *15, 18). Lo percuotono ferendolo al capo. E lo schiaffeggiano… e gli sputano addosso.*

Incoronato di spine e vestito con cenci di porpora, Gesù viene mostrato al popolo: Ecce homo! *Ecco l'uomo*[11].

Il cuore si commuove nel contemplare la Santissima Umanità del Signore ridotta una piaga (…). Guarda Gesù. Ogni squarcio è un rimprovero; ogni colpo di flagello, un motivo di dolore per le tue offese e per le mie[12].

III stazione: Gesù cade per la prima volta

La Via Dolorosa continua in leggera discesa fino a incrociarsi con una strada proveniente dalla porta di Damasco: si chiama El-Wad – La Valle – e segue l'antico letto del torrente Tiropeion. Girando a sinistra, quasi all'angolo, si trova una piccola cappella, appartenente al Patriarcato armeno-cattolico, con la terza stazione.

Il corpo estenuato di Gesù ormai vacilla sotto la Croce enorme. Dal suo Cuore amantissimo giunge appena un soffio di vita alle sue membra piagate.

A destra e a sinistra, il Signore vede questa folla che vaga come un gregge senza pastore. Potrebbe chiamarli a uno a uno, con i loro nomi, con i nostri nomi. Vi sono lì in mezzo quelli che si erano cibati alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, quelli che erano stati risanati dai loro mali, quelli che erano stati ammaestrati sulla riva del lago, sulla montagna e nei portici del Tempio.

Un dolore acuto trapassa l'anima di Gesù, e il Signore cade a terra estenuato.

---

11. *Ibid.*, III mistero doloroso.
12. San Josemaría, *Via Crucis*, I stazione, punto 5.



J. PANIELLO

La cappella della quinta stazione appartiene ai francescani.

Tu e io non possiamo dir nulla: ormai sappiamo perché la Croce di Gesù pesa tanto. E piangiamo le nostre miserie e anche la tremenda ingratitudine del cuore umano. Dal fondo dell'anima sgorga un atto di vera contrizione, che ci fa uscire dalla prostrazione del peccato. Gesù è caduto perché noi ci risolleviamo: una volta e sempre [13].

IV stazione: Gesù incontra Maria, sua Santissima Madre

La quarta stazione dista pochi metri ed è posta nella chiesa del Patriarcato armeno, nella cui cripta si fa l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. Nostra Signora non abbandona suo Figlio durante la Passione e la vedremo anche più avanti sul Golgota.

13. *Ibid.*, III stazione.

Gesù si è appena rialzato dalla sua prima caduta, quando incontra la sua Santissima Madre, ai bordi della strada che stava percorrendo.

Maria guarda Gesù con immenso amore, e Gesù guarda sua Madre; i loro occhi si incontrano, ciascuno dei due cuori versa nell'altro il proprio dolore (…). Nella buia solitudine della Passione, la Madonna offre a suo Figlio un balsamo di tenerezza, di unione, di fedeltà; un «sì» alla volontà divina.

Dando la mano a Maria, anche tu e io vogliamo consolare Gesù, accettando sempre e in tutto la Volontà di suo Padre, di nostro Padre [14].

V stazione: Simone Cireneo aiuta Gesù a portare la Croce

Subito dopo si lascia la strada di El-Wad e si gira a destra, per tornare di nuovo alla Via Dolorosa. Questo tratto è molto caratteristico della Città Vecchia: stretto e ripido, con scalini ogni pochi passi e numerosi archi che scavalcano la strada, consentendo il passaggio fra gli edifici dei due lati. Proprio all'inizio, a sinistra, c'è una cappella (che già nel XIII secolo era dei francescani) dove si ricorda la quinta stazione: e costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo [15].

Nell'insieme della Passione, questo aiuto rappresenta ben poco. Ma a Gesù basta un sorriso, una parola, un gesto, un po' di amore per riversare copiosamente la sua grazia sull'anima dell'amico (…).

A volte la Croce compare senza che la cerchiamo: è Cristo che chiede di noi. E se per caso di fronte a questa Croce inattesa, e forse per questo più oscura, il cuore mostrasse ripugnanza… non dargli consolazioni. E, qualora ne chie-

14. *Ibid.*, IV stazione.
15. *Mc* 15, 21.



Pala d'altare della quinta stazione. A destra, la sesta stazione, segnalata con un frammento di colonna murato vicino alla porta dell'oratorio che ricorda il gesto della Veronica.

da, tu, pieno di nobile compassione, digli piano, come in confidenza: cuore, cuore in Croce! cuore in Croce! [16].

VI stazione: una pia donna asciuga il volto di Gesù

Sappiamo poco di questa donna. Una tradizione fondata su testi apocrifi l'identifica con l'emorroissa di Cafarnao, chiamata Berenice; tradotto in latino, il suo nome si trasformò in Veronica. Nel medioevo la sua casa venne localizzata qui, a metà circa della strada, dove oggi c'è una cappellina con accesso dal piano stradale, mentre al piano di sopra c'è una chiesa greco-cattolica.

16. San Josemaría, *Via Crucis*, V stazione.

LEOBARD HINFELAAR





ALFRED DRIESSEN

Una donna, di nome Veronica, si fa strada tra la folla; porta un lino bianco ripiegato, con il quale terge devotamente il viso di Gesù. Il Signore lascia impresso il suo Santo Volto sulle tre parti del velo.

Il volto amato di Gesù, che aveva sorriso ai bambini e si era trasfigurato di gloria sul Tabor, ora è come nascosto dal dolore. Ma questo dolore è la nostra purificazione; il sudore e il sangue che offuscano e sfigurano le sue fattezze, sono la nostra pulizia.

Signore, fa' che io mi decida a strappare, con la penitenza, la triste maschera che mi sono forgiato con le mie miserie… Allora, solo allora, attraverso il cammino della contemplazione e dell'espiazione, a poco a poco la mia vita ricopierà fedelmente i lineamenti della tua vita. Assomiglieremo sempre più a Te. Saremo altri Cristi, lo stesso Cristo, **ipse Christus** [17].

17. *Ibid.*, VI stazione.

Sotto queste righe, la cappella della settima stazione, di proprietà della Custodia di Terra Santa. A destra, nel luogo dell'ottava stazione c'è una pietra tonda, di piccole dimensioni, con una croce e un'iscrizione scolpite: Gesù Cristo vince.



ISRAELI MINISTRY OF TOURISM



J. PANIELLO



ALFRED DRIESSEN

VII stazione: Gesù cade per la seconda volta

Al termine della salita, la Via Dolorosa sbocca nel Khan ez-Zait – il mercato dell'olio –, l'animato e affollato suk che arriva fin qui dalla porta di Damasco. Delimita i quartieri musulmano e cristiano, e coincide con l'antico Cardo Massimo, la via principale della Gerusalemme romana e bizantina. La settima stazione è proprio all'incrocio, e lì si trova una cappellina di proprietà dei francescani.

Gesù cade per il peso del legno… Noi, per l'attrazione delle cose della terra.

Preferisce cadere anziché lasciare la Croce. In questo modo Cristo sana il disamore che ci abbatte [18].

VIII stazione: Gesù consola le figlie di Gerusalemme

A pochi metri dal luogo della seconda caduta, prendendo la via San Francesco, il prolungamento della Via Dolorosa che sale verso ovest, si arriva all'ottava stazione.

Fra la gente che osserva il passaggio del Signore, vi sono alcune donne che non possono trattenere la compassione e scoppiano in lacrime (…). Ma il Signore vuole dirigere questo pianto verso un motivo più soprannaturale, e le invita a piangere per i peccati che sono la causa della Passione e che attireranno il rigore della giustizia divina:

Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli… Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco? *(Lc 23, 28.31).*

I tuoi peccati, i miei, quelli di tutti gli uomini, si alzano in piedi. Tutto il male che abbiamo fatto e tutto il bene che abbiamo tralasciato di fare. Il panorama desolante dei delitti e delle infamie innumerevoli che avremmo commesso, se Lui, Gesù, non ci avesse confortato con la luce del suo sguardo amabilissimo.

È ben poco una vita per riparare! [19].

IX stazione: Gesù cade per la terza volta

Forse, anticamente, per arrivare alla nona stazione esisteva un passaggio più diretto, ma attualmente è necessario tornare sui propri passi fino al suk, seguirlo per alcu-

18. *Ibid.*, VII stazione, punto 1.
19. *Ibid.*, VIII stazione.

ni metri in direzione sud, e prendere una scalinata che si apre sul lato destro della strada. Alla fine di un vicolo, una colonna segnala la terza caduta. È collocata in un angolo, tra l'accesso alla terrazza del convento etiope e la porta della chiesa copta di Sant'Antonio.

Il Signore cade per la terza volta, sul pendio del Calvario, quando mancano solo quaranta o cinquanta passi alla vetta. Gesù non si regge in piedi: gli mancano le forze e giace stremato per terra [20].

Adesso capisci quanto hai fatto soffrire Gesù, e ti riempi di dolore: com'è semplice chiedergli perdono, e piangere i tuoi passati tradimenti! Il tuo petto non basta a contenere le ansie di riparazione!

Bene. Ma non dimenticare che lo spirito di penitenza consiste principalmente nel compiere, costi quel che costi, il dovere di ogni istante [21].

Il luogo in cui si ricorda l'ultima caduta del Signore è a pochi metri dalla basilica del Santo Sepolcro e le ultime cinque stazioni della Via Dolorosa si trovano tutte all'interno della basilica. Per arrivare al piazzale d'ingresso, sulla facciata sud, l'itinerario abituale della processione del venerdì è di tornare sui propri passi fino al suk e fare tutto il giro. Ma è più breve salire sulla terrazza del convento etiope, che poi è la copertura di una delle cappelle inferiori della basilica, e scendere attraversando l'edificio, che offre un'uscita diretta sul piazzale, vicino al luogo del Calvario. Lo visiteremo, per meditare le scene successive della Passione, nel prossimo capitolo. ■

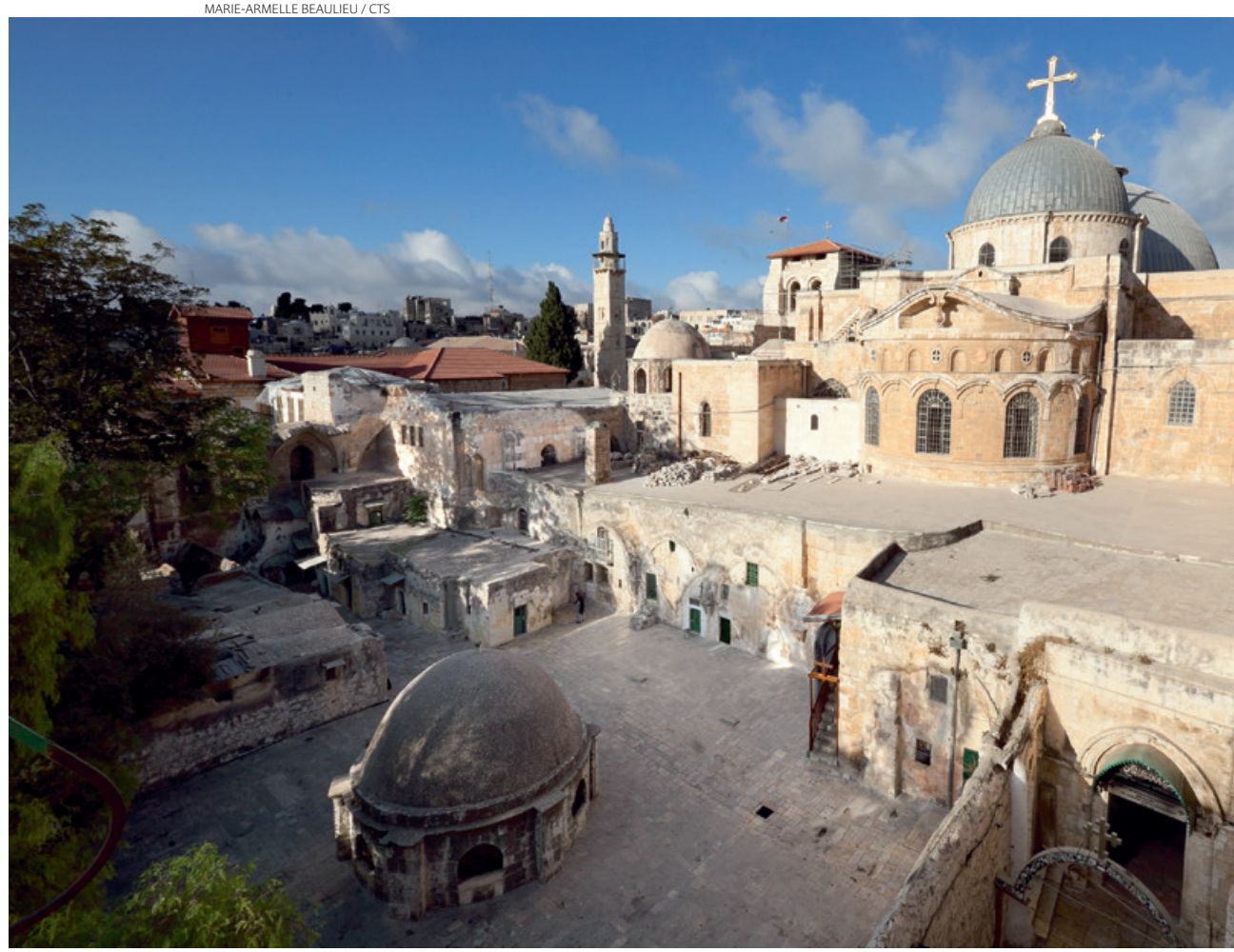
20. *Ibid.*, IX stazione.
21. *Ibid.*, IX stazione, punto 5.

La nona stazione è indicata in fondo a un vicolo tra la chiesa copta di Sant'Antonio e l'ingresso alla terrazza del monastero etiope. Qui sotto, le due cupole del Santo Sepolcro, e una terza più piccola in primo piano che corrisponde alla cappella di Sant'Elena, nella cripta della basilica.



LEOBARD HINFELAAR

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS



Le cupole della basilica del Santo Sepolcro svettano sugli altri edifici della Città Vecchia.

Gerusalemme
Il Calvario

La nona stazione della Via Dolorosa si trova molto vicino al Calvario. Fino a questo momento abbiamo accompagnato Gesù con la Croce sulle spalle lungo un itinerario che ci è stato trasmesso attraverso i secoli dalla pietà del popolo cristiano. Ora ci troviamo di fronte al luogo centrale della nostra fede, che potremmo considerare il più sacro della Terra Santa: il luogo dove Gesù Cristo «fu crocifisso, morì e fu sepolto» e «il terzo giorno risuscitò da morte» [1].

Il Calvario dista appena una decina di metri dalla tomba del Signore. Tutta la zona è inclusa nella basilica del Santo Sepolcro, chiamata anche della Resurrezione dai cristiani orientali. Agli occhi del pellegrino si presenta come una singolare struttura architettonica, tale da poter essere anche considerata disordinata o caotica. All'esterno è costituita da vari volumi sovrapposti e aggiunti, tra i quali spicca un campanile tronco; sopra questo ammasso di edifici e di terrazze, sorgono due cupole, una più grande dell'altra, che caratterizzano il profilo

1. Simbolo degli Apostoli.



DEREK WINTERBURN / FLICKR

Dal piazzale lastricato all'ingresso della basilica si notano il campanile tronco; le porte, una aperta e l'altra murata; la cappella appoggiata alla facciata, detta dei Franchi. Appena entrati nella basilica, a destra della porta c'è una ripida scala che porta al Calvario.



STANISLAO LEE / CTS

di Gerusalemme. L'interno si presenta come un complesso insieme di altari e cappelle, grandi e piccole, chiuse da muri o aperte, disposte su differenti livelli comunicanti a mezzo di scale.

Questo aspetto sorprendente non è altro che il risultato della sua difficile storia: forse nessun altro luogo al mondo ha subito tante costruzioni, demolizioni, ricostruzioni, incendi, terremoti, restauri... A questo si aggiunga che la proprietà della basilica è condivisa tra la Chiesa cattolica – rappresentata dai francescani, che custodiscono i Luoghi Santi dal 1342 – e le Chiese ortodossa greca, armena, copta, siriaca ed etiopica, che godono di differenti diritti.

Il luogo del cranio

I Vangeli ci hanno trasmesso che presero Gesù e lo condussero **al luogo del Golgota, che significa «luogo del cranio»**[2]. Lì **lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo**[3]. Questo luogo **era vicino alla città**[4], quindi fuori dalla cinta muraria. **Nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto**[5]. Quando Gesù morì, **là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù**[6].

Gli scavi archeologici hanno consentito di reperire nelle vicinanze del Calvario altre tombe della stessa epoca, alle quali si può accedere dalla basilica. Questo fatto conferma che a quel tempo tutta l'area si trovava all'esterno di Gerusalemme, poiché la legge giudaica proibiva la sepoltura all'interno delle mura. Alcuni studiosi hanno anche identificato la zona come una antica cava abbandonata, della quale il Golgota sarebbe stato il punto più alto: questo concorderebbe con varie testimonianze primitive, che riferiscono di un terreno roccioso, cosparso di pietre. In sintesi, per quanto oggi il Santo Sepolcro occupi quasi il centro della Città Vecchia, dobbiamo immaginare il luogo della crocifissione situa-

2. *Mc* 15, 22. Cfr. *Mt* 27, 33; *Lc* 23, 33; e *Gv* 19, 17.
3. *Gv* 19, 18.
4. *Gv* 19, 20.
5. *Gv* 19, 41.
6. *Gv* 19, 42.



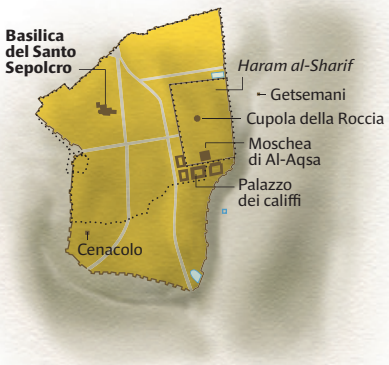
Distruzione del secondo Tempio (70 d. C.)



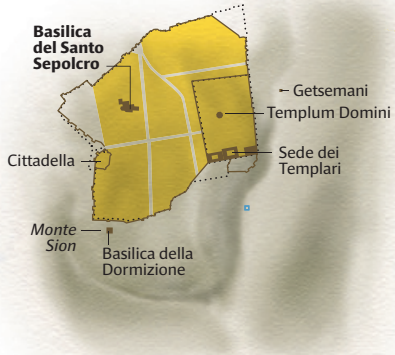
La nuova città di Adriano (135 d. C.)



Epoca cristiana di Bisanzio (313-638 d. C.)



Prima epoca islamica (638-1099 d. C.)



Periodo crociato (1099-1187 d.C.)



Gerusalemme oggi

MAPPE: J. GIL

to all'esterno, in vista delle mura e di una strada di transito, sopra una rupe che si rizzava vari metri dal terreno, tra rilievi minori, orti recintati e sepolcri.

I cristiani di Gerusalemme conservarono la memoria del sito, così che non andò persa malgrado le difficoltà. Nell'anno 135, dopo aver soffocato la seconda ribellione dei giudei contro Roma, l'imperatore Adriano ordinò che la città fosse rasa al suolo, e ve ne costruì sopra una nuova: Aelia Capitolina. La zona del Calvario e del Santo Sepolcro, inclusa nella nuova area urbana, fu ricoperta da un terrapieno, e sul posto si edificò un tempio pagano. Riferisce san Girolamo, raccogliendo nel 395 una precedente tradizione: «Dai tempi di Adriano fino all'impero di Costantino, per centottanta anni, dove ebbe luogo la resurrezione si rendevano onori a una statua di Giove, e sulla roccia della croce a una immagine di Venere in marmo, eretta dai pagani. Senza dubbio gli autori della persecuzione si immaginavano che, se avessero contaminato i luoghi sacri per mezzo degli idoli, avrebbero cancellato la fede nella resurrezione e nella croce»[7].

La stessa costruzione che sottrasse il Golgota alla venerazione cristiana contribuì a conservarlo fino al secolo IV. Nel 325, il vescovo di Gerusalemme Macario chiese e ottenne da Costantino il permesso per demolire i templi pagani innalzati sui Luoghi Santi. Sopra il Sepolcro di Gesù e il Calvario, una volta portati alla luce, si progettò un'opera magnifica: «Conviene pertanto – scrisse l'imperatore a Macario – che la tua saggezza disponga e preveda tutto il necessario, in modo che non solo si realizzi una basilica più splendida di qualsiasi altra, ma che anche il resto sia tale che tutti i monumenti più famosi di ogni città siano superati da questo edificio»[8].

Grazie alle fonti documentarie e agli scavi archeologici – realizzati soprattutto nel XX secolo – sappiamo che il complesso era costituito da tre parti, disposte da ovest a est: un mausoleo circolare con il sepolcro al centro, chiamato *Anastasis* – resurrezione –; un cortile quadrangolare cinto da portici su tre lati, a cielo aperto, dove era collocata la rupe del Calvario; e una basilica per celebrare

7. San Girolamo, *Lettere*, 58 (*Ad Paulinum presbyterum*), 3.
8. Eusebio di Cesarea, *De vita Constantini*, 3, 31.

l'Eucaristia, composta da cinque navate e da un atrio, nota come *Martyrion* – testimonianza –. La chiesa fu dedicata nel 336. Di questo antico splendore costantiniano resta ben poco: danneggiato dai persiani nel 614 e restaurato dal monaco Modesto, il complesso soffrì terremoti e incendi fino ad essere distrutto nel 1009 per ordine del sultano al-Hakim; la forma attuale si deve ai restauri dell'imperatore bizantino Costantino Monomaco – XI secolo –, all'opera dei crociati – XII secolo – e ad altri interventi posteriori.

Nelle prossime pagine concluderemo il percorso della Via Dolorosa, che avevamo interrotto nel precedente capitolo. Lo iniziammo con l'aiuto di san Josemaría, in una disposizione d'animo contemplativa: ***Nella meditazione, la Passione di Cristo esce dalla cornice fredda della storia o della considerazione devozionale, per presentarsi dinanzi agli occhi, terribile, opprimente, crudele, sanguinosa…, piena d'Amore***[9].

X stazione: Gesù è spogliato delle sue vesti

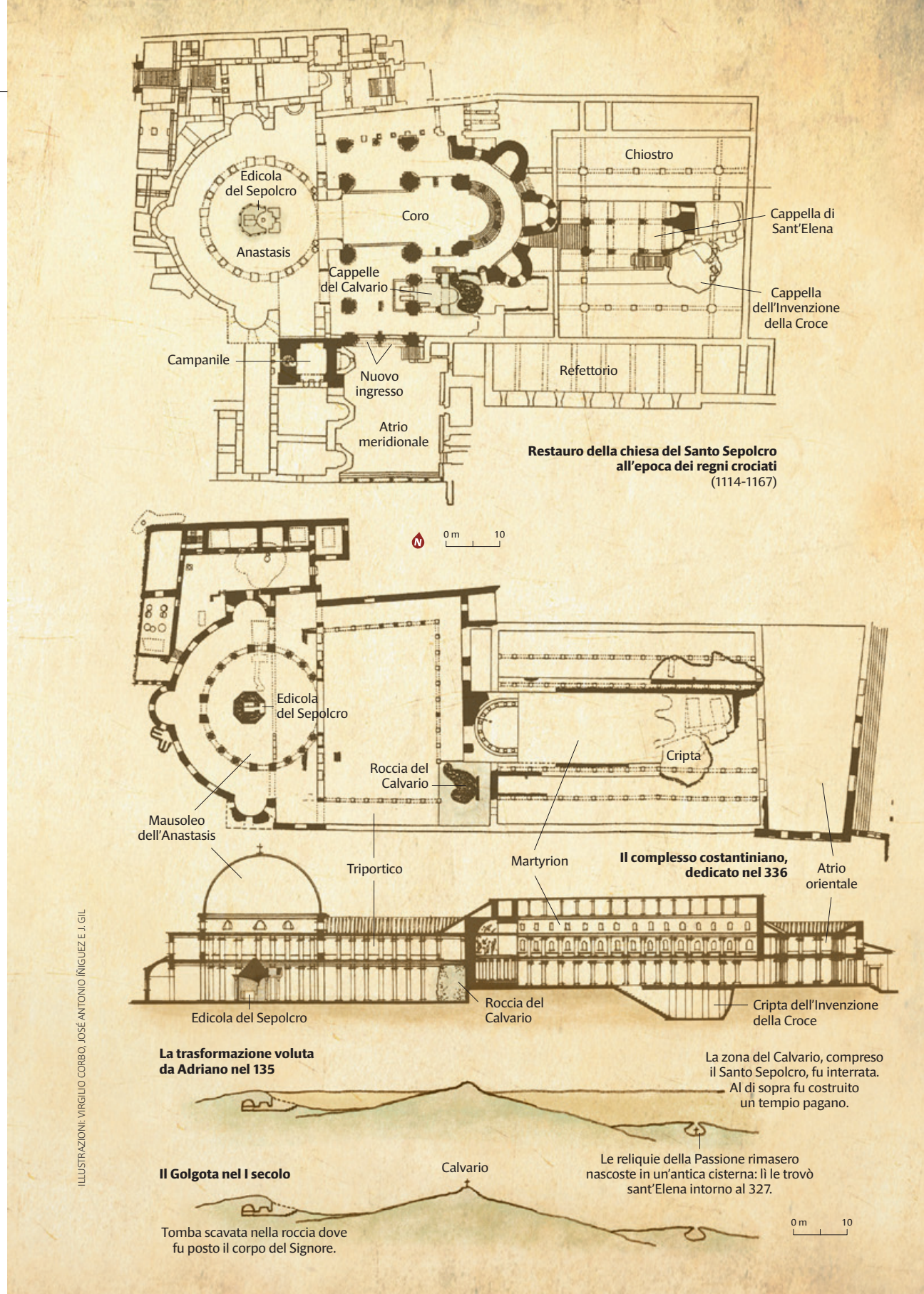
Appena entrati nel Santo Sepolcro, a destra, due scale di pietra molto ripide conducono alle cappelle del Golgota, il luogo del supplizio. Si trovano a cinque metri di altezza sopra il livello della basilica. È usanza che i pellegrini, una volta arrivati sopra, meditino sulla decima stazione.

Quando il Signore giunge al Calvario, gli danno da bere del vino mescolato con fiele, come narcotico, per attutire un po' il dolore della crocifissione. Ma Gesù, dopo averlo assaggiato per ringraziare del pietoso servizio, non ha voluto berlo (cfr. **Mt** ***27, 34). Si consegna alla morte con la piena libertà dell'Amore.***

Poi, i soldati spogliano Gesù delle sue vesti (…) e le dividono in quattro parti. Ma la tunica è senza cuciture, perciò dicono fra loro:

Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca *(***Gv** *19, 24) (…).*

9. San Josemaría, *Solco*, n. 993.



Il campanile fu costruito nel XII secolo. Un crollo avvenuto nel XVI secolo e le modifiche successivamente realizzate hanno ridotto l'altezza alla metà del progetto iniziale.

Cupola della Rotonda o Anastasis

Edicola del Santo Sepolcro

XIV

Cupola del Katholikon

Pietra dell'Unzione

Iconostasi

Altare del Katholikon

Entrata

La porta di destra fu murata nel XII secolo, quando i crociati furono sconfitti da Saladino.

La cappella dei Franchi consentiva di accedere direttamente al Calvario, permettendo ai pellegrini medioevali di ricevere il dono dell'indulgenza anche quando la basilica era chiusa.

X

XII

XIII

XI

Cappella della Crocifissione

Cappella del Calvario

Cappella degli improperi

Cortile del convento etiope

Cappella di Sant'Elena

Cappella dell'Invenzione della Croce

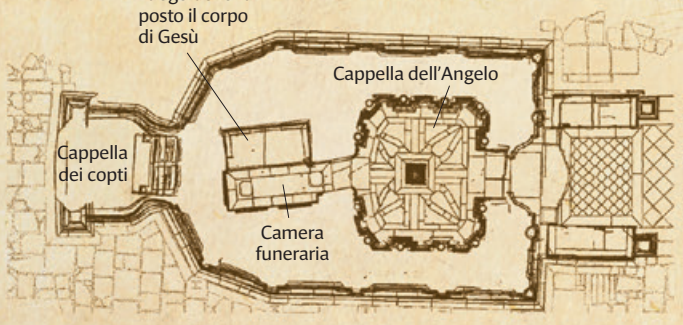
IX

Via Dolorosa
La nona stazione, che ricorda l'ultima caduta del Signore, è situata a una trentina di metri dal Calvario. Le ultime cinque stazioni sono all'interno della chiesa del Santo Sepolcro.

www.holylandguides.com



La chiesa del Santo Sepolcro oggi



L'edicola del Santo Sepolcro, realizzata nel 1810 dai cristiani greco-ortodossi, è stata di recente restaurata con l'accordo anche dei cattolici e degli armeni.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



Cappella della Crocifissione, dove si ricorda l'undicesima stazione della Via Dolorosa; la decima viene abitualmente contemplata pochi metri prima, appena saliti sul Golgota.

È lo spogliamento, la svestizione, la povertà più assoluta. Non è restato nulla al Signore, eccetto un legno.

Per giungere a Dio, la via è Cristo; ma Cristo è sulla Croce, e per salire sulla Croce bisogna avere il cuore libero, distaccato dalle cose della terra [10].

XI stazione: Gesù è inchiodato sulla Croce

La decima e l'undicesima stazione, ricordata con un altare, distano pochi passi. La scena della crocifissione è rappresentata in un mosaico posto sopra l'altare. La cappella appartiene ai francescani della Custodia di Terra Santa.

10. San Josemaría, *Via Crucis*, X stazione.

Ormai hanno confitto Gesù al legno. I carnefici hanno eseguito spietatamente la sentenza. Il Signore ha lasciato fare, con infinita mansuetudine.

Tanta sofferenza non era necessaria (…). Ma ha voluto soffrire tutto questo per te e per me. E noi, non sapremo corrispondere?

È molto probabile che qualche volta, a tu per tu con un crocifisso, ti vengano le lacrime agli occhi. Non trattenerti… Ma fa' in modo che il pianto si concluda in un proposito [11].

XII stazione: Gesù muore sulla Croce

A sinistra della cappella della crocifissione, troviamo la cappella del Calvario, proprietà della Chiesa greco-ortodossa. Si eleva sopra la roccia venerata, visibile ai fianchi dell'altare attraverso un vetro. Sotto, un disco d'argento con una apertura al centro indica la buca in cui fu piantata la Croce.

In alto, sulla Croce, è scritta la causa della condanna: Gesù Nazareno Re dei giudei *(Gv 19, 19). **E tutti i passanti lo ingiuriano e si burlano di Lui.***

– Se è il re di Israele, scenda ora dalla Croce *(Mt 27, 42).*

Uno dei due malfattori interviene in difesa:

– Costui non ha fatto alcun male… *(Lc 23, 41).*

Quindi rivolge a Gesù un'umile richiesta, piena di fede:

– Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno *(Lc 23, 42).*

– In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso *(Lc 23, 43).*

Accanto alla Croce vi è sua Madre, Maria, con altre sante donne. Gesù la guarda, poi guarda il discepolo amato, e dice alla Madre:

– Donna, ecco tuo figlio.

Poi dice al discepolo:

11. *Ibid.*, XI stazione, punto 1.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



– Ecco tua madre *(Gv 19, 26-27)*.

Si spengono gli astri del cielo, e la terra resta sommersa nelle tenebre. Sono quasi le tre, quando Gesù esclama:

– Elì, Elì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? *(Mt 27, 46)*.

Poi, sapendo che ogni cosa era sul punto di concludersi, per dare compimento alla Scrittura dice:

– Ho sete *(Gv 19, 28)*.

ALFRED DRIESSEN



LEOBARD HINFELAAR



A sinistra della cappella della Crocifissione c'è quella del Calvario, che corrisponde alla dodicesima stazione. Sotto l'altare, un disco d'argento indica il luogo dove fu innalzata la Croce; ai lati è visibile la roccia.

I soldati imbevono di aceto una spugna e, dopo averla messa su una canna di issopo, gliela avvicinano alla bocca. Gesù assapora l'aceto, ed esclama:

– Tutto è compiuto *(Gv 19, 30)*.

Il velo del tempio si squarcia nel mezzo e la terra trema quando il Signore grida a gran voce:

– Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito *(Lc 23, 46)*.

E spira.

Ama il sacrificio, che è fonte di vita interiore. Ama la Croce, che è altare del sacrificio. Ama il dolore, fino a bere, come Cristo, la feccia del calice[12].

Nella parte della roccia visibile sulla destra, si nota una fenditura attribuita al terremoto che si verificò al momento della morte di Cristo: **Gesù di nuovo gridò a gran voce, ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono**[13]. La fenditura si può identificare anche nella cappella immediatamente sottostante, dedicata ad Adamo. Secondo una pia tradizione a cui fa riferimento Ori-

12. *Ibid.*, XII stazione.
13. *Mt* 27, 50-51.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



Cappella di Adamo, posta sotto il Calvario. Le vetrate permettono di vedere la roccia del Golgota.

gene nel terzo secolo, quel luogo avrebbe ospitato la tomba del primo uomo; aprendosi la terra, il sangue del Signore ne avrebbe raggiunto i resti, facendone il primo dei redenti. Nell'iconografia cristiana, questa leggenda ispirò la consuetudine di collocare un teschio ai piedi della Croce.

XIII stazione: Gesù è schiodato dalla Croce e consegnato a sua Madre

Questo episodio viene ricordato tra la cappella della Crocifissione e quella del Calvario, in un altare dedicato alla Madonna Addolorata.

STANISLAO LEE / CTS



Sommersa dal dolore, Maria sta accanto alla Croce. E Giovanni, con Lei. Ma si fa tardi, e i giudei insistono perché il Signore venga tolto da lì.

Dopo aver ottenuto da Pilato il permesso prescritto dalla legge romana per dare sepoltura ai condannati, giunge al Calvario un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei giudei, e aspettava il regno di Dio *(Lc 23, 50-51)*. ***Con lui viene anche Nicodemo,*** quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portava una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre *(Gv 19, 39)*.

Essi non erano conosciuti pubblicamente come discepoli del Maestro; non avevano presenziato ai grandi miracoli, e non l'avevano accompagnato nell'entrata trionfale in Gerusalemme. Adesso, nel momento brutto, quando gli altri sono fuggiti, non temono di dare la faccia per il loro Signore.

Insieme prendono il corpo di Gesù e lo depongono fra le braccia della sua Santissima Madre[14].

Meditiamo su questo Signore, coperto di ferite per amor nostro (…). La scena che ci presenta questo Cristo ridotto a uno straccio, un corpo martoriato e inerte deposto dalla croce e affidato a sua Madre, è come il ritratto di una disfatta. Dove sono le folle che lo seguivano? Dov'è il Regno di cui annunciava l'avvento? (…).

Ora, di fronte al Calvario, quando Gesù è morto e non si è ancora manifestata la gloria del suo trionfo, è il momento di esaminare i nostri desideri di vita cristiana, di santità; è il momento buono per riconoscere le nostre debolezze, e reagire con un atto di fede, confidando nel potere di Dio e facendo il proposito di vivificare con l'amore le cose della nostra giornata. L'esperienza del peccato ci deve condurre al dolore, a una decisione più matura, più profonda, di fedeltà, di vera identificazione con Cristo, di perseveranza ad ogni costo nella missione sacerdotale che Egli ha affidato a tutti i suoi discepoli senza eccezione, e che ci stimola a essere sale e luce del mondo[15].

Questi aneliti di fedeltà si trasformeranno in opere se ricorriamo a Santa Maria che – *dall'annuncio dell'Angelo fino alla sua agonia ai piedi della Croce – non ha avuto altro cuore né altra vita che quella di Gesù*[16]. *Di: Madre mia – tua, perché sei suo per molti titoli –, il tuo amore mi leghi alla Croce di tuo Figlio: non mi manchi la Fede, né il coraggio, né l'audacia, per compiere la volontà del nostro Gesù*[17].

XIV stazione: viene sepolto il Corpo di Gesù

Scendendo dal Calvario e tornando all'ingresso della basilica, troviamo la Pietra dell'Unzione, che è molto venerata dai cristiani ortodossi. È una lastra di pietra rossiccia con venature bianche, che ricorda le cure che Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo dedicarono al corpo di Gesù.

Io salirò con loro fino ai piedi della Croce, mi stringerò al Corpo freddo, al cadavere di Cristo, con il fuoco del mio amore…, lo schioderò con i miei atti di riparazione e con le mie mortificazioni…, lo avvolgerò nel lenzuolo nuovo della mia vita limpida, e lo seppellirò nel mio cuore di roccia viva, dal quale nessuno me lo potrà strappare, e lì, Signore, puoi riposare!

Quand'anche tutto il mondo ti abbandoni e ti disprezzi…, **sèrviam!** *ti servirò, Signore!*[18].

14. San Josemaría, *Via Crucis*, XIII stazione.
15. San Josemaría, *È Gesù che passa*, nn. 95-96.
16. San Josemaría, *Via Crucis*, XIII stazione, punto 4.
17. San Josemaría, *Cammino*, n. 497.
18. San Josemaría, *Via Crucis*, XIV stazione, punto 1.


ALFRED DRIESSEN

La tredicesima stazione viene contemplata fra le cappelle della Crocifissione e del Calvario, davanti a un'immagine di Maria Addolorata.

Proseguendo verso ovest si arriva alla Rotonda, o Anastasis, il monumento circolare coperto da una cupola, al centro del quale si alza la cappella con il sepolcro del Signore.

Molto vicino al Calvario, in un orto, Giuseppe d'Arimatea si era fatto scavare nella roccia un sepolcro nuovo. Ed essendo la vigilia della grande Pasqua dei giudei, lì depongono Gesù. Poi, Giuseppe, **rotolata una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò** ***(Mt 27, 60).***

Senza nulla di proprio Gesù è venuto al mondo, e senza nulla di proprio – neppure il luogo in cui riposa – ci ha lasciati.

La Madre del Signore – mia Madre – e le donne che hanno seguito il Maestro dalla Galilea, dopo aver osservato tutto attentamente, rientrano anch'esse. Cade la notte.

Adesso tutto è finito. L'opera della nostra Redenzione è compiuta. Ormai siamo figli di Dio, perché Gesù è morto per noi e la sua morte ci ha riscattati.

Empti enim estis pretio magno! ***(1 Cor 6, 20), tu e io siamo stati comprati a gran prezzo.***

Dobbiamo far diventare vita nostra la vita e la morte di Cristo. Morire per mezzo della mortificazione e della penitenza, perché Cristo viva in noi per mezzo dell'Amore. E dunque seguire le orme di Cristo, con l'anelito di corredimere tutte le anime.

Dare la vita per gli altri. Soltanto così si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una sola cosa con Lui[19]***.*** ■

19. *Ibid.*, XIV stazione.



La Pietra dell'Unzione ricorda le cure di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo per il corpo del Signore. Nella foto sotto, francescani della Custodia di Terra Santa durante la processione quotidiana. Sul fondo si intravede l'accesso all'Anastasis.



FOTOGRAFIE: MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS

Gerusalemme
Il Santo Sepolcro

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato [1], giunse un uomo ricco di Arimatea chiamato Giuseppe [2], membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri [3]. Era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei [4]. Con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe [5]. Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe.

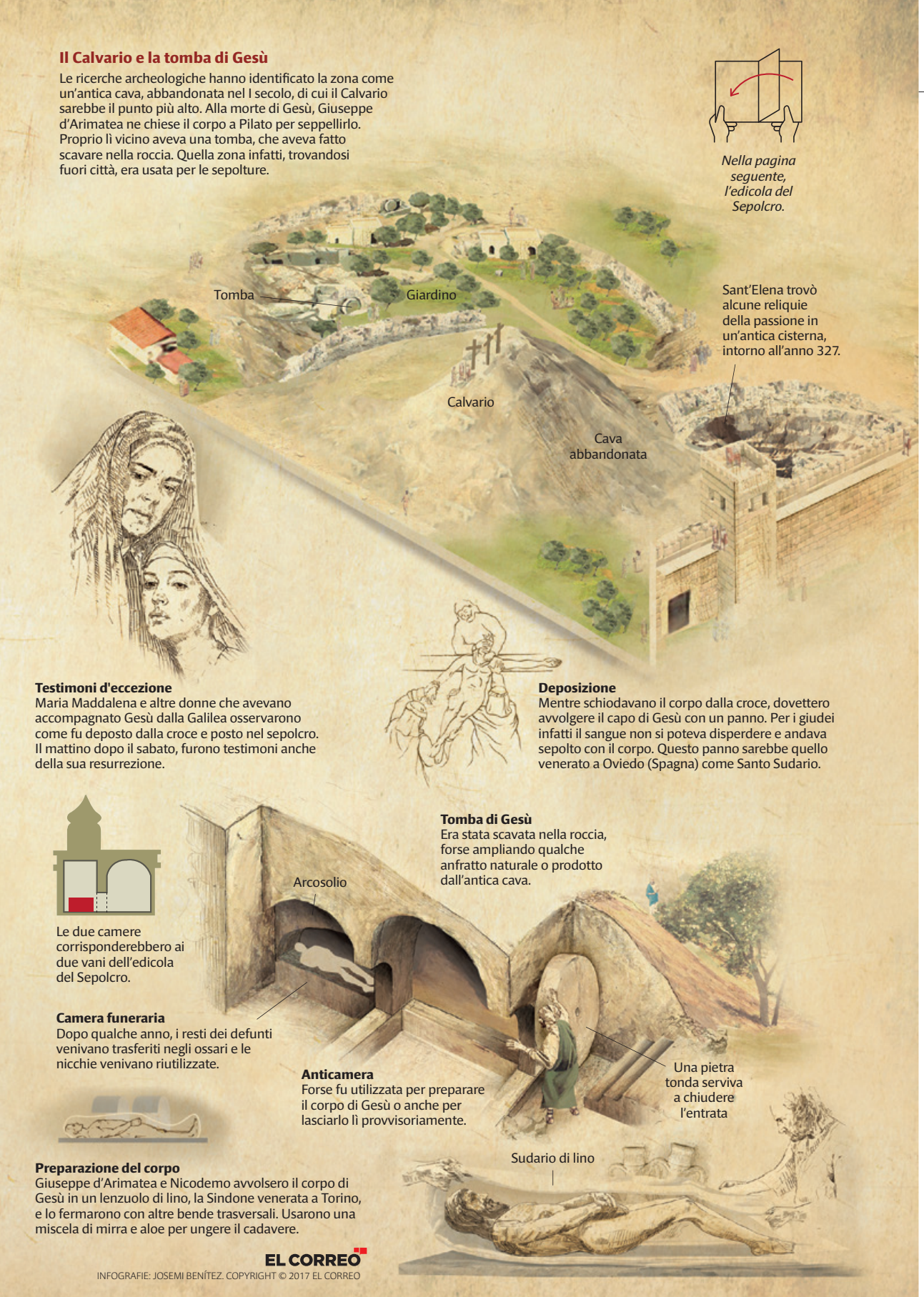
Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto [6]. Giuseppe lo aveva fatto scavare nella roccia [7]. Là dun-

1. *Mc* 15, 42-43.
2. *Mt* 27, 57.
3. *Lc* 23, 50-51.
4. *Gv* 19, 38.
5. *Mc* 15, 43-45.
6. *Gv* 19, 39-41.
7. *Mt* 27, 60.



MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS

La tomba del Signore è racchiusa nell'edicola al centro dell'Anastasis.



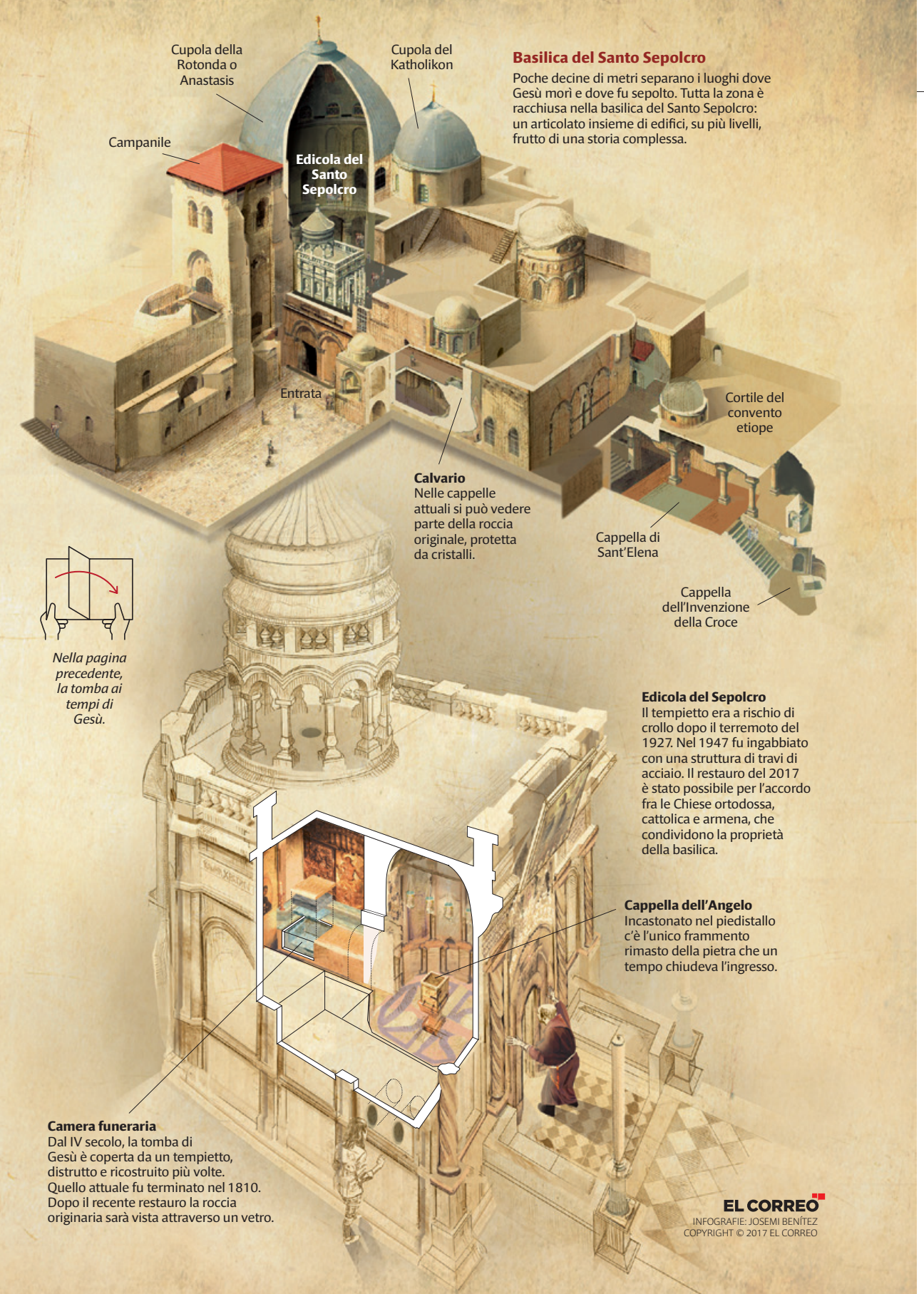
In primo piano la Pietra dell'Unzione; il baldacchino sul fondo indica il luogo da cui le sante donne osservarono la deposizione e la sepoltura del Signore.



BENJAMIN E. WOOD / FLICKR

que, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù [8]. Rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andarono. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Magdala e l'altra Maria [9]. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto [10].

8. *Gv* 19, 42.
9. *Mt* 27, 60-61.
10. *Lc* 23, 55-56.



Basilica del Santo Sepolcro
Poche decine di metri separano i luoghi dove Gesù morì e dove fu sepolto. Tutta la zona è racchiusa nella basilica del Santo Sepolcro: un articolato insieme di edifici, su più livelli, frutto di una storia complessa.

Calvario
Nelle cappelle attuali si può vedere parte della roccia originale, protetta da cristalli.

Entrando nella basilica del Santo Sepolcro, il pellegrino si trova in uno spazio ridotto, circondato da muri, che fa da atrio. Data la mancanza di prospettiva dell'insieme architettonico, la vista è attirata da quella che è conosciuta come la Pietra dell'Unzione, affiancata da alti candelabri e adornata da una fila di lampade votive pendenti. Questa lastra, rialzata di alcuni centimetri dal pavimento, ai piedi del Calvario, aiuta a ricordare le pie cure che Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo prestarono al corpo di Gesù dopo averlo schiodato dalla Croce.

Andando un po' più avanti verso ovest, troviamo un piccolo monumento: sul pavimento, una lastra circolare di marmo, coperta da un baldacchino. Secondo la tradizione, da questo punto le donne seguirono la deposizione e la sepoltura del Signore. Di fronte, attraversando un vano tra due enormi colonne, si accede alla Rotonda, o Anastasis, il mausoleo che Costantino fece costruire come cornice alla tomba di Gesù. Questa si trova al centro, al livello del pavimento della basilica, inserita in una cappella.

Le costruzioni hanno trasformato la zona e anche parte dello stesso sepolcro, ma grazie ai dati scritturistici e archeologici possiamo farci un'idea di come era nel primo secolo. Il Golgota faceva parte di una cava abbandonata. La tomba era stata scavata in una zona rocciosa di questa pietraia e aveva una bassa apertura sul lato est – quella che venne chiusa rotolando una grossa pietra – che probabilmente bisognava passare mettendosi in ginocchio. Dopo uno stretto passaggio si entrava in un vestibolo, che a sua volta portava alla camera funeraria. Lì depositarono in gran fretta, sopra un risalto scavato sulla destra, nella parete nord, il corpo del Signore, perché **già splendevano le luci del sabato**[11].

Il sepolcro vuoto

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro:

«Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?».

11. *Lc* 23, 54.

Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro:

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"» [12].

Conosciamo bene i racconti evangelici delle apparizioni del Signore resuscitato: a Maria Maddalena, ai discepoli di Emmaus, agli Undici riuniti nel Cenacolo, a Pietro e ad altri apostoli sul mare di Galilea. Questi incontri con Gesù, che permisero loro di testimoniare il fatto reale della sua Resurrezione, furono preparati dalla scoperta del sepolcro vuoto. «La sua scoperta da parte dei discepoli è stato il primo passo verso il riconoscimento dell'evento della Resurrezione (…). Il discepolo "che Gesù amava" (*Gv* 20, 2) afferma che, entrando nella tomba vuota e scorgendo "le bende per terra" (*Gv* 20, 6), "vide e credette" (*Gv* 20, 8). Ciò suppone che egli abbia constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto, che l'assenza del corpo di Gesù non poteva essere opera umana e che Gesù non era semplicemente ritornato ad una vita terrena come era avvenuto per Lazzaro» [13].

Anche per i primi cristiani la tomba vuota dovette costituire un segno essenziale. Possiamo immaginare che si avvicinassero a questo luogo con venerazione, lo contemplassero attoniti e festanti… A questi fedeli ne seguirono altri e altri, cosicché la memoria del luogo non andò perduta nemmeno quando l'imperatore Adriano rase al suolo Gerusalemme, nella prima metà del secondo secolo. Questa tradizione assume un tono drammatico in una relazione di Eusebio di Cesarea, in cui si descrivono i lavori patrocinati da Costantino nel 325 e la scoperta della tomba di Gesù: «Quando, tolto un elemento dopo l'altro, apparve il luogo in fondo alla terra, allora, contro ogni speranza, apparve il resto, cioè il venerato e santissimo testimone della resurrezione salvifica, e la grotta più

12. *Mc* 16, 1-7.
13. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 640.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



Nell'anticamera, incastonato nel piedistallo, si conserva un frammento della pietra usata per chiudere la tomba.

santa di tutte riprese lo stesso aspetto che aveva alla resurrezione del Salvatore. Di fatto, dopo essere stata sepolta nelle tenebre, tornò di nuovo alla luce, e a tutti quelli che venivano a visitarla faceva rivivere la storia delle meraviglie compiute lì, testimoniando con fatti più potenti di qualsiasi voce la resurrezione del Salvatore» [14].

Gli architetti di Costantino isolarono la zona della tomba di Gesù e tagliarono la roccia in cui era stata scavata, in modo che il sepolcro rimase separato all'interno di un cubo di pietra. Lo protessero con un'edicola, e, prendendolo come centro, gli progettarono intorno un mausoleo di forma circolare – la Anastasis –, coperto da una grande cupola culminante con un'apertura rotonda.

14. Eusebio di Cesarea, *De vita Constantini*, 3, 28.

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS





UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Il luogo dove fu deposto il corpo del Signore, e da cui resuscitò il terzo giorno, si trova lungo la parete nord della camera sepolcrale, coperto da lastre di marmo.

Il 17 marzo 1994 il beato Álvaro arrivò a Gerusalemme e subito volle andare alla basilica del Santo Sepolcro. Pregò sul Calvario – a destra – e nella tomba del Signore – a sinistra – dove rimase in ginocchio alcuni minuti.



UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Per quanto questa struttura si sia conservata fino ai nostri giorni, sono pochi gli elementi risalenti alle opere originali.

L'edicola attuale, realizzata nel 1810 dai cristiani greco-ortodossi, è stata di recente consolidata e restaurata con l'accordo anche dei cattolici e degli armeni. Sopra il tetto piano dell'edicola si innalza una piccola cupola di stile moscovita, sostenuta da colonnine; la facciata è ornata da candelieri e lampade ad olio; inoltre sui fianchi presenta numerose iscrizioni in greco che invitano i popoli a lodare Cristo resuscitato. L'altare dei copti, situato all'esterno nella parte posteriore, risale al XII secolo.

L'interno consta di una camera e di una cameretta, comunicanti tramite un'apertura bassa e stretta. La camera misura tre metri e mezzo di lunghezza per quattro di larghezza, e simula il vestibolo dell'ipogeo originale, che fu eliminato già al tempo di Costantino. Si chiama cappella dell'Angelo a ricordo della creatura celeste che, seduta sulla grossa pietra che chiudeva il sepolcro, apparve alle donne per annunciare loro la resurrezione. Un frammento di questa pietra è custodito al centro della stanza, sopra un piedistallo; si era conservata integra fino alla distruzione della basilica nel 1009 per ordine di al-Hakim. La violenza del sultano raggiunse anche la cameretta, che corrisponde esattamente al sepolcro del Signore, producendo danni quasi irreparabili. La nicchia in cui Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo deposero il corpo di Cristo si trova sulla destra, parallelamente alla parete, coperta da lastre di marmo. Lì



JON LAI YEXIAN / FLICKR

Il Katholikon è coperto da una grande cupola, coronata all'esterno da una croce.

«il terzo giorno risuscitò da morte» [15]. È perfettamente comprensibile il raccoglimento dei pellegrini quando entrano in questo spazio ridotto, dove in alcune ore del giorno è possibile celebrare la Santa Messa.

Fuori dalla Rotonda, nel complesso che i crociati costruirono sopra i resti del triportico e della basilica a cinque navate di Costantino, ci sono altre cappelle. Le più importanti sono quelle del Calvario, già descritte nel capitolo precedente; inoltre sono da segnalare: sul lato nord, proprietà della Custodia di Terra Santa, l'altare

15. Simbolo degli Apostoli.

di Maria Maddalena e la cappella del Santissimo Sacramento, che è dedicata all'apparizione di Gesù resuscitato a sua Madre e conserva un frammento della colonna della Flagellazione; al centro della chiesa, al posto dell'antico coro dei canonici e aperto solo verso l'Anastasis, il così detto Katholikon, un ampio spazio che dipende dalla Chiesa greco-ortodossa; dietro a questo, nel deambulatorio, le cappelle che ricordano gli improperi contro Gesù crocifisso, la divisione delle sue vesti e il colpo di lancia del soldato Longino; e, a un livello inferiore, la cappella di Sant'Elena – che appartiene alla Chiesa armena –, quella di San Vartàn – pure dei cristiani armeni, dove è visibile un graffito di un pellegrino del II secolo – e quella dell'Invenzione della Santa Croce.

Ogni luogo conserva la sua memoria, ma occuperebbe troppo spazio soffermarsi su tutti. La cripta merita comunque una spiegazione, poiché la tradizione vi colloca un evento importante: il ritrovamento della Croce da parte di sant'Elena, la madre di Costantino, che si recò a Gerusalemme poco prima di morire, verso l'anno 327. Sant'Ambrogio lo riferisce con grande forza poetica: «Elena arrivò, cominciò a visitare i luoghi santi e lo Spirito le ispirò di cercare il legno della croce. Si diresse al Golgota e disse: ecco il luogo della contesa, dov'è la vittoria? Cerco lo stendardo della salvezza e non lo trovo. Io sto su un trono – disse – e la Croce del Signore nella polvere? Io in mezzo all'oro e il trionfo di Cristo in mezzo alle rovine? (...). Vedo quello che hai fatto, demonio, perché fosse sepolta la spada con cui sei stato annientato. Ma Isacco liberò i pozzi che erano stati ostruiti dagli stranieri e non permise che l'acqua rimanesse nascosta. Si sgombrino dunque le macerie, perché appaia la vita; sia sguainata la spada con cui è stata tagliata la testa del vero Golia (...). Cosa hai ottenuto, demonio, nascondendo il legno, se non di essere vinto un'altra volta? Ti vinse Maria, che generò il trionfatore, che diede alla luce, senza danno per la sua verginità, chi, crocifisso, ti avrebbe vinto, e, morto, sottomesso. Anche oggi sarai vinto, in modo che una donna metta allo scoperto le tue insidie. Lei, come santa, portò nel suo seno il Signore; io cercherò la sua croce. Lei mostrò che era nato; io che è resuscitato» [16].

16. Sant'Ambrogio, *De obitu Theodosii*, 43-44.

La narrazione continua con il ritrovamento di tre croci nascoste sul fondo di un'antica cisterna, che corrisponde all'attuale cappella dell'Invenzione. La Croce di Cristo poté essere riconosciuta grazie ai resti del *titulus*, l'iscrizione ordinata da Pilato, che fu pure trovato; un frammento di questa iscrizione è conservato nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma. Furono trovati anche alcuni chiodi: uno fu inserito nella Corona ferrea degli imperatori, che è custodita a Monza, un altro è venerato nel Duomo di Milano, e un terzo nell'Urbe.

Il beato Álvaro al Santo Sepolcro

Nel corso del suo pellegrinaggio in Terra Santa, il beato Álvaro arrivò a Gerusalemme il 17 marzo. Appena gli fu possibile, si recò al Santo Sepolcro.

«Benché gli costasse camminare sulle strade lastricate di pietra e sulle scalinate – ricordava in seguito Mons. Javier Echevarría –, era contento al pensiero che stava andando verso il luogo dove il Signore si diede totalmente a noi, dove – come diceva nostro Padre – si era dato fino all'ultimo respiro della sua vita e fino all'ultima goccia del suo sangue. Era felice, felice. Camminavamo piano, perché non si stancasse, ma aveva una gran voglia di arrivare».

Appena entrato nella basilica, il beato Álvaro si diresse alla Pietra dell'Unzione, «si inginocchiò, baciò più volte la pietra e vi appoggiò la testa con grande devozione». Poi si unì a quelli che lo accompagnavano al Sepolcro e, mentre attendevano il loro turno per entrare, «cominciò l'orazione. Da questo momento si isolò, per mettersi a meditare tutto quello che Dio è stato capace di fare per ognuno di noi». Una volta entrato, «si lasciò cadere sulle ginocchia e così rimase per molto tempo con le mani, le braccia e la testa appoggiate alla pietra. Ci costava allontanarci da lì, perché lo si vedeva molto raccolto, molto *messo* in Dio. Ci trattenemmo parecchio, fino a quando, al pensiero della gente che stava aspettando fuori, gli dicemmo (...) che era ormai l'ora. Accese due candele in una specie di recipiente pieno di sabbia, mentre pregava per il lavoro apostolico delle sue figlie e dei suoi figli».





Una scala scende dal deambulatorio alla cripta; sulle pareti molte croci testimoniano la venerazione dei pellegrini. Nella foto a destra, la cappella di Sant'Elena, che appartiene ai cristiani armeni; da qui un'altra scala conduce a un livello ancora più basso, dove si trova la cappella dell'Invenzione della Croce.



FOTOGRAFIE: J. PANIELLO



MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS

A pochi metri dall'Anastasis, un altare ricorda l'apparizione del Signore a Maria Maddalena. Il 18 marzo, al mattino, il beato Álvaro concelebrò la Santa Messa su questo altare.



UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Poi si avviarono al Calvario, al quale si arriva salendo una scala molto ripida. Il beato Álvaro «salì faticosamente – continuava il Prelato dell'Opus Dei –, ma subito anche lì si mise in ginocchio e rimase con la testa appoggiata al punto dove venne collocata la Santa Croce. Rimanemmo a pregare ancora un po', fino all'ora della chiusura» [17].

Il giorno dopo, 18 marzo, il beato Álvaro ritornò alla basilica e celebrò la Santa Messa sull'altare che commemora l'apparizione di Cristo resuscitato a Maria Maddalena. Mons. Javier Echevarría riferì più tardi un particolare di questa celebrazione: il beato Álvaro «raccontò poi che durante la Messa gli era tornata alla memoria una cosa detta da nostro Padre, a proposito del fatto che Maria Maddalena piangeva perché non poteva stare senza il *suo Gesù*. Nostro Padre diceva: *noi, senza Dio, non stiamo bene*. Ricordò quella frase incisiva e aggiunse che comprendeva perfettamente l'amore della Maddalena, che senza il *suo Gesù* non poteva stare, doveva essere fuori di sé» [18].

Cristo vive

In Terra Santa ci sono molti luoghi che conservano le tracce del passaggio del Signore, e sono stati giustamente venerati lungo i secoli. Di certo nessuno è comparabile al Santo Sepolcro, il luogo stesso dove si verificò l'evento centrale della nostra fede: **Ma se Cristo non è resuscitato** – così san Paolo già avvertiva i fedeli di Corinto –**, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede** [19].

Però **Cristo vive**. ***Questa è la grande verità che riempie di contenuto la nostra fede. Gesù, che morì sulla Croce, è risorto, ha trionfato sulla morte, sul potere delle tenebre, sul dolore, sull'angoscia (…). Cristo non è un uomo del passato, che visse un tempo e poi se ne andò lasciandoci un ricordo e un esempio meravigliosi. No: Cristo vive. Gesù è***

17. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, pp. 315-316 (AGP, biblioteca, P01).
18. *Ibid.*, p. 323.
19. *1 Cor* 15, 14.

l'Emmanuele, Dio con noi. La sua Resurrezione ci rivela che Dio non abbandona mai i suoi[20].

Benedetto XVI ha ripetuto in numerose occasioni e in modi diversi che all'origine della fede non c'è una decisione etica o una grande idea, e che nemmeno sono solo conoscenze quelle che noi fedeli dobbiamo trasmettere: «La fede cristiana, come sappiamo, nasce non dall'accoglienza di una dottrina, ma dall'incontro con una Persona, con Cristo morto e resuscitato. Nella nostra esistenza quotidiana, cari amici, tante sono le occasioni per comunicare agli altri questa nostra fede in modo semplice e convinto, così che dal nostro incontro può nascere la loro fede. Ed è quanto mai urgente che gli uomini e le donne della nostra epoca conoscano e incontrino Gesù e, grazie anche al nostro esempio, si lascino conquistare da Lui»[21].

Cristo, mediante la sua Incarnazione, la sua vita di lavoro a Nazaret, la sua predicazione e i suoi miracoli nelle contrade della Giudea e della Galilea, la sua morte in Croce, la sua Resurrezione, è il centro della creazione, è il Primogenito e il Signore di ogni creatura.

La nostra missione di cristiani è di proclamare la regalità di Cristo, annunciandola con le nostre parole e le nostre opere. Il Signore vuole che i suoi fedeli raggiungano ogni angolo della terra. Ne chiama alcuni nel deserto, lontano dalle preoccupazioni della società umana, per ricordare agli altri, con la loro testimonianza, che Dio esiste. Ad altri affida il ministero sacerdotale. Ma i più li vuole in mezzo al mondo, nelle occupazioni terrene. Pertanto, questi cristiani devono portare Cristo in tutti gli ambienti in cui gli uomini agiscono: nelle fabbriche, nei laboratori, nei campi, nelle botteghe degli artigiani, nelle strade delle grandi città e nei sentieri di montagna (…). Ogni cristiano deve rendere presente Cristo fra gli uomini; deve agire in modo tale che quelli che lo avvicinano riconoscano il bonus odor Christi *(cfr.* 2 Cor *2, 15), il profumo di Cristo; deve comportarsi in modo che nelle azioni del discepolo si scorga il volto del maestro*[22].

Pochi giorni dopo l'inizio del suo pontificato, durante la Pasqua, Papa Francesco si riferì a questa missione che spetta a ogni battezzato: «Cristo ha vinto il male in modo pieno e definitivo, ma spetta a noi, agli uomini di ogni tempo, accogliere questa vittoria nella nostra vita e nelle realtà concrete della storia e della società. Per questo mi sembra importante sottolineare quello che oggi domandiamo a Dio nella liturgia: "O Padre, che fai crescere la tua Chiesa donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede" (Oraz. Colletta del Lunedì dell'Ottava di Pasqua).

» È vero, il Battesimo che ci fa figli di Dio, l'Eucaristia che ci unisce a Cristo, devono diventare vita, tradursi cioè in atteggiamenti, comportamenti, gesti, scelte. La grazia contenuta nei Sacramenti pasquali è un potenziale di rinnovamento enorme per l'esistenza personale, per la vita delle famiglie, per le relazioni sociali. Ma tutto passa attraverso il cuore umano: se io mi lascio raggiungere dalla grazia di Cristo risorto, se le permetto di cambiarmi in quel mio aspetto che non è buono, che può far male a me e agli altri, io permetto alla vittoria di Cristo di affermarsi nella mia vita, di allargare la sua azione benefica. Questo è il potere della grazia! Senza la grazia non possiamo nulla. Senza la grazia non possiamo nulla! E con la grazia del Battesimo e della Comunione eucaristica posso diventare strumento della misericordia di Dio, di quella bella misericordia di Dio»[23]. ■

20. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 102.
21. Benedetto XVI, *Regina Cœli*, Lunedì dell'Angelo, 9-IV-2007.
22. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 105.
23. Francesco, *Regina Cœli*, Lunedì dell'Angelo, 1-IV-2013.

Un villaggio di nome Emmaus

È risorto! – Gesù è risorto: non è più nel sepolcro. – La Vita ha sconfitto la morte[1]. La resurrezione di Cristo, avvenuta nelle prime ore della domenica, è un fatto che i Vangeli affermano in modo chiaro e preciso. Insieme alla presentazione dei primi testimoni del sepolcro vuoto – le sante donne, gli apostoli Pietro e Giovanni –, essi narrano diverse apparizioni di Gesù risorto. Tra tutte, quella dei discepoli di Emmaus, descritta con dettagli commoventi da san Luca, provocava una risonanza particolare in san Josemaría: ***Quanta somiglianza esiste anche con il particolare modo d'essere dell'Opera di Dio!***[2].

1. San Josemaría, *Il Santo Rosario*, I mistero glorioso.
2. San Josemaría, 29-III-1932, in *Appunti intimi*, n. 675, cit. in *Camino*, 3ª edición crítico-histórica, n. 917.

Conosciamo bene l'inizio del racconto: **In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo**[3].

Visti i dettagli che apporta san Luca, potrebbe sembrare semplice localizzare il villaggio verso cui si dirigevano Cleofa e l'altro discepolo. Tuttavia, al contrario di ciò che accade con molti luoghi della Terra Santa, il trascorrere dei secoli e gli avvenimenti della storia non sono stati indifferenti, per cui oggi vari siti si possono identificare con la Emmaus evangelica. Alcuni meritano maggiore credibilità, non solo perché godono del consenso degli studiosi, ma anche perché attualmente sono meta di pellegrinaggio.

Il primo corrisponde a una città a ovest di Gerusalemme che appare con il nome di Emmaus nell'Antico Testamento: nell'anno 165 a. C., l'esercito seleucida di Nicànore e Gorgia, accampato nelle sue vicinanze, subì un'importante sconfitta ad opera della resistenza ebraica guidata da Giuda Maccabeo[4]. Nella stessa epoca, inoltre, si costruì in quel luogo una fortezza[5], della quale rimangono ancora alcuni resti. La sua posizione strategica, sulla strada tra la città marittima di Giaffa e Gerusalemme dove termina la pianura e iniziano le montagne centrali della Palestina, fece sì che i romani la convertissero in un importante centro amministrativo a metà del primo secolo a. C. La città fu incendiata e rasa al suolo, per rappresaglia, nel 4 a. C., in seguito a un attacco a una delle sue coorti. La città dovrebbe essere stata ricostruita intorno agli anni 66-67 d. C., poiché gli storici Flavio Giuseppe e Plinio la enumerano tra le capitali di distretto e Vespasiano la conquistò durante la sua campagna organizzata per sedare la ribellione degli ebrei. Fu chiamata in seguito Nicopolis, «città della vittoria», nome che fu confermato quando ricevette il titolo di città romana, nell'anno 223.

3. *Lc* 24, 13-16.
4. Cfr. *1 Mac* 3, 38 – 4, 25.
5. Cfr. *1 Mac* 9, 50.

Ferrovia
Tel Aviv - Gerusalemme

Emmaus Nicopolis

Monastero
trappista
di Latrun

Santuario di
Emmaus
El Qubeibeh

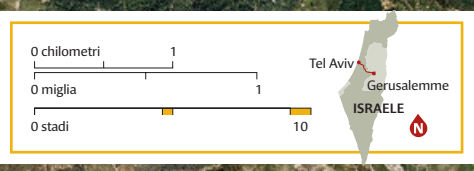
PER GERUSALEMME

Strada di Kiryat Yearim: antico percorso per Giaffa che passa da Emmaus Nicopolis.

Jaxum

Abu Gosh nel XII secolo fu considerata una possibile localizzazione di Emmaus, ma questa ipotesi non si affermò. C'è una chiesa romanica dei crociati.

Autostrada da Tel Aviv a Gerusalemme: segue in parte il tracciato di una strada romana del II secolo, più diretta e ripida del percorso antico.



0 chilometri 1
0 miglia 1
0 stadi 10
Tel Aviv
Gerusalemme
ISRAELE
N

Santuario di Emmaus El Qubeibeh

PER EMMAUS NICOPOLIS

Strada di Kiryat Yearim: antico percorso per Giaffa che passa da Emmaus Nicopolis.

Jaxum

Abu Gosh nel XII secolo fu considerata una possibile localizzazione di Emmaus, ma questa ipotesi non si affermò. C'è una chiesa romanica dei crociati.

Autostrada da Tel Aviv a Gerusalemme: segue in parte il tracciato di una strada romana del II secolo, più diretta e ripida del percorso antico.

Il lunedì di Pasqua alcuni cristiani di Terra Santa hanno l'abitudine di compiere un pellegrinaggio da Gerusalemme, seguendo le diverse tradizioni.

Gerusalemme

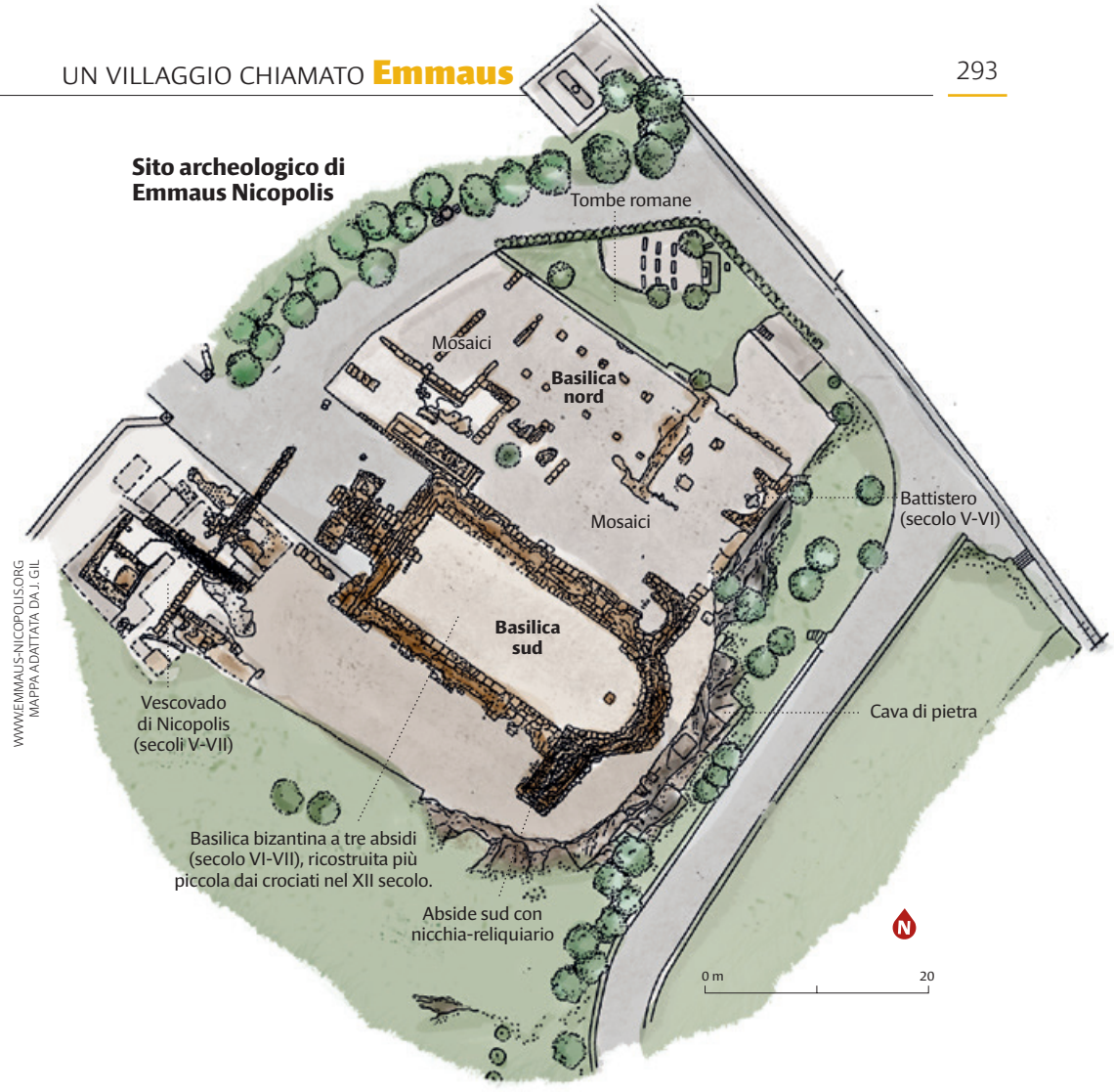
Zona abitata ai tempi di Gesù





Gli scavi di Emmaus Nicopolis hanno portato alla luce le fondamenta di una basilica bizantina – zona a sinistra nella foto – e parte dei muri di un'altra di epoca crociata. Nella foto sotto, l'abside della basilica crociata.

Le testimonianze più antiche che identificano Emmaus Nicopolis con il sito evangelico risalgono al III secolo: Eusebio di Cesarea, nella sua opera *Onomasticon*, un elenco di luoghi biblici elaborato intorno al 295, sostiene che «Emmaus, da dove proveniva Cleofa, colui che è menzionato nel Vangelo di Luca, è oggi chiamata Nicopolis, una città importante della Palestina»; e san Girolamo, oltre a confermare questa tesi nel tradurre in latino il libro di Eusebio, riferisce di aver compiuto un pellegrinaggio nell'anno



386 a «Nicopolis, chiamata precedentemente Emmaus, dove il Signore, riconosciuto nella frazione del pane, consacrò in chiesa la casa di Cleofa»[6].

Durante l'epoca bizantina, tra i secoli IV e VII, Emmaus Nicopolis avrebbe contato una nutrita popolazione cristiana, poi fu sede episcopale. Nell'anno 638, gli Arabi invasero la Palestina e conquistarono la città, che assunse il nome di Ammwas. Sebbene si abbia notizia del fatto che i suoi abitanti furono evacuati due anni più tardi a causa di una epidemia, mantenne tuttavia la sua importanza come capitale di distretto durante la dominazione islamica. Nel

6. San Girolamo, *Lettere*, 108 (*Epitaphium Sanctæ Paulæ*), 8.



Gli scavi di Emmaus El Qubeibeh hanno scoperto i resti di un villaggio medioevale. Nella foto di destra, la chiesa costruita nel 1902.

giugno del 1099, fu l'ultimo bastione conquistato dai crociati nel loro cammino verso Gerusalemme; nel secolo XII, durante i regni cristiani, vi fu costruita una chiesa sulle rovine di una basilica di epoca bizantina.

Fino a quest'epoca, la tradizione che ubicava a Nicopolis la manifestazione di Gesù risorto si era mantenuta, nonostante fosse in contrasto con un dato riportato da san Luca: cioè che Emmaus si trovava a sessanta stadi da Gerusalemme, mentre la distanza di Nicopolis è di centosessanta, vale a dire una differenza di venti chilometri. Sebbene alcuni studiosi abbiano avanzato ipotesi diverse per spiegare questo fatto, l'identificazione di Nicopolis con Emmaus perdette forza, la sua chiesa rimase abbandonata alla partenza dei crociati e la presenza cristiana scomparve dalla città fino alla fine del XIX secolo. Per iniziativa di santa Mariam Baouardy, religiosa carmelitana, nel 1878 venne acquistato il terreno dove si trovavano le rovine del tempio e ripresero i pellegrinaggi. Gli scavi archeologici realizzati nel 1880, nel 1924 e quelli che si realizzano attualmente hanno portato alla luce le vestigia delle due basiliche bizantine e di una chiesa medioevale – quella dei crociati – costruita con pietre prese dalle rovine delle due chiese precedenti.

Un altro luogo che potrebbe corrispondere alla Emmaus del Vangelo è il piccolo abitato di El Qubeibeh, sorto su una antica fortificazione romana chiamata Castellum Emmaus, che si trova alla distanza esatta di sessanta stadi a nord di Gerusalemme. Nel 1355

KONSTANTIN HOSHANA



i francescani che giunsero sul posto scoprirono alcune tradizioni locali che portarono ad identificarla come la patria di Cleofa. I primi scavi, realizzati alla fine del secolo XVIII, portarono alla luce i resti di una basilica dei crociati che aveva incorporato un edificio precedente e anche le fondamenta di un villaggio medioevale. Nel 1902 venne costruita una chiesa in stile neoromanico che incorporò i resti della precedente, ed è quella giunta fino ad oggi.

Nella Pasqua del 2008, Benedetto XVI fece riferimento al fatto che non sia ancora stato identificato con certezza l'Emmaus che appare



FOTOGRAFIE: C. RICO

Per Pasqua, i sentieri intorno a Gerusalemme sono immersi in una colorita vegetazione.

nel Vangelo: «Vi sono diverse ipotesi, e questo non è privo di una sua suggestione, perché ci lascia pensare che Emmaus rappresenti in realtà ogni luogo: la strada che vi conduce è il cammino di ogni cristiano, anzi, di ogni uomo. Sulle nostre strade Gesù risorto si fa compagno di viaggio, per riaccendere nei nostri cuori il calore della fede e della speranza e spezzare il pane della vita eterna»[7].

Lo riconobbero allo spezzare del pane

Quei due discepoli di cui narra san Luca erano diretti a Emmaus. Il loro passo era naturale, come quello di tanti altri che percorrevano la medesima strada. E lì, con altrettanta naturalezza, appare loro Gesù, e cammina al loro fianco, intrattenendoli in una conversazione che allevia la fatica. Mi piace immaginare la scena: è sera inoltrata, e soffia una brezza leggera. In-

7. Benedetto XVI, *Regina Cœli*, 6-IV-2008.





torno, campi di grano già alto e vecchi olivi coi rami inargentati nella mezzaluce[8].

La presenza del Signore ispirava una grande fiducia, dato che con due sole frasi provocò la confidenza dei discepoli: ***Ne comprende il dolore, entra nel loro cuore, comunica loro qualcosa della vita che palpita in Lui***[9]. Le loro speranze nel fatto che Gesù avrebbe redento Israele erano svanite con la crocifissione. Nel partire da Gerusalemme già sapevano che il suo corpo non si trovava nel sepolcro e che le donne affermavano di aver ricevuto l'annuncio della sua resurrezione attraverso alcuni angeli: però non credono[10], sono tristi e dubbiosi.

Allora Gesù disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui[11].

Che conversazione sarà stata quella! Però ***il percorso si conclude in prossimità del villaggio, e i due discepoli che, senza essersene accorti, sono stati feriti nel più profondo del cuore dalla parola e dall'amore del Dio fatto uomo, si dolgono che Egli se ne vada. Gesù, infatti, li saluta*** **facendo mostra di dover proseguire** *(Lc 24, 28)*[12]. Tuttavia ***quei due discepo-***

8. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 313.
9. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 105.
10. Cfr. *Lc* 24, 17-24.
11. *Lc* 24, 25-27.
12. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 314.

li lo trattengono e quasi lo costringono a restare con loro[13]. Con parole affettuose, insistono: **Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto**[14]. Gesù rimane, e **quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»**[15].

Commentando questo passaggio, san Josemaría lo applicava anche all'apostolato di quanti, in mezzo al mondo, sono chiamati a rendere presente Cristo in tutti gli ambiti dove si svolgono le attività degli uomini[16].

«**Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via?**» – *Non ardeva forse il nostro cuore dentro di noi, mentre ci parlava per via?*

Queste parole dei discepoli di Emmaus dovranno uscire spontanee, se sei apostolo, dalle labbra dei tuoi compagni di professione, dopo avere incontrato te lungo il cammino della loro vita[17].

Il Signore volle apparire a Cleofa e al suo compagno in un modo normale, come un viaggiatore tra gli altri, senza farsi riconoscere immediatamente. Come i trent'anni di vita nascosta di Gesù a Nazaret:

Gli anni della vita nascosta del Signore sono tutt'altro che insignificanti, né rappresentano una semplice preparazione agli anni della vita pubblica. Fin dal 1928 ho compreso con chiarezza che Dio desidera che i cristiani prendano esempio dalla vita del Signore tutta intera. Da allora ho capito appieno la sua vita nascosta, la sua vita di umile lavoro in mezzo agli uomini: il Signore vuole che molte anime trovino la loro via in quei suoi anni di vita silenziosa e

13. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 105.
14. *Lc* 24, 29.
15. *Lc* 24, 30-32.
16. Cfr. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 105.
17. San Josemaría, *Cammino*, n. 917.

senza splendore. Obbedire alla volontà di Dio, pertanto, è sempre un uscire dal proprio egoismo; ma non è detto che ciò sia possibile solo a condizione di abbandonare le circostanze ordinarie di una vita come è quella di coloro che, per il loro stato, la loro professione e il loro posto nella società, sono in tutto uguali a noi.

Il mio sogno – un sogno che è divenuto realtà – è che ci sia una moltitudine di figli di Dio che si santificano vivendo la condizione comune dei loro simili, condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi. Sento il bisogno di gridare loro questa divina verità: voi restate in mezzo al mondo non perché Dio si sia dimenticato di voi, non perché il Signore non vi abbia chiamati. Vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni divini, sono le cose che Egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre[18].

La reazione dei discepoli di Emmaus, che si alzarono all'istante e tornarono a Gerusalemme[19], rappresenta anche una lezione per tutti gli uomini:

I nostri occhi si aprono come quelli di Cleofa e del suo compagno, quando Gesù spezza il pane; e benché Egli di nuovo scompaia al nostro sguardo, saremo capaci, come loro, di riprendere il cammino – è già notte – per parlare di Lui agli altri, perché per tanta gioia un cuore solo non basta.

Verso Emmaus. Il Signore ha reso dolcissimo questo nome. Ed Emmaus è il mondo intero, perché il Signore ha aperto i cammini divini della terra[20]. ■

18. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 20.
19. Cfr. *Lc* 24, 33.
20. San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 314.

Tabgha
Chiesa del Primato



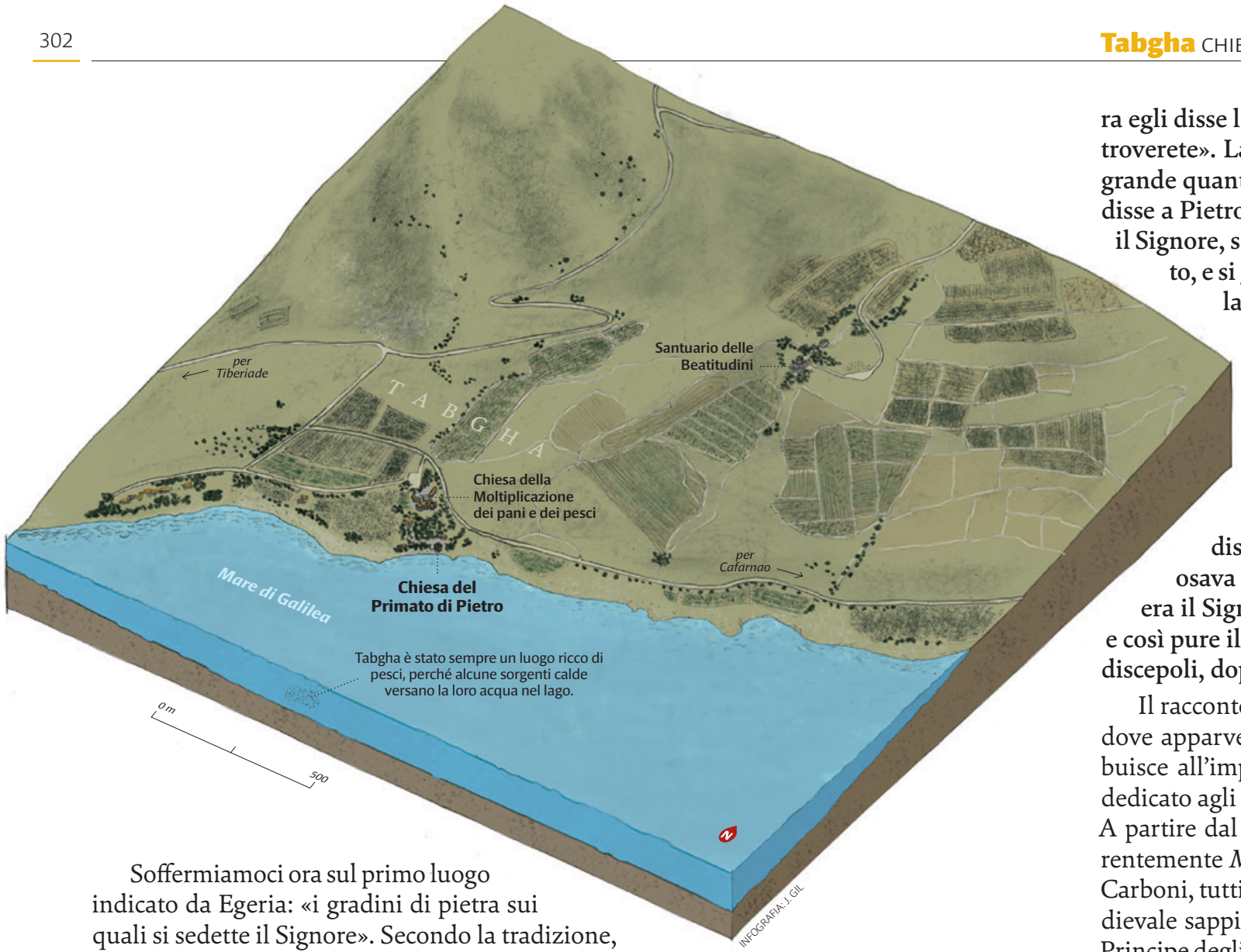
Se il livello del mare di Galilea è alto, la chiesa del Primato è proprio sulla riva. Altrimenti appare il letto roccioso.

FOTO: BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS. MAPPA: J. GIL.

In capitoli precedenti siamo già ricorsi alla testimonianza della pellegrina Egeria su Tabgha: «Non lontano da Cafarnao si vedono i gradini di pietra sui quali si sedette il Signore. Lì, vicino al mare, si trova un terreno coperto da abbondante erba e ricco di palme, e, lì accanto, sette fonti, dalle quali sgorga acqua in quantità. In questo luogo il Signore saziò una moltitudine con cinque pani e due pesci. La pietra sulla quale Gesù depositò il pane è stata trasformata in altare. A fianco di quella chiesa passa la pubblica via sulla quale Matteo aveva il suo banco di esattore. Sul monte vicino c'è un luogo che il Signore raggiunse per annunciare le Beatitudini» [1].

1. *Appendix ad Itinerarium Egeriæ*, II, V, 2-3 (CCL 175, 99).





Soffermiamoci ora sul primo luogo indicato da Egeria: «i gradini di pietra sui quali si sedette il Signore». Secondo la tradizione, sono il posto da cui Gesù risorto avrebbe indicato agli apostoli che erano sulla barca di gettare le reti alla loro destra, come narra san Giovanni alla fine del suo Vangelo: **Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti**[2].

Il racconto di Egeria non fa menzione di una chiesa sulla riva dove apparve Gesù, però un testo tardivo, del X-XI secolo, attribuisce all'imperatrice sant'Elena la costruzione di un santuario dedicato agli Apostoli nel luogo in cui il Signore mangiò con loro. A partire dal IX secolo alcuni documenti lo denominano indifferentemente *Mensa*, *Tabula Domini*, chiesa dei Dodici Troni o dei Carboni, tutti nomi che ricordano quel pasto. Da un testimone medievale sappiamo poi che il tempio era dedicato in particolare al Principe degli Apostoli: «Ai piedi del monte c'è la chiesa di San Pietro, molto bella ma abbandonata», afferma il pellegrino Saewulfus nel 1102[3]. Dopo diverse vicissitudini, la chiesa fu definitivamente distrutta nel 1263. Quella attuale, costruita dai francescani nel 1933 sulle fondamenta dell'antica cappella, si chiama chiesa del Primato per ricordare il posto in cui Gesù confermò Pietro come pastore supremo della Chiesa: **Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Si-**

2. *Gv* 21, 2-14.
3. Saewulfus, *Relatio de peregrinatione ad Hierosolymam et Terram Sanctam*.

BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS



Vicino ai gradini scolpiti nella roccia ci sono sei pietre a forma di cuore; probabilmente sono basi di colonne provenienti dall'atrio di qualche chiesa.

Sul lato sud si vedono dei gradini rocciosi: da qui, secondo la tradizione, Gesù disse a quelli che erano sulla barca di gettare le reti a destra.



BERTHOLD WERNER / WIKIMEDIA COMMONS



La roccia dove può aver mangiato il Signore coi discepoli si conserva all'interno.

mon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi

bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore» [4].

Le ricerche archeologiche realizzate nel 1969 hanno confermato che sotto la chiesa del Primato si trovano i resti di due santuari più antichi: del primo, datato alla fine del secolo IV, restano visibili alcuni frammenti di pareti intonacate di bianco; del secondo, costruito cent'anni più tardi in pietra basaltica, si riconoscono le mura perimetrali. Entrambe le chiese avevano al centro, davanti all'altare, una pietra chiamata dai pellegrini *Mensa Christi*, tuttora venerata come il luogo del pasto con gli apostoli. Inoltre all'esterno, sul lato sud della cappella, sono visibili, protetti da una cancellata, i gradini di cui parla Egeria.

Pietro è confermato nel Primato

A proposito del dialogo tra Gesù e san Pietro che abbiamo considerato, san Leone Magno, Romano Pontefice negli anni fra il 440 e il 461, sottolineava che lo zelo del Principe degli Apostoli si estende soprattutto ai suoi successori: «In Pietro si consolida la fortezza di tutti, e l'aiuto della grazia divina è ordinato in modo tale che la fermezza conferita a Pietro da Cristo viene trasmessa, attraverso Pietro, agli altri apostoli. Per questo, dopo la Resurrezione, il Signore, per esprimere la triplice confessione di amore eterno, dopo aver concesso al beato apostolo Pietro le chiavi del regno, in tono di mistero dice tre volte: pasci le mie pecore. Questo lo dice senza dubbio anche ora, e il pastore devoto comanda che si compia il precetto del Signore, confermandoci con esortazioni e pregando incessantemente per noi, perché non siamo vinti da nessuna tentazione. Se mostra questa premura della sua devozione per tutto il popolo di Dio, e in ogni luogo, così come dobbiamo credere, quanto più non si degnerà di concedere il suo aiuto a noi, che siamo stati istruiti direttamente da lui, che siamo vicini al sacro luogo del suo riposo, dove giace il suo stesso corpo?» [5].

4. *Gv* 21, 15-17.
5. San Leone Magno, *Omelia nella festa di San Pietro apostolo*.



UFFICIO COMUNICAZIONE DELL'OPUS DEI

Uno dei francescani che custodivano la chiesa invitò il beato Álvaro a impartire la benedizione con la stola utilizzata dal Papa Paolo VI.

All'inizio del suo pontificato, Benedetto XVI fece riferimento alla missione di vegliare per la Chiesa che il Signore affidò a Pietro e ai suoi successori, e per tre volte chiese preghiere per essere fedele al suo ministero: «Una delle caratteristiche fondamentali del pastore deve essere quella di amare gli uomini che gli sono stati affidati, così come ama Cristo, al cui servizio si trova. "Pasci le mie pecore", dice Cristo a Pietro, ed a me, in questo momento. Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza, che egli ci dona nel Santissimo Sacramento. Cari amici – in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge – voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non

fugga, per paura, davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri»[6].

Il beato Álvaro si recò alla chiesa del Primato il 16 marzo 1994. Pregò per il Papa, e gli si presentò anche una occasione particolare per unirsi alla sua persona e alle sue intenzioni. Mons. Javier Echevarría lo ricordava poco tempo dopo:

«Quando entrammo nella chiesa del Primato, i frati francescani, che si erano occupati di noi con grande attenzione, si rallegrarono moltissimo alla vista del Padre. Ci dissero: qui abbiamo la consuetudine di consegnare ai vescovi la stola utilizzata da Paolo VI nel suo viaggio del 1964, perché possano impartire la benedizione ai fedeli. Il Padre ne fu felice, perché tutto ciò che conduce ad unirsi a Pietro, al Papa, chiunque egli sia, è fonte di gioia per ogni buon figlio della Chiesa. Dobbiamo amare follemente il Papa.

» Il Padre fu lietissimo di poter utilizzare quella stola, che ormai è un ricordo, una reliquia di Paolo VI. Impartì la benedizione ai fedeli presenti. Però non avevamo considerato che la gente vuole sempre qualcosa di più: in quell'istante arrivava un gruppo di italiani che, vedendo che cosa stava facendo il Padre, dissero: anche noi vogliamo una benedizione! Il Padre si rimise la stola, fu ben contento di benedirli e chiese loro preghiere»[7].

San Josemaría ci ha trasmesso la convinzione secondo cui ***dopo Dio e nostra Madre la Vergine Santissima, nella gerarchia dell'amore e dell'autorità viene il Santo Padre***[8]. Il 14 febbraio 1975, nel corso dell'ultima tertulia generale in Venezuela, espresse la stessa idea con altre parole:

«Padre, come dimostrare in questi momenti il nostro amore e la nostra fedeltà al Papa?», domandò una donna.

Bella domanda, figlia mia!, rispose. ***Il Papa è il Vice Cristo, il Papa è Pietro, il Papa è il rappresentante di Dio su questa terra. Il nostro amore di cristiani deve essere così: Gesù Cristo, Maria Santissima, san Giuseppe, il Papa! Il Papa sopra ogni cosa (…). In terra, costituisce – per così dire – una unità di amore con Cristo, con Maria Santissima, Madre di Cristo, e con san Giuseppe (…). Ecco, ti ho risposto: amare il Papa!***

6. Benedetto XVI, *Omelia nel solenne inizio del ministero petrino*, 24-IV-2005.
7. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, pp. 294-295 (AGP, biblioteca, P01).
8. San Josemaría, *Forgia*, n. 135.

In mezzo alla gente scoppiò una salva di applausi, e il fondatore dell'Opus Dei vi si unì dicendo:

Sì, per il Papa, questo applauso per il Papa.

L'ovazione divenne ancora più fragorosa[9]. ■

9. San Josemaría, Appunti presi nel corso di una tertulia, 14-II-1975, riportati nel filmato intitolato *St Josemaria Escriva talks about love for the Pope* (https://youtu.be/FD7DBEnpOrI).

FOTO: ALASTAR O CLAONAIN / FLICKR. MAPPA: J. GIL.



Un recinto ottagonale delimita il luogo dell'Ascensione, ricordato nella cappella al centro.



Gerusalemme oggi

Il luogo dell'Ascensione

Gesù Cristo realizzò l'opera della Redenzione umana specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Resurrezione da morte e gloriosa Ascensione[1]. Ci accingiamo a considerare l'ultimo di questi episodi, che segnò il termine della sua vita terrena. ***Molte cose sono accadute dalla sua nascita a Betlemme: lo abbiamo trovato in una culla, adorato da pastori e da re; lo abbiamo contemplato nei lunghi anni di lavoro silenzioso a Nazaret; lo abbiamo accompagnato per le strade della Palestina, quando predicava agli uomini il Regno di Dio e tutti beneficava. E più tardi, nei giorni del-***

1. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1067.

la sua Passione, abbiamo sofferto nel vedere le accuse che gli rivolgevano, con che accanimento lo maltrattavano, con quanto odio lo crocifiggevano.

Al dolore ha fatto seguito la gioia luminosa della Resurrezione. Quale fondamento chiaro e incommovibile per la nostra fede! Non dovremmo mai più dubitare. Ma forse, come gli apostoli, siamo ancora deboli e in questo giorno dell'Ascensione domandiamo al Signore: **È questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?** *(*At *1, 6), si dissiperanno finalmente e per sempre le nostre perplessità e le nostre miserie?*

Il Signore ci risponde ascendendo al cielo[2].

I racconti biblici su questo evento che confessiamo nel Credo sono molto sobri. San Marco, oltre a narrare alcune apparizioni di Cristo resuscitato ai suoi discepoli, aggiunge: **Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio**[3]. San Luca, tanto nel Vangelo come negli Atti degli Apostoli, aggiunge alla scena alcuni dettagli: **Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui**[4]. **Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero:**

«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato[5].

In accordo con questi dati, la tradizione situa l'Ascensione in cima alla collina centrale del monte degli Ulivi, a poco più di un chilometro dalla città, in direzione di Betfage e Betania. Su questa

2. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 117.
3. *Mc* 16, 19.
4. *Lc* 24, 50-52.
5. *At* 1, 10-12.





Nella cappella, un'apertura nel pavimento mostra la roccia da cui, secondo la tradizione, Gesù salì al cielo.

FOTOGRAFIE: ALFRED DRIESSEN



MATTES / WIKIMEDIA COMMONS

altura, di circa 800 metri di altezza, nella seconda metà del IV secolo fu costruita una chiesa. Secondo varie fonti, l'iniziativa partì dalla nobile patrizia Poemenia, che avrebbe fatto un pellegrinaggio da Costantinopoli alla Terra Santa. Questo santuario era noto con il nome di *Imbomon* (termine greco che significa cima). Grazie



STANISLAO LEE / CTS

Le colonne hanno conservato i capitelli del restauro crociato nel XII secolo. All'esterno ci sono due altari di pietra usati dalle Chiese ortodosse armena e greca; i cattolici invece celebrano all'interno dell'edificio, su un altare portatile.

a Egeria, sappiamo che i fedeli di Gerusalemme, durante la Settimana Santa e nel giorno di Pentecoste, si riunivano in questo luogo per determinate cerimonie.

Come il Santo Sepolcro e altri edifici di culto della Palestina, l'*Imbomon* subì danni durante l'invasione dei persiani, nel 614, e fu successivamente restaurato dal monaco Modesto. Possiamo contare su una preziosa descrizione, quella trasmessaci dal vescovo Arculfo, che lo visitò verso il 670: si trattava di una chiesa a pianta circolare con tre portici all'interno, e una cappella anch'essa circolare al centro, non coperta ma a cielo aperto, per evocare ai pellegrini l'episodio dell'Ascensione; nella parte orientale di questo spazio



Schema attribuito al vescovo Arculfo, che visitò la chiesa dell'Ascensione verso il 670.

esisteva un altare protetto da un tettuccio, e nel mezzo c'era una pietra, oggetto di grande venerazione. I fedeli infatti la consideravano l'ultimo punto dove il Signore aveva posato i piedi, e riconoscevano le sue orme impresse sulla pietra [6].

Il santuario fu modificato durante il periodo dei crociati, quando una parte di esso fu trasformata in convento dei canonici regolari di Sant'Agostino. Nel XIII secolo, i musulmani distrussero tutti gli edifici, tranne la cappella centrale (quella che è arrivata fino a noi) e vi innalzarono a fianco una moschea. Benché anche oggi il luogo faccia parte delle proprietà di una *waqf* (fondazione pia islamica), il giorno della solennità dell'Ascensione è consentito celebrarvi la Santa Messa: è un diritto che i francescani della Custodia di Terra Santa ottennero dalle autorità ottomane.

La cappella si innalza al centro di un cortile ottagonale, circondato da un muro in cui sono ancora visibili alcuni basamenti di colonne risalenti al periodo crociato. Secondo gli studi archeologici, la chiesetta, anch'essa ottagonale, ha una collocazione leggermente spostata rispetto alla costruzione bizantina. In ogni caso, svolge la stessa funzione: custodire la memoria delle orme di Gesù e della sua Ascensione. All'esterno hanno particolare interesse artistico gli archi e i pilastri, sovrastati da capitelli finemente scolpiti, originali

6. Cfr. Adamnani, *De locis sanctis*, 1, 23 (CCL 175, 199-200).

del XII secolo; il tamburo, la cupola e la chiusura dei vani con muri in pietra lavorata furono aggiunti in tempi successivi. All'interno, una buca nel pavimento, delimitata da quattro lastre di marmo, permette di vedere la roccia oggetto di venerazione.

Fatto storico ed evento di salvezza

Il mistero dell'Ascensione comprende un fatto storico e un evento di salvezza. Come fatto storico, «segna l'entrata definitiva dell'umanità di Gesù nel dominio celeste di Dio, da dove ritornerà, ma che nel frattempo lo cela agli occhi degli uomini» [7].

Nel considerare questa scena, san Josemaría poneva spesso l'accento sul commiato del Signore: ***Noi, come gli apostoli, restiamo ammirati ma anche un po' tristi costatando che ci lascia. Certo, non è facile abituarsi all'assenza fisica di Gesù. Ed ecco, mi commuovo pensando che, in una finezza d'amore, se ne è andato ed è rimasto; se ne è andato in Cielo e si dona a noi come alimento nell'Ostia Santa. Sentiamo tuttavia la mancanza della sua parola umana, del suo modo di agire, del suo sguardo, del suo sorriso, del suo operare il bene (…). Mi è parso sempre logico e mi ha sempre riempito di gioia il fatto che la Santissima Umanità di Gesù sia ascesa alla gloria del Padre; ma penso anche che questa tristezza, peculiare del giorno dell'Ascensione, sia una manifestazione dell'amore che nutriamo per Gesù nostro Signore. Egli, perfetto Dio, si fece uomo – perfetto uomo – carne della nostra carne e sangue del nostro sangue. E si separa da noi per tornare al Cielo. Come non sentirne la mancanza?*** [8].

Come evento di salvezza, l'entrata di Cristo risorto in Cielo rappresenta il nostro destino definitivo: «Gesù Cristo, Capo della Chiesa, ci precede nel Regno glorioso del Padre perché noi, membra del suo Corpo, viviamo nella speranza di essere un giorno eter-

7. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 665.
8. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 117.

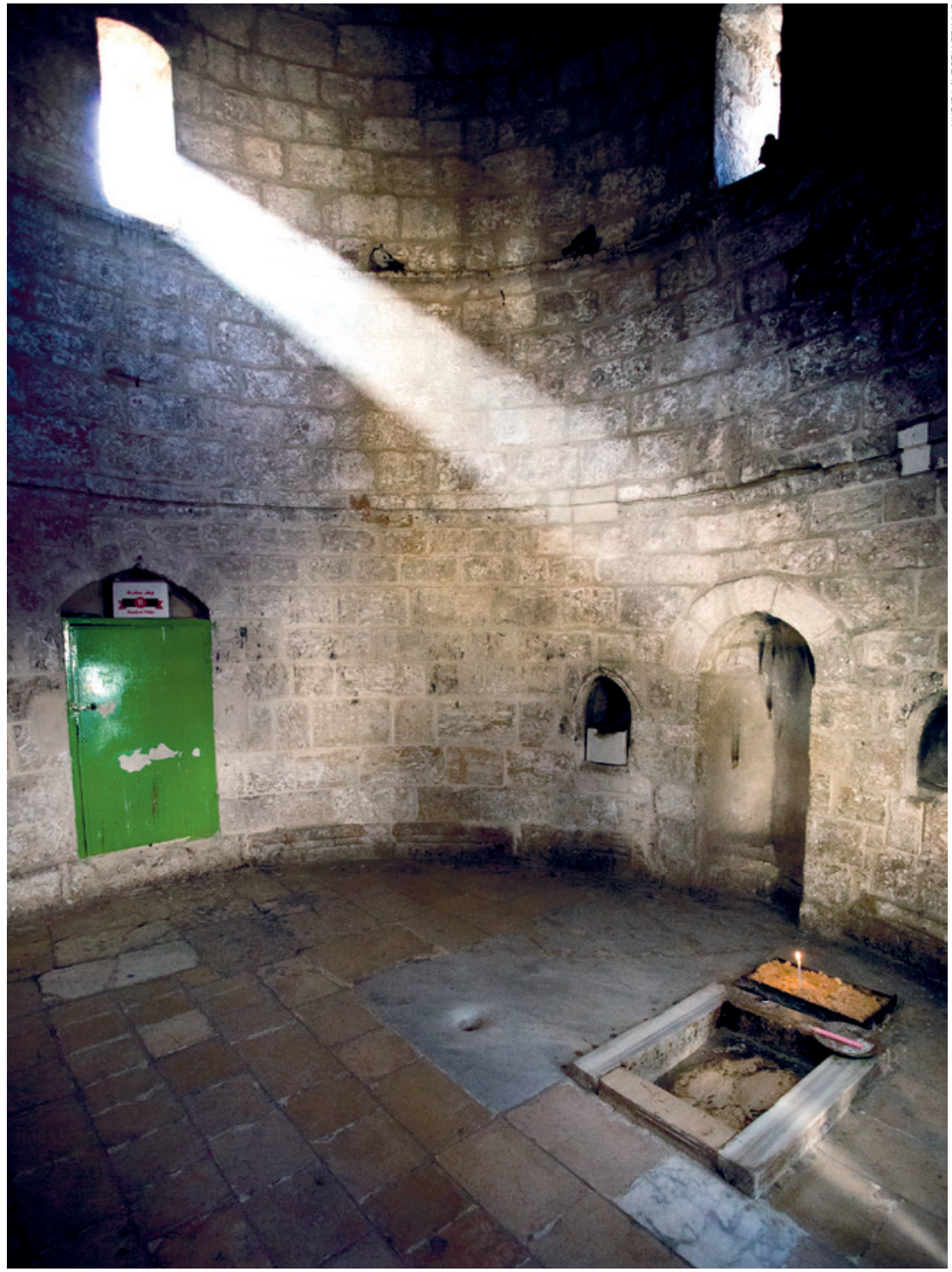


MATTES / WIKIMEDIA COMMONS

La cupola fu aggiunta in epoca islamica; in origine la cappella era a cielo aperto per evocare l'Ascensione.

namente con lui»[9]. Papa Francesco, poche settimane dopo essere stato eletto, ci faceva riflettere su questo significato dell'Ascensione e sulle sue conseguenze nella vita di ogni cristiano. Il suo punto di partenza era l'ultimo pellegrinaggio di Gesù a Gerusalemme, quando comprende che si avvicina la Passione: «Mentre *ascende* alla Città Santa, dove si compirà il suo *esodo* da questa vita, Gesù vede già la meta, il Cielo, ma sa bene che la via che lo riporta alla gloria del Padre passa attraverso la Croce, attraverso l'obbedienza al disegno divino di amore per l'umanità. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che "l'elevazione sulla croce significa e annuncia l'elevazione dell'Ascensione al cielo" (n. 662). Anche noi dobbiamo avere chiaro, nella nostra vita cristiana, che l'entrare nella gloria di Dio esige la fedeltà quotidiana alla sua volontà, anche

9. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 666.



DANIEL WEBER / FLICKR

quando richiede sacrificio, richiede alle volte di cambiare i nostri programmi»[10]. Commentando queste parole, il Prelato dell'Opera ricordava: «Non dimentichiamo, figlie e figli miei, che non c'è cristianesimo senza Croce, non c'è vero amore senza sacrificio e cerchiamo di adeguare la nostra vita quotidiana a questa gioiosa realtà, perché significa seguire il Maestro»[11].

Nella stessa udienza, il Papa traeva un insegnamento anche dal luogo scelto dal Signore per congedarsi: «L'Ascensione di Gesù avvenne concretamente sul monte degli Ulivi, vicino al luogo dove si era ritirato in preghiera prima della passione per rimanere in profonda unione con il Padre: ancora una volta vediamo che la preghiera ci dona la grazia di vivere fedeli al progetto di Dio»[12].

Gesù è salito al Cielo, dicevamo. Ma il cristiano può, nell'orazione e nell'Eucaristia, trattarlo come lo trattarono i primi dodici e infiammarsi del suo zelo apostolico per compiere con Lui un servizio di corredenzione, che è una semina di pace e di gioia[13].

San Luca scrive che gli apostoli, dopo essersi separati dal Signore, **tornarono a Gerusalemme con gioia grande**[14]. Questa reazione si spiega solo con la fede, con la fiducia; i discepoli hanno compreso che, sebbene non lo vedranno più, Gesù «resta per sempre con loro, non li abbandona e, nella gloria del Padre, li sostiene, li guida e intercede per loro»[15].

«L'incarico che un pugno di uomini ricevette sul monte degli Ulivi, presso Gerusalemme, nel corso di una mattina primaverile verso l'anno 30 della nostra era, presentava tutte le caratteristiche di una "missione impossibile". *Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra* (*At*, 1, 8). Le ultime parole pronunciate da Cristo prima dell'Ascensione sembravano una pazzia. Da un lontano angolo dell'impero romano, alcuni uomini semplici – né ricchi, né sapienti, né influenti – avrebbero dovuto portare a tutto il mondo il messaggio di un giustiziato.

» Meno di trecento anni dopo, una grande parte dell'impero romano si sarebbe convertita al cristianesimo. La dottrina del crocifisso aveva vinto sulle persecuzioni del potere, sul disprezzo dei sapienti, sulla resistenza a esigenze morali che si opponevano alle passioni. E, nonostante le alterne vicende della storia, ancora oggi il cristianesimo continua ad essere la maggiore energia spirituale dell'umanità. Soltanto la grazia di Dio può dare una spiegazione a tutto ciò. Ma la grazia ha operato tramite degli uomini che si sapevano responsabili di una missione, e la portarono a termine»[16].

La grazia agì attraverso gli apostoli perché **tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù**[17]. ■

10. Francesco, Udienza generale, 17-IV-2013.
11. Javier Echevarría, *Lettera*, 1-V-2013.
12. Francesco, Udienza generale, 17-IV-2013.
13. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 120.
14. *Lc* 24, 52.
15. Francesco, Udienza generale, 17-IV-2013.
16. Beato Álvaro del Portillo, «Catholic Familyland», Issue XXVII, 1998 (*Meditazione*, 1989), raccolta in *Rezar con Álvaro del Portillo: textos para meditar*, Selección de José Antonio Loarte, Cobel, 2014, n. 5.1 (disponibile in spagnolo in rete: http://www.opusdei.es/es-es/article/rezar-con-alvaro-del-portillo-libro-electronico-gratuito/).
17. *At* 1, 14.

Della sua Assunzione
gioiscono gli angeli

Maria è stata assunta da Dio, in corpo e anima, nei Cieli. Ne gioiscono gli angeli e gli uomini. Perché ci pervade oggi questa letizia intima, perché sentiamo il cuore traboccante e l'anima inondata di pace? Perché celebriamo la glorificazione di nostra Madre, ed è naturale che i suoi figli, costatando l'onore tributatole dalla Trinità Beatissima, sentano una grande allegrezza (…): figlia di Dio Padre, madre di Dio Figlio, sposa di Dio Spirito Santo. Più di Lei, soltanto Dio[1].

La fede in questa verità consolante dell'Assunzione ci porta ad affermare che «l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte»[2].

1. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 171.
2. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 966.

Questo è, pertanto, il nucleo dell'insegnamento trasmesso dalla Chiesa sui misteri ultimi della vita terrena della Madonna: partecipando alla vittoria di Cristo, Ella ha vinto la morte e già trionfa nella gloria celeste nella pienezza del suo essere, in corpo e anima. La liturgia ce lo fa contemplare ogni anno nella solennità dell'Assunzione, il 15 agosto, e nella memoria della Santa Vergine Maria Regina, che si celebra il 22 agosto, per ricordare che, dal suo ingresso nel Paradiso, esercita assieme a suo Figlio il suo regno materno sopra tutta la creazione.

Conosciamo pochi dettagli sugli ultimi anni della Madonna sulla terra. Tra l'Ascensione e la Pentecoste, la Scrittura la colloca nel Cenacolo[3]; successivamente sarebbe rimasta assieme a san Giovanni, poiché era stata affidata alle sue cure filiali[4]. La Scrittura non riporta né il momento né il luogo in cui avvenne l'Assunzione. Secondo alcune antichissime testimonianze, sarebbe avvenuta a Gerusalemme; secondo altre, di origine più recente, a Efeso.

Tra le tradizioni della Città Santa spiccano alcuni racconti apocrifi sul *Transitus Virginis* o *Dormitio Mariæ*. Con questa espressione si è sempre voluto manifestare che il termine della vita della Madonna fu simile a un dolce sonno. Questi scritti raccontano che, quando la Madonna lasciò questo mondo, mentre gli apostoli erano riuniti attorno al suo letto, lo stesso Signore scese dal Cielo, accompagnato da innumerevoli angeli, e prese l'anima di sua Madre; poi i discepoli collocarono il corpo di Maria in un sepolcro e, dopo tre giorni, il Signore tornò per prenderlo e riunirlo all'anima in Paradiso. Nel descrivere questi fatti, gli autori distinguono due luoghi: la casa dove avvenne il transito e la tomba da cui il corpo della Vergine fu portato in Cielo.

Troviamo echi di queste testimonianze negli insegnamenti di vari Padri della Chiesa. San Giovanni Damasceno, che morì a Gerusalemme verso la metà dell'VIII secolo, racconta l'Assunzione in modo simile agli apocrifi, e colloca gli avvenimenti nel Cenacolo e nell'orto degli Ulivi. Il corpo della Vergine, avvolto nel lenzuolo funebre, «preso dal monte Sion, sulle spalle gloriose degli apo-

3. Cfr. *At* 1, 13-14.
4. Cfr. *Gv* 19, 25-27.



Mappa prospettica della Città Vecchia di Gerusalemme e dintorni, pubblicata nel 1928.

THE NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL, GERUSALEMME.

stoli, è trasportato con il sepolcro nel tempio celeste. Ma prima è condotto attraverso la città, come una bellissima sposa, adornata dallo splendore ineffabile dello Spirito, e così è accompagnata fino all'orto santissimo del Getsemani, mentre gli angeli la precedono, la seguono e la coprono con le loro ali assieme alla Chiesa tutta»[5].

Nella Città Santa due chiese conservano ancora oggi la memoria di questi misteri: sul monte Sion, a pochi metri dal Cenacolo, la basilica della Dormizione; e nel Getsemani, vicino all'orto dove Gesù pregò la notte del Giovedì Santo, la Tomba di Maria.

5. San Giovanni Damasceno, *Homilia II in Dormitionem Beatæ Mariæ Virginis*, 12.

La basilica della Dormizione

In un capitolo precedente si è parlato del monte Sion, la collina che si trova all'estremità sud-ovest della Città Santa, che ricevette questo nome in epoca cristiana. Lì, attorno al Cenacolo, nacque la Chiesa primitiva e durante la seconda metà del IV secolo si costruì una grande basilica, chia-

ISRAELI MINISTRY OF TOURISM



Accanto alla basilica della Dormizione c'è l'abbazia benedettina. Dalla porta di Sion, la strada di sinistra porta al Cenacolo e quella di destra alla Dormizione. La chiesa, a pianta circolare, nell'abside ha un grande mosaico, che raffigura la Santissima Vergine col Bambino Gesù.

NOAM CHEN / ISRAELI MINISTRY OF TOURISM



MORDAGAN / ISRAELI MINISTRY OF TOURISM



mata Santa Sion e considerata la madre di tutte le chiese. Oltre al Cenacolo, essa includeva il luogo del transito della Madonna, che la tradizione situava in un'abitazione vicina. Quel tempio passò attraverso varie distruzioni e ricostruzioni nei secoli successivi, fino a che rimase in piedi solo il Cenacolo. Il ricordo del legame tra quella zona e la vita della Madonna certamente perdurò nel tempo, di modo che nel 1910, quando l'imperatore di Germania Guglielmo II ottenne alcuni terreni sul Sion, fu costruita un'abbazia benedettina con annessa basilica dedicata alla Dormizione della Vergine.

Si tratta di una chiesa di stile romanico tedesco con tratti bizantini, concepita su due livelli. Al piano superiore si trova la navata principale, a pianta circolare, sormontata da una grande cupola adorna di mosaici; attorno si aprono sei cappelle laterali e, sul lato orientale, un'abside come presbiterio, coperta da una volta a botte. Il catino absidale è decorato con un grande mosaico. Scendendo al piano inferiore, l'attenzione è attratta dal centro della cripta, dove c'è una immagine della Vergine giacente, protetta da un tempietto. Alcune cappelle, dono di diversi paesi o associazioni, circondano il santuario.

Il beato Álvaro giunse nella basilica della Dormizione il 22 marzo 1994, l'ultimo giorno del suo pellegrinaggio in Terra Santa. Lì

MARIE-ARMELLE BEAULIEU / CTS



Al centro della cripta campeggia la statua della Vergine Maria dormiente.

pregò al mattino, preparandosi intensamente per celebrare la Santa Messa nella chiesa del Cenacolo, che si trova nel vicino convento di San Francesco.

La Tomba di Maria

La Tomba di Maria si trova nel letto del torrente Cedron, nel Getsemani, qualche decina di metri a nord della basilica dell'Agonia e dell'orto degli Ulivi. È chiamata anche chiesa dell'Assunzione dai cristiani ortodossi greci e armeni, che condividono la proprietà, e dai siri, copti ed etiopi, che pure detengono alcuni diritti sul luogo.

Per arrivare al venerato sepolcro bisogna scendere due rampe di scale: la prima dalla strada fino a un cortile a un livello inferiore, che serve da atrio alla chiesa e che porta anche alla grotta dell'Arresto; la seconda, all'interno dell'edificio, dal portico fino alla navata. Questa profondità si spiega con il fatto che il letto del Cedron si è innalzato con il passare dei secoli, e perché la costruzione conservata fino a noi corrisponde in realtà alla cripta della primitiva basilica, la cui costruzione può farsi risalire al IV o V secolo.

Nel 1972 una inondazione obbligò ad effettuare vasti restauri della chiesa, e si approfittò per condurre anche studi archeologici. Questi studi, assieme alle fonti storiche, indicano che la sepoltura dove, secondo la tradizione, riposò il corpo della Vergine, faceva parte di un complesso funerario del I secolo. Questo era stato interamente scavato nella roccia, ed era costituito da tre ambienti. Quando fu deciso di includere la tomba della Madonna in un edificio di culto, gli architetti bizantini dovettero seguire un procedimento simile a quello impiegato con il Santo Sepolcro: la isolarono dal resto, eliminando anche gli altri due ambienti, sostituirono il tetto con una cupola di pietra e sopra innalzarono il santuario.

Analogamente a quanto successe per altri luoghi cristiani in Terra Santa, le invasioni del primo millennio fecero sì che il santuario si trovasse in cattive condizioni all'arrivo dei crociati nell'XI secolo. Nel 1101 vi si stabilì una comunità di benedettini di Cluny, e cominciarono i lavori di restauro: si aprì l'entrata alla cripta, allargando la scalinata; ai lati della discesa furono allestite due cappelle, utilizzate successivamente come pantheon regale; si abbellì la tomba della Vergine, coprendola con un tempietto di marmo; si ricostruì la chiesa superiore e, a fianco, si edificò un monastero con un ostello per i pellegrini e un ospedale. Pochi decenni più tardi, dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Saladino, di tutto il complesso rimasero solo la cripta, la facciata e la scala che le univa, con le due cappelle. Questa è la chiesa attuale.

Speranza nostra

«Il mistero dell'Assunzione di Maria in corpo e anima è tutto inscritto nella Resurrezione di Cristo. L'umanità della Madre è stata "attratta" dal Figlio nel suo passaggio

NICOLA E PINA / PANORAMIO



L'entrata alla Tomba di Maria è alcuni metri al di sotto del piano stradale. La facciata conserva elementi del restauro realizzato nel XII secolo dai crociati. Una lunga scala – con due cappelle ai lati – conduce alla navata.

attraverso la morte. Gesù è entrato una volta per sempre nella vita eterna con tutta la sua umanità, quella che aveva preso da Maria; così Lei, la Madre, che Lo ha seguito fedelmente per tutta la vita, Lo ha seguito con il cuore, è entrata con Lui nella vita eterna, che chiamiamo anche Cielo, Paradiso, Casa del Padre»[6]. Allo stesso tempo, «l'Assunzione è una realtà che tocca anche noi, perché ci indica in modo luminoso il nostro destino, quello dell'umanità e della storia. In Maria, infatti, contempliamo quella realtà di gloria a cui è chiamato ciascuno di noi e tutta la Chiesa»[7].

La Madonna, resa pienamente partecipe dell'opera della nostra salvezza, doveva seguire da presso il cammino di

6. Francesco, Omelia, 15-VIII-2013.
7. Benedetto XVI, Angelus, 15-VIII-2012.

SVETLANA GRECHKINA / FLICKR



suo Figlio condividendone la povertà a Betlemme, la vita nascosta di umile lavoro a Nazaret, la manifestazione della divinità a Cana di Galilea, l'obbrobrio nella Passione, il sacrificio divino nella Croce, la beatitudine eterna nel Paradiso.

Tutto questo ci riguarda direttamente, perché questo itinerario soprannaturale deve essere anche il nostro. Maria ci dimostra che tale via può essere percorsa, e che è la via sicura. Ella ci ha preceduti nel cammino dell'imitazione di Cristo, e la glorificazione di nostra Madre è pegno di ferma speranza della nostra salvezza; perciò la chiamiamo spes nostra, causa nostræ lætitiæ, ***nostra speranza e motivo della nostra felicità.***

Non possiamo mai perdere la fiducia di giungere alla santità, di rispondere agli inviti divini, di perseverare fino alla fine. Il Signore, che ha iniziato in noi l'opera della santificazione, la porterà a compimento (cfr. Fil *1, 6)***[8].**

8. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 176.



Al centro della navata una piccola costruzione copre il sepolcro dove, secondo la tradizione, gli apostoli deposero il corpo della Vergine prima dell'Assunzione: la camera funeraria è scavata nella roccia.

Questa speranza, che è un dono di Dio, non ci esime dalla lotta: nessuno può rimanere passivo. Al contrario, la fede e l'esperienza personale ci dimostrano che la vita cristiana passa dalla Croce per raggiungere la Gloria, e che la fedeltà consiste in un continuo cominciare e ricominciare. ***Ricominciare? Sì!: ogni volta che fai un atto di contrizione – e giornalmente dovremmo farne molti – tu ricominci, perché dai a Dio un nuovo amore***[9].

La nostra esistenza sulla terra è un tempo di traversie, di viaggio, in cui non mancheranno i sacrifici, il dolore, le privazioni... e nemmeno l'allegria.

Forse vi sembrerà eccessivo questo ottimismo, dal momento che non c'è uomo che non conosca i propri limiti e i propri insuccessi, e non abbia fatto esperienza della sofferenza, della stanchezza, dell'ingratitudine e forse dell'odio. Noi cristiani, in tutto uguali agli altri, come possiamo essere esenti da queste costanti della condizione umana?

Sarebbe ingenuo negare l'insistente presenza del dolore e dello sconforto, della tristezza e della solitudine nel nostro pellegrinaggio terreno. Dalla fede abbiamo appreso con certezza che tutto ciò non è frutto del caso e che il destino delle creature non consiste nel progressivo annientamento dei loro desideri di felicità. La fede ci insegna che ogni cosa ha

9. San Josemaría, *Forgia*, n. 384.



FOTOGRAFIE: SVETLANA GRECHKINA / FLICKR

un senso divino, perché fa parte dell'essenza stessa della vocazione che ci conduce alla casa del Padre.

Tuttavia questa comprensione soprannaturale dell'esistenza cristiana non semplifica la complessità umana; ma dà all'uomo la sicurezza che tale complessità può essere attraversata dal nerbo dell'amor di Dio, dal forte e indistruttibile cavo che lega la vita di quaggiù con la vita definitiva nella Patria[10].

Per accrescere la nostra speranza, rivolgiamoci con fiducia alla Santissima Vergine: **Cor Mariæ Dulcissimum, iter para tutum;** ***Cuore dolcissimo di Maria, da' forza e sicurezza al nostro cammino sulla terra: sii tu stessa il nostro cammino, perché tu conosci il sentiero più diretto e sicuro che conduce, per amor tuo, all'amore di Gesù Cristo***[11]. ■

10. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 177.
11. *Ibid.*, n. 178.

Monte Carmelo

Santuario Stella Maris

Gesù percorse molte città e villaggi della Palestina durante i tre anni della sua vita pubblica mentre annunciava il regno di Dio. Il suo ministero itinerante si sviluppò soprattutto intorno al mare di Galilea, a Gerusalemme e nei viaggi tra questi due luoghi, da nord a sud e da sud a nord, per la strada che seguiva il corso del Giordano o per la Samaria. Gli evangelisti ci hanno anche trasmesso che una volta Gesù si ritirò oltre i confini della Galilea, nella regione di Tiro e Sidone, che costituiva l'antica Fenicia e oggi è il Libano [1]. Tuttavia, non ci sono notizie che arrivasse fino alla costa mediterranea, dove la popolazione era in maggioranza pagana. Lì si trova il monte Carmelo, legato particolarmente al ricordo di Elia e Eliseo, due grandi profeti dell'Antico Testamento; e ben noto in epoca cristiana per la nascita dell'Ordine del Carmelo.

Il Carmelo è una catena di montagne di formazione calcarea, che si stacca dal sistema di Samaria, si prolunga verso il Mediterraneo e termina in un promontorio dove c'è la città di Haifa. È lungo circa venticinque km e largo tra i dieci e i quindici, con un'altezza media di 500 m. Il suo nome deriva da *kerem*, che significa porto, vigna o giardino, sempre con una connotazione di bellezza. In questa catena di montagne sgorgano abbondanti sorgenti, per cui lungo i suoi gioghi e nelle sue valli cresce una flora ricca e variata, tipicamente mediterranea: lauri, mirti, lecci, tamarindi, cedri, pini, carrubi, lentischi… Questa fertilità è sempre stata proverbiale: nei vari libri dell'Antico Testamento appare come simbolo della prosperità di Israele, o anche della sua disgrazia, in caso di desolazione: **Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo** [2]. Ci sono inoltre numerose grotte – più di mille –, in particolare ad ovest, strette all'inizio, ma molto larghe all'interno.

La storia del Carmelo è intimamente legata al profeta Elia, che visse nel IX secolo prima di Cristo. Secondo tradizioni raccolte dai Santi Padri e da scrittori antichi, diversi luoghi conservavano il ricordo della sua presenza: una grotta sul versante nord, sopra il capo di Haifa, dove stabilirono la loro dimora prima lui e poi Eliseo; lì vicino, il posto dove si riunivano i suoi discepoli, chiamato dai cristiani Scuola dei Profeti e in arabo El Hader; nella stessa zona, verso ovest, una sorgente conosciuta come fonte di Elia, che lui stesso avrebbe fatto sgorgare dalla roccia; e nel sud-est del massiccio, la cima di El-Muhraqa e il torrente del Quison, dove Elia affrontò i 450 profeti di Baal. Per la sua preghiera, Dio fece scendere il fuoco del cielo e in questo modo il popolo abbandonò l'idolatria, secondo quanto racconta il primo libro dei Re [3].

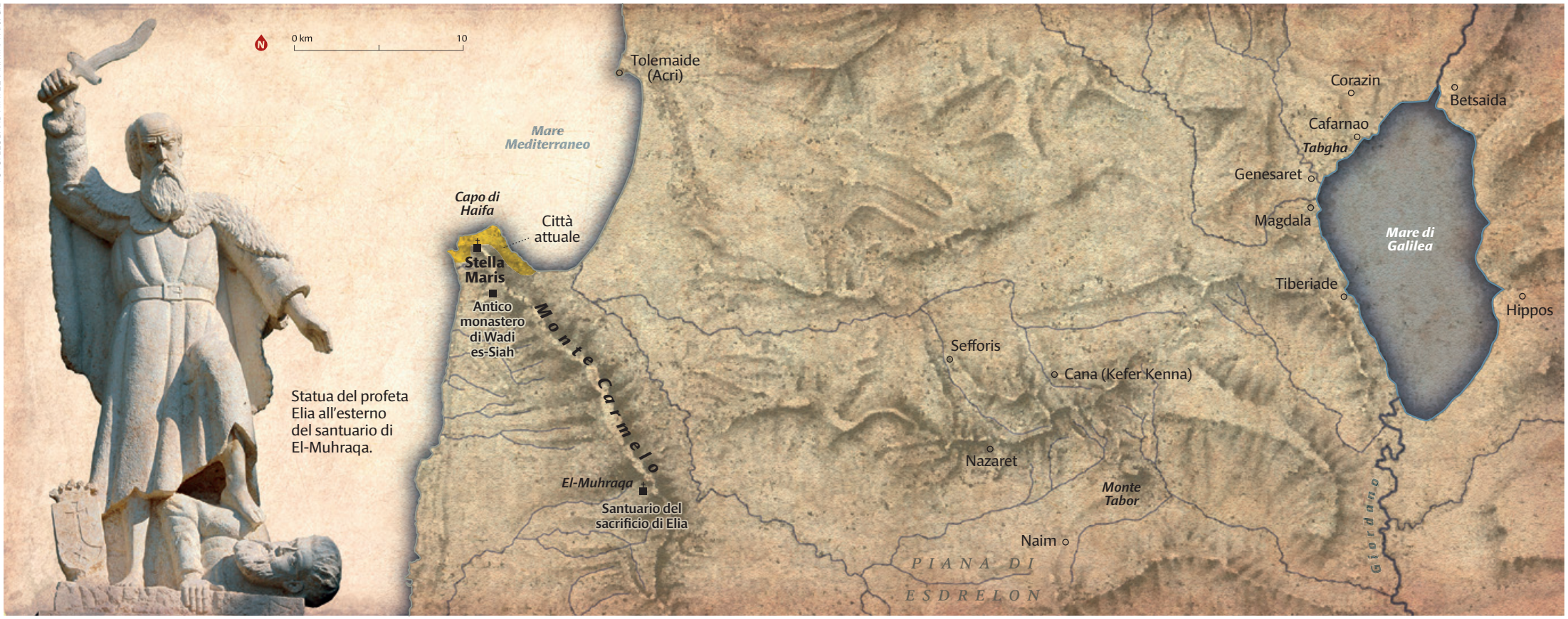
In questi luoghi venerati fin dagli albori del cristianesimo, dove si erano costruite chiese e monasteri in memoria di Elia, nacque l'Ordine del Carmelo. La sua origine risale alla seconda metà del XII secolo, quando san Bertoldo di Malafaida, un crociato di origine francese, riunì intorno a sé alcuni eremiti che vivevano dispersi a El Hader, nella zona del monte Carmelo vicina ad Haifa. Lì edificarono un santuario e, un po' più tardi, verso il 1200, ne edificarono un

1. Cfr. *Mt* 15, 21 e *Mc* 7, 24.

2. *Am* 1, 2. Cfr. *Is* 33, 9 e 35, 2; *Ger* 50, 19; e *Na* 1, 4.

3. Cfr. *1 Re* 18, 19-40.

FOTO: LEOBARD HINFELAAR. MAPPA: J. GIL



altro sul versante occidentale, a Wadi es-Siah. San Brocardo, successore di Bertoldo come priore, agli inizi del XIII secolo chiese al patriarca di Gerusalemme un'approvazione ufficiale e una norma che organizzasse la loro vita religiosa di solitudine, ascesi e orazione contemplativa: è la Regola del Carmelo, detta anche Regola del nostro Salvatore, in vigore fino ai nostri giorni. Per diverse circostanze, il riconoscimento del Papa tardò fino al 1226. A partire da allora, e a causa dell'incertezza che pesava sui cristiani d'Oriente, alcuni carmelitani ritornarono alla loro patria in Europa, dove costituirono nuovi monasteri. Questo esodo fu provvidenziale per la sopravvivenza e l'espansione dell'Ordine, perché nel 1291 gli eserciti dell'Egitto conquistarono Acri e Haifa, incendiarono i santuari del monte Carmelo e ne assassinarono i monaci.



WWW.BIBLEWALKS.COM

L'odierno monastero e il santuario Stella Maris sorgono all'estremo nord del monte Carmelo.



EREZ RAVIV / FLICKR

Raccontare la storia dell'Ordine del Carmelo sarebbe troppo lungo. Per quel che riguarda la Terra Santa, basterà dire che, salvo una parentesi nel XVII secolo, l'Ordine non poté ristabilirsi sul monte Carmelo fino all'inizio del XIX secolo. Tra il 1827 e il 1836, si costruì nella punta nord, su una grotta che ricordava la presenza di Elia, l'attuale monastero e santuario Stella Maris. Come la nuvoletta avvistata dal servo di Elia portò la pioggia che avrebbe fecondato la terra d'Israele, dopo la vicenda dei falsi profeti [4], così anche dalla Vergine Maria nacque Cristo, per mezzo del quale la grazia di Dio si sparge su tutta la terra. Gli edifici, di tre piani, formano un complesso rettangolare di sessanta metri di lunghezza per trentasei di larghezza. Verso nord c'è una magnifica vista della baia di Haifa e in giorni molto limpidi si può distinguere anche Acri seguendo la linea del litorale. Si accede alla chiesa dalla facciata ovest: lo spazio centrale è ottagonale ed è coperto da una cupo-

4. Cfr. *1 Re* 18, 44.

Dietro l'altare, costruito sopra la grotta che ricorda la presenza del profeta Elia, c'è un'immagine della Vergine del Carmelo.



LEOBARD HINFELAAR



ISRAELI MINISTRY OF TOURISM

FOTOGRAFIE: WWW.BIBLEWALKS.COM





Vista della sommità di El-Muhraqa e, nella foto a destra, il santuario carmelitano del sacrificio di Elia.

la decorata con scene di Elia e di altri profeti, della Sacra Famiglia, degli evangelisti e di alcuni santi carmelitani. I dipinti sono del 1928, come pure il rivestimento marmoreo del tempio, terminato nel 1931. Il punto focale è costituito dal presbiterio: dietro l'altare, in una nicchia, c'è una scultura della Vergine del Carmelo; e sotto troviamo la grotta dove, secondo la tradizione, abitò Elia. Si tratta di un ambiente di tre metri per cinque, separato dalla navata da due colonne di porfido e da alcuni scalini. In fondo c'è un altare e un'immagine del profeta.

La sera del 14 marzo 1994, il beato Álvaro giunse in Terra Santa e dormì a Tel Aviv. Il giorno seguente, diretto in Galilea, si fermò nel santuario Stella Maris: «Entrò in quella chiesa – raccontava Mons. Javier Echevarría –, e come manifestazione del suo spirito di penitenza, si mise in ginocchio, non sull'inginocchiatoio del banco, ma sulla pietra. Lì, davanti al Santissimo Sacramento e all'immagine di Nostra Signora del Monte Carmelo, restò a pregare per quasi un quarto d'ora preparandosi all'incontro coi Luoghi Santi»[5].

5. Javier Echevarría, Parole riportate in *Crónica*, 1994, pp. 274-275 (AGP, biblioteca, P01).

Oltre al santuario Stella Maris, l'Ordine del Carmelo ha un altro santuario sulla cima sud del monte Carmelo, a El-Muhraqa. È conosciuto come il Sacrificio di Elia e ricorda l'episodio dei profeti già citato. Invece, dell'antico monastero fondato a Wadi es-Siah – attualmente Nahal Siakh – restano solo rovine.

La consuetudine dello scapolare

Lungo i secoli, l'Ordine del Carmelo ha donato alla cristianità innumerevoli tesori spirituali: basti pensare alle vite esemplari e agli insegnamenti di santa Teresa d'Avila, di san Giovanni della Croce e di santa Teresina di Lisieux, tutti e tre Dottori della Chiesa. Tra queste ricchezze, risalta anche la consuetudine dello scapolare, che san Josemaría visse e diffuse: ***Porta sul petto il santo scapolare del Carmine. – Poche devozioni – ci sono molte e bellissime devozioni mariane – sono così radicate tra i fedeli e così ricche di benedizioni dei Pontefici. – E poi, è così materno quel privilegio sabatino!***[6].

Lo scapolare assicura a chi lo porta con devozione due prerogative: l'aiuto per perseverare nel bene fino al momento della morte e la liberazione dalle pene del purgatorio. L'inizio di questa devozione risale al 1251, in un momento di grandi contrarietà per l'Ordine, che faceva i suoi primi passi in Europa. Secondo una versione antica del *Catalogo dei santi carmelitani*, che è alla base del racconto, un certo san Simone, identificato più tardi con san Simone Stock, priore generale inglese, ricorreva insistentemente a nostra Signora con la seguente supplica:

Flos Carmeli / Fiore del Carmelo
vitis florigera / vite fiorita
splendor cœli / splendore del cielo
Virgo puerpera / Vergine feconda
singularis / e unica
Mater mitis / oh dolce Madre
sed viri nescia / non conosciuta da uomo
Carmelitis / ai carmelitani

6. San Josemaría, *Cammino*, n. 500.



Rovine del monastero di Wadi es-Siah, i cui resti risalgono ai secoli XII e XVII.

da privilegia / concedi privilegi
Stella Maris / Stella del Mare

In risposta alla sua preghiera, la Vergine gli apparve portando in mano lo scapolare, e gli disse: «Questo è un privilegio per te e per tutti i tuoi: chi morirà portandolo, si salverà». Una versione più lunga afferma: «Chi morirà portandolo, non subirà il fuoco eterno... Si salverà». Lo scapolare faceva allora parte dell'abito religioso, anche se originariamente era stato un vestito di lavoro che usavano i servi e gli artigiani. Consisteva in una striscia di tela con un'apertura per mettere la testa, si sovrapponeva alla tunica e copriva il petto e la schiena.

La seconda prerogativa, conosciuta come *privilegio sabatino*, deriva da una tradizione medievale. La Sede Apostolica stabilì nel 1613 con un decreto che il popolo cristiano può piamente credere nell'aiuto della Santissima Vergine alle anime dei frati e degli appartenenti alla confraternita dell'Ordine del Carmelo che sono morti in grazia di Dio, hanno vestito lo scapolare, hanno osservato la castità secondo il loro stato, e hanno recitato il piccolo ufficio o, se non sanno leggere, hanno osservato i digiuni e le astinenze stabilite

dalla Chiesa. La Madonna agirà con la sua protezione specialmente il sabato, giorno dedicato dalla Chiesa alla Madre di Dio. Il *privilegio sabatino*, quindi, poggia su una verità della dottrina comune cristiana: la sollecitudine materna di Santa Maria per far sì che i figli che espiano le loro colpe nel Purgatorio raggiungano quanto prima possibile per mezzo della sua intercessione la gloria del Cielo.

Mentre l'Ordine del Carmelo si stava sviluppando, specialmente nel XVI e XVII secolo, grazie a varie riforme, si estesero anche le sue confraternite. Attraevano molti fedeli che, senza abbracciare la vita religiosa, partecipavano alla devozione a Santa Maria diffusa dalla spiritualità carmelitana. I fedeli manifestavano la loro devozione vestendo lo scapolare, che andò semplificando la sua forma fino a convertirsi in due quadrati di tela, uniti da lacci per metterlo al collo.

La Sede Apostolica è intervenuta in numerose occasioni per promuovere questa consuetudine, unendole la possibilità di ottenere indulgenze e determinando alcune questioni pratiche: la cerimonia di imposizione, che basta ricevere una sola volta e che qualsiasi sacerdote può realizzare; la benedizione di un nuovo scapolare in sostituzione di uno che si è rovinato; la possibilità di sostituire lo scapolare di tela con una medaglia con le immagini del Sacro Cuore di Gesù e della Santissima Vergine.

Anni fa, quando si celebrò il 750º anniversario della donazione dello scapolare – l'apparizione a san Simone – san Giovanni Paolo II, che lo portava fin da giovane, riassunse così il suo valore religioso: «Due, quindi, sono le verità evocate nel segno dello scapolare: da una parte, la protezione continua della Vergine Santissima, non solo lungo il cammino della vita, ma anche nel momento del transito verso la pienezza della gloria eterna; dall'altra, la consapevolezza che la devozione verso di Lei non si può limitare ad alcune preghiere ed omaggi in suo onore in determinate circostanze, ma deve costituire un "abito", cioè un indirizzo permanente della propria condotta cristiana, intessuta di preghiera e di vita interiore, con la frequente pratica dei Sacramenti ed il concreto esercizio delle opere di misericordia spirituale e corporale. In questo modo, lo scapolare diventa segno di "alleanza" e di comunione reciproca tra Maria e i fedeli. Esso infatti rappresenta in modo concreto il dono che Gesù fece sulla croce di sua Madre a Giovanni, e in lui a tutti noi, e la donazione dell'apostolo prediletto e di noi a Lei, costituita nostra Madre spirituale»[7].

Queste idee sono contenute nelle parole che il celebrante pronuncia nella benedizione dello scapolare: «[O Dio] guarda con benevolenza questi tuoi servi che stanno per ricevere devotamente lo scapolare del Carmine a lode della Santissima Trinità e in onore di Santa Maria Vergine, e fa' che siano conformi all'immagine del tuo Figlio Gesù Cristo, e dopo aver percorso felicemente il cammino della vita, possano entrare nella gioia della tua casa»[8].

Parlando del rapporto con Dio, san Josemaría incoraggiava con frequenza a farci bambini, a riconoscere che abbiamo sempre bisogno dell'aiuto della grazia. E ci insegnò anche a percorrere questo cammino portati per mano della Madonna:

Poiché Maria è Madre, la sua devozione ci insegna a essere figli: ad amare sul serio, senza misura; a essere semplici, senza tutte le complicazioni che nascono dall'egoismo di pensare solamente a se stessi; a essere allegri, sapendo che nulla può distruggere la nostra speranza. L'inizio del cammino che ha per termine l'amore folle per Gesù, è un fiducioso amore alla Madonna. Ho già scritto queste parole, molti anni fa, nel prologo di un commento del santo Rosario, e da allora ho costatato molte volte quanto sono vere. Non mi dilungherò su questo concetto; vi invito piuttosto a farne esperienza, a scoprirlo personalmente mediante il colloquio amoroso con Maria, aprendole il vostro cuore, confidandole le vostre gioie e le vostre pene, chiedendole di aiutarvi a conoscere e a seguire Gesù[9]. ■

7. San Giovanni Paolo II, *Messaggio all'Ordine del Carmelo in occasione della dedicazione dell'anno 2001 a Maria*, 25-III-2001.
8. *De benedictionibus*, n. 1218.
9. San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 143.

Indici



Misteri gaudiosi

L'annunciazione | **12**
La visitazione della Madonna | **24**
La nascita di Gesù | **38, 50**
La purificazione della Madonna | **58**
Il Bambino perduto e ritrovato nel tempio | **58**

Misteri luminosi

Il battesimo del Signore nel Giordano
Le nozze di Cana | **84**
L'annuncio del Regno di Dio | **94**, **108**
La trasfigurazione del Signore | **134**
L'istituzione dell'Eucarestia **182**

Misteri dolorosi

L'orazione di Gesù nell'orto | **198**
La flagellazione del Signore | **236**
L'incoronazione di spine | **239**
Gesù con la Croce sulle spalle | **228**
Gesù muore sulla Croce | **248**

Misteri gloriosi

La resurrezione del Signore **268, 286, 300**
L'ascensione del Signore in cielo | **310**
La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli | **184, 190**
L'assunzione della Madonna | **322**
L'incoronazione della Madonna | **323**





Indici

Pellegrinaggio in Terra Santa del beato Álvaro del Portillo, nel marzo del 1994

Lunedì 14

- Arrivo e pernottamento a Tel Aviv | **340**

Martedì 15

- Haifa: santuario Stella Maris | **340**
- Nazaret: chiesa di San Giuseppe e fontana della Vergine | **19**
- Santa Messa nella basilica dell'Annunciazione | **19**

Mercoledì 16

- Tabgha: chiesa della Moltiplicazione | **131**
- Tabgha: chiesa del Primato | **308**
- Santa Messa nella basilica delle Beatitudini | **121**
- Cafarnao: casa di san Pietro e sinagoga | **103**
- Orazione in riva al lago di Genesaret | **131**

Giovedì 17

- Chiesa delle Nozze, a Cana | **93**
- Santa Messa sul monte Tabor, nella cappella di Mosè | **145**
- Sosta a Gerico
- Arrivo a Gerusalemme e orazione nella basilica del Santo Sepolcro | **276, 277, 280**

Venerdì 18

- Santa Messa all'altare della Maddalena, nel Santo Sepolcro | **282**
- Dominus flevit | **178**
- Orazione al Getsemani | **206, 210**

Sabato 19

- Orazione al Campo dei pastori | **54**
- Santa Messa nella basilica della Natività | **49**

Domenica 20

- Betania: tomba di Lazzaro e santuario della Resurrezione | **164**
- Ain Karem | **34**
- Orazione nella chiesa della Visitazione | **35**
- Chiesa di San Giovanni Battista

Lunedì 21

- Orazione nella chiesa di Sant'Anna
- Piscina di Betesda
- Orazione nella chiesa della Flagellazione, convento dell'Ecce Homo e Via Dolorosa
- San Pietro in Gallicantu | **224**

Martedì 22

- Orazione nella basilica della Dormizione | **327**
- Cenacolo
- Santa Messa nella chiesa presso il Cenacolo | **192**
- Ritorno a Roma dall'aeroporto di Tel Aviv | **11**

FONTE: JOAQUÍN ALONSO, «VIAJE DEL VENERABLE ÁLVARO DEL PORTILLO A TIERRA SANTA (MARZO 1994). LOS ÚLTIMOS DÍAS DE SU VIDA»
http://www.opusdei.es/es-es/article/viaje-del-venerable-alvaro-del-portillo-a-tierra-santa-marzo-de-2014-los-ultimos-dias-de-su-vida/